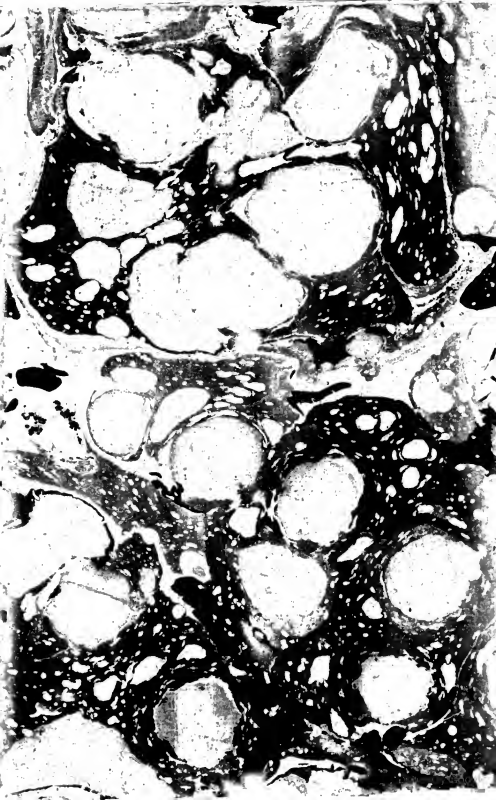






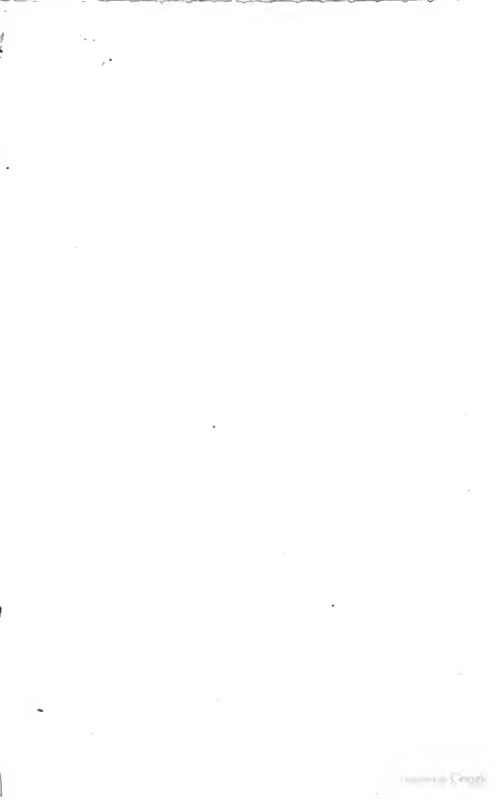


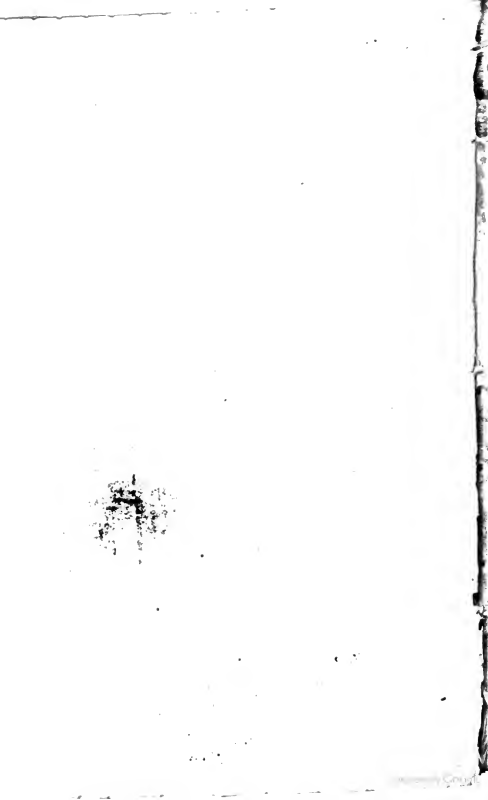
XXIV
Grafen
Jura 1779.

A. 10.

5. 5. 594.

5 V. 8.





STORIA GENERALE
DELLA CINA

OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER
*E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua
Araba nel Collegio Reale di Francia
Interprete di Sua Maestà per le Lingue
Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI
BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

»—————«
TOMO XXV.
»—————«



IN SIENA MDCCLXXIX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBL.

*Con Licenza de' Sup.
della Libreria*







STORIA GENERALE DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA DECIMA-NONA DINAS.

DETTA
DEI SONG.



Imperadore , avendo consentito ad accettare le proposizioni fattegli dai Tartari *Kim*, pubblicò , nel principio dell'anno 1139, un perdono generale , ad oggetto di segnalare la pace vergognosa procurata all'impero. Egli incontrò però difficoltà grandissime dalla parte dei Governatori delle provincie, molti dei quali si contentarono di perdere le cariche, piuttosto che pubblicarlo. Nantongo, e Vefio diedero in quest' occasione saggi luminosissimi del loro zelo, indirizzando al Monarca le più vive dimostranze contro il Ministro Tincio, già

A 2

riguar-

DELL'
ERA CRI-
STIANA.
Song
1139
Kao-
sfong.

4. STORIA GENERALE

DELL' **riguardate universalmente come il principal**
ERA CR. **autore d'un così disonorevol trattato.**

Song L'Imperadore **ASONCO**, ad oggetto d'ap-
 1139 pagare i *Kin*, è d'ovviare alle difficoltà che
 Kao fossero potute insorgere nel fissare i confini,
 1143 nominò Vangulio, Governatore di Pien-lèang,
 e lo incaricò d'eleguire tal commissione. Vo-
 rovio, che lo aspettava nell'*Ho nan*, gli ab-
 bandonò questa provincia senza fare la mini-
 ma difficoltà, ma coll'idea di ripigliarla ben
 presto; dopo di che, si pose in marcia, var-
 cò il fiume *Hoang-ho*, e se ne tornò nella
 Tartaria.

Nella quinta Luna del presente anno 1139,
 finì di vivere **Lincanio (a)**, Re dei Tartari
Hia; ed ebbe per successore nei suoi stati
Liganio (b), suo figlio.

Nella settima Luna, **Povolio**, figlio pri-
 mogenito di **Chimavio**, a cui era succeduto
Valmio, tramò una congiura contro di quest'
 ultimo; ed intraprese a contrastargli un **Tro-
 no**, al quale pretendeva, mercè la sua nasci-
 ta, d'averne un legittimo dritto. Essendo egli
 molto potente nella Corte del Nord, era ve-
 nuto a capo di tirare al suo partito non me-
 no **Volvanio (c)**, Principe di *Yen*, e Mini-
 stro di stato, che **Talanio**, il quale godeva
 d'una somma autorità sopra le soldatesche.

II

- (a) *Likienchan*. (c) *Ouloukan*.
 (b) *Liginbiao*.

Il buon esito di questa cospirazione sembrava infallibile; ma Valmio, che ne fu avvertito in tempo opportuno, fece arrestargli tutti e tre; ed avendo condannati i due primi a perder la vita, ebbe per Talanio qualche riguardo, e si contentò di diminuire la di lui autorità. Avendo però, poco tempo dopo, avuta notizia, che quest'Uffiziale, insieme con Vonasio, Principe d'Y, ordiva un'altra trama contro lo stato, entrò in un così violento sdegno, che fece uccidere l'uno, e l'altro, e tutti quelli, che avevano avuta qualche parte nella loro cospirazione.

Votovio, al suo ritorno dall'Ho-nan alla Corte dei Kin, disse al suo Sovrano, che aveva rimessa quella provincia in potere dei SONG: che Vangulio, il quale ne aveva preso il possesso, si trovava allora in Pien-lèang; ma che forse sarebbe stato un tratto di prudenza proibirgli d'entrare nelle frontiere della Tartaria. Vangulio, argomentando dal consiglio dato da Votovio al suo padrone, che questo Generale avesse intenzione di romper la pace, non mancò di farne passare l'avviso all'Imperadore, il quale lo incaricò di portarsi alla Corte del Nord per maneggiarsi a riparare tal colpo; e nel medesimo tempo fece partire Mongivio (a), con ordine di portarsi a custodire Pien-lèang durante la di lui assenza.

Van-

(a) *Mong-yu*

DELL'
ERA CR.
Song
1139
Kao-
song

DELL'
ERA CR.
Song
1139
Kao-
tsong-

Vangulio giunse nella Tartaria nel tempo medesimo, in cui era stata scoperta la congiura tramata da Povolio, e da Talanio. Or siccome questi due avevano più d'ogn' altro avuta parte nel trattato di pace conchiuso coll' impero, così il Generale Votovio diede a credere al Re Valmio, che Vangulio fosse intrigato nella cospirazione medesima. Quindi l'Inviato Cinese, al suo arrivo nella Corte della Tartaria, fu immediatamente arrestato, caricato di rimproveri; e senza aver avuto luogo di discolparsi, costretto a scrivere al suo padrone, che restituisse i Mandarini, ed i popoli dell' Ho-tong, e dell' Ho-pè ch' erano passati nelle terre dell' impero, dopo di che, fu rinchiuso in una delle prigioni d' Ho-kien finattanto che fosse tornata la risposta dell' Imperadore.

Frattanto i *Kin* sostenevano nella parte Settentrionale del loro regno una guerra contro i Tartari *Mongous*, che non era per essi troppo gloriosa. Il Generale Vocavio, dai medesimi spedito a reprimere l' orgoglio di quella potenza che già incominciava ad incutere soggezione, non aveva potuto fin allora riportare il minimo vantaggio; ed a motivo della mancanza delle provvisioni da bocca, si era veduto costretto a rinunziare alla sua spedizione, ed a tornarsene indietro. I *Mongous*, che non aspettavano se non la di lui partenz-

za, e che avevano sempre costantemente evitato di venire ad un'azione generale, nel vederli volger le spalle, si diedero ad inseguirlo: gli uccisero tutti quelli, fra i di lui soldati, che poterono raggiungere; e lo inalzarono, colla spada alle reni, fin nel paese d'Haï-ling, dove, avendo voluto quel Generale dei Kin voltar faccia, e far fronte alle loro forze, gli fu tagliata in pezzi tutta l'armata. La Corte di questi Tartari, irritata da una così completa disfatta, volle vendicarsene; e spedì contro dei *Mongous* un esercito anche più formidabile del primo.

Il Re Valmio, malgrado questa guerra che teneva occupata una buona parte delle sue forze, cedendo alle istanze fattegli dal suo Generale Votovio, si determinò a rientrare in possesso delle due provincie dell'Ho-nan, e del Chen-si, che nell'ultimo trattato aveva restituite all'Imperadore dei Song; e passò a stabilire la residenza della sua Corte nella città di Yen-xing, d'onde spedì questo Generale medesimo nell'Ho-nan, Salivio nel Chen-si, e Nelio (a) nel Chan-tong. Siccome queste provincie si trovavano affatto sformite di truppe, così i tre Generali dei Kin vennero con tutta facilità a capo di rendersene padroni; l'istesso Mongivio, ed un gran numero d'altri Uffiziali Cinesi passarono nel partito dei

DELL'
ERA CR.
Song
1139
Kao-
ts'ong

1140

A 4

Tar-

(a) *Nieli*.

DELL' Tartari, e si arruolarono sotto le loro ban-
ERA CR. diere.

SONG

1140

Kao-
tjang.

Al pubblicarsi la notizia d'una tal' invasione, la Corte Imperiale fece subito partire Vonilio per il Chen-si, provincia, la quale, essendo meno di tutte le altre guarnita di truppe, aveva più delle altre bisogno d'essere soccorsa. Vonilio battè per tre volte i Kin, e disfece interamente in Fou-fong la loro armata, comandata da Salivio, il quale poco mancò, che non vi perdesse la vita egli stesso. Questo Generale Tartaro, dopo tali sconfitte, si ritirò in Fong-siang, dove non trovò miglior espediente di quello di porsi sulle difese.

Lecivio (a), che dall'Imperadore era stato spedito in Pien-leang, avendo saputo, al suo arrivo in Chun-tchang (1), che il Generale Votovio se n'era già posto in possesso, e che aveva spedito un corpo di truppe per rendersi padrone anche d'Yng-tchèou, senza lasciarsi atterrire da tal notizia, domandò al Tchi-fou, ovvero Governatore del popolo, qual quantità di grano si trovava nei pubblici magazzini; ed essendo stato assicurato da questo mandarino esservene alcune diecine di migliaia di misure, si determinò a difendere la piazza fin agli

(a) *Lieou-ki*.

(1) Yng-tchèou nel distretto di Fong-yang-fou, nella provincia del Kiaang-nan.

agli ultimi estremi. Siccome però gli era giunto all'orecchio, che alcuni dei suoi Uffiziali avevano parlato di ritirarsi, così egli pubblicò, che avrebbe fatto perire senza remissione chiunque avesse aperta bocca sopra tal articolo. Andò egli anche più oltre: ad oggetto di toglierne loro ogni ombra di speranza, e di far conoscere, che sarebbe stato invariabile nella sua risoluzione, comandò, che si riducessero in pezzi le barche, che gli avevano condotti; quindi, avendo disposto tutto ciò, ch'era necessario nella città, rinchiusa la sua famiglia in un tempio d'idolo, alle porte del quale appostò alcune sentinelle, e pose diversi mucchi di paglia, con ordine preciso, nel caso, in cui la città fosse stata forzata, d'appiccarvi subito il fuoco, per evitare, che qualcuno dei suoi cadesse nelle mani dei nemici. Fece altresì bruciare i sobborghi fuori delle mura, e tutti i villaggi posti in quelle vicinanze, ed obbligò tutta la gioventù a prendere le armi; in una parola, non trascurò cos' alcuna di tutto ciò, che poteva contribuire ad una vigorosa difesa.

Cinque, o sei giorni dopo, un corpo di Tartari, avendo passato il fiume d'Yng-ho, andò a piantare il suo campo in un sito vicino alla città suddetta; e nel principio della quinta Luna dell'anno istesso, tutto il resto dell'armata Tartara si portò ad investirla, ed

DELL'
ERA CR.
Song
Yao
Kao-
sfong.

incominciò ad assediare colle formalità prescritte dall'arte militare. Nella notte medesima, all'arrivo dell'esercito Tartaro, alcuni soldati, che Lecivio si era data la cura d'appostare in un'imboicata a piè dei bastioni, arrestarono due Uffiziali nemici, e gli condussero davanti il loro Generale, il quale, avendogli interrogati in qual disposizione si trovavano le loro truppe, venne in cognizione, che Anio (a) uno dei Generali dei *Kin*, aveva piantato il suo campo trenta *ly* in distanza dalla città, precisamente in un sito, chiamato Pè-cha-ho. Attesa tal notizia, Lecivio spedì nell'istessa notte un corpo di mille in mille dugento dei suoi più valorosi soldati, i quali, essendo andati ad assalire improvvisamente il campo d'Anio, fecero man bassa sopra le di lui truppe, uccidendone un numero considerabile, e non perdendo se non pochissimi dei loro,

I Generali dei *Kin* presero allora l'espediente di riunire tutte le loro forze, e d'avvicinarsi maggiormente alle mura. Lecivio fece aprire le porte della città per dimostrar loro, che non aveva la minima soggezione. Questa di lui sicurezza gli pose in un gran timore, avendo fatto loro credere, che si cercasse di tirargli in qualche rete; quindi non ebbero essi ardire di portarsi più oltre.

Du-

(a) *Han*.

Durante i primi quattro giorni dell' assedio, Lecivio gli stancò talmente colle sue replicate sortite, che trucidò, molte migliaia dei loro soldati, e ne fece perire un numero anche maggiore, obbligandogli a precipitarsi nelle acque del fiume, fin al quale gli aveva incalzati; quindi i *K'in*, per non sacrificare interamente le loro soldatesche, furono costretti ad allontanarsi, ed a passare ad appostarsi, sul cader del giorno, nel villaggio di Li-tsun. Nella notte seguente, il Generale Cinese distaccò una partita di cinque-cento scelti soldati, i quali, favoriti dalle tenebre della notte e dai baleni, andarono a sloggiargli dal villaggio suddetto; e gli costrinsero a retrocedere per il tratto d'altre quindici *ly*. Lecivio, che ne fu subito avvertito, v'invio' un'altra partita di cento uomini, dando a ciascuno di questi un piccolo zufolo fatto di canna detta *bambou*, con ordine di dividerli in piccole truppe, e di caricare i nemici al suono di quelli zufoli, ora in un luogo, ed ora in un altro. Essi eseguirono con tanta buona fortuna quest'ordine, che i Tartari, vedendosi attaccati da tutte le parti, e non sapendo a chi opporsi, perdettero un così gran numero dei loro, che i cadaveri ricuoprivano la terra; quindi si ritirarono molto disordinatamente in un luogo, chiamato *Lae-po-ouan*.

Il General *Votovio*, attonito all'udir le

noti-

DELL'
ERA CR.
SONG
1140
K-m-
1500g.

DELL'
ERA CR.
Song
1140
Kas-
song.

notizie che gli giungevano relative all'assedio di Chun-tchang, radunò tutte le milizie che si trovavano nei paesi vicini a Pien-lèang, ne formò un esercito di cento mila uomini; ed essendosi posto in persona alla testa del medesimo, affrettò talmente la sua marcia, che nel brevissimo giro di sette giorni, arrivò davanti la città assediata, dove fece i più vivi rimproveri ai Generali, accusandogli d' essersi lasciati battere per mera loro negligenza. Essi si scusarono, coll' esagerare il valore delle truppe Cinesi totalmente diverse da quelle ch'erano state già sperimentate nelle prime campagne, e col dirgli, che ben presto avrebbe potuto giudicarne da se medesimo.

All' arrivo di Votovio con un così numeroso esercito, Lecivio gli spedì, per mezzo d' un suo Ufficiale, chiamato Nengivio (a), un cartello di sfida, in cui, ad oggetto di risparmiare i loro soldati, gli proponeva di battersi insieme, a vista così degli abitanti della città, come del campo, lasciandogli l'arbitrio di scegliere il giorno, l'ora, e le armi. Votovio, entrato in un furioso sdegno per il di lui ardire: „ Qual temerità è la sua (disse)! „ E qual uomo è egli per avere l'audacia di „ sfidarmi? Non passerà gran tempo, che ca- „ derà nelle mie mani; ed allora vedremo se „ sarà effettivamente così valoroso, come vuol „ di-

(a) *Keng-hium*.

„ dimostrare d'esserlo. -- Non è già, che
 „ Lecivio (gli rispose l'Uffiziale Cinese) pre-
 „ tenda di batterli da solo a solo con voi:
 „ ma egli ha sospetto, che voi non osiate
 „ passare il fiume per portarvi a raggiunger-
 „ lo; e con tal veduta, ha intenzione di get-
 „ tare sopra il medesimo cinque ponti di bar-
 „ che per facilitarvene il passaggio. „ Il Ge-
 „ nerale dei *Kin* parve, che udìsse con piacere
 una tal proposizione, e trattò Nengivio colla
 maggior cortesia possibile.

Nella mattina del giorno seguente, osservò
 egli, in fatti, che Lecivio aveva già preparati
 i cinque ponti sopra il fiume d'Yng-ho; ma non
 poteva sapere, che questo Generale dell'Impe-
 radore aveva fatto spargere una gran quantità
 di veleno in tutti i prati vicini, e nel mede-
 simo tempo anche una gran copia nel fiume sud-
 detto, risalendo verso la sorgente del medesi-
 mo. Votòvio, senza incontrare la minima dif-
 ficoltà, si rese padrone dei ponti, sopra i qua-
 li fece successivamente passare tutte le truppe
 che componevano il suo esercito, e le fece
 schierare in ordine di battaglia sopra la riva,
 ad oggetto d'intimorire non meno il Genera-
 le, che le milizie Cinesi. I di lui soldati, i
 quali, da ch'erano partiti da Pien-lèang, ave-
 vano sempre fatte marce forzate, e non ave-
 vano giammai deposte le loro corazze, si tro-
 vavano oppressi dalla stanchezza: oltre di ciò,
 vi

DELL'
 ERA CR.
 SONG
 1140
 Kao-
 sfong.

DELL'
ERA CR.
Song
2129
Kao-
tsong.

vi si sentiva un calore eccessivo; e non si trovava altra acqua che quella del fiume, nè altri foraggi per i cavalli che l'erba della campagna. Votovio, nel giorno seguente, si avvide, che la sua armata non era in istato di combattere. Lecivio, che lo aveva preveduto, non aveva trascurato di fare tutte le necessarie disposizioni per attaccarli vantaggiosamente; ad oggetto però di lasciare al veleno maggior tempo d'agire così negli uomini, come nei cavalli, stimò bene di differire fin alle undici ore della mattina. Allora fece uscire le truppe della guarnigione per differenti porte; ed essendosi scagliato con un impeto estremo sopra i Tartari, ne trucidò un numero considerabile: dopo di che, rientrò, seguito dai suoi vittoriosi soldati, nella città. Per maggior disgrazia dei *Kin*, nella notte seguente cadde una pioggia così copiosa, che il loro campo fu da per tutto inondato. Votovio, vedendo, oltre di ciò, quasi tutti i suoi, che si erano sottratti alla spada dei Cinesi, incomodati di malattie crudeli, fu ridotto alla necessità d'abbandonare interamente la sua intrapresa, e di ritirarsi. Lecivio, nel vederli prendere tal risoluzione, lo inseguì colle sue milizie; ed avendolo incalzato per un lungo tratto di strada, gli uccise un'altra moltitudine innumerabile di gente. La perdita dei Tartari, in quest'occasione, fu mol-

to rimarchevole, facendosi ascendere al numero di circa ottanta mila uomini.

La disfatta sofferta da Votovio davanti la piazza di Chun-tchang fu per i Tartari *Kin* un colpo di fulmine, come, pochi giorni dopo, si seppe per mezzo d'alcune lettere scritte da Ongavio (a), spedito dall'Imperadore in quella Corte. Questo dava avviso, che la costernazione era stata così grande, che non si pensava se non a trasportare nel Nord le gemme, e tutte le altre ricchezze del paese di Yen; e che si era presa la risoluzione d'abbandonare totalmente le tre provincie del Chantong, dell'Ho-nan, e del Chen-si.

Vesio, dal canto suo, subito ch'ebbe saputo, che i *Kin*, rientrati nella provincia dell'Ho-nan, si erano posti in possesso di tutti i paesi della medesima, divise le sue truppe in più corpi per attaccargli nel medesimo tempo in diversi luoghi. Questo Generale fu talmente favorito dalla fortuna, che guadagnò tre battaglie, e riacquistò le città di Tsai-tchèou, d'Hoai-ning-fou, di Tching-tcheou, la Corte Occidentale, Nan-tching-kiun, Tchao-tchèou, e gli otto *bien* d'Y yang, e di Ju-tchèou. Essendo egli in seguito andato ad appostarsi in Yen-tching con un numeroso corpo di cavalleria, la di lui vicinanza pose in tal timore Votovio, che lo impegnò a chia-

(a) *Heng-hao*.

DELL'
ERA CR.
Song
1140
Kao-
sfong.

DELL'
ERA CR.
Song
2140
Kao-
tsong.

chiamare due altre numerose partite di truppe per rinforzare la sua armata; ed allora credendosi superiore al Generale Cinese, si determinò a disacciarlo da Yen-tching. Vefio, soddisfattissimo di venire alle mani con esso, fece accampare le sue truppe fuori delle mura; e regolando le sue operazioni a seconda delle disposizioni che vedeva farsi dai nemici, oppose una parte della sua infanteria, armata di lunghe scimitarre, ad un corpo di quindici mila uomini, ch'erano il fiore di tutto l'esercito dei *Kin*, ed ai quali essi appoggiavano le migliori loro speranze. Vefio volle in persona comandare a questo corpo di cavalleria, raccomandando ai soldati, che la componevano, d'aver attenzione soprattutto di tagliare i gartetti ai cavalli. Diede il comando della cavalleria a Vonio (a), suo figlio, minacciandolo, se si fosse lasciato battere, di farlo morire prima di tutti gli altri. Questo degno figlio d'un eroe diede saggi d'un così gran valore, e seppe coll'esempio ispirare un così gran coraggio nei suoi cavalleggieri, che questi ricuoprirono la terra dei cadaveri dei loro nemici, nel tempo medesimo, in cui l'infanteria di Vefio faceva il più orribile macello dei quindici mila soldati a cavallo del Generale Tartaro, una parte considerabile dei quali restò trucidata sopra il campo di battaglia, ed

(a) *Yo-yun*.

ed un'altra fu fatta prigioniera. Votovio si trovò ridotto alla disperazione nel vedere distrutta un'armata, la quale, fin dalla fondazione dell'impero dei *Kin*, era stata sempre riguardata come invincibile:

DELL'
ERA CR.
Song
1140
Kao-
Hong.

Il Generale Imperiale, persuaso che quello dei Tartari non si sarebbe più quivi tratteruto, e che qualora non fosse ritornato in Yen-tching, avrebbe immancabilmente presa la strada d'Yng-tchang, stimò bene di spedire il suo figlio, incaricandolo d'andare a soccorrere Vanconio, che comandava allora in quell'ultima città. Votovio volle, in fatti procurare di riacquistare la sua riputazione, e rimettersi in possesso d'Yng-tchang: ma non poté giungere alla detta città prima di Vonio, il quale lo attaccò verso la parte Occidentale della medesima, e lo battè per la seconda volta; in questa sconfitta perdè la vita Cinovio (a), genero dell'istesso Generale Tartaro. Votovio spedì ancora un secondo distaccamento, comandato da Langingo (b), a cui diede la commissione di passare all'altra riva del fiume Hoang-ho, e d'occupare la strada per cui i nemici penetravano nella provincia del Chan-tong, e nel territorio dell'Ho-pè. Le segnalate vittorie riportate da questo Generale dell'Imperadore, e dai di lui valo-

St. della Cina T. XXV.

B

rosi

(a) *Hjakinou.*

(b) *Lèang-bing.*

DELL'
ERA CR
Song
1140
Kao-
tsong.

rossi Luogotenenti fecero una così grand' impressione nell'animo dei popoli, che le città dell'Ho-pè si affollavano a gara a scuotere il giogo loro imposto dai Tartari. Gli abitanti delle medesime, essendosi uniti in truppe, portavano spiegate alcune bandiere, nelle quali era scritto in grossi caratteri il nome di Vesio, e pareva, che fossero già disposti ad una sollevazione generale. Vancingo (a), Sovingo (b), Licio (c), Sotovio (d), Avong (e), e molti altri Uffiziali degl' istessi *Kin* andarono, seguiti da tutte le soldatesche che ubbidivano ai loro ordini, a sottoporsi all'autorità del Generale Cinese; e fin due Generali dell' istessa nazione, chiamati l'uno Lonnovio (f), e l'altro Tacio (g), gli scrissero per pregarlo a degnarsi d'ammettergli al di lui servizio.

Votovio prese la risoluzione d' abbandonar tutto, senz' aspettare, che gli fossero affatto chiuse le strade della Tartaria; ed era già in procinto di partire da Pien-lèang, allorchè un letterato, di cui non si trova specificato il nome, prendendo il di lui cavallo per la briglia, gli disse: " Principe, a che pensate? „ Vesio è vicino a ritirarsi con tutte le sue „ trup-

(a) *Ouang-tchin.*

(c) *Hao-ouang.*

(b) *Tsouï-king.*

(f) *Lonneu.*

(c) *Liki.*

(g) *Hitha.*

(d) *Tsouïhou.*

„ truppe; onde ben presto sarete libero da
 „ ogni inquietudine. „ Il Generale dei Kin,
 sorpreso all'udirlo così parlare, gli domandò
 quali notizie egli aveva sopra ciò, che gli
 aveva detto. „ Principe (replicò egli), io
 „ non sò altro che ciò, ch'è sempre accaduto
 „ fin dalla più remota antichità. Coloro, che
 „ sono incaricati della cura del governo, e si
 „ trovano vicini alla persona del Principe,
 „ non hanno sofferto giammai, che quelli,
 „ che agiscono in lontananza della Corte, si
 „ fossero troppo innalzati. Or Vefio potrebbe
 „ salvarsi dalla loro gelosia? “ Votovio com-
 prese ciò, che il letterato voleva dirgli; e
 cangiò pensiero.

In fatti, Tinesio, essendo stato informato
 dell'ardore con cui Vefio continuava la sua
 intrapresa, entrato in timore, che questo Ge-
 nerale non portasse le cose tropp'oltre, e non
 ponesse così qualche ostacolo alla conchiu-
 sione della pace ch'egli trattava da lungo tempo
 indietro, gli fece spedire un ordine assoluto
 di radunare tutte le soldatesche, e di tornar-
 sene in Ouo-tchèou. Vefio non mancò d'ubbi-
 dire; ma fu disperato nel vedere distruggere in
 un solo momento le sue conquiste, che si sa-
 rebbe stimato felice d'aver potuto fare nel
 tratto di dieci anni di guerra. Disgustato di
 questa condotta della Corte, subito che fu
 giunto in Ouo-tchèou, chiese all'Imperadore

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1140
 Kao-
 song.

DELL' *ERA CR.* la permissione di lasciare il servizio; ma non
 Song gli fu accordata. Essendo stati richiamati
 1140 egualmente gli altri Generali, la provincia
*Kao-
fong.* dell' Ho-nan cadde di nuovo in potere dei
Kin, i quali, ad oggetto di meglio stabilire
 la loro potenza, fecero passare così dal paese
 dei *Nutchè*, come da quelli degl' *Hi* e dei
Kbitan un gran numero di coloni Tartari,
 che sparsero nella stessa provincia, assegnando a
 ciascuno d'essi una porzione di terra da col-
 tivare, coll'obbligazione di prendere le armi,
 e di servire sotto le loro bandiere, qualun-
 que volta lo avessè richiesto il bisogno.

1141 Nell'anno seguente 1141, correndo la pri-
 ma Luna, Votovio, vedendosi nuovamente
 padrone della provincia dell' Ho-nan ch'era
 stato in procinto d'abbandonare, portò più ol-
 tre le sue conquiste. Seguito da un esercito
 composto di più di cento mila uomini, ei passò
 il fiume Hoaï-ho, fece la conquista di Liu-
 tehèou, e pose in costernazione gli abitanti
 di tutti i paesi situati al Mezzogiorno del fiu-
 me suddetto. La Corte spedì l'ordine ai
 suoi Generali di porsi in marcia, e d'andare
 ad opporsi alle di lui intraprese. Lecivio, es-
 sendosi unito con Naginto (a), raggiunse il ne-
 mico in Liu tehèou, dove lo attaccò e lo
 battè così completamente, che gli uccise più
 di dieci mila uomini, gli tolse una parte del
 бага-

(a) *Yang-chi-schong.*

bagaglio, e lo costrinse a ripassare l'Hoai-ho.

Nella seconda Luna dell'anno medesimo, Valio, o Valmio, Re dei *Kin*, avendo fatte le solenni cerimonie in onore dell'antico filosofo Confucio, volse la faccia verso l'Oriente, e percosse replicatamente, secondo il costume, la testa in terra. Essendo giunta nel medesimo tempo alla Corte di questo Principe una lettera, in cui Votovio gli faceva la relazione della conquista della provincia dell'Ho-nan, i Grandi universalmente se ne congratularono, e molti d'essi gli presentarono diverse composizioni in versi. In tal'occasione ei loro disse: "Secondo la sana dottrina, i Principi devono far quanto possono per conservar la pace ai loro sudditi; e la guerra non è se non un male necessario per ottener quest' intento. Votovio, essendo stato ben informato delle intenzioni del Monarca, scrisse a Tinesio, Primo-Ministro dell'Imperadore, nei seguenti termini: "Voi non desistete dal farmi le più vive premure per procurare la pace all'impero. Vefio, fra tutti i vostri Generali, è quello, che maggiormente si oppone al buon esito del vostro desiderio; egli ha specialmente a cuore i paesi dell'Ho-pè, ai quali sono continuamente volte le di lui mire. Or voi pensate alla maniera di farlo morire; ed io vi assicuro, che la pace allora sarà fatta."

B. 3

Tine-

—
D...
ERA CH.
Song
1141
Kao-
song.

DELL'
ERA CR.
SONG
1141
Kao-
song.

Tinesio, il quale internamente odiava questo Generale, non esitò a replicare a Votovio, che la condizione proposta si poteva facilmente adempire. Votovio, al ricevere la di lui risposta, licenziò Licanio (a), Inviato dell' Imperadore, ch' egli aveva fin allora ritenuto presso di sè; ed avendo fatto sapere al Primo-Ministro della Corte dei SONG, che inviasse qualche personaggio munito della facoltà necessaria per fissare i rispettivi confini dei due imperi; Tinesio stimò bene d'incaricare di tal commissione un certo, chiamato Vancinto (b). Tinesio frattanto, che andava meditando per trovar la maniera di disfarsi di Vesio, si appigliò al partito di parlarne, prima che ad ogn'altro, a Tasinnio, nemico dichiarato di quel Generale; e dopo qualche deliberazione; convennero insieme di corrompere i di lui istessi domestici, e di farlo da essi accusare d'aver profuse somme immense di denaro per formarli un partito contro lo stato; ma non bastarono nè le loro promesse, nè le loro minacce ad indurlo a solo adentrare in una così odiosa congiura. Tasinnio si richiamò allora alla memoria, che Vesio aveva voluto far privare di vita uno dei suoi Uffiziali, detto Vanconio; e lo comunicò a Tinesio, il quale, supponendo, che quest'Uffiziale dovesse conservare un gran risentimen-

to

(a) *Lieou-kouang-yueh*. (b) *Onèi-léang-tchin*.

to contro il Generale suddetto, se lo fece venire davanti, e gli propose d'accusarlo relativamente all'ingiusta condotta dal medesimo tenuta a di lui riguardo. Vanconio da principio ricusò di farlo: " Voi v'ingannate „ (loro rispose); io non son capace di com- „ mettere una tal'azione. Un Generale pa- „ ri a Vefio ha l'assoluta autorità di punire, e „ di ricompensare i suoi subalterni qualunque „ volta lo stimi opportuno. Or se tutti quelli, „ che sono puniti dai loro Superiori, si risolves- „ sero di vendicarsi, quanti disordini risultereb- „ bero? „ Avendogli però in seguito il Mi- nistro inviato un suo confidente a minacciarlo, quel timido Uffiziale ebbe la debolezza di fare tutto ciò, che si esigeva da esso.

Tasinnio, e Tinesio convennero allora, che Tecannio, Vanconio, e Vazsunio, tutti tre Uffiziali di Vefio, accusassero questo Genera- le, ed il di lui figlio; ed a fine di togliere all'Imperadore qualunque motivo di poter so- spettare, concertarono ancora, che si produ- cesse primieramente un'accusa contro uno degl' istessi tre falsi testimoni. Dopo aver così sta- bilito questo progetto, Tasinnio si pose in viaggio, e prese la strada di Tchin-kiang, uno dei luoghi del suo dipartimento, dove giunto, stese da se medesimo l'accusa, che si doveva presentargli. Essa diceva, che Tecan- nio, uno dei primarj Uffiziali di Vefio, ave-

DELL'
ERA CH.
Song
1141
Kao-
Song.

DELL'
ERA CR.
Song
1141
Koo-
song.

va, insieme con questo Generale, formata la cospirazione di renderli padroni del paese di Siang-yang, e di rimandare all'Imperadore le loro Patenti. Allorchè ebbe terminata questa falsa accusa nella maniera che più gli piacque, la spedì a Vanfunio, il quale in seguito andò a presentargliela. Tasinnio, avendo, per un suo ordine, mandato a Vanconio, fatto arrestare Tecannio, volle esaminarlo da se stesso. Quindi comandò, che fosse caricato di catene, e condotto innanzi al suo Tribunale, dove, avendogli, ad oggetto di spaventarlo, posti sotto gli occhj tutti gli strumenti della tortura, lo interrogò s'era vero che il Generale Vesio, ed il di lui figlio lo avevano sollecitato ad impadronirsi del paese di Siang-yang, ed ad abbandonare il servizio dell'Imperadore. Siccome Tecannio rispose intrepidamente, che questa era una falsità, così Tasinnio, per convincerlo, gli pose sotto gli occhj una lettera, che diceva d'aver intercettata; ma l'accusato sostenne con una costanza indicibile, che la lettera era anche falsa, e che nè Vesio, nè Vonio, di lui figlio, non avevano scritta giammai veruna cosa simile. Tasinnio, avendo fatto ritirare tutti quelli, che si trovavano presenti, rimase con esso da solo a solo, e gli fece le più grandiose promesse per determinarlo a confessare, che la lettera era vera, senza però potere venire a capo del suo intento.

Alle-

Allora questo barbaro complice dell'iniquità lo fece applicare alla tortura nella più crudele maniera; ma Tecannio persistè costantemente nel negare la pretesa lettera del Generale accusato. Tasinnio, avendo veduto, che non poteva ottenere alcuna confessione, si appigliò al partito di spedirlo in Lin-ngan, dove Timessio lo fece rinchiudere in uno stretto carcere, e mandò quindi a pregare l'Imperadore a farvi andare Vessio, ed il di lui figlio per porgerli insieme al confronto. „ I supplizj (rispo- „ se questo Monarca) non sono stati stabiliti „ se non per impedire, che insorgessero tur- „ bolenze. Guardatevi adunque dall'eccitar- „ ne inopportunamente col volere usare un „ troppo soverchio rigore, ed entrare in „ un troppo severo esame. “ Ciò non ostan- te, il Ministro Timessio, come se ne aves- se avuto l'ordine sovrano, mandò ad in- timare a Vessio, ed a Vonio di portarsi im- mediatamente nelle prigioni di Lin-ngan. Que- sti due valorosi, sapendo di non essere rei d'al- cun delitto, ubbidirono senza timore.

Uno dei loro Giudici, chiamato Tocio (a), avendo fatto comparire Vessio innanzi al suo Tribunale, gli domandò perchè si era deter- minato a ribellarsi, e qual motivo di disgusto aveva ricevuto. Il Generale, slacciandosi al- lora i suoi abiti, si scoprì il petto, e gli

fece

(a) Ho-schu.

DELL'
ERA CH.
Song
1141
Kao-
Song

DELL'
ERA CR.
SONG
1⁴¹
Kao-
song.

fece vedere impressi sopra la carne i quattro seguenti caratteri, *Kieou-boang tchin-tchong*, che significano, *E' necessario conservare una fedeltà illibata al proprio Sovrano per dimostrarsi grato ai di lui benefizj*. Il Giudice, rimasto attonito nel vederli, si persuase, eh' egli non era reo del delitto, di cui era accusato; ed in tal tenore ne fece la sua relazione a Tinesio. Il Ministro, pieno di gelosia, ed avido di vendetta, disse, che quello era un tratto dell'accortezza di Vefio per liberarsi, mercè il medesimo, da ogni imbarazzo. „ Io „ non sono prevenuto in favore di Vefio (ri- „ spose allora il Giudice); anzi sono lonta- „ nissimo dall'essere uno dei di lui parti- „ giani: ma nelle circostanze, nelle quali „ sappiamo trovarsi attualmente l'impero, far „ privare di vita un Capitano della di lui „ esperienza, e valore, senza avervi alcuna „ apparente ragione, è l'istesso ch'esporsi a „ pericolo di vedere le truppe ribellarsi, e „ di dare l'ultimo crollo alla famiglia Impe- „ riale.

Tinesio, conoscendo, che Tocio non si sarebbe lasciato indurre a condannare il Generale, prese l'espedito di togliergli la commissione di giudicarlo per darla ad un certo chiamato Mocofio (a), aperto nemico di Vefio. Questo nuovo Giudice se ne incaricò col-
la

(a) *Mon-ki-siū*.

la maggior premura possibile; e per il tratto di più di due mesi, andò investigando qualche specioso pretesto al quale appoggiare la sua sentenza; ma non avendone potuto trovare veruno, pregò Tinesio, che aveva fatto sigillare tutte le carte del Generale, a fargliele recare, colla speranza di rinvenire qualche cosa, per cui fosse questo potuto apparire colpevole. Le carte furono trasportate, e poste in mano di Mocisio, il quale le esaminò attentamente, insieme con Sigenvio (a), Lipovio (b), ed Onevio (c); ma questi altro non trovarono se non prove incontrastabili dello zelo, e della diligenza di Vefio relativamente a tutto ciò che concerneva il servizio dell'Imperadore, lo che fece dire ai tre Commissarj incaricati, insieme con Mocisio, di fare quest' esame, che Vefio, e Vonio, di lui figlio, in vece d'essere rei del delitto che loro si addossava, meritavano d'essere proposti come modelli a tutti i Capitani dell'impero.

Nantongo, che sopraggiunse in questo frattempo alla Corte Imperiale, s'informò dal Ministro quali prove si avevano contro il padre, ed il figlio. Tinesio gli parlò della lettera, che si presumeva d'avere essi scritta a Tecannio, e soggiunse: „ Sebbene non costi „ evidentemente, che la medesima sia loro, „ pure

(a) *Sin-t-giu-fou*.

(b) *Li-ju-pen*.

(c) *Ho-yen-yeou*.

DELL'
ERA CR.
Song
1141
Kao-
sfong.

DELL' „ pure può darfi, che lo fia. -- Come adun-
 RA CR. „ que. (replicò Nantongo, pieno di sdegno) !
 Song „ Sopra quattro caratteri, sopra un *può darfi*
 1141 „ voi governate l'impero? „ Quindi gli vol-
 Kao- se le spalle, e si ritirò.
 sfang.

Timefio, vedendo di non poter trovar alcuna ragione sopra cui fondarsi per condannare Vefio, ed il di lui figlio; e dall'altra parte, non avendo coraggio di rimmettergli in libertà, dopo avergli trattati come delinquenti, scrisse di proprio suo pugno alcune poche parole sopra un pezzo di carta, e le spedì segretamente a quelli, che avevano avuta la commissione di custodirgli nel loro carcere: quindi non tardò molto a giungergli la notizia, che Vefio era già morto. Il Ministro, divenuto più ardito dopo aver consumato quest'enorme delitto, operando come se Vefio, prima della sua morte, si fosse confessato reo, non ebbe difficoltà di fare giustiziare pubblicamente Vonio, di lui figlio, e Tecannio, ambidue pretesi complici della di lui reità.

Il General Vefio, quando terminò così infelicamente i suoi giorni, non aveva oltrepassato l'anno trentesimo-nono dell'età sua, e fu pianto generalmente da tutto l'impero; ma in particolare dalle soldatesche, le quali non gli davano mai altro nome che quello di loro padre, e lo riguardavano come il più abile, ed il più valoroso frai Generali, che fioriva.

rivano in quel tempo. Nantongo, dopo aver replicatamente date pubbliche testimonianze del suo dolore, chiese con tanta istanza la permissione di ritirarsi dal servizio, che finalmente gli fu accordata. Questo virtuoso Ufficiale si rinchiuse allora nella sua casa; e ricusò costantemente di più comunicare con alcuno al di fuori, e di prender parte in alcun affare.

DELL'
ERA CR.
Song.
1141
Kao-
song.

Nell'undecima Luna dell'istess'anno, Vagointo, ritornato dalla Tartaria, insieme con Ilavio (a), Inviato del Re dei *Kin*, fece la proposizione di fissare il fiume Hoaï-ho per confine dei due imperi: di dividere i dipartimenti di Tang-tchèou e di Teng-tchèou; e di doverli annualmente somministrare dalla Corte dei Song a quella del Nord dugento-cinquanta mila pezze di drappi di seta. L'Imperadore, lasciandosi ciecamente guidare dai consigli del suo Ministro Tincio, fu così debole, che consentì a tutto, e non ebbe veruna difficoltà di prendere nell'atto, che successivamente fu steso, fin il titolo di suddito. Ecco il tenore di quest'atto:

„ Io, *Tchao-keou*, vostro suddito, vi pre-
„ sento rispettosamente quest'atto della fissazione dei confini frai due stati. Il mezzo
„ del corso del fiume d'Hoaï-ho servirà di limite: quindi, dividendo il medesimo l'estensione dei due territorj di Tang-tchèou, e di
„ Teng-

(a) *Siaoy*.

DELL' „ Teng-tchèou, queste due città resteranno com-
 ERA CR. „ prese nel grand' impero della Maestà Vostra;
 Song „ e le terre situate quaranta *ly* così all' Ouest
 2141 „ come al Mezzogiorno, tutte quelle che ri-
 Kao- „ marranno al di là di queste quaranta *ly*,
 sfeng. „ ed i paesi posti al Sud-Ouest dipenderanno
 „ da Kouang hoa-kiun, e formeranno i confi-
 „ ni dei miei vili stati. Giacchè Vostra Mae-
 „ stà, per un singolar beneficio, si degna di la-
 „ sciarmi le provincie nelle quali attualmen-
 „ te soggiorno, io voglio, che i miei figlj,
 „ e tutti i miei posterj nella successione dei
 „ secoli si riguardino come di lei sudditi:
 „ che quindi in avanti, così in tutti i gior-
 „ ni anniversarj della di lei nascita, come in
 „ tutti i principj degli anni spediscano un Si-
 „ gnore di questa Corte per felicitarla; e che
 „ annualmente le paghino in tributo una
 „ somma di denaro, e dugento-cinquanta mi-
 „ la pezze di drappi di seta, incominciando
 „ dalla primavera dell'anno prossimo, tribu-
 „ to, che sarà condotto da un Ufficiale fin a
 „ Ssè-tchèou, e quivi da esso consegnato.
 „ Quindi, per convalidare il presente atto
 „ con un giuramento, voglio, se mai da me o
 „ dai miei discendenti si mancherà d'osservar-
 „ lo religiosamente, che i puri spiriti ci tol-
 „ gano la vita, ci privino di posterità, e ci
 „ facciano sbalzare miserabilmente dal Trono.
 „ Ecco il giuramento, che io, vostro suddi-
 „ to,

„ to, presento rispettosamente a Vostra Ma-
 „ stà, sperando, ch' ella si degnerà di non
 „ farmi lungamente aspettare la ratificazione
 „ della pace col suo grand'impero, per ser-
 „ vire di documento alla posterità. “

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1141
 Kao
 1/ong.

L'Imperadore consegnò quest'atto a To-
 cio, il quale partì da Lin-ngan, in compa-
 gnia d'Isavio, Inviato dei Tartari. Il Mo-
 narca, prima che Isavio si mettesse in viag-
 gio, gli disse, che se l'Imperadrice ritornava
 in quest'istesso anno, egli avrebbe esattamen-
 te osservato il suo giuramento; ma se, per lo
 contrario, i *Kin* persistevano nel volerla rite-
 nere, egli lo avrebbe riguardato come nullo.
 L'Inviato, allorchè giunse in Pien-lèang, vi
 trovò Votovio, il quale, dopo essersi minu-
 tamente informato dello stato in cui si tro-
 vavano gli affari, ne partì con esso per passa-
 re in Hocì-ning.

Atteso il trattato suddetto, l'impero dei
 Sono fu ridotto a due parti del territorio del
 Tchè-kiang, a due di quello dell'Hoai, al
 Kiang-tong, al Kiang-si, all'Hou-nan, all'
 Hou-pè, al paese di Chou, al Fou-kien, al
 Kouang-tong, al Kouang-si, al solo Fou di
 Siang-yang posto sopra la strada del Sud-Ouest,
 ai soli dipartimenti di Kiai-tchèou, di Tching-
 tchèou, d'Ho-tchèou, di Fong-tchèou, ed al-
 la provincia del Chen-si: esso contava, in tut-
 to, cento-ottanta-cinque città del prim'ordine,
 e set-

DELL'
ERA CR.
Song

2142
Kao-
tsong.

e sette-cento-tre *bien*; tutto il rimanente fu ceduto ai *Kin*.

Nella seconda luna dell'anno 1142, Tocio, ritornato dalla Tartaria, riferì all'Imperadore, che il Re dei *Kin*, dopo aver fatta qualche difficoltà, gli aveva data la sua parola di rimandare i cadaveri dell'Imperadore Ostongo, e delle due Imperadrici già morte, e di fare ricondurre l'Imperadrice Vecia (a).

Nella quarta Luna dell'anno medesimo, Lu-vocio (b), Inviato del Re dei *Kin*, recò all'Imperadore, in nome del suo Sovrano, come ad un suddito di questo Principe, un abito intero alla Cinese, unitamente colla berretta, simile a quelli, che gl'Imperadori della Cina solevano portare nei giorni solenni; e le Lettere-Patenti, nelle quali il Re Tartaro lo costituiva Imperadore del grand'impero dei Song.

Nell'ottava Luna, giunsero i cadaveri dell'Imperadore Ostongo, e delle due Imperadrici Tinigia, e Ginivia: quindi l'Imperadore prese immediatamente il lutto per tre mesi; e gli fece collocare in uno dei suoi palazzi, finattanto che fossero terminati i loro sepolcri. Nella decima Luna, gli fece trasportare colla solita magnificenza in un luogo, ch'egli volle chiamare col nome di *Yang-yu-ling*, nel dipartimento di Chao hing-fou, nel territorio del Tchè-xiang. Pochi giorni dopo, giunse l'Im-

pera-

(a) *Ous-chi*.

(b) *Lieou kou*.

peradore regnante, Principessa d'un grande spirito, e d'un merito particolare. Ella, subito che fu assicurata, che Valmio, Re dei Tartari, prestava il consenso al suo ritorno, persuasa che non conveniva fare alcun conto della fede dei Barbari, e temendo conseguentemente che i medesimi cangiassero pensiero, prese in prestito tre mila *taëls*, che le servirono per fare il viaggio con più speditezza. L'Imperadore, portatosi in persona a riceverla in Lin-ping, le fece fare un grandioso ingresso in Lin-ngan, dove si era dato il pensiero d'ordinare che le fosse preparato un appartamento nel palazzo, chiamato *Tsè-ming-kong*. Allora questo Sovrano, in segno d'allegrezza per la pace conchiusa coi *Kin*, accordò un perdono generale a tutti i suoi popoli.

Nel primo giorno della duodecima Luna dell'anno 1143, vi fu un'eclisse del Sole; ma le nuvole, che ricuoprivano il Cielo, impedirono, che si osservasse. Il Primo Ministro Tinesio non mancò in quest'occasione di porsi alla testa dei Grandi della Corte, e di portarsi al palazzo per congratularsene coll'Imperadore.

Questo Ministro, argomentando dal disgusto universale, che gli storici dell'impero non gli avrebbero usato alcun riguardo, e lo avrebbero dipinto alla posterità come un traditore,

St. della Cina T. XXV.

C

li

DELL'
ERA CR.
SONG
1142
Kao-
tsung.

1143

1144

DELL' il quale aveva posto in compromesso l'onore
 ERA CR. del proprio Sovrano, e sacrificata una gran
 Song parte dell'impero per la vanagloria d'aver
 1144 fatto restituire le ossa dei Principi, e delle
 Kao- Principesse morte nella Tartaria, a fine d'evita-
 isong. re un tal colpo, prese l'espedito di ren-
 derli arbitro del Tribunale della storia; col
 far assumere il grado di Dottore a Tinio (a),
 suo figlio, e col collocarlo successivamente
 alla testa di quelli storici pubblici. Siccome
 però questa presidenza non rendeva Tinio padro-
 ne dei pennelli dei Membri del Tribunale,
 così nella quarta Luna dell'istesso anno,
 Tinesio immaginò di far loro proibire, in
 nome dell'Imperadore, che scrivessero cos'al-
 cuna, che avesse avuta qualche correlazione
 coi regni stranieri, pretendendo con tal mez-
 zo d'impedire, che passasse alla notizia della
 posterità tutto ciò, ch'era riprensibile, e di-
 sonorevole nella sua condotta.

1145 Nel primo giorno della quarta Luna dell'
 anno dopo, apparve una cometa verso l'Est;
 e nel primo giorno della festa dell'istesso an-
 no, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

1146 Nella nona Luna del 1146, finì di vive-
 re nella Tartaria Levivio, che i *Kin* aveva-
 no prima fatto Imperadore della Cina, e suc-
 cessivamente deposto da tal dignità.

Nel 1147, la guerra, che questi Tartari fa-

(a) *Tsin-bi*.

facevano ai *Mongous*, durava ancora; ed il figlio del General Talanio, chiamato Chinlango (a), il di cui paese confinava con quello degl' istessi *Mongous*, irritato dalla morte del suo padre, si determinò ad abbandonare il servizio dei *Kin*, ed a passare, insieme con tutta la sua società, in quello dei suddetti nuovi conquistatori, nemici dichiarati della potenza dei primi. La di lui deserzione arrecò un così gran vantaggio ai *Mongous*, che il Generale Votovio, il quale, al suo ritorno da Pien lèang, fu spedito ad opporsi alle loro intraprese, si vidde ridotto alla necessità di conchiudere una pace troppo pregiudiziale, cedendo loro venti-sette piazze d'armi poste al Nord del fiume di Si-ping ho, ed obbligandosi a somministrare annualmente ai medesimi un determinato numero di bovi, di montoni, e di misure di grani. Volle ancora conferire al loro Capo la dignità di Principe, sotto il titolo di *Mongfou kouèouang*; ma questo non si degnò d'accettarla, e si qualificò da se stesso Imperadore del grand'impero dei *Mongous*, prendendo il nome di *Tsouyuen-boangti*. In tal guisa questa nuova nazione Tartara incominciò fin d'allora ad innalzarsi a spese, e sopra le rovine dei *Kin*.

Nel primo giorno della decima Luna dell'anno medesimo, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

C 2

Nel

(a) *Chingboa-toulang*.

DELL'
ERA CR.
Song

1147
Kao-
tsong

DELL' anno seguente 1148, ve ne fu veduta un'altra.

ERA CR.
Song

1148

Kao-

Hong.

Nella decima di quest'anno, finì di vivere il Principe Votovio, il solo sostegno, ch'era rimasto ai Tartari *Kin* dopo la morte dei Generali Nimovio, Talanio, e Povolio, ai quali erano essi debitori del loro ingrandimento. Da che fu mancato questo valoroso guerriero, la loro potenza incominciò a declinare troppo sensibilmente.

1149

Nel primo giorno della terza Luna dell'anno 1149, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

Dopo la morte di Votovio, il Re dei *Kin* era divenuto d'un carattere così stravagante, violento, e collerico, che per i più leggieri motivi faceva privar di vita i suoi sudditi, senz'aver alcun riguardo nè al loro rango, nè alla loro qualità. In tal guisa sacrificò molti Principi della sua stessa famiglia, ed uccise di sua propria mano la Principessa Pe-macia (a), sua consorte, ed uno dei suoi fratelli.

Ticonio (b) figlio di Vopenio, e nipote di Cutavio, era un Principe d'un'indole non meno ardente, nè meno impetuosa di quella di Valmio; ma era nell'istesso tempo uomo più ambizioso, più superbo, e più artificioso.

se

(a) *Peimanchi*. (b) *Ticouni*.

fo di questo Sovrano. Ei pretendeva, che l'impero dei *Kin* appartenesse non meno ad esso che a Valmio. Quindi in una conferenza con Tanvepio (a), uno dei Ministri di quella Corte, sopra il carattere infossibile del Re, dimostrandosi il Ministro mal soddisfatto d'alcuni cattivi trattamenti, che nè aveva ricevuti, Ticonio gli disse: „ Chi si potrebbe collocare nel di lui posto? -- Tangio (b), Principe di Tso (gli rispose Tanvepio). -- E dopo di lui (domandò nuovamente Ticonio), che scegliereste? -- Alengo (c), figlio del Principe di Teng (replicò l'altro). -- Alengo (ripigliò Ticonio) si allontana troppo dallo stipite, e mi reca meraviglia, che voi pensiate a costui. -- Pensereste forse a voi stesso (continuò Tanvepio)? -- Se mai fosse necessario (gli disse allora Ticonio) prendere tal risoluzione, chi avrebbe al Trono più dritti di me? „ Quindi deliberarono insieme sopra le misure, che bisognava prendere, per venire a capo del loro disegno.

Uno dei Capitani di Valmio, chiamato Tesio (d), avendo scoperto che si andava macchinando tal congiura, stimò bene di renderne avvertita la Regina Pemacia, la quale non manò d'informare minutamente di tutto il

C 3

Re,

(a) *Tangkoupien.*

(c) *Aleng.*

(b) *Tchangching.*

(d) *Tesid.*

DELL'
BRA CH.
Song
1149
Kao-
Song.

DELL'
ERA CR.
SONG
1149
K 40-
0 78.

Re. Questo Principe diede ordine, che fosse arrestato immediatamente Tanvepio, e lo fece crudelmente percuotere; ma non venne a capo di cavargli cos'alcuna di bocca. Sunfio (a), soldato di fortuna, aveva appunto in quel tempo eccitate alcune turbolenze nella provincia dell'Ho nan. Costui si faceva chiamare col nome d'Antacio (b), e dava a credere d'essere fratello del Re Valmio, sebbene questo Sovrano non avesse se non due soli fratelli, chiamati l'uno Tanginio, e l'altro Talio (c). Ticonio, soddisfattissimo nel vedere offrirgli un pretesto sotto il quale poteva assai bene ricuoprire i suoi ambiziosi disegni, prese l'espedito d'addossare tutta la colpa di quella cospirazione sopra Tanginio, Talio, Alengo, Talengio (d), e Tessio, dando ad intendere al Re Valmio, che i medesimi erano mossi ad agire dalla Regina Pemacia. Questo Principe, naturalmente assai credulo, gli condannò tutti a perdere la vita, lenz' anche risparmiare la Regina da esso creduta rea non meno degli altri.

Ticonio, vedendo, che la sua impostura aveva avuto un esito così felice, ad altro più non pensò che ad eseguire prontamente il suo disegno. Dieci Uffiziali delle guardie,

(a) *Sun tfin.*

(c) *Tchala.*

(b) *Antcha.*

(d) *Taleng.*

die, specialmente Poffavio (a), erano debitori di tutta la loro fortuna a Vopenio, padre di Ticonio; ed Altovio (b) gli era anche congiunto. Quindi egli incominciò a porre in opra tutti i mezzi, che stimava migliori, per tirargli al suo partito; ed a fine di procurarsi un facile accesso nel Real palazzo, non trascurò di guadagnarsi l'animo di due eunuchi, chiamati Tingevio (c), e Lillengo (d), i quali sapeva d'avere diversi motivi d'essere malcontenti del Re.

Dopo che furono prese tutte le necessarie disposizioni, un giorno della duodecima Luna, in cui Poffavio, ed Altovio si trovavano di guardia, verso le undici ore della sera, furono da Tingevio, aperte le porte del palazzo, ed introdotti Ticonio, Tanvepio, e molti altri congiurati, tutti armati di sciabre, sebbene le portassero celate sotto i loro abiti. Siccome Ticonio era dell'istessa famiglia Reale, ed il Ministro Tanvepio aveva sposata una Principessa del sangue, così le sentinelle, che custodivano le porte, formarono il giudizio, che i medesimi avessero qualche affare di grand'importanza da comunicarlo al Re; quindi gli lasciarono liberamente passare. Ciò non ostante, alcune altre sentinelle destinate a guardare una delle porte interne del palazzo, nel

DELL'
ERA C. I.
SON
1149
K. 10.
1508.

C 4 ve-

(a) *Poussanboute.*

(c) *Tabingkouè.*

(b) *Altchenbou.*

(d) *Lilaofeng.*

DELL'
ERA CR.
SONG
1149
Kao-
tsong.

vedergli giungere unitamente, vollero arrestargli: ma avendo Ticonio, e tutti quelli che lo seguivano posta mano alla sciabla, queste seconde guardie non ebbero ardire di far loro fronte; onde i congiurati andarono francamente innanzi, e penetrarono col minore strepito possibile fin nella camera, dove si trovava il Re.

Questo Principe aveva il costume di tener sempre una sciabla presso il capezzale del suo letto; ma Tingevio si era dato preventivamente la cura di toglierla da quel luogo, e di nasconderla sotto il letto. Altovio entrò improvvisamente nella camera, e scaricò il primo colpo; e mentre Valmio cercava inutilmente la sua arme, Possavio glie ne scaricò un altro, con cui lo rovesciò in terra. Ticonio nell'istante istesso replicando i colpi, fece zampillare da diverse ferite il sangue di quel Principe, che gl'imbrattò tutti gli abiti. In tal guisa morì il Re Valmio, il quale dovè una così infelice fine alle tante crudeltà, che aveva praticate verso i proprj sudditi. Fra tutte le persone della famiglia Reale non vi fu alcuno, che avesse potuto disputare il Trono a Ticonio, il quale, senza che si facesse la minima opposizione, fu riconosciuto padrone, e Sovrano assoluto dell'impero dei *Kin*. Egli, subito che si pose in possesso del Trono, dichiarò Valmio decaduto dal rango degl'Imperatore.

peradori, e non gli diede se non il titolo di Principe di *Tong-bon*; quindi dichiarò Imperadore Vopenio, suo padre, dandogli il titolo di *Tè-tsung*.

Ticonio era figlio, non già di Tovania (a) moglie legittima di Vopenio, ma di Tacìa (b) una delle di lui concubine. Tovania accoppiava ad una particolar saviezza, e prudenza una manifesta inclinazione a beneficare; ed aveva sempre usate verso Tacìa le più cortesi maniere. Quella Principessa disapprovò pubblicamente l'omicidio commesso nella persona del Re; ed in vece di congratularsi con Ticonio per la di lui elevazione al Trono, ebbe il coraggio di rimproverargli il delitto da esso commesso, dicendogli che per quanto Valmio fosse stato detestabile, egli, come suddito, non aveva alcun dritto d'attentare contro la di lui vita. Il nuovo Re dei *Kin* fu sensibilissimo a tal rimprovero: ciò non ostante, siccome aveva conferito il titolo d'Imperadore a Vopenio, suo padre, così fu in certa maniera costretto a darlo a Tacìa, sua madre; quindi non potè dispensarsi dall'accordarlo egualmente alla Principessa Tovania, la quale conservò sempre l'istessa superiorità, che per il tempo passato aveva avuta sopra Tacìa.

In un giorno anniversario della nascita di
Te-

(a) *Touhanchi*.

(b) *Tachi*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1150
K₁₀₀
tsung.

DELL'
ERA ER.
Song
1150
Kao-
tsung-

vania, in tempo d'un grandioso banchetto da essa imbandito alle Principesse della Corte, essendosi Tacia prostrata ai di lei ginocchj per felicitarla, ella la lasciò in quella umiliante positura per un poco più di quello, che avrebbe dovuto, specialmente nella circostanza attuale in cui Tacia era madre del Re. Ticonio, che vi si trovava presente, ne uscì infuriato, e nel giorno dopo, fece percuotere spietatamente tutti quelli, ai quali Tovania parlava nel tempo, in cui Tacia era prostrata ai di lei ginocchj.

L'Imperadore, allorchè gli pervenne la notizia della gran rivoluzione accaduta nella Corte dei Tartari *Kin*, e dell'elevazione di Ticonio al Trono di quel regno, spedì uno dei principali Signori del suo impero a passare, in suo nome, col nuovo Sovrano un atto di congratulazione. Quest'Inviato riportò, al suo ritorno dalla Corte suddetta, la cintura di pietre preziose dell'Imperadore Ostongo, di cui il Re dei *Kin* faceva un dono, ad ASONGO. Tagongio (a), uno dei Membri del Consiglio Privato di questo Principe, gli dimostrò la sua sorpresa per vedergli prendere la risoluzione di spedire un dono così tenue. Ticonio gli rispose, che siccome il Kiang-nan doveva un giorno essere suo, così egli spediva quella cintura, perchè fosse collocata nei suoi

tc-

(a) *Tchang-tchong-ko*.

resori di fuori. Da ciò Tagongio argomentò, che questo Principe aveva formato il disegno di far qualche conquista nelle provincie Meridionali dell' impero Cinese.

Ticonio non poteva tollerare la soverchia potenza dei figlj di Chimavio, predecessore di Valmio: quindi si lasciò talmente trasportare dagl' impeti della sua gelosia che gli privò di vita; ed ecco la maniera, ch'ei tenne. Osavio, uomo interamente consagrato ai di lui interessi, gli promise d'accusargli d'aver i medesimi concepito il disegno di ribellarsi. Il Re dei *Kin*, e questo di lui Confidente risolvono ancora d'inviarli, gli uni dopo gli altri, a giustificarsi, ed ad assegnare loro per Giudici Alovio Governatore di tre provincie, Tavepio Primo-Ministro, e Volicio (a) Presidente del Tribunale dei Principi, ad oggetto di disfarfene più speditamente. Ticonio eseguì questa barbara esecuzione; ed avendo ricevuta l'accusa presentatagli da Osavio, spedì in conseguenza i suoi ordini a tutti i Principi suddetti di portarsi immediatamente alla Corte, dove i medesimi, secondo giungevano, erano dati nelle mani dei tre Giudici loro assegnati, i quali gli facevano subito uccidere. Tale fu la maniera, con cui questo tiranno fece perire più di settanta tra figlj, e nipoti di Chimavio, ed al-

DELL'
ERA CR.
Song
1150
Kao-
tjong.

MC.

(a) *Houlikia*.

44 STORIA GENERALE

DELL'
ERA CR.
Song
1150
Koo-
tsong.

meno trenta discendenti di Nimovio. Quindi le loro famiglie rimasero ambedue interamente estinte. Dopo una così barbara elezione, ei diede una delle sue proprie figlie in moglie ad Osavio, per ricompensarlo del troppo importante servizio, che ne aveva ricevuto.

Più che Ticonio moltiplicava le sue stragi, più i suoi sospetti, la sua inquietudine, e la sua istessa crudeltà si andavano aumentando. Ei viveva in un continuo timore, che qualche Principe della sua famiglia non si determinasse a trattarlo nell'istessa guisa, con cui egli aveva già trattato il Re Valmio. Il valore di Solivio, discendente di Sevio, contribuiva più d'ogn'altro ed accrescere i di lui sospetti: quindi egli, per disfarsene, ricorse al pretesto, che anche Solivio avesse formato il progetto di ribellarsi; e lo fece perire con tutta la di lui famiglia. Non ebbe maggiori riguardi per quella di Movilio (a), discendente di Chimavio, che i *Kin* chiamavano col nome di *King-tsou*.

1151

Nella prima Luna dell'anno 1151, i *Kin* fondarono nel loro impero un collegio ad imitazione del famoso collegio della Cina, chiamato *Koué-tsé Kien*. Vocio (b), stato spedito dall'Imperadore alla Corte dei *Kin* per assistere alle cerimonie che vi si soleva pra-

(a) *Montiyé*.

(b) *Ou-ki*.

praticare nel primo giorno di ciascun anno, chiese al Re Ticonio la libertà del fratello dell'Imperadore, suo padrone, ch'era rimasto tuttavia prigioniero nella Tartaria: ma siccome quest'Inviato non aveva forse un grand' impegno per fargli riacquistare tal libertà, così non insistè quanto era necessario; e la cosa non andò più oltre.

DELLA
ERA CR.
Song
1152
Kao-
Song.

Ticonio, quando fece privare di vita tanti Principi della sua famiglia, aveva risparmiata tutte le loro donne. Quindi, senz'aver alcun riguardo ai gradi di parentela che aveva con esse, le prese tutte nel suo palazzo, conferì titoli onorevoli a quelle che più gli piacevano, e pose le altre nel numero delle sue concubine.

Volovio (a), Principe di Ko, Governatore, e Comandante delle soldatesche che si trovavano nel paese di Tù-nan nella provincia del Chan-tong, aveva una moglie dotata d'una sorprendente bellezza. Ticonio, il quale, avendola veduta prima di salire sopra il Trono, aveva fin d'allora concepito il desiderio di possederla, la chiese al di lei marito. Questa Principessa prese una generosa risoluzione. Prevedendo, che se il suo marito avesse apposti ostacoli ai desiderj del tiranno, e procurato impedire la sua partenza, si sarebbe certamente esposto al pericolo di per-
dere

1152

(a) Oulu.

DELL'
ERA CR.
Song

1152
Kao-
sfong.

dere la vita, seppe parlargli in maniera, che venne a capo d'indurlo a condescendere, ch'ella vi andasse, e gli promise, che avrebbe da se stessa provveduto a salvare il proprio onore dai tentativi di Ticonio. Questa virtuosa donna, in fatti, allorchè fu giunta in Leang-hiang, prese così bene le sue misure, che malgrado la vigilanza con cui era osservata dai suoi conduttori, si trafisse il petto, e si sottrasse colla morte al disonore, da cui era minacciata.

1153

Nell'anno seguente 1153, correndo la terza Luna, questo Re dei *Kin*, avendo presa la risoluzione di trasportare la residenza della sua Corte da Hoeï-ning-fou in Yen-king, cangiò il nome di quest'ultima città in quello di Taching-fou, e volle, che la medesima fosse per il tempo avvenire la Corte del mezzo, ovvero la seconda Corte. Lao-yang-fou, e Tai-tong-fou, le quali erano già state le Corti, l'una dell'Est, e l'altra dell'Ouest, non soggiacquero ad alcun cangiamento; ma Taching-fou divenne allora la Corte Settentrionale, dove questo Principe fece condurre centotrenta donne scelte fra quelle, che aveva nel palazzo d' Hoeï-ning-fou. Aveva egli anche condotta in sua compagnia la Regina Tacia, sua madre, non avendo lasciata di tutte le sue congiunte altra che Tovania. Questa Regina ne fu mortificatissima, ed entrò in timo-
mo.

more, che Ticonio non avesse qualche pensiero funesto contro essa. Tacia, arrivata in Yen-tcking, fu sorpresa da una malattia, che in breve la condusse al sepolcro. Prima di morire, ella disse a Ticonio, suo figlio, ch' egli forse a lei di riguardo non aveva condotta in Yen-tching l'Imperadrice Tovania; ma che questo era il più gran dispiacere, che il medesimo avesse potuto farle. Quindi lo pregò istantemente, a richiamarla dopo la sua morte, ed ad aver per lei gl'istessi riguardi, che avesse potuto avere per la propria madre.

Nell'anno 1154, correndo la prima Luna, il crudele Osavio, ch'era stato l'autore delle stragi di tanti Principi della Real discendenza dei *Kin*, soggiacque anch'egli ad una molto ignominiosa morte. Costui era originario d'una famiglia, la quale era stata sempre stretta da vincoli di parentela con quella dei Principi dei *Leao*; e Ticonio aveva posta in esso tanta fiducia, che avendolo creato suo Primo-Ministro, gli aveva accordata un'autorità assoluta. Ciò non ostante, Osavio, che riguardava Ticonio come un Principe d'un carattere crudele, ed impetuoso, incominciò a temere di non divenir vittima del di lui umor sanguinario. Risolvè quindi di farlo perire, e d'innalzare al di lui posto Venio (a), Principe di Yu, uno dei discendenti del Re dei *Leao*, ne

tra-

(a) *Tenbi*.

DELL'
ERA CR.
Song
1153
Kao-
song.

1154

tramò la congiura insieme con Ofanio (a),
 DALL' suo congiunto: ma siccome la cosa non fu
 XRA CA. maneggiata con tutta la segretezza che si ri-
 DUBB chiedeva, così pervenne agli orecchj di Tico-
 1154 nio, il quale gli fece arrestare, e giustiziare
 K. ambidue.

Nel primo giorno della quinta Luna, vi fu veduta un' eclisse del Sole.

Il Re dei *Kin*, non contento del gran numero delle donne che aveva radunate nel suo palazzo, e delle proprie congiunte delle quali aveva trucidati i mariti, portò la sua incontinenza, e la sua brutalità così oltre, che arrivò all' eccello di non rispettare le sue proprie sorelle, che tolse ai loro mariti. Egli teneva con queste donne, nel suo palazzo, alcune assemblee infamissime fomentate dal più sfrontato libertinaggio, e dalla più crapulosa intemperanza.

Nel primo giorno della quinta Luna dell' anno 1155, vi fu veduta un' eclisse solare.

Dopo della conchiuisione del trattato di pace fra i Tartari *Kin* e la Corte Imperiale, quest' ultima godeva delle dolcezze d' una perfetta tranquillità. Il Primo Ministro Tincio era costantemente rivestito dell' autorità la più affoluta; nè si trovava chi avesse avuto coraggio di proporre la minima cosa, che fosse stata contraria alle di lui mire, bastando op-
 per-

(a) *Siaofoukianou*.

porre qualche difficoltà per risentire immediatamente gli effetti del di lui sdegno, e soggiacere al più crudele gastigo. Questo malvagio non poteva in alcuna maniera cancellare nel suo spirito l'immagine del General Vefio da esso fatto morire ingiustamente; e vedeva con suo sommo rammarico, che la nera condotta, ch'egli aveva tenuta riguardo ad un così valoroso personaggio, non era incognita a veruno. Per eclissare maggiormente la di lui memoria, si maneggiò in maniera presso dell'Imperadore, che venne a capo d'ottenere da questo Monarca, che la città di Yotchèou, dove Vefio aveva incominciato a portare le armi, si chiamasse per il tempo avvenire Hoa-yang-xiun, non convenendo, diceva egli, che la medesima conservasse il nome di quel traditore. Questo però fu l'ultimo tratto di vendetta di Tinesio. Pochi giorni dopo, correndo la decima Luna dell'istesso anno, il Primo-Ministro, attaccato da una fierissima infermità, fece ben presto disperare del suo ristabilimento. Durante il tempo della di lui infermità, l'Imperadore si portò a visitarlo, e volle interrogarlo sopra differenti articoli riguardanti il governo; ma Tinesio non potè rispondergli una sola parola, ed altro non fece che piangere. Avendo Tinesio (a), di lui figlio, avuto il coraggio di

St. della Cina T. XXV.

D

do-

(a) *T sin-hi.*

DELL'
ERA CR.
Song
1155
Kao-
song.

DELL'
 URA CR.
 SONG
 1155
 Kao-
 t/ong.

doinandare al Monarca chi aveva intenzione di scegliere per occupare la carica del suo padre. ASONGO, sdegnato per la di lui indiscretezza, gli rispose molto seccamente, ch' egli non doveva avervi alcun interesse. Ritonato quindi a palazzo, si fece chiamare Chin-vongo (a), uno dei suoi segretarj, e gli dettò da se stesso un ordine, in cui dichiarava decaduti da tutti i loro impieghi non meno il padre, che il figlio. Tinesio in quella medesima notte spirò, e lasciò due sole parole in iscritto per essere consegnate all' Imperadore, colle quali lo pregava a conservare la pace giurata coi suoi vicini, ed ad invigilare attentamente sopra tutto ciò, che accadeva nei di lui stati.

Tinesio aveva esercitato, per l' intero tratto di diciannove anni la carica di Primo-Ministro, ed era fin dal primo momento pregiudiziale all'impero, mettendo in dimenticanza, che i Tartari erano capitali nemici del medesimo, e che si ponevano sotto i piedi tutte le regole della retta ragione. Il di lui cuore, chiuso affatto ai doveri della gratitudine, non conosceva le obbligazioni grandissime che aveva così al padrone che stava attualmente servendo, come all' Imperadore Ostongo, di lui padre. Stretto, per mezzo dei vincoli dell' amicizia cogli eunuchi che vivevano entro il

pa-

(a) *Kin y u-Ahong.*

palazzo, era, per il canale dei medesimi, minutamente informato dei sentimenti particolari dell'Imperadore, ed aveva l'accortezza d'uniformarvisi; ma istruito pienamente, mercè la sua carica, di tutto ciò che accadeva al di fuori, non partecipava a questo Principe più di quello, che credeva opportuno ai suoi privati disegni, occultandogli tutto il resto.

Quando i Mandarini così della Corte come delle provincie dovevano portarsi al palazzo per parlare al Monarca, ei voleva trovarsi sempre presente, e dire il suo sentimento; e quando vedeva, che questo Principe entrava in isdegno, non replicava anche una sola parola. Ciò non ostante, quantunque dimostrasse d'approvare tutto ciò che ASONGO diceva, operava sempre a seconda del proprio capriccio. Nella classe dei militari, fece perire i più valorosi Capitani, ad oggetto d'estinguere ogni desiderio di continuare la guerra, ch'egli detestava oltremodo. Allontanò dalla Corte tutti i personaggj che conosceva esser forniti d'abilità, e sostituì loro uomini sprovveduti affatto di merito, dei quali nondimeno faceva elogi eccedenti, a fine d'obligare l'Imperadore a non poter vivere senza d'esso. Finalmente si può dire, che non vi fu Ministro nè più malvagio di Tinesio, nè che avesse fatti maggiori danni allo stato. ASONGO, dopo la di lui morte, parlando a Nanfon-

DELL'
ERA CR.
Song
1155
Kao-
song.

go (a), gli disse: „ Io non incomincio se
 DELL' „ non oggi a conoscere quanti Tinesio era
 ERA CR. „ pericoloso, e quanti mali ha cagionati all'
 Song „ impero „.

1155

Kao-
tsong-

Dopo la di lui morte, i Censori, i quali, per tutto il tempo in cui egli occupò il ministero non avevano mai osato aprir bocca, riacquistarono la loro prima libertà; ed entrati in un minuto dettaglio di tutti i gravi delitti commessi così da esso, come dal di lui figlio, accusarono pubblicamente tutti i loro partigiani. Quindi più di cinquanta Mandarinì della Corte, e dei Tribunali ebbero confiscati i loro beni, e furono mandati in esilio nei paesi posti sopra le frontiere: altri furono relegati nelle proprie case; ed altri finalmente, meno colpevoli dei primi, furono inviati nelle provincie ad esercitarvi impieghi molto inferiori a quelli, che avevano fin allora occupati nella Corte.

Frattanto il Re dei *Kin* meditava sempre sopra il progetto, che aveva formato, di rinnovare la guerra all'impero Cinese; ed aveva già fatto partire uno dei Membri della sua famiglia medesima, col titolo di Governatore della Corte del Mezzogiorno, ovvero di *Pien-lèang*, per mettere il palazzo di questa città in istato di riceverlo, e per disporre le truppe ad uscire in campagna. Ma nell'istesso

tem-

(a) *Yang-tsun-tschong*.

tempo, in cui Tanningo (a) stava scrivendo a questo Principe, ch'erano già fatti tutti i necessarij p̄parativi, si appiccò il fuoco al palazzo con tanta violenza, che lo ridusse in un mucchio di cenere. Ticonio, al riceverne la notizia, entrato in un furioso trasporto contro Tanningo, gli spedì l'ordine di tornarsene senza differire in Ta-hing-fou, dove fece morire sotto il bastone.

Questo Monarca non aveva ancora, secondo gli ordini datigli dalla moribonda sua madre, fatta venire la Regina Tovania, a motivo che voleva prima scegliere un sepolcro poco lontano da Ta-hing-fou per farvi trasportare le ossa dei due Re Cutavio, e Chimavio. Avendo finalmente determinato, che questa sepoltura dovesse costruirsi presso la montagna di Ta-fang-chan (1), inviò uno dei suoi Ministri, chiamato Pasnengo (b), colla commissione di passare in Hoëi-ning-fou ad incontrare la Regina suddetta, e di far trasportare nel medesimo tempo le ossa dei Re Cutavio e Chimavio. Ticonio si portò in persona a ricevere la medesima Principessa fin al fiume di Licou-cha-ho, dove fece schierare in due file il numeroso seguito, che aveva condotto con esso; ed allorchè ella comparve, le si gettò

DELL'
SUA CR.
Song
1155
K. 40-
1582

D 3 ai

(a) *Tchanning.*

(b) *Poussanfecong.*

(1) Ta-fang-chan, montagna situata all'Ouest di Fang-chan-hien, nel distretto di Pè-king.

—DELL' ai ginocchi, dicendole: „Io, Ticonio, ho
 E' A CA. „mancato ai doveri della pietà filiale; onde
 SONG „vi prego a punirmi, ed a percuotermi „
 TISS La Regina lo rialzò immediatamente, e gli
 Koo- rispose, ch'ella non aveva mai avuto un cuo-
 SONG re capace di percuotere alcuno, e specialmen-
 2.015 te un figlio, pari a lui; e ch'egli sapeva po-
 co conoscere i sentimenti, ch'essa nutriva
 per esso.

Ticonio la condusse in un magnifico palaz-
 zo, che si era dato la cura di farle prepara-
 re; ed ebbe per lei tanto rispetto quanto
 avrebbe potuto averne se questa Principessa
 fosse stata la sua propria madre. Non si po-
 neva giammai a sedere in di lei presenza, e
 sovente le mandava, o le portava da se stesso
 diverse cose, che giudicava di doverle riuscir
 gradite.

1156

Nella festa Luna dell'anno 1156, finì di
 vivere nella Tartaria l'Imperadore Nitsongo,
 fratello maggiore d'ASONGO, Imperadore re-
 gnante.

Nella settimana, apparve una cometa, che
 incominciò a vedersi in vicinanza della stel-
 la, chiamata in lingua Cinese *Tsing*.

1157

I Tartari *Kin* non avevano fin a quest'
 epoca coniata moneta, ma si erano serviti
 delle specie, che avevano avuto corso sotto le
 precedenti dinastie. Nell'anno presente, Ti-
 conio ne fece coniare alcune sotto il suo no-
 me,

me, ed affinchè le medesime fossero poste in uso nel commercio, diede ordine, qualche tempo dopo, che si bandisse dai suoi stati qualunque altra moneta.

DELL'
ERA CR.
Song
1158
Koo-
afong.

Nell'anno 1158, correndo la settima Luna, tenne una conferenza con tre dei suoi primarj Uffiziali, vale a dire, con Tagongio, Macinio (a), e Tisinvio (b); e gli consultò sopra la guerra, che aveva risoluto di fare ai Cinesi. Questo Principe, indirizzando il suo discorso a Tagongio, gli disse: " I con-
,, fini del nostro impero colla Cina non ol-
,, trepassano sette, o otto mila *ly*: noi ab-
,, biamo un'estensione di paese assai più va-
,, sta della loro; talchè posso dire, che co-
,, mando ad un vasto impero. -- Non si può
,, negare (gli rispose Tanongio), che la Mae-
,, stà Vostra posseda un impero vastissimo;
,, ma ella non è ancora in possesso di quello
,, dei Cinesi, il quale si trova attualmente
,, diviso in quattro differenti stati. Se potes-
,, se venire a capo di riunirlo sotto la sua
,, potenza, allora avrebbe effettivamente un
,, vastissimo impero. -- Mi sembra cosa faci-
,, lissima (replicò il Re dei *Kin*) soggiogare
,, i Cinesi; ma di qual pretesto potrei servir-
,, mi per dichiarare loro la guerra, non aven-
,, do alcun motivo di lamentarmi? -- Io so
,, (replieò Tagongio), che i *Sono* comprano

D 4 „ i ca

(a) *Makin*.

(b) *Tienyusin*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1158
Kao-
sfong.

„ cavalli, fanno fabbricare armi, e ricevo-
no nel loro paese gli abitanti, che deserta-
no dalla provincia del Chan-tong, senza
mandargli indietro; or non è questo un con-
travvenire al trattato di pace? Che si ri-
chiede di più? „ Il Re dei Kin si diede a
ridere; quindi proseguì a dire: „ Quando i
„ SONG avranno la notizia, che armiamo con-
tro essi, ci eviteranno senz'alcun dubbio,
„ ed andranno a nascondersi. -- Dove potran-
no andare (dissero nel medesimo tempo Ma-
cinio, e Tisinvio)? Noi abbiamo una pie-
na cognizione delle isole del mare non
meno che delle strade dei paesi di Man, di
Yuei, del Kouang-tong, e del Fou-kien. --
Essendo la cosa così (continuò il Re), il
„ Tien vuole, che ne divenghiamo padroni.
„ Non ci bisogneranno più di due, o tre an-
ni per fare l'intera conquista di tutto ciò,
„ che presentemente appartiene ai SONG;
„ quindi potremo facilmente sottomettere i
„ regni della Corea e d'Hia, e formare di
„ quattro stati una sola potenza. Allora fare-
mo nel caso di ricompensare quelli, che si
„ faranno distinti, e di far porre loro in di-
„ menticanza tutte le fatiche, che avranno
„ sofferte. „

Nella nona Luna dell'anno istesso, Van-
gonto (a), trovandosi in conferenza coll'Impe-
rado-

(a) *Ouang-kang-tchong.*

radore sopra i mezzi di mantenere la pace coi Tartari *Kin*, gli disse: „ Quest' inquiete „ e barbara nazione, allorchè si è veduta „ in forze, non ha mai mancato di portarsi „ ad insultare i paesi situati sopra le nostre „ frontiere; e quando, per lo contrario, ha „ conosciuto d'essere in uno stato di debolezza, è stata sempre pronta a giurarci una „ solida pace. Oggigiorno, senza essere in necessità d'esaminare s'essa è forte ovvero „ debole, abbiamo ottimi Generali, ed Uffiziali forniti d'esperienza, che tengono in „ continuo esercizio le nostre truppe. Purchè „ quindi i magazzini delle frontiere sieno ben „ provveduti, e le armi necessarie sempre „ pronte, se i Tartari vengono a pregarci a „ vivere in buona intelligenza con essi, la „ Maestà Vostra potrà ricevergli, come faceva in altri tempi *Ouen-ti*, dell'Imperial „ dinastia degli *HAN*, ovvero se pensano a „ portarsi a fare scorrerie sopra le nostre frontiere, ella potrà respingerli, come fece sempre l'Imperadore *Tifong* della famiglia „ dei *TANG*. „ *ASONGO* approvò questo sentimento, e conferì a *Vangonto* il governo della provincia del *Ssè-tchuen*.

Nella duodecima Luna, il Re dei *Kin* deputò a far rifabbricare il palazzo di *Pien-léang*, ch'era stato consumato dal fuoco. Aveva egli intenzione di farvi il suo soggiorno per tutto il

teme

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1158
 Kao
 Tsong.

DELL' tempo, in cui sarebbe durata la guerra, che
 ERA CA. meditava di fare contro la Cina, ad ogget-
 Song to d'essere meglio nel caso d'invigilare sopra
 1158 la condotta dei suoi Generali. Licenzio cir-
 Kao- ca l'istesso tempo Nontango (a), ch'era an-
 Song. dato a presentargli alcuni doni in nome dell'
 Imperadore. Quest' Inviato, ritornato che fu
 nella Corte dei SONO, disse che Ticonio ave-
 va forse il pensiero di muover guerra all'impe-
 ro, giacchè faceva ristaurare il palazzo di
 Pien-lèang; e che in conseguenza era necessa-
 rio prepararsi, e non lasciarsi opprimere da
 quell' innumerabil esercito. Tassevio (b), Mi-
 nistro di stato, che temeva grandemente la
 guerra, e quindi tutto ciò che poteva som-
 ministrare ai Tartari qualche motivo di di-
 sgusto, fu oltremodo irritato dall'avviso re-
 cato da Nontango, e ne lo punì, abbassando
 il grado del di lui mandarinato.

1159

Nella seconda Luna dell'anno 1159, il
 Re dei *Kin* diede ordine, che si costruisse un
 gran numero di barche da guerra in Tong-
 tchèou, del distretto di Chun-tien-fou. Spedì
 altresì nella Tartaria a fare la numerazione di
 tutti quelli, che potevano portare le armi
 nei paesi dei *Mongan*, dei *Ki-tan*, e degl'*Hi*;
 e trovò, ch'essi ascendevano a dugento-
 quaranta mila uomini. Fece fare una simile
 numerazione nei dipartimenti della Corte del
 mezz-

(a) *Houang-tchong*. (b) *Tang-sè-tou*.

mezzo, di Tchong-yuen, e di Pohai, dove, si
scrissero i nomi di tutti quelli, che dall'età
dei venti fin ai cinquant'anni, erano in istato
di servire; ed il loro numero ascendeva a
dugento-settanta mila. Questa leva si eseguì
col maggior rigore possibile; i vecchj, che
chiedevano in grazia, che si lasciasse almeno
uno dei loro figlj per sollievo della loro vec-
chiaja, non poterono ottenerlo. Di più Ti-
conio mandò un'ordine ai Governatori di
tutte le città dei suoi dominj di fabbricare
armi di tutte le specie, e di radunare i vec-
chj per essere trasportati alla Corte di Yen.
Siccom'egli faceva nell'istesso tempo lavorare
alla fabbrica del nuovo palazzo di Pien-lèang,
e si uccideva una moltitudine di bovi per
averne le pelli, così le terre restavano incol-
te, i viveri erano ridotti ad un'estrema care-
stia, ed il popolo si trovava nella più gran
miseria.

Nella quinta Luna, Sotavio, ritornato dal-
la Corte della Tartaria dov'era stato spedito
per assistere alle cerimonie che vi facevano
nel primo giorno dell'anno nuovo riferì all'
Imperadore, che nell'atto di prender congedo
dal Re dei Kin; questo Principe gli aveva
parlato nel seguente tenore; “ Quando sarete
„ giunto in Lin-ngan, dite in mio nome al
„ vostro padrone: Voi servite il vostro Im-
„ peradore con un cuore assai poco sincero.

„ Quan-

DELL'
ERA CR.
SONG
1159
K 17-
1/ang.

DELL' „ Quando i vostri sudditi abbandonano le vo-
 RA CR. „ stre terre per passare nelle mie, i miei
 SONG „ Mandarini si danno tutto il pensiero di ri-
 1159 „ mandarveli immediatamente; ma se, per
 Kuo- „ lo contrario, alcuni dei miei, mossi da uno
 Jong. „ spirito di ribellione, si ritirano nei vostri
 „ stati, essi vi sono ben ricevuti, e non si
 „ trova chi si dia la minima cura di man-
 „ dargli indietro. Voi, inoltre, comprate se-
 „ gretamente cavalli, e preparate una gran
 „ quantità d'armi. Con tal condotta fate
 „ troppo chiaramente conoscere quali sieno i
 „ vostri disegni. -- Sono forse questi motivi
 „ bastanti? (disse l'Imperadore) ad autorizzar-
 „ lo a violare i trattati, ed a mancare al suo
 „ giuramento? -- Qual ragione (rispose So-
 „ tavio) si può chiedere ad un uomo, che ha
 „ ucciso il proprio Sovrano, ed usurpati i di
 „ lui stati? „

Ciò non ostante, i Ministri Tassevio, e Ci-
 nio (a), non potendosi indurre a dar fede al
 racconto fatto da Sotavio, prefero l'espe-
 diente d'allontanarlo dalla Corte, per timo-
 re, ch'ei non fosse venuto a capo di persua-
 dere l'Imperadore. In seguito deputarono Van-
 gوليو alla Corte del Nord per essere informa-
 ti di ciò, ch'effettivamente vi si faceva; ma
 questo, che non voleva rovinarsi nello spirito
 dei Ministri, disse, al suo ritorno, che i
 Tar-

(a) *Chin-kia.*

Tartari non pensavano alla guerra; e che pacifici nei loro paesi, dimostravano piuttosto d'aver intenzione di vivere in buona intelligenza coll'impero Cinese.

Nella nona Luna dell'istesso anno, finì di vivere l'Imperadrice Vecia, madre dell'Imperadore regnante, in età d'ottant'anni, verso la quale questo Sovrano aveva sempre dimostrato un rispetto, ed un'attenzione, che potevano servire a tutti d'esempio.

Nel primo giorno dell'ottava Luna dell'anno seguente, vi si osservò un'eclisse del Sole.

Nella duodecima dell'anno medesimo, un Censore dell'impero produsse un'accusa contro il Primo-Ministro Tassevio, e fece le più vive istanze per farlo deporre dalla di lui carica. Tassevio, per verità, governava ponendo in opera continui sutterfugj; talchè, esaminando, con occhio perspicace la di lui condotta, questa si somigliava moltissimo a quella dell'antico Ministro Tinesio, che lo aveva innalzato a tal rango. Siccome i capi d'accusa dati contro esso erano incontrastabili; così ei fu condannato a perdere l'impiego, e collocato nel Tribunale delle cerimonie, in cui occupò un posto subalterno, che riguardava i sacrificj.

Nel primo giorno della prima Luna del 1161, vi fu un'eclisse Solare.

DELL'
BRA CR.
Song
1150.
Kao-
song.

1160

DELL'
ERA CR.
SONG
1161
Kao-
sfong.

Dopo che Tassevio fu dichiarato già decaduto dal ministero che fin allora aveva esercitato, molti Mandarinì si portarono a parlare all'Imperadore, e lo resero avvertito del disegno, che i *Kin* avevano formato contro la Cina. Tingapio (a), fra gli altri, gli rappresentò l'affare con tanto calore, che ASONGO incominciò a pensare seriamente alla maniera di cautelarsi contro le loro intraprese; e siccome il dipartimento di Siang yang era più di qualunque altro paese esposto al pericolo d'esser invaso dalle loro armi, così questo Principe diede ordine a Vagonio (b), figlio del valoroso Vicavio morto alcuni anni prima; di prendere un rinforzo di tre mila uomini per potere in qualunque caso ben difendere la città suddetta.

Nella quinta Luna di quest'anno, Ticonio, Re dei *Kin*, servendosi dell'occasione dell'anniversario della nascita dell'Imperadore ASONGO, spedì alla di lui Corte Cinganio (c), uno dei suoi primarj Uffiziali, e Vanfimio (d), Membro d'uno dei suoi Tribunali, i quali, sotto il pretesto specioso di felicitarlo, condussero, travestito, fra quelli che formavano il loro seguito, un disegnatore di particolar abilità, a cui era stata data la commissione di delineare un piano esattissimo della città

- | | |
|---------------------------|--------------------------|
| (a) <i>Tchin-kang-pe.</i> | (c) <i>Kaokingshan.</i> |
| (b) <i>Ou-kong.</i> | (d) <i>Ouangtsiouen.</i> |

tà di Lin-ngan-fou, del lago situato all'Ouest della medesima, e di tutte quelle vicinanze. Prima che questi si fossero partiti Ticonio diede a Vanfinio le seguenti istruzioni: „Quando sarete ammessi, alla presenza del Principe dei SONG, gli direte in mio nome così: Vi si addossa la colpa d'aver fatto appiccare il fuoco al palazzo di Pien-lèang, d'aver comprato furtivamente un considerabil numero di cavalli Tartari, e d'aver ricevuti nelle terre dei vostri domini molti ribelli, che si sottraevano colla fuga al gastigo, a cui erano condannati. E' necessario, che si facciano da voi partire per la Corte del Nord alcuni dei vostri Grandi del prim'ordine per esser quivi interrogati sopra questi disferenti articoli; ed in oltre, che si cedano alla Corte medesima i paesi dell'Han, e dell'Hoai. Se l'Imperadore promuove la minima difficoltà (soggiunse Ticonio); allora voi, alzando la voce, maltrattatelo con parole, caricatelo d'ingiurie, e non abbiate alcun timore; poichè tremerà egli stesso, e non avrà ardire di farvi il minimo male. E' mia intenzione irritarlo per ridurlo a darmi un pretesto plausibile, onde potergli dichiarare la guerra „. Dopo aver parlato in tal guisa a Vanfinio, si volse a Cinganio; ed indirizzandogli il discorso, gli disse: „E voi avrete la cura di riferirmi col-

DELL'
ERA CR.
SONG
1161
Kao-
tsong.

DELL'
ERA CR.
Song
1161
Xao-
song.

„ colla più esatta fedeltà come Vanfinio avrà
„ adempiti gli ordini, che gli ho dati.

Vanfinio, arrivato che fu in Lin-ngan-fou, adempì esattamente gli ordini del suo padrone. L'Imperadore lo ascoltò con una moderazione, che lo sorprese, contentandosi solamente di dirgli: „ Io aveva udito, o Vanfinio, che voi eravate nato da una famiglia del Nord di gran riputazione; or perchè volete „ farle torto?“ Vanfinio, interrompendo questo discorso: „ Sapete voi (gli rispose), che Toa-nio(a) (1) è morto?“ Una così funesta notizia fu un colpo di fulmine per quel Monarca, che fin allora l'aveva affatto ignorata; talmente che il medesimo ad altro più non pensò che a piangere, ed a fare i necessari preparativi per il lutto triennale.

Nella festa Luna dell'istesso anno, Ti-onlo inviò nei paesi del Nord-Ouest Soavio (b); incaricandolo di dar ordine, in suo nome, ai *Kbitan* di spedirgli tutta la gioventù; che si trovava, fra essi, capace di servire nelle milizie. I *Kbitan* risposero a quest'Inviato, che essendo allora essi stessi in guerra con diversi popoli delle loro vicinanze, non potevano in alcuna maniera somministrargli le truppe ch'ei chiedeva senza restare espo-

(a) *Tchao hoan* :

(b) *Saobo*.

(1) Quest'è il nome proprio dell'Imperadore Nit-songo, predecessore, e fratello d'ASONGO. Editore

esposti al pericolo di vederli opprimere dai loro nemici; e lo pregarono nel medesimo tempo a far conoscere la ragionevolezza delle loro scuse al Re dei *Kin*. Soavio però partì, risoluto di non arrecare tal risposta al suo padrone; e lasciò a Velnovio (a), che aveva qualche credito presso di quei popoli, la cura di condurre a fine l'affare, di cui egli non era potuto venire a capo.

Sapio (b), uno dei Capi dei Tartari *Khitai*, irritato dal vedere il poco riguardo che Soavio aveva all'equità delle loro preghiere, si pose alla testa della sua società, e l'uccise, insieme con Vantucio (c); ed avendo in seguito fatto prigioniero Velnovio (d), spiegò la bandiera della ribellione in favore d'uno dei discendenti della Real famiglia dei *Leao*. Allora tutti gli Uffiziali accorsero subito ad arruolarsi sotto le bandiere di Sapio. Uno dei Mandarinì d' *Hien-ping-fou*, chiamato Covilio (e), alla notizia di questo rumore, si pose in possesso della suddetta città, e di tutto il dipartimento della medesima: non mancò quindi di far preparare tutte le armi così offensive, come difensive; ed essendosi reso padrone dei tesori, e di tutti i granaj pubblici, pose in piedi un considerabil numero di sol-

DELL'
ERA CR.
Song
1161
Kao-
Song.

St. della Cina T. XXV.

E

da-

(a) *Teliunou.*

(c) *Onanyen-outchè.*

(b) *Sapa.*

(d) *Cenli.*

DELL' ^{ERA CR.} dati, e gli condusse a Sapio, il quale, mer-
cè un tal rinforzo, si trovò potente abbastan-
Song za per sostenersi.

1161
Kao-
Song.

Il Re dei *Kin*, credendo, che questa ri-
bellione non potesse avere alcuna conseguenza,
si contentò di spedirvi alcune partite di trup-
pe sotto la condotta di Pofanvio (a), il qua-
le però fu battuto, e ridotto alla necessità di
tornarsene indietro. Sapio aveva una piena
cognizione della pertinacia di Ticonio, quin-
di persuaso, che questo Principe non si sa-
rebbe limitato a ciò che aveva fatto, e che
avrebbe infallibilmente inviato un potente eser-
cito, al quale sarebbe ad esso stato impossibi-
le far fronte, guidato da questo timore, pre-
se la risoluzione di passare sopra l'altra riva
del fiume di Long-kiu hi, e d'incamminarsi
verso i paesi dell'Ouest, colla ferma intenzio-
ne di porsi nel partito dei *Leao* Occidentali.
Mentr' egli però si trovava in marcia, i *Kbitan*,
che abitavano le terre poste al di quà delle
montagne, incominciarono a mormorare di
dovere andare così lungi. Ilvovio (b), profita-
ndo del disgusto che questi dimostravano,
uccise Sapio, si rese padrone di Lao-ho-chang;
e quindi essendosi arrogato il titolo di Gran-
Generale dei *Kbitan*, si volse indietro, e ri-
pigliò, insieme con essi, la strada dell'Est.
Giunto ch'egli fu alla fortezza di Sin-lo tchaï,
situa-

, (c) *Pofan-outou*.

)a) *Nlaououa*.

situata al Sud-Est di Lin-boang fou, Volio, Governatore della Corte Orientale, inviò loro Lacapio (a), incaricandolo di porre in opra tutti i mezzi migliori per ridurgli al loro dovere.

DELL'
ERA CR.
Song
1161
Kao-
song.

Ilvovio parve, che consentisse da principio a tutto ciò, che volle quest' Inviato; ma temendo dipoi delle conseguenze, che potevano risultarne, cangiò pensiero. Lacapio, vedendo il vasto piano, in cui erano accampate le di lui truppe, tutto coperto di tende, ed osservando la moltitudine dei soldati, disse ad Ilvovio: „ Io era venuto ad affic-
„ rarmi coi miei proprj occhj dello stato del-
„ le vostre forze, ed a vedere s'eravate ve-
„ ramente in istato di sostenere ciò, che ave-
„ te intrapreso; ma facendo riflessione sopra
„ la vostra potenza, comprendo, ch'è cosa
„ difficile ridurvi colla forza. E' giunto il
„ tempo di ristabilire la dinastia dei *Leao*; e
„ s'è questo sinceramente il vostro disegno,
„ io mi unisco volentieri con voi, e non
„ torno più indietro.“

Tovavio (b), Comandante della società chiamata *Potepen*, ch'era andato in di lui compagnia, disse loro in tal'occasione: „ Vo-
„ cinio (c), quel savissimo Ministro di sta-
„ to, ci prediceva altre volte, che i popoli

E 2 del

(a) *Natchapa*.

(c) *Houchin*.

(b) *Tchououa*.

DELL'
ER. CR.
SONG
1161
Kao
tsong.

„ del Nord Ouest avrebbero infallibilmente ca-
„ gionate grandi inquietudini ai *Kin*; e noi
„ vediamo oggigiorno verificate le di lui pre-
„ dizioni. Io per me sono di sentimento,
„ che non convenga sottomettersi.“ Ilvovio
allora non restò più indeciso; ma dopo aver
fatta la rivista delle sue truppe, le quali vid-
de che ascendevano a cinquanta mila com-
battenti, s'innoltò verso Lin-hoang-fou, o
ne intraprese l'assedio.“

Il Re dei *Kin*, irritato dalla loro deserzio-
ne, volle far risentire gli effetti del suo sde-
gno a tutti quelli, i quali trovò che appar-
tenevano così alla dinastia dei *Leao*, come a
quella dei *SONG*; quindi fece privare di vita
più di cento-trenta persone delle due famiglie
suddette. Frattanto, non facendo alcun conto
della ribellione dei *Khitai*, volse tutti i suoi
preparativi contro l'Imperadore; ed a fine di
poter invigilare più da vicino sopra gli anda-
menti delle armate, che destinava contro di
questo Principe, passò a stabilire la residenza
della sua Corte in Pien-lèang. Quivi avendo
fatta la numerazione delle sue truppe, trovò,
che le medesime ascendevano a cinque-cento-
sessanta mila uomini; ma che mancavano lo-
ro mol'i cavalli. Per supplire a tal mancan-
za, egli ingiunse l'obbligo a tutti i Mandari-
ni dal settim'ordine in giù a somministrare,
ciascuno un cavallo; e risalendo da questi fin ai
Prin-

Principi, obbligò tutti a darne un numero proporzionato al rango, ch'essi occupavano. Oltre di ciò, prese anche un gran numero di cavalli, e di muli da soma per rimontare le sue truppe, lo che fu causa della morte d'un'infinità di persone. Aveva egli avuta la precauzione di dar l'ordine, che si conservassero i grani della provincia dell'Ho-nan per provvisione delle soldatesche; ma non si era dato alcuna pensiero di provvedere al foraggio. I Mandarini della provincia non lo relero avvertito di tal mancanza se non quando videro giungervi quel gran numero di milizie. Ticonio si lamentò per aver essi trascurato di prevenirlo più presto, a motivo che ne avrebbe fatto trasportare quanto bisognava dai magazzini delle provincie del Nord, che n'erano pieni. „ Giacchè non se ne trova affatto nell' „ Ho-nan (fecero loro rispondere); non essendo anche arrivato il tempo della messe, e „ le campagne essendone ricoperte, si faccia „ uso di questa: quando anche non se ne raccoglie „ cogliesse nè in questo nè nell'anno seguente, „ te, che importa? “

Un tal ordine cagionò un generale rovesciamento in quella provincia. Altro non si vedeva da per tutto che ladri, i quali saccheggiavano, e devastavano le campagne. Molti d'essi si attrupparono in così gran numero, che forzavano le città, e le ricolmava-

DELL'
ERA CR.
Song
1101
Kao-
sfung.

DELL'
ERA CR.
SONG
1161
Kao-
tsjong.

no di spavento; altri si appostavano presso ai laghi, ed ai fiumi, e toglievano a passeggiar tutto ciò, che questi avevano. Alcuni Mandarini, che stimarono loro dovere di rendere avvertito il Re di sì fatti disordini, furono deposti dai loro impieghi, e fin maltrattati col bastone.

Si trovava allora in Sou-tien (1) un certo, chiamato Vecingo (a), uomo di grand'abilità, molto ricco, e soprattutto valorosissimo. La di lui ordinaria occupazione era quella d'esercitarsi, insieme coi suoi amici, in tutte le fatiche della guerra, e nell'addestrare il popolo, nelle armi per renderlo atto a servire nelle occasioni. Quando egli seppe, che Ticonio faceva così grandi preparativi, scelse circa quattro-cento dei più esercitati, e dei più valorosi fra i suoi soldati; ed avendo passato, con essi, il fiume Hoaï-ho, si rese padrone di Lien-chouï-kiun (2), che gli si sottomise volentieri, ed in cui egli fece nuove leve di truppe.

Fanevio (a), Governatore d'Haï-chèou (3) per i Kin, si pose subito in campagna e si diede a rintracciare Vecingo; ma quest'intrepido Ufficiale lo battè completamente, e lo inseguì da vicino fin ad Haï-tchèou, dove il

Gover-

(a) *Oueï-ching.*

(b) *Kaouenfon.*

(1) Sou-tien hien, nel distretto di Ngan-king-fou.

(2) Ngan-tong-hien, nel distretto d'Hoai-ngan-fou.

(3) Haï-tchèou nell'istesso distretto.

Governatore suddetto si rinchiuse. Vecingo occupò, colle sue truppe, uno spazioso terreno intorno alla città, spiegò da per tutto molte bandiere, e fece accendere gran fuochi, ad oggetto d'intimorire gli abitanti, e di dare a credere, che la sua armata fosse assai numerosa. Allora parlò ai medesimi intorno alla mala fede del Re dei *Kin*, il quale, senz' avere alcuna ragione, ed alcun pretesto legittimo, aveva violata la pace così solennemente giurata. Dipins' egli loro coi colori più vivida di lui dura, e crudel condotta verso i propri sudditi, che lo riguardavano indegno del rango che occupava: fece loro, per lo contrario, l'elogio dell' Imperadore, e della felicità, che godevano i popoli di questo, Principe sotto il di lui governo; e terminò col sollecitargli a sottometterfi, protestandosi, che se ricusavano di farlo, si sarebbe veduto, suo malgrado, obbligato a trattargli con tutto il rigore della guerra. Questo discorso produsse tutto l'effetto, che Vecingo ne aspettava; gli abitanti gli aprirono le porte della loro città. Il Governatore però, ed il di lui figlio si difesero tuttavia alla testa della guarnigione; ma Vecingo, incalzandogli per le strade, uccise loro più di mille soldati, e fece prigioniero il Governatore medesimo. Questo fatto d'armi, accaduto nella città, non cagionò il minimo danno agli abitanti.

 DELL'
 RA CR.
 SONG
 II 61
 Kao-
 song

DELL'
ERA CR.
SONG
1161
Kao-
feng.

Vecingo, vedendosi padrone d' Hai-tchèou, mandò ad intimare alle città di Kiu-chan, d' Hoaï gin, di Mou yang, di Tong-haï, ed a molte altre poste in quella vicinanza l'ordine di sottometterfi. Distaccò in seguito un suo Ufficiale, chiamato Toningio (a), con un corpo di mille in mille-dugento uomini, incaricandolo di portarsi in Y-tchèou, ch' egli sorprese, ed in cui uccise più di tre mila uomini. Gli altri, da esso vinti, gli si sottomisero; ed egli somministrò loro le armi trovate in un gran magazzino, che i *Kin* avevano nella città medesima, e che n'era così ben provveduto, che poteva supplire al bisogno di dieci mila uomini.

I *Kin*, allorchè giunse loro la notizia del fatto d' Hai-tchèou, distaccarono Montivio (a), con un corpo di dieci mila soldati, dandogli la commissione d'andare a riacquistare questa città. Vecingo, essendone stato avvertito, gli si portò incontro fin al ponte, chiamato Sin-kiao, venti *ly* in distanza dalla città medesima, e si appostò in un'imboscata. Montivio, dopo essere stato completamente battuto, ed aver perduti più di mille soldati, fu fatto prigioniero; e più d'otto-cento dei suoi si sottomisero a Vecingo. Questi vantaggi incoraggirono i popoli della provincia del Chan tong a scuotere il giogo dei Tartari *Kin*.

Frat-

(a) *Tong-tching*. (b) *Mongtientschinkoué*.

Frattanto Ticonio proseguiva costantemente a fare i suoi preparativi di guerra, lo che costò la vita ad alcuni dei di lui Grandi, che procurarono d'indurlo a cangiar pensiero. Questo barbaro Principe non risparmiò l'istessa Regina Tovania, che doveva onorare come sua propria madre, essendo stato così disumano, che giunse all'eccesso di farla strangolare (come anche trattò molte altre persone dell'istessa sua casa, che disapprovavano una tale spedizione), di farne bruciare il cadavere, e di gettarne le ceneri nel fiume. Questo tratto di barbarie cagionò un timore così universale, che più non vi fu chi gli facesse la minima rimostranza.

Nella terza Luna, dopo aver fatta fare una nuova numerazione di truppe, ei trovò, che le medesime ascendevano a sei-cento mila uomini; ma diceva, che arrivavano fin ad un milione. Avendole quindi divise in dodici corpi, le spedì per differenti strade, e gettò nel medesimo tempo alcuni ponti di battelli sopra il fiume d'Hoai-ho, che varcò al passo di Tling-ho (1).

Uno dei di lui Generali, chiamato Tucanvio (a), che si era incamminato verso l'Ouest, avendo da principio occupato il passo di Tassan-xoan, andò in seguito ad insultare Hoang-nicou.

(a) *Touchan-botti*.

(1) Tling-ho-hien, nel distretto d'Hoai-ngan-fou.

DELL'
ERA CR.
Song
1101
Kao-
song.

DELL'
ERA CR.
Song
1161
Kao-
song.

nieou-pao. Vangonto, Mandarino di questa piccola città, montò immediatamente a cavallo, e corse a briglia sciolta al campo di Vonilio, il quale comandava per l'Imperadore nei paesi posti sopra le frontiere della provincia del Chen-si, circa dugento *ly* in distanza dalla sua residenza. Gunto che vi fu, entrò fieramente nella di lui tenda, e gli disse: „ Un „ Gran-Generale, sopra di cui tien fissi i suoi „ sguardi tutto l'impero, deve forse dormire „ tranquillamente, mentre si avvicina il nemico, come se non abbia alcun motivo di „ temere? “

Vonilio, all'udirlo così parlare, fece immediatamente decampare le sue milizie, innoltrò fin a Cha-kin-ping, e rinforzò il suo esercito con tutte le truppe che si trovarono sparse nelle città vicine. Essendosi impadronito dei posti di maggior' importanza, formò un distaccamento, a cui diede la commissione d'avvicinarsi ad Hoang-nieou-pao, ad oggetto d'incoraggiare gli assediati, finattanto che fossero giunte dall'Ouest le truppe, che Vangonto aveva chiamate in loro soccorso. Allora il valoroso Vagennio, uno dei di lui migliori Uffiziali, diede un impetuoso assalto agli assediati, e gli obbligò a ritirarsi. Vonilio, avendo fatto preventivamente costruire in Pao-ki un ponte di battelli, andò a forzare il campo dei nemici, e sconfisse quasi tutta la loro armata; dopo di che,

che, spedì tre distaccamenti, il primo sotto gli ordini di Lavio (a), il secondo di Postingo (b), ed il terzo di Tosvacio (c), che si posero in possesso, l'uno di Tsin-tchèou, l'altro di Long-tchèou, e l'ultimo di Tao-tchèou.

Un certo, chiamato Vantegio (d), originario del paese di Kao-ping (1), avendo saputo, che il Re dei *Kin*, mancando alla sua promessa, aveva violato il trattato di pace, entrò in un così furioso sdegno, che sebbene altro non fosse che un semplice particolare, e non avesse ottenuta alcuna permissione, si diede a fare a sue spese leve di soldatesche; ed essendo venuto a capo di radunare molte diecine di migliaia d'uomini, si pose alla loro testa, ed andò ad attaccare Taï-ming-fou, che gli riuscì di togliere ai Tartari.

Frattanto la Corte Imperiale, conoscendo di quale importanza fosse contrastare ai *Kin* il passo del fiume Hoaï-ho, incaricò di tal commissione il Generale Lecivio. Questo valoroso Ufficiale, giunto che fu in Tsing-ho, vi trovò un numero considerabile di barche da trasporto cariche di riso; ed avendole fatte attaccare dalle sue, le mandò a picco.

(a) *L'cou-kai*.

(c) *Tsao-tchèou*.

(b) *Pong-tsing*.

(d) *Ouang-jeou-tchi*.

(1) Kao-ping-hien, dipendente da Tong-tchang-fou, nella provincia del Chan-tong.

DELL'
ERA CR.
Song
1161
Kao-
tsong.

DELL'
ERA CR.
SONG
1161
Kao-
tsong.

Dopo che il Re dei *Kin* fu partito da Pien-hang, i di lui soldati incominciarono a disertare in numerose truppe: molti degl' istessi Uffiziali, fra quali Fucevio (a), Tongenio (b), Lunanio (c), Moenio (d), e Nitovio (e), ch'erano entrati al di lui servizio in Tai ming, si ritirarono, insieme con tutte le truppe che si trovavano sotto il loro comando; e furono seguiti da più d'altri venti mila uomini, i quali si determinarono ad imitare il loro esempio. Malcontenti così della maniera con cui erano trattati da Ticonio, come della biasimevole condotta di questo Principe, convennero nel sentimento d'abbandonare unitamente le di lui bandiere; e tosto che fossero pervenuti nella Corte Orientale, di scegliersi un nuovo Capo, e di conferirgli l'autorità sovrana. Volio, in quel tempo Governatore di questa Corte, era figlio del valoroso Olizio, e nipote del celebre Cutavio; onde, in tal qualità, aveva un dritto legittimo di pervenire alla Corona dei Tartari *Kin*; oltre di ciò, essendo pieno di mille ottime qualità, di bontà, di liberalità, di lumi, di abilità, aveva acquistata tutta la stima, e l'affetto dei Tartari.

Locinvio (f), antico Uffiziale Tartaro, passa -

- | | |
|----------------------------|----------------------|
| (a) <i>Fouchèou.</i> | (d) <i>Moyen.</i> |
| (b) <i>Kaotchong-kien.</i> | (e) <i>Kintcheu.</i> |
| (c) <i>Lou-ouankia</i> | (f) <i>Loukin.</i> |

passato che fu da Pien lèang alla Corte Orientale, per tutto il tempo in cui durò questa fermentazione, non contribuì poco a fomentare nei ribelli il progetto, che i medesimi avevano formato, rappresentando loro coi più forti colori la barbarie, con cui quel Principe aveva fatto perire la Regina Tovania, sua madre. Disse ancora, che i proprj di lui fratelli, e tutti i di lui congiunti erano stati in procinto di soggiacere alla di lui micidiale ferocia, non avendo egli mancato d'invviare i suoi satelliti per disfarlene. Volio, pieno d'orrore all'udire un così crudele racconto, e temendo per la sua vita medesima, si portò a deliberare con Licelio, suo zio materno, il quale gli diede il consiglio di far morire Tonfovio (a), suo Luogotenente, e di nulla trascurare di quanto poteva contribuire a difendere almeno la propria vita. Volio, secondo il consiglio che gli era stato suggerito dal suo zio, aveva fatto rinchiudere in carcere Tonfovio, ed era già alla vigilia di farlo privare di vita, quando giunsero i venti mila desertori, i quali, essendosi incaricati di tal'esecuzione, lo tagliarono in pezzi, e nella decima Luna, proclamarono Volio Imperadore dei Kin. Questo nuovo Sovrano, subito che si fu posto in possesso del Trono, pubblicò un manifesto per giustificare
la

DELL'
ERA CR.
Song
1162
Kao-
song.

(a). Kaotunfou.

DELL'
ERA CR.

Song

1161

Kao-

tsong.

la sua condotta, e per porre sotto gli occhj dei *Kin* i delitti, che rendevano Ticonio indegno d'occupare l'autorità suprema.

Mentre succedeva questa rivoluzione nel paese del Nord, Ticonio portava sempre le sue armi verso la parte del Mezzogiorno. Venganio aveva ricevuto un ordine da Lecivio di procurare di ritardare la marcia di questo Re Tartaro, finattanto ch'egli si fosse portato in persona a raggiungerlo. Venganio però, subito che ebbe notizia, che le truppe Tartare si andavano avvicinando, senz' avere avuto alcun riguardo per il Generale suddetto, abbandonò vilmente Liu-tchèou, e si portò ad accamparsi in Tchao-koan, d'onde anche poco dopo prese la fuga senza combattere. Una tal notizia diede un' estrema inquietudine a Lecivio, il quale, temendo per Yang-tchèou, si determinò a lasciare Hoaï-yu, e di portarvisi in persona colla maggiore speditezza possibile; quindi riuscì al Re dei *Kin* cosa molto facile impadronirsi di Liu-tchèou.

Il passo fatto da Venganio pose in somma costernazione alcuni dei Grandi della Corte Imperiale, i quali consigliarono il Monarca a montare sopra le sue navi, ed a porsi in sicuro. Il Ministro Tingapio però ne lo dissuase, rappresentandogli, che col ritirarsi nel paese di Yuei, o di Min, avrebbe abbandonati tutti i luoghi del suo dominio

nio alla discrezione dei Tartari, e lo fece determinare a mettersi in persona alla testa delle sue milizie, ed a marciare contro il nemico.

Ticonio, prima della sua partenza da Pien-leang, aveva inviato Ventigio (a) colla sua armata navale, incaricandolo di portarsi a fare uno sbarco vicino a Vonilio. Lipavio (b), che comandava alle barche Imperiali, uscì subito da H-ï-tchèou, colla ferma risoluzione d'attaccare quelle dei Tartari. Essendo egli giunto in vicinanza dell' isola di Tchinkia-tao, le due armate navali si trovarono separate l'una dall'altra da un promontorio, che un vento contrario non gli permise di superare; ma subito che il vento cambiò, ei si pose alla vela, passò il capo suddetto, ed avendo schierate le sue barche in ordine di battaglia, si avvicinò alla squadra nemica.

Ventigio, quando scuoprì i legni dell'armata Imperiale, ad altro più non pensò che a prepararli alla difesa; onde, avendo fatto tagliare i suoi canapi, abbandonò le ancore, e si pose alla vela: ma Lipavio, ch'era favorito del pari e dal vento, e dalla marea, gli fu ben presto addosso, e vibrò sopra le di lui barche una grandine di dardi infiammati, che appiccarono il fuoco a molte d'esse, e le posero tutte in un'estrema confusione.

Quel-

(a) *Onanyen-tchingkia.* (b) *Li-pao.*

DELL'
BRA CR.
Song
1161
Kao-
song.

DELL'
ERA CR.
SONG
1161
Kao-
song.

Quelle, che poterono garantirfene, voltarono indietro, e procurarono di salvarsi; ma i Cinesi diedero loro la caccia, ed avendole raggiunte, le aggrapparono per la maggior parte. Avendole quindi arretrate, e facendo uso delle armi bianche, uccisero un numero molto considerabile di Tartari, fra i quali l'istesso Ventigio, e sei dei di lui primarj Uffiziali; ed obbligarono tutti gli altri, in numero di tre mila, a sottomettersi. Non si era mai veduta una vittoria più completa: molte centinaia di barche Tartare perirono per mezzo del fuoco; e tutte quelle, ch'evitarono una tal sorte, rimasero preda della flotta Cinese. Dopo quattro giorni, e quattro notti, la fiamma non era ancora estinta.

Lecivio, arrivato che fu in Yang-tchèou, stimò bene di far passare tutti gli abitanti di questa città nei paesi situati al di là del gran fiume Kiang, ad oggetto di mettergli al coperto dal furore delle armi nemiche; dopo di che, si portò ad accamparsi in Koua-tchèou, dove dispese le sue truppe con tanta prudenza, che le medesime, quantunque fossero di numero molto inferiore a quelle dei Tartari, uccisero loro moltissimi Uffiziali, e soldati, fra i quali l'istesso Cinganio.

Nell'undecima Luna, Lecivio, essendo stato attaccato da una grave malattia, fu ridotto alla necessità di farsi trasportare in Tching-kiang,

kiang, per procurare di ristabilirsi in salute. Vevonio (a) assunse il comando in di lui ve-
ce; ma siccome non aveva nè l'abilità, nè la riputazione di Lecivio, così tutto il paese d'Hoai restò abbandonato ai Kin, i quali se ne videro appena in possesso, che si portarono a far la conquista di Koua-tchèou, ed a stabilirsi sopra la riva Settentrionale del fiume Kiang. Vevonio diede ordine a Livossio (b) nipote di Licevio, ed a Lengio (c) d'opporli ai tentativi dei Tartari; ma all'avvicinarsi dei nemici, essendosi Livossio ritirato, Lengio, troppo debole di forze, fu oppresso dal loro numero, e perdè moltissimi dei suoi. Questa sconfitta produsse tal terrore nell'animo delle truppe Imperiali, che ai Tartari riuscì facile vincergli. La maggior parte degli Uffiziali Cinesi vi restò trucidata: Livossio, e Lengio poterono appena salvarsi; e Vevonio fu costretto a ritirarsi nel Kien-kang.

Ticonio, vedendosi padrone assoluto delle rive del Kiang, fece innalzare un teatro, sopra il quale scannò un cavallo nero, sacrificandolo al Tien; e fece gettare un montone, ed un porco nel fiume suddetto. Quindi, essendosi fatti venire innanzi Pentovio (d), Ponolio (e), e gli altri Comandanti delle sue

St. della Cina T. XXV.

F

bar-

(a) *Tè-y-ouen.*

(d) *Pentou.*

(b) *Lieou-fsè.*

(e) *Paulaubon.*

(c) *Li-beng.*

DELL'
TRA CR.
SONG
1161
Kao-
sfong.

DELL' barche, diede loro l'ordine di prepararsi a passa-
 RA CR. re il Kiang. Ponolio gli rispose, che sebbe-
 Song ne le loro barche fossero più piccole di quel-
 1.61 le dei SONG, le medesime, malgrado questa loro
 Kio- picciolezza, non potevano camminare se non
 tsjong. assai lentamente; e che quindi ei ne giudica-
 va impossibile il passaggio. „ Come (rispose
 „ Ticonio, sdegnato)! Le nostre barche non
 „ sono troppo piccole per vogare in alto mare;
 „ e non saranno dipoi proprie per attraversare
 „ un fiume? Io fisso il passaggio delle mede-
 „ sime per dimattina; e prometto un *taöl*
 „ d'oro a quella, che arriverà la prima all'
 „ opposta riva „.

Vevonio, e Nunvenio (a), che avevano il comando delle truppe Imperiali così di mare come di terra, viddero, in fatti, nella mattina del giorno seguente molte centinaia di barche nemiche prepararsi a passare; e poco dopo, settanta delle più grandi essendosi distaccate ad un cenno che ad esse fu dato, portarsi ad attaccare i legni Imperiali, che difendevano l'opposta riva del fiume. I Cinesi soffrirono, al primo urto, qualche svantaggio; ma Nunvenio, avendo, mercè un suo movimento, guadagnata la superiorità sopra i nemici, gli fece allargare. Allora, essendo le grosse barche Imperiali accorse a sostenerlo, si diede una battaglia terribile,
 du-

(a) *Yu-yun-euen*.

durante la quale, i Tartari, pugnando a guida di disperati, viddero la metà dei loro legni perduti, senza però voler cedere; ma finalmente, giudicando, che tutti i loro sforzi sarebbero stati inutili, presero la risoluzione di salvarsi, e si diedero a vogare verso Ho-tchèou, dove Ticonio condannò a morte tutti coloro, che si erano sottratti a quella strage.

Nell'istesso giorno così fatale alle armi dei *Kin*, Ticonio ricevè la notizia della ribellione di Volio, il quale si era fatto proclamare Imperadore nella Corte Orientale. Questo Principe era irrisolto se doveva ritornare verso il Nord, ovvero tentare di nuove di ripassare il Kiang. Litongo (a), in cui egli aveva una somma fiducia, gli disse, ch'essendo andato in persona ad attaccare le forze dei SONG, e penetrato tant'oltre nei loro stati, era per esso cosa vergognosa tornarsene indietro prima d'aver fatta qualche luminosa azione. Quindi soggiunse, che doveva aspettarsi d'essere inseguito dai Cinesi, e di trovarsi posto in mezzo a due fuochi, qualora il ribelle Volio si fosse risoluto d'andare ad attaccarlo. Disse ancora, che non era tratto di prudenza confidare ai Generali una spedizione di tanta importanza, dovendosi in tal caso dubitare, che così gli Uffiziali subalterni, come

F 2

i sol-

(a) *Li-tong*.

 DELL'
 TRA CA.
 SONG
 1161
 Kao-
 song

DELL' ¹¹⁶¹ *Kas-
Song* i soldati combatterono col medesimo ardore, dopo averlo veduto partir di nuovo per il Nord. Lo consigliò finalmente a proseguire le conquiste, che aveva intrapreso a fare sopra i *SONG*, terminate le quali, gli sarebbe stata cosa molto facile ridurre in dovere il ribelle *Volio*.

Nunvenio, persuaso che i Tartari avrebbero nuovamente tentato il passo del fiume Kiang, fece le più opportune disposizioni per battergli per una seconda volta. Collocò egli le sue barche in tutti i siti di maggior rilievo di quel fiume, con ordine di tenersi pronte a spiegar le vele; subito che ne fossero state avvertite. In fatti, alcuni giorni dopo, non avendo i *Kiu* mancato di rinnovare i loro tentativi, si combattè con un'ostinazione non minore di quella della prima volta; ed i *Cinesi* ne riportarono tutto il vantaggio, essendo state incendiate più di tre cento barche da guerra Tartare, oltre di quelle, che rimasero predate.

Dopo questa seconda vittoria, Nunvenio, divenuto più ardito di prima, andò ad occupare la montagna di *Kin-chan*, che forma un'isola in mezzo al Kiang nel luogo istesso dove ordinariamente si varca questo fiume; e vi collocò un grosso numero di barche, senza che sembrasse diminuito il numero di quelle che difendevano la riva del Sud. Gli Uf-
fizia-

fiziali *Kin*, pieni nel medesimo tempo di maraviglia e di terrore, si riguardavano reciprocamente senza poter proferire parola. Ticonio, che se ne avvide, loro disse, che non avevano alcuna ragione di temere; atteso che le barche, che vedevano, non erano se non barche di carta, che non dovevano porgli in soggezione. Uno dei di lui Uffiziali, prostrandosi allora ai di lui ginocchi gli, parlò così: „ I nemici stanno in guardia, ed „ hanno fatti grandi preparativi. E' necessa- „ rio andare ad attaccargli; ma conviene usa- „ re molta precauzione, e non precipitar l'as- „ sare. Io farei di sentimento, che si tornas- „ se in Yang-tchèou, e si concertassero i me- „ zi di riuscire nell'impresa, senza esporli a „ tanti pericoli. „

Ticonio, entrato in un violento sdegno contro quest' Uffiziale, lo sottopose a cinquanta colpi di bastone: dopo di che, essendosi fatti venire innanzi gli Uffiziali di marina, disse loro, che accordava tre giorni di tempo; e che se dopo tal dilazione, essi non avessero attraversato il Kiang, ei gli avrebbe fatto privare di vita. Quest'ordine barbaro, ed iniquo gl' irritò oltremodo. Congesio (a), uno dei loro Uffiziali, prese immediatamente la risoluzione di disertare, insieme con tutti i soldati, ch'erano sotto il suo comando: ma es-

F 3

sen-

(a) *Kao-feng*.

DELL'
ERA CR.
DOLL.
1161
Kao-
15018.

DELL'
ERA CR.
Song
1161
Kao-
fong.

sendo stato traspirato il di lui disegno, Ticonio gli fece arrestare, e decapitare in presenza di tutta l'armata. Quindi a fine d'arrestare la diserzione per il tempo avvenire, fece pubblicare, che se qualche soldato avesse abbandonate le sue bandiere, egli avrebbe punito il *Pouliyen*, ovvero Comandante di cinquanta uomini, facendogli troncare la testa: se il *Pouliyen* fosse disertato, avrebbe fatto decapitare il *Meoukè*, o Comandante di cento uomini: se fosse disertato il *Meoukè*, il *Mongan* o Comandante di mille uomini doveva essere sottoposto all'istessa pena; e finalmente, dopo il *Mongan*, si doveva punire di morte l'Uffizial Generale. Un ordine così rigoroso, togliendo la confidenza reciproca che deve regnare fra gli uomini soggetti al medesimo Comandante, fu cagione, che tutti si ribellassero contro il loro Principe. Un altr'ordine, ch'egli fece pubblicare, ingiungeva, che tutte le barche si dovessero portare presso di *Koua-tchèou* per passare nel giorno seguente il *Kiang*, minacciando, che se ne fosse mancata una sola, avrebbe fattine morire i Capitani.

Uno degli Uffiziali-Generali, chiamato *Velvinio* (a), trasportato da un furioso sdegno, si portò a parlare a *Tancogio* (b), Uffiziale *Mongan*, ed uno dei suoi intimi amici, il quale stimava, che tentare il passo dell'
Hoang-

(a) *Teliu-yuen-y.*

(b) *Tangcouè.*

Hoang-ho era lo stesso che darli nelle mani dei Cinesi; e gli propose di tornarsene nel Nord, e d'andare ad arruolarsi sotto le bandiere del nuovo Imperadore dei *Kin*. Avendo deliberato unitamente sopra la maniera d'eseguire una tal congiura, Velvinio si diede l'incarico di conferire con molti Uffiziali malcontenti, i quali, avendo abbracciato volentieri il partito loro proposto, allo spuntar del giorno seguente, nel tempo medesimo in cui si cambiava la guardia, si posero alla testa dei loro soldati, e si portarono al quartiere del Re. Ticonio, svegliato allo strepito da essi fatto, formò da principio il giudizio, che quello fosse un attacco dei Cinesi: si alzò quindi precipitosamente dal letto; e corse a prendere le sue armi, quando penetrò nella sua tenda un dardo. Ei lo tolse in mano, e con gran maraviglia vi vidde scritto il nome d'uno dei suoi. Uno dei domestici addetti al servizio della sua persona gli diede allora il consiglio di salvarsi quanto più speditamente poteva: „ Ed in qual luogo potrei „ fuggire (gli rispose il Principe)? “ Egli aveva già imbrandite le sue armi per difendersi, e per vendere almeno a caro prezzo la propria vita, allorchè fu colpito da un altro dardo, e rovesciato in terra. Nalvopio (a), che si era già inoltrato nella tenda, gli sca-

DELL'
ERA CR.
Song
1161
Kao-
song.

F 4

ried

(a) *Nalvopio*.

DELL'
ERA CR.
Song
1161
Kao-
sfong.

ricò il primo colpo di sciabla; e siccome si vidde, ch'ei moveva ancora i piedi, e le mani, così fu strangolato. Questa tragica fine era, per verità, degna d'un Principe, il quale aveva segnalate tutte le sue azioni colla crudeltà, e colla barbarie. Ei non si riconosceva debitore del Trono se non all'assassinamento del proprio Sovrano; e per non essere in qualche maniera obbligato a seguire i consigli della sua madre Tevonia, giunse all'estremità di farla privare di vita. Spietato verso i suoi sudditi, non risparmiò i suoi propri congiunti, che uccise ingiustamente. Sfrenato nelle sue passioni, rapì un gran numero di mogli ai loro mariti, e non ebbe rossore di porre nel numero delle sue concubine le sue forelle medesime.

I soldati, vedendosi liberi dalla soggezione d'un Capo che gli teneva in freno, si diedero a saccheggiare, e più non pensarono a Ticonio. Non vi fu in tutta l'armata se non Tapanio (a), ch'ebbe pensiero del cadavere del Principe, e che dopo averlo rivestito dei propri abiti, lo fece bruciare. Gli altri si prendevano unicamente la cura d'impadronirsi delle di lui donne, e di far man bassa sopra i di lui più favoriti Uffiziali. Scelsero nel medesimo tempo uno fra essi, e lo spedirono in Pien-lèang per disfarli del Principe ereditario,

(b) *Tapan*.

rio, il quale, essendo affatto all' oscuro della rivoluzione accaduta, non aveva presa alcuna precauzione per salvarsi. Allora l'armata, retrocedendo per lo spazio di trenta *le*, depusè in Tchín-kiang per aprire un trattato di pace; e dopo aver fatto avvertire le truppe, che si trovavano nel paese d'Hoal, di ripigliare la strada del Nord, si pose in marcia per ritirarsi.

DELL'
ERA CR.
SONG
1161
Kao-
sfong.

Nel primo giorno della prima Luna del seguente anno 1162, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

1162

Il nuovo Re dei *Kin*, il quale, attesa la funesta fine di Ticonio, si vedeva bene stabilito sopra il Trono, aveva un grand' interesse a porre nel suo partito gli Uffiziali di questo Principe, ed a fare un amichevol accomodamento coll'Imperadore dei SONG. Prese quindi l'espedito d'inviare nei paesi del Sud Tongenio, colla commissione di dare ordine ai *Kin* di desistere da qualunque ostilità contro le truppe Cinesi; e nel medesimo tempo di partecipare ad ASONGO il suo avvenimento al Trono, ed il sincero desiderio, ch'egli aveva, di vivere in buona intelligenza con esso. Questo Monarca altro non respirava che la pace; onde la proposizione, che gli era fatta dal Re Tartari, doveva riuscirgli molto gradita. Ciò non ostante,

Tanne-

DELL'
BRA CR.
Song
1162
Kuo-
Song.

Tannegio (a) Assessore del Tribunale dei lavori pubblici, gli fece intendere, ch'era necessario profittare della circostanza favorevole che si presentava, per rimettere le cose sull'antico piede, e ristabilire il cerimoniale tal quale si praticava nei tempi passati; che questo articolo si doveva riguardare come assolutamente essenziale all'onore dell'impero, ed alla di lui propria gloria; e che qualora il nuovo Re dei *Kin* avesse ricusato di consentirvi, ei doveva determinarsi a fargli la guerra. L'Imperadore incaricò Ongamio (b) di maneggiare questo affare; e disse ai Grandi, che nell'ultimo trattato di pace conchiuso coi *Kin*, egli aveva avuto principalmente in mira, di ricuperare da questi Tartari i cadaveri dell'Imperadore suo padre, e delle Imperadrici già morte, e di procurare la libertà all'Imperadrice sua madre: che per potervi allora riuscire, egli non aveva avuto riguardo di troppo umiliarsi, cedendo a tutte le loro domande; ma che, avendo le cose cangiato totalmente aspetto, ed essendo mancate questi incomodi riguardi, toccava ad essi ad esaminare qual espediente si doveva prendere sopra tal articolo, ed a fargliene la relazione.

L'Ambasciatore di Volio, giunto in Lingnan, dove l'Imperadore ASONGO teneva allora

(a) *Tchang-tchen*

(b) *Hong-mai*

lora la residuezza della sua Corte, ed avendo osservato, di non esser ricevuto col cerimoniale stabilito negli ultimi trattati, ne fece alti lamenti, ed aveva presa la risoluzione di tornarsene indietro senza eseguire la sua commissione; ma il Ministro Tingapio gli allegò ragioni così convincenti, che egli, non sapendo che replicare, cangiò sentimento.

Ciò non ostante, allorchè Ongamio fu in procinto di partire per Leao yang, l'Imperadore gli consegnò una lettera scritta di proprio pugno, e diretta al Re dei *Kin*, la quale diceva: „ Sono più di trent'anni, da che „ mi trovo lontano dalla sepoltura dei miei „ antenati, e non posso invigilare, che la „ medesima si tenga in buono stato, e vi si „ pratichino le consuete cerimonie; ho perciò „ il cuore penetrato dal dolore. Se mi si re- „ stituisce la provincia dell' *Ho-nan*, io con- „ sento tuttavia ad onorarvi come per il tem- „ po passato, e non avrò riguardo d'umiliar- „ mi innanzi a voi. „

Quando Ongamio, arrivato alla Corte di Yen, volle consegnare questa lettera al Re dei *Kin*, il Mandarino, che doveva riceverla, informato, che lo stile era cangiato, e che l'Imperadore dei *SONG* più non si trattava nè come suddito, nè come Principe tributario, gli disse, ch'era necessario riformarla, e seguire fedelmente il cerimoniale stabilito negli
ulti-

DELL'
ERA CR.
SONG
1102
Kao-
tsung.

DELL'
ER. CR.
Song
1162
Kao-
sjong.

ultimi trattati fra le due Corone. Onganio ricusò costantemente di farlo: onde gli Uffiziali Tartari, avendolo fatto arrestare, lo rinchiusero in carcere, dove lo tennero per tre giorni continui senza somministrargli nè da bere, nè da mangiare; dopo di che, conoscendo, ch'ei persisteva ostinatamente nel suo rifiuto, lo mandarono indietro.

L'Imperadore ASONGO, Principe naturalmente molto inclinato alla tranquillità, ed al riposo, aveva, da lungo tempo indietro, concepito il disegno di rinunziare alla Corona. Ma siccome si trovava senz'alcun figlio, così aveva presa la risoluzione d'adoptare TAVIO, (a) Principe di Kien, figlio di Tanicio, (b) Principe di Siou, e nipote nella sesta generazione dell'Imperadore TATVIO; e di destinarlo a succedergli nel Trono, qualora si fosse dato il caso, ch'ei anche per l'avvenire non avesse avuto alcun maschio. Essendo ciò accaduto, ASONGO, nella quinta Luna del presente anno 1162, lo nominò Principe ereditario; e successivamente, nella sesta, scrisse un ordine, nel quale gli cedeva l'impero. Terminata la cerimonia dell'incoronazione, il vecchio Imperadore si ritirò in un altro palazzo, dove il nuovo Monarca, cognito in appresso sotto il nome d'*Hiao-sjong*, che noi chiameremo *Jafong*, volle accompagnarlo a piedi.

ASON-

(a) *Tchao-oueï*.

(b) *Tchao tching*.

ASONGO era un Principe d' indole dolce , umana , affabile , e pieno d' un sincero affetto per il suo popolo ; ma aveva nel medesimo tempo pochissimo spirito , e non si dava la cura necessaria per gli affari del governo , che d' ordinario abbandonava interamente alla fede dei suoi Ministri . Nel principio del suo regno , ebbe per Primo-Ministro Licango , e per Generale delle truppe Tonségio (a) . Se questo Monarca fosse stato docile ai consigli di questi due fedeli sudditi , e non avesse troppo facilmente prestata fede alle suggestioni d' alcuni invidiosi del loro merito , e nemici dello stato , non ci è luogo di dubitare , ch' ei non avesse discacciati i Tartari dalla Cina , e che non si fosse acquistata una somma gloria ; ma avendo voluto pertinacemente fissare la residenza della sua Corte nelle provincie del Sud , dalle quali ricusò sempre di ripassare in quelle del Nord , si lasciò ciecamente regolare dai consigli prima di Vangpio e di Nansenio , e dipoi di Tinesio . Questi perfidi sudditi , senz' avere avute mai alcun riguardo nè all' onore dell' impero , nè alla gloria del loro padrone , lo indussero a commettere le azioni le più vili , e le più disonorevoli , ed hanno ricoperto il di lui regno d' obbrobrio agli occhj della posterità .

JA.

(a) *Tseng-tchè* .

DELL'
ERA CR.
Song
2162
Kao-
tsung

DELL' *JASONGO*, in *Cinese HIAO-TSONG*.
ERA CR.

Song

1162

Kiao-

tsong.

JASONGO, detto dai Cinesi *HIAO-TSONG*, subito dopo d' essersi posto in possesso del Trono, fece pubblicare un ordine diretto ai primarj Uffiziali dell' impero, nel quale loro s' ingiungeva di radunarsi presso della sua persona per proporgli il loro sentimento sopra il metodo, che si doveva seguire, onde ben regolare il governo. Quest' ordine gli procurò un' infinità così di buoni, come di cattivi consigli, dei quali egli non fece alcun uso, e che non servirono se non ad accrescere le di lui irresoluzioni sopra la maniera, ch' egli doveva tenere relativamente ai Tartari *Kin*. L' ingiurioso trattamento, che i medesimi avevano fatto ad Ongamio, Inviato del suo predecessore, gli dava tutto il luogo di temere, ch' essi non pensassero ad incominciare di nuovo la guerra con più furor di prima; ma ebbe giusti motivi di dissipare tutti i suoi timori, allorchè gli giunse la notizia, che Ilvovio si era ribellato contro il nuovo Re dei *Kin*, ed aveva usurpato il titolo d' Imperadore.

Ilvovio, ch' era stato spedito ai ribelli *Khitai*, era anch' egli dell' istessa nazione; e Volio aveva stimato bene di sceglierlo in preferenza d' ogn' altro, coll' idea, che il medesimo

avrebbe.

avrebbe avuto più potere d'ogn'altro sopra il loro spirito, e che quindi gli sarebbe più facilmente riuscito di ricondurgli all'ubbidienza. Ma ei, dopo d'aver trovati i *Kbitan* più forti di quello che credeva, e d'esserli posto nel loro partito, seppe così bene guadagnarli i loro animi, specialmente quello di Litapio (a), che i medesimi concorsero unanimamente nel sentimento di collocarlo alla loro testa. Incoraggiato da tali dimostrazioni di stima, e d'affetto a seguire l'esempio datogli da Volio, Governatore della Corte Orientale, che aveva preso il titolo d'Imperadore dei *Kin*, ei prese altresì quello d'Imperadore dei *Leao*, e formò il disegno di ristabilirne la dinastia, che si trovava già interamente decaduta.

Volio non differì molto a spedire contro di lui alcuni corpi di soldatesche, i quali però in diverse battaglie che gli diedero, ebbero la disgrazia d'essere sempre sconfitti. Queste perdite gli diedero una grand'inquietudine; quindi, per mettersi a tal riguardo lo spirito in calma, fece leva d'un'armata considerabile, ed avendola posta sotto il comando di Moenio, suo Luogotenente-Generale, la inviò contro i ribelli. Questo Generale gl'incontrò in Tchang-lo, dove gli attaccò, gli battè, e gli mise in rotta.

Il vovio radunò gli avanzi del suo esercito, e se

(a) *Alitapa*.

DELL'
ERA CR.
Song
1162
Kiao-
song.

DELL'
ERA CR.
Song
1.62
Kiao-
song.

e se ne fuggì verso l'Ouest. Moenio, che non mancò d'inseguirlo nella di lui ritirata lo raggiunse, in vicinanza, del fiume di Vou-song. e lo batte di nuovo. Siccome però la perdita fatta questa volta da Ilvovio non era molto considerabile, ed egli si trovava tuttavia in istato di poter intraprendere qualche cosa, così s'incamminò a drittura verso Y-tchèou, coll'idea di rendersene padrone.

Possonio (a), vedendo, che la guerra tirava ancora in lungo, e che Moenio non era potuto venire a capo di ridurre in dovere i ribelli, fece replicatamente istanza che gli si desse l'ordine d'andare a sottomettergli; quindi Volio lo nominò Generale dell'armata, che si trovava in campagna, e ch'era fin allora stata comandata da Moenio, e gli assegnò Lichiningo (b) per Luogotenente.

Questi due Uffiziali si portarono, senza differire, a raggiungere l'esercito; e postisi alla testa del medesimo, marciarono contro i *Kbitan*, e gl'inseguirono fin ad Hien-tsiuen, situata all'Ouest della montagna d'Hiao-ling, dove gli attaccarono, e gli tagliarono in pezzi. La loro disfatta fu così completa, che appena potè salvarsi l'istesso Ilvovio, con un piccolo numero di soldati a cavallo. Non si era però egli ancora rimesso dalla sconfitta sofferta, quando si vidde abbandonato dalla maggior

par-

(a) *Pou-sun-tchou-y.* (b) *Hèchèiè-tchining*

parte dei suoi, che il timore aveva indotti a deporre le armi, ed a sottometterli ai *Kin*. Ilvovio, infuriato per tal'inaspettata diserzione, riunì un corpo di dieci in dodici mila dei suoi partigiani, ed andò, con esso, a porsi nel partito della società d'*H'a*.

DELL'
CINA C.
GONG
1162
Hiao-
sfang.

Ilvovio, coll' animo abbattuto da tante perdite, e vedendosi ridotto all'impotenza d' eseguire i disegni che da principio aveva formati, ad altra cosa più non pensò che a procurarsi qualche ritiro, dove avesse potuto vivere al coperto dal gastigo, a cui i *Kin* non avrebbero certamente mancato di sottoporlo, qualora fosse ad essi riuscito d'averlo in loro potere. Quindi volse le sue mire verso il paese dei *Chato*, e vi si era già incamminato, quando per istrada fu tradito dai propri domestici, i quali lo seguivano loro malgrado. Questi perfidi lo arrestarono improvvisamente, e lo diedero in mano di Vessing^a (a), da cui essendo egli stato condotto nella Corte del mezzo, fu quivi condannato a perder la vita. Tutti i di lui seguaci si appigliarono al partito di sottometterli, ad eccezione di Lacapio, il quale ricusò sempre pertinacemente d'arrendersi, e cagionò i più vivi terrori nei paesi delle frontiere; ma non era in istato di poter tentare veruna considerabil' impresa.

St. della Cina T. XXV. G Quan-

(a) *Quanyen-sèking*,

DELL'
 ERA CR.
 SONG
 1162
 Hiao-
 Tsong.

Quando Possonio fu ritornato, Volio, per ricompensar questo Generale del rilevante servizio che gli aveva prestato nel soffogare una ribellione nascente, lo inviò nella Corte del Mezzogiorno, in qualità di Gran-Generale di quelle provincie, e gli diede per Luogotenente Generale Lichiningo. Prima però della di lui partenza, gli disse, che qualora i SONG avessero fedelmente osservato il trattato conchiuso col suo predecessore, e si fossero portati a pagare il tributo a cui si erano obbligati, ei si astenesse dal commettere la minima ostilità contro di loro. Possonio comprese chiaramente da questo discorso, che Volio avrebbe desiderata la pace; onde, quando fu giunto nel luogo ad esso destinato, si contentò d'inviare alcuni distaccamenti per custodire i posti di maggior importanza.

1163

Ciò non ostante, questo General Tartaro, essendo nella provincia dell'Ho-nan con un esercito composto di più di cento mila soldati, faceva correr la voce, che andava ad incominciare nuovamente la guerra. Tassinio, che si trovava alla testa d'un'armata nel paese d'Hoay, fece alla Corte Imperiale la proposizione di guarnir di milizie i quattro dipartimenti d'Hui-y, di Ssè-tchèou, d'Hoatchèou, e di Liu-tchèou; e di stare, dopo di ciò, ad osservare gli andamenti dei Tartari, ad oggetto di poter prendere quei rego-
 la-

lamenti ch'avesse esatti il corso degli avvenimenti. Circa il medesimo tempo, gli fu data una lettera scrittagli da Lichiningo, il quale lo pregava ad indurre l'Imperadore a rimetter le cose nell'istesso piede, in cui esse erano state dopo il trattato di pace conchiuso con Valmio; in altro caso, minacciava d'incominciare nuovamente la guerra. Quindi, senza differire, spedì Potomio (a), e Toginio (b), con un corpo di truppe, ad accamparsi in Mong-hien di Fong-jang-fou; e Sicio (c) andò ad appostarsi, colle sue milizie, in Ling-pi, dove fece fare abbondantissime provvisioni di grano.

Queste due piazze erano molto importanti, e servivano di barriera al paese d'Hoai: onde Tasinnio, volendo assicurarsene, inviò anch'egli Lincongo (d) ad impadronirsi di Ling-pi; ed a Congovio (e), a cui fece prendere la strada di Ssè-tchèou, diede ordine di porsi in possesso d'Hong-hien. Lincongo varcò il fiume d'Hoai-ho in Hao-lèang, nel distretto di Fong-yang-fou; ed allorchè fu giunto in Teou keou, situata al Sud-Ouest d'Hao lèang, avendo trovato Sicio, che si portava ad attaccarlo con un corpo di Tartari, lo battè, e lo incalzò vivamente. Dopo di ciò, riacquistò Ling-pi, dove entrò immediatamente; e

G 2 li re-

- | | |
|---------------------------|-----------------------------|
| (a) <i>Poutchatoumou.</i> | (d) <i>Li-hien-t: hong.</i> |
| (b) <i>Tatcheougin.</i> | (e) <i>Chao hong-yuen.</i> |
| (c) <i>Siao-hi.</i> | |

DELL'
ERA CR.
Song
1163
Hiao-
song.

DELL'
ERA CR.
SONG
1161
Hw-
sjong

si regolò con tanta prudenza, che non vi perdè la vita alcun abitante. Una così savia condotta gli conciliò la stima, e la confidenza di tutto il paese di Tchong-yuen; di maniera che i popoli andavano in folla a sottometterglisi.

Congovio non fu egualmente favorito dalla fortuna nella sua spedizione d'Hong-hien. Egli consumò invano il suo tempo davanti questa piazza finattanto che dai Tartari vi fu inviato Lincongo, il quale si era collegato con essi. Questi ebbero l'accortezza di dare a credere a Potomio, ed a Toginio, che il miglior partito, che i medesimi avessero potuto prendere, era quello d'arrendersi al loro Generale. I due Uffiziali, convinti dalle loro ragioni, non tardarono a portarsi a parlargli, e furono ben presto seguiti da Sicio, lo che ricuoprì di vergogna Congovio; e d'allora in poi la gelosia non gli lasciò più riguardare Lincongo se non come un nemico, di cui doveva vendicarsi. Quest'ultimo, essendosi in seguito avvicinato a Sou-tchèou di Fong-yang-fou, dove i Tartari non mancarono di portarsi ad attaccarlo, ve gli battè, e gl'inseguì per il tratto di più di venti *ly*. Allora Congovio si portò a raggiungerlo; e vidde coi suoi proprj occhj il di lui valore, e buona condotta. Dopo la disfatta dei nemici, Lincongo ritornò a Sou-tchèou, dove s'im-

s'impadronì delle mura in meno d'un'ora. La città però non fu per questo superata: si proseguì a combatter per le strade con tant'ostinazione, che i Tartari ebbero più di mille dei loro trucidati, e più d'otto mila fatti prigionieri; solamente dopo un sanguinoso combattimento, Lincongo se ne vidde padrone.

DELL'
ERA CR.
Song
1163
Hiao-
Song-

La presa di questa piazza fece un grande strepito, ed acquistò molta gloria alle truppe Cinesi; la Corte Imperiale ne dimostrò una gioja straordinaria: e l'Imperadore, nei trasporti della sua, scrisse a Tsinanio le seguenti poche parole, „ Le notizie, che abbiamo „ ricevute dalle frontiere, hanno recato un „ estremo piacere a tutti: da per tutto risuo- „ nano le vostre lodi: l'allegrezza è univer- „ sale; da dieci anni a questa parte non si „ è avuta una vittoria così completa. „

Frattanto Lichiningo ritornò da Soui-yang, conducendo una nuova armata per riacquistare Sou tchèou. Lincongo lo disfece di nuovo, e l'obbligò a ritirarsi; ma i Tartari, che non volevano lasciare quella piazza nelle mani dei Cinesi, radunarono un'armata di cento mila uomini fra cavalleria ed infanteria, e ve la inviarono sotto gli ordini del Generale Possio (a). Lincongo, avendo avuta la notizia che i Tartari marciavano contro d'esso in così

G 3

gran

(a) Possio.

DELL'
ERA CR.
Song
1163
Hiao-
song.

gran numero, non trascurò di deputare uno dei suoi a Congovio per pregarlo a portarsi a raggiungerlo, affinchè, unendo insieme le loro forze, ed operando di concerto, potessero resistere a quelle del nemico; ma Congovio, il quale altro non desiderava che la di lui rovina, non gli diede alcuna risposta, e non si mosse dal suo posto.

Lincongo, ciò non ostante, non diminuì il suo coraggio; e sebbene conoscesse, che le sue forze erano molto inferiori a quelle dei Tartari, si lusingò, che Congovio, facendo più matura riflessione sopra i proprj interessi, si sarebbe determinato da se stesso ad andare a soccorrerlo. Secondo tal piano, a misura che le truppe Tartare arrivavano, egli le attaccava, e le poneva in rotta. Diede in tal guisa più di cento combattimenti, nei quali i *Kin* furono sempre perditori, e sacrificarono un gran numero dei loro; ma quando si avvide, che il loro numero si andava giornalmente sempre più accrescendo, e che loro giungevano continuamente nuovi rinforzi di truppe fresche, cangiò condotta, ed attese unicamente a difender la piazza.

Congovio, infuriato per veder interrotti tutti i suoi malvagj disegni, si sentiva lacerar dall'invidia all'udire il racconto delle gloriose imprese di Lincongo, il quale, continuamente in azione, molestava il nemico senza dar-
gli

gli un momento di riposo, e sosteneva, con una piccola partita di soldati, gli sforzi d'una formidabil' armata. Pieno di confusione nel vedere già riusciti inutili i suoi primi tentativi, procurò di renderlo odioso ai soldati, condannandone la condotta, e biasimandone tutte le operazioni. „Convien forse nel forte d'una „ stagione (ci loro diceva) opprimere i sol- „ dati sotto il peso d'una corazza? Esporre „ agli ardori del Sole quelli, che hanno avu- „ ta la fortuna di sottrarsi al ferro dei nemi- „ ci, non è forse l'istesso che sacrificargli ad „ una morte sicura? „ Questi discorsi, seminati artificialmente, abbattono in maniera l'animo non solamente dei soldati, ma anche degli Uffiziali, che molti d'essi si risolsero d'abbandonarlo, e di darsi alla fuga.

Lincongo difendeva la piazza coll'istessa intrepidezza, senza che si diminuisse la di lui costanza; ed in un assalto che gli fu dato dagli assediati, uccise un così gran numero dei loro soldati, che ne riempì le fosse di cadaveri. Alcuni giorni dopo, essi risuovano l'assalto, ed attaccarono l'angolo del Nord. Est con una specie di furore accresciuto anche maggiormente dal dispetto della loro passata disfatta; ma furono respinti con tanto vigore, e videro un così gran numero dei loro, trucidati sotto le mura della piazza, che disperando di poterla forzare, prefero il partito di levare

DELLA
ERA CR.
Song
1163
Hiao-
Song.

DELL'
ERA CR.
Song
1162
Hiao-
song.

l'assedio, e di ritirarsi. Lincongo, già spollato dopo tanti combattimenti, conoscendo di non essere in istato di dar dietro ai nemici con suo vantaggio, vidde, per la perfidia del suo antagonista, fuggirsi di mano una così bella occasione di riacquistare tutta la provincia dell' Ho-nan.

Quando la città fu liberata dall'assedio, Congovio si portò a parlare a Lincongo, e gli disse: „ I Tartari senza dubbio tenteran- „ no qualche altra impresa; e già si va spar- „ gendo la voce, che ritornano, seguiti da „ un' armata di dugento mila uomini. Voi avete „ una piena cognizione della celerità delle lo- „ ro marce; aspettargli qui è un arrischiar „ troppo. Voi vi regolerete come più vi pia- „ ce; io per me sono risoluto di ritirarmi „ colle mie truppe, che non voglio esporre „ ad una sicura sconfitta. „ Lincongo non era più in istato di far ciò, che aveva fatto, e sapeva pur troppo, che Congovio non avrebbe cangiato pensiero; onde, dando in un profondo sospiro, si contentò di dire: „ Il Tien „ certamente non vuole, che riacquistiamo il „ paese di Tchong-yuen; altrimenti permette- „ rebbe egli, che ci fermassimo in una così bella „ carriera? “ Quindi partì nella medesima notte, seguito dalle sue truppe, che gli erano rimaste; e s'incamminò, insieme con Tassinio, verso Hiu y.

Nel

Nel primo giorno della festa Luna dell'istesso anno, vi fu veduta un'eclisse solare.

Nell'ottava, Lichiningo stese una lettera, e l'indirizzò ad uno dei Tribunali dell'impero, nella quale chiedeva, che non s'innovasse cos'alcuna relativamente agli antichi confini dei due imperi: che si desse annualmente ciò, ch'era stato convenuto: che l'Imperadore si riconoscesse suddito dei *Kin*; e che finalmente fossero loro restituiti tutti quei del paese di Tchong yuen, che si erano dati ai Cinesi. Prometteva egli, che sotto queste condizioni la guerra sarebbe immediatamente cessata; ma minacciava, in caso di rifiuto, che la medesima sarebbe stata eterna.

L'Imperadore, dopo aver udito sopra tal articolo il sentimento dei Grandi della sua Corte, rispose, che i dipartimenti d'Haï-tchèou, di Tang-tchèou, di Teng-tchèou, e di Ssè-tchèou non erano stati presi se non dopo molti attentati fatti contro l'ultimo trattato, e prima che l'Inviato Cinese partisse per passare alla Corte dei *Kin*: che il denaro, e le sete si sarebbero somministrate senza la minima difficoltà; ma che quello, che concerneva il paese Orientale, ed Occidentale d'Hoai, era un articolo, che non si poteva loro accordare. Invidiò egli questa risposta per mezzo di Logonnio (a), Mandarin del Tribunale, a cui era stata diretta la lettera dei Tartari.

(a) *Lou-tchong-hien*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1162
Hiao-
song.

Quando Logonnio fu giunto in Sou tchèou, **DELL'** di cui i *Kim*, immediatamente dopo la partenza
ERA CR. di Lincongo, si erano resi padroni, il Genera-
Song le Possonio ve lo ricevè con un'aria di tanta
 1162
Hiao- alterigia, che quel Ministro, il quale era sfor-
tsong. nito dell'abilità necessaria per trattare affari
 d'una così grand'importanza, ne fu spaventa-
 to, e divenne quasi muto. Tutto ciò, ch'
 egli potè rispondere alle proposizioni fattegli
 da Possonio, fu, che al suo ritorno, non avreb-
 be mancato di farne una relazione esattissima.
 Quindi s'incaricò d'una lettera consegnategli
 da questo Generale, contenente quattro condi-
 zioni, sotto le quali egli avrebbe accordata
 la pace, cioè, che l'Imperadore dei *SONG*
 avesse per il Re dei *Kim* l'istesso rispetto, e
 l'istessa condescendenza, che un nipote ha per
 il suo zio paterno: che si restituissero ai *Kim* i
 quattro dipartimenti di Tang-tchèou, di Teng-
 tchèou, d'Hal-tchèou, e di Ssè-tchèou: che
 si spedisse loro annualmente l'istessa somma di
 denaro, e l'istesso numero di pezze di drap-
 pi di seta, che i medesimi avevano rice-
 vuto per il tempo passato; finalmente che tut-
 ti quelli fra i loro sudditi, ch'erano passati a
 rifugiarsi nelle terre dell'impero, o per moti-
 vo di ribellione o per qualunque altro moti-
 vo, fossero loro dati nelle mani,

Nel vedere questa risposta, che irritò gli
 animi di tutta la Corte, si argomentò, che

La-

Logonnio aveva regolato assai male il suo trattato: quindi molti Grandi della Corte medesima lo accusarono d'aver disonorato l'impero, e fecero istanza, che si facesse morire; ma l'Imperadore si contentò di dichiararlo decaduto dall'impiego, e di mandarlo in esilio in Tchín-tchèou. Questo Principe fissò allora i suoi sguardi sopra Vancango (a), ch'egli credeva più abile di Logonnio a maneggiare tal affare. Qualche tempo prima, egli lo aveva udito parlare con molta saviezza sopra gli svantaggi della guerra, quindi si determinò a nominarlo per trattare coi Tartari, e gli diede soltanto la seguente istruzione: che se dopo essersi opposto ai primi articoli, fosse stato obbligato ad accordargli, dovesse diminuire d'una metà il denaro, e le sete ch'esigevano i Kin. Tilannio (b), che conosceva Vancango assai meglio di quello che lo conosceva l'Imperadore, non era di sentimento, che si cedessero ai Tartari i quattro dipartimenti pretesi; quindi, in qualità di Ministro di stato, rappresentò, che dopo la vergogna di cui Logonnio aveva ricoperto l'impero, eseguendo così male la commissione che gli era stata addossata, sembrava, che non si dovesse pensare a spedire Vancango, a cui non era meglio appoggiato un affare di tanta importanza: che i quattro dipartimenti, dei quali

DELL'
ERA CKE
Song
1163
H. 40
sfong

i Kin

(a) Ouang-tchi-ouang. (b) Tchín-làng-ban.

DELL' i *Kin* pretendevano di porsi in possesso, erano quattro posti molto interessanti all'impero per cedergli loro con tanta facilità: che non conveniva quindi anche più pensare a tal proposizione; e che non si doveva nè promettere, nè somministrare loro il denaro, e le sette controverse se non dopo che l'impero si fosse posto in possesso dei sepolcri Imperiali.

„ Supplìco la Maestà Vostra (soggiuns' egli)
 „ a far riflessione sopra ciò, che olo rappre-
 „ sentarle, ed a spedire provvisionalmente qual-
 „ che personaggio d'abilità, il quale sappia ben
 „ maneggiare gl'interessi dell'impero; e dopo
 „ di ciò, sarà tempo di conchiudere la pace,
 „ qualora si stimi necessaria „. L'Imperadore approvò questo consiglio, e nominò Vofango (a), a cui consegnò un ordine scritto di suo proprio pugno, e concepito in questi termini: „ Vancango mandi immediatamente co-
 „ sì le istruzioni che gli sono state consegnate, come i doni ch'erano stati destinati per il Re dei *Kin*: si fermi con tutti
 „ quelli, che compongono il di lui seguito,
 „ sopra le frontiere; ed aspetti quivi i miei
 „ ordini. Vofango faccia il possibile per giungere, il primo all'armata Tartara; e se
 „ mai accade che giunga dopo Vancango, e
 „ che si torni a parlare della restituzione dei
 „ quattro pretesi dipartimenti, rompa ogni
 „ tratt

(a) *Hou-fang*.

„ trattato, e non se ne faccia più parola. “

Vofango usò tanta speditezza, ch'essendo giunto, il primo, sopra le frontiere, fece, che Vacango non andasse più oltre, e si portò all'armata Tartara, dove sostenne così bene l'onore, e gl'interessi dell'impero, che gli Uffiziali dei *Kin*, irritati dal di lui ardire, lo fecero arrestare, e rinchiudere in un carcere. L'Imperadore, essendo stato informato d'una maniera di procedere così violenta, giudicò, che fosse un effetto della protezione del Cielo non essersi fin allora determinata cos'alcuna relativamente alla pace, e ne sperò considerabili vantaggi; quindi spedì l'ordine a Vancango di riportare tutti i doni.

Possonio, dopo d'aver fatto arrestare Vofango, inviò uno dei suoi Uffiziali a Volio, suo padrone, incaricandolo di consegnargli una memoria, nella quale ei gli rendeva un conto esattissimo di tutto ciò, ch'era accaduto in tal'occasione. Volio, dopo averla letta, disse ad alta voce in presenza dei suoi Grandi: „ Qual delitto ha mai commesso l'Inviato dei „ SONG per meritare d'essere arrestato? Che „ ha fatto questo Mandarin di più di quello, che gli prescriveva il proprio dovere? „ E' stato punito a torto d'aver adempita la „ sua commissione, come doveva farlo un suddito fedele, e zelante. Si dia ordine a Possonio di riparlo in libertà, e di rimandar- „ lo

DELL'
ERA CR.
SONG
1164
Hiao-
tsong.

DELL' „ lo onorevolmente; e l'affare dei confini
 ERA CR. „ fra le due Corone si rimetta al Tribunale
 Song „ del Gran-Generale del nostro impero per es-
 1164 „ sere dal medesimo regolato.

Hiao- Alcuni Grandi della Corte Imperiale non
 Song. erano, ciò non ostante, di sentimento, che si
 ricusasse così pertinacemente d' accordar cosa
 alcuna ai Tartari; e molti di essi, che aveva-
 no alla loro testa Tassevio, uno dei Ministri
 di stato, erano entrati in timore, che quest'
 ostinazione non fosse un ostacolo alla pace, e
 che un replicato rifiuto non accendesse il fuo-
 co d'una guerra, che non si sarebbe potuto
 estinguere quando si fosse voluto. Tassevio,
 che aveva rappresentate tutte queste cose all'
 Imperadore JASONCO in una maniera assai vi-
 va, vedendo, che nulla avrebbe conseguito, per-
 chè questo Principe secondava in tutto le mi-
 re di Tasinnio, prese l'espedito di ricorre-
 re all' Imperadore, di lui padre, da cui spera-
 va d'ottenere un ordine, che disponesse JA-
 SONGO a dar orecchio ai progetti di riconci-
 liazione per istabilire la pace. Asongo stese
 una risposta in iscritto, e la indirizzò ad un
 Tribunale, che soprantendeva agli affari delle
 tre provincie, ad oggetto, che la medesima si
 rendesse pubblica. Questa risposta d' Asongo
 era concepita nei seguenti termini:

„ Voi, Tassevio, che siete Ministro di sta-
 „ to, eredete, che si deve prestar orecchio al-
 „ le

„ le proposizioni dei Tartari *Kin*, per quan-
 „ to irragionevoli esse sieno? Le circostanze
 „ attuali degli affari dell' impero, e la po-
 „ tenza presente dei Tartari suddetti non pos-
 „ sono esser poste in paragone con ciò, ch'è
 „ accaduto al tempo del Ministro Tinesio; e
 „ voi dovete confessare, di non avere la di-
 „ lui abilità. “ Questa risposta mortificò ol-
 tremodo Tassevio, il quale, persuaso, che la
 medesima fosse stata dettata da Tasinnio, si
 determinò a rovinarlo; ma la morte, accadu-
 ta poco dopo, di questo Generale non gli die-
 de il tempo di farlo. Tasinnio, ch'era già in-
 inoltrato negli anni, dopo d'aver provveduto
 alla sicurezza dei paesi posti sopra le frontie-
 re, aveva quivi disposte le truppe in manie-
 ra, che in pochissimo tempo vi si poteva ra-
 dunare un esercito di più di cento mila uo-
 mini, e provvederlo abbondantemente di come-
 stibili. Avendo vedute le cose così bene sta-
 bilite, passò in Kien-kang, dove, sorpreso,
 subito dopo il suo arrivo, da una gravissima
 malattia, in poco tempo, morì.

Nel primo giorno della sesta Luna dell' an-
 no medesimo, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Dopo la morte di quel Governatore, Tas-
 sevio, che seguiva le pedate di Tinesio, per
 il desiderio, che nutriva, di veder conchiu-
 sa la pace coi Tartari, credè, che non avreb-
 be incontrati più ostacoli dalla parte dell' Im-

pera-

DELL'
 ERA CR.
 SONG
 1164
 Hiao-
 sfong.

DELL'
ERA CR.
SONG
1164
Hiao-
song.

peradore; onde propose a questo Principe d'invviare all'armata dei *Kin* Ovecio (a), per aprire con essi un trattato, riservandosi di provvederlo delle istruzioni necessarie in una così delicata circostanza. L'Imperadore vi prestò il suo consenso, e gli diede ordine di fargli vedere una minuta della lettera, ch' egli doveva mandare al Re dei Tartari. Tassevio ubbidì; e la lettera incominciava dalle seguenti parole: „ Il vostro nipote, l'Imperadore del „ grand'impero dei SONG, offre con profondo „ rispetto questa lettera al suo zio, l'Imperadore del grand'impero dei *Kin*. “

L'Imperadore, avendo letto questo principio, ordinò, che gli si chiamasse Ovecio, a cui parlò nel seguente tenore: „ Io v'invvio ad offrire la pace ai Tartari sotto quattro condizioni, dalle quali è necessario, che „ non vi allontaniate: la prima riguarda il „ cerimoniale, che io voglio rimettere in piedi: la seconda, che i medesimi ritirino le „ loro truppe, e che dall'una, e dall'altra „ parte si sospendano le ostilità: la terza, che „ si diminuiscano le somme del denaro, ed il „ numero dei drappi di seta, che si era stabilito di somministrar loro annualmente; e la „ quarta finalmente, che non si facciano più „ istanze per la restituzione di quelli, ai quali „ ho accordato l'asilo, non potendo risolvermi d' „ ab-

(a) *Ouei-ki*.

„ abbandonare gli uomini, che si son posti
 „ volontariamente nel mio partito. Questo è
 „ il motivo, per il quale io vi spedisco. “

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1164
 Hiao-
 sfong

Tassevio, vedendo che l'Imperadore non moderava in minima parte le sue pretese, disperò, che si ultimasse la pace. Credè, ciò non ostante, di poterne venire a capo, regolandosi secondo i proprj lumi, e servendosi d'un mezzo, di cui non si aveva nella storia alcun esempio. Questo fu di spedire segretamente Sufanio (a) ai Generali Tartari, per dare loro ad intendere, che il solo mezzo, che loro restava, d'obbligare l'Imperadore a far ciò ch'essi volevano, era quello di spedire un'armata capace di obbligarvelo. I Generali Tartari, soddisfatti del vederli suggerire un tal espediente, radunarono le loro truppe, passarono per Tsing-ho, e s'inoltrarono verso Tchou-tchèou. Vecingo, a cui l'Imperadore aveva conferito il comando delle truppe che si trovavano in quelle contrade, si pose immediatamente in campagna per far fronte alle intraprese del nemico.

Le due armate s'incontrarono in Hoaï-yang, e si assalirono con un inesprimibil furore. Il combattimento fu così ostinato, che durò dalle sei ore della mattina fin alle quattro della sera, senza che la vittoria pendesse più ver-

St. della Cina T. XXV.

H fo

(a) *Sun-sfoo.*

DELL'
ERA CR.
Song
1164
Hiao-
tsang.

so una parte che verso l'altra; e sarebbe stata anche lungamente indecisa, se Tunganno (a) non avesse condotto un corpo di cavalleria anche fresco, ch'entrò improvvisamente nella mischia. Un tal rinforzo incoraggiò i Tartari. Vecingo, ciò non ostante, non si perdè di coraggio, ma sostenne lungamente lo sforzo di questi nuovi nemici, ed adempi egualmente i doveri di Capitano, e di soldato. Supplendo al numero colla prudenza, ora retrocedeva, fingendo di cedere per avventarsi più impetuosamente sopra il nemico, che lo credeva già vinto; ora trascurando la propria difesa, correva incontro al pericolo, penetrava nei battaglioni i più folti, feriva quelli che gli erano alla destra ed alla sinistra, e si apriva fra essi un passaggio. Finalmente la forza prevalse. Questo Generale, oppresso dalla moltitudine, e ricoperto di ferite, sentì mancarsi le forze, e cadde da cavallo. Non pensando allora le di lui truppe ad altro che a fuggire, i Tartari vincitori ne fecero un orribile macello; ed il prezzo della vittoria degli ultimi fu la presa di Tchou-tchèou.

La perdita di questa battaglia sorprese oltremodo la Corte Imperiale, la quale, dopo la partenza d'Ovecio, non si sarebbe aspettato, che i Kin passassero così presto il fiume d'Hoai-hq. Il solo Tassevio non ne disse.

(a) *Touchan-kening*:

mostrò alcuna maraviglia: certe parole, che anche gli suggirono di bocca ne resero sospetta la condotta ai Censori; e l'assenza di Sufanio, il quale si seppe che si era portato all'armata Tartara, confermò maggiormente tali sospetti. Quindi i Censori luddeti lo accusarono di avervi chiamati i nemici, ed ottennero di farlo deporre dall'impiego, e mandare in esilio in Yong tchèou. Ma quest' castigo non parve loro sufficiente: un tradimento così manifesto eccitò lo sdegno universale; Tanga-nio (a), scortato da settanta-due Letterati, si recò alla porta dell'Imperial palazzo, tenendo in mano una Memoria, che presentò all'Imperadore. Essa era composta in nome di tutti, e vi si chiedeva in maniera da far temere le conseguenze d'un rifiuto, che si condannasse a morte Tassevio, traditore dell'impero; e che fossero allontanati dalla Corte tutti quelli, che avevano avuto qualche legame con esso. Quell'ardito procedere divenne ben presto pubblico; talchè ne giunse la notizia all'orecchio dell'istesso Tassevio, il quale fu talmente atterrito dal supplizio da cui era minacciato, che s'infermò, e poco dopo, morì.

Orecio, essendo stato incaricato d'andare a portare ai Tartari le condizioni d'una pace desiderata con egual ardore da ambidue i partiti, sostenne degnamente l'onore, e la digni-

DELL'
ERA CR.
SUNG
1164
Hiao-
sung.

1165

H 2

(a) Tchang-koan.

DELL'
ERA CR.
SONG
1165
Hiao-
song.

tà dell'impero, malgrado gli ordini con rarj
che aveva ricevuti da Tassevio. Tannovio (a),
destinato da Volio a trattare con quest' Invia-
to, avendo letto nelle spedizioni il titolo
d'Imperadore del grand'impero dei SONG, ne
fu offeso, fece molte difficoltà riguardo a tal
articolo, e voleva obbligarlo a cancellare la
parola di *grande*. Ovecio, ricusando corag-
giosamente di dargli tal soddisfazione, difese
la sua causa con eloquenza, esaltando le otti-
me qualità dell'Imperadore Jafongo, e l'af-
fetto che tutti i di lui popoli avevano per
esso. Quindi soggiunse, che gli Stati del me-
desimo si trovavano in una così florida situa-
zione, che più non vi si pensava se non alla
guerra, ed a riacquistare tutto ciò che i Tar-
tari avevano conquistato in tempi più infeli-
ci. „ Vi lusingate forse (gli disse), che le
„ vostre armi sieno fortunate come per
„ l'addietro? V'ingannate; nello stato in
„ cui sono attualmente le cose, io vedo per
„ voi motivi più di temere, che di sperare“.

Volio, Re dei *Kin*, o che realmente pre-
stasse fede alle di lui parole, o che fosse già
stanco d'una così lunga guerra, ebbe tutta la
maggior premura possibile di terminarla, e
volle a qualunque costo conchiuder la pace.
Avendo adunque questo Principe accettate tut-
te le condizioni, che l'Imperadore gl'impone-

va,

(a) *Tchanglongyu*.

va, fu conseguentemente determinato, che il cerimoniale si rimettesse sopra l'antico piede, colla restrizione, che l'Imperadore dovesse aver per lui l'istesso rispetto, che un nipote ha per il suo zio, e che nello scrivergli, non facesse uso d'altro nome: che si diminuiffe di cento mila *taëls* la somma del contante, che i SONG solevano ogn'anno somministrare ai *Kin*: che si eseguisse, relativamente ai confini, ciò ch'era stato convenuto nell'anno decimo quarto del regno del di lui predecessore; e finalmente, che non vi fosse alcun obbligo di restituire i fuggitivi, i quali restavano in piena libertà o di continuare a vivere dove si trovavano, ovvero di tornarsene nei loro paesi senza poter esser inquietati per ciò, ch'essi avevano fatto nei tempi passati.

La notizia della conchiuisione d'un così vantaggioso trattato cagionò una gioja incredibile a tutta la Corte. L'Imperadore, non contento d'aver fatta ad Ovecio la più lusinghiera accoglienza, e d'aver lodata pubblicamente la condotta da esso tenuta, convinto della particolare di lui abilità, lo ricolmò di benefizj e d'onori, e gli conferì i più riguardevoli impieghj.

Nel seguente anno 1166, correndo la seconda Luna, finì di vivere Possonio, Generalissimo delle truppe dei *Kin*; ed il Re Volio risentì vivamente una tal perdita. Quest'Uffi-

DELL'
CINA CR.
Song
1105
Hiao-
song.

1166

 DELL'ERA CR.

SING.

1166

Hiao-fong.

ziale era l'anima di tutte le operazioni, e l'uomo il più illibato che si trovasse in tutto il regno. Dolce ed affabile riguardo ai suoi inferiori, pieno di venerazione per il vero merito, e di stima per le persone letterate, ei aveva acquistato l'affetto di tutti i cuori. Savio nei suoi consigli, intrepido in mezzo ai pericoli della guerra, proprio non meno a formare un progetto che ad eseguirlo, onorò egualmente il ministero, ed il comando delle milizie. Inesplice d'innalzarsi al di sopra del suo padrone, sebbene lo superasse in virtù, seppe ignorare i suoi servizj, e contentarsi della soddisfazione d'aver esattamente eseguito il proprio dovere.

 1167

Nella quinta Luna dell'anno 1167, l'impero pianse la morte di Vonilio, Comandante delle truppe che guarnivano la provincia del Ssè-tchuen; impiego, in cui egli era succeduto a Vicavio, suo fratello. Ambidue servirono lo stato con tutta quell'abilità, di cui diedero tanti luminosi saggi nelle guerre passate; e le replicate prove d'un valore il men equivoco nelle battaglie gli resero adorabili agli occhj dei soldati. Non si può rievocare in dubbio, che due personaggj dotati di qualità così grandi non avrebbero discacciati i Tartari della provincia del Chen-si, se fossero state seguite le loro savie vedute.

L'astronomia, portata in altri tempi al più alto

alto grado di perfezione, già incominciava a decadere, a motivo dell'infingardia, e della scarsa capacità dei Membri che allora componevano il Tribunale dei matematici. I Grandi pareva, che trascurassero troppo la cognizione di questa sublime scienza; talchè si sarebbe potuto appena trovare fra essi qualche persona capace di giudicare un'opera sopra tali materie. Ciò non ostante, un uomo del volgo, di cui non si riferisce il nome, ne presentò una, nella quale pretendeva di correggere gli errori, che già da lungo tempo indietro si commettevano. L'Imperadore la mandò ai suoi letterati, dando ad essi la commissione d'esaminarla, e di dirne il loro parere; ma, attesa l'ignoranza in cui la loro disapplicazione gli aveva immerfi, conoscendo di non essere in istato di decidere, si contentarono di dire, per non dimostrarfi affatto indegni della fiducia che si aveva in essi, che la medesima poco differiva da un'altra intitolata *Kien-tao-ly*, e l'approvarono sotto tal nome. Questa decisione, per quanto fosse azzardata, non lasciò di dar corso al libro.

Nel primo giorno dell'ottava Luna del seguente anno 1169, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Nel 1170, nel tempo medesimo, in cui i *Kin* facevano vacillare l'impero colle più violenti scosse, gl'*Hia* godevano della più gran

DELL'
RA CH.
Song
1168
Hia-
Song.

1169

1170

DELL'
ERA CR.
SONG
170
Hiao-
tsong.

sicurezza, e vivevano in una profonda pace, la quale però fu improvvisamente turbata dalle cabale, e dagl'intrighi d'un certo, chiamato Gintenio (a), che pervenne al ministero. Quest' uomo, d'un naturale inquieto ed ambizioso, stanco d'ubbidire, ad altro non aspirava che a dividere il Trono col suo Sovrano. Incominciò egli adunque dal formarsi un potente partito negli stati del suo padrone; ed allorchè si persuase d'essere bene stabilito, osò proporgli di cedergliene una parte. Lagimio (b) (tal era il nome di questo Principe), incapace di prendere una forte risoluzione, ebbe la debolezza di consentirvi. Quindi, essendo convenuti insieme di non instabilire cos' alcuna prima d'aver ottenuto il suffragio del Re dei *Kin* di cui erano tributarij, gli deputarono alcuni Uffiziali di confidenza per pregarlo a ratificare il loro trattato.

Volio, Re dei *Kin*, sorpreso all'udirsi fare una così stravagante proposizione, ed avendo compreso ben presto chi n'era l'autore, non potè determinarsi a favorire l'ingiustizia, e ricusò subito di prestarvi il suo voto. I Grandi gli rappresentarono, che se quel Re, ed il di lui Ministro avevano il furore di distruggerli, era suo interesse rimanere neutrale, e non mescolarsi nelle loro differenze; e che non vi era motivo, il quale lo trattenesse dall'

(a) *Gintèkin*.

(b) *Liginbiao*.

dall' accordare ciò che i medesimi domandavano, malgrado la bizzarria della loro convenzione. Volio però non approvava un tal consiglio. Si può mai credere (diceva egli), che un Principe sia così sprovvéduto di senno, che divida i suoi stati, e che gli divida con un altro senza esservi costretto da forti ragioni? Il di lui Ministro certamente è quello, che lo forza a tal divisione: gl' *Hia*, da moltissimi anni a questa parte, dipendono da noi; ed io non soffrirò, che un ribelle gli opprima. Se il loro Re non è in istato di resistergli, forse non tocca a noi a difenderlo? Nò, io non consentirò giammai a vederlo oppresso. Volio, dopo aver manifestati i suoi sentimenti, licenziò gl' Inviati di Laginio, gli mandò indietro anche i doni, e gli spedì la seguente risposta.

„ Principe, voi dovete riguardare come un
 „ sacrosanto deposito l' autorità, che avete ricevuta dai vostri antenati; quindi non vi
 „ è permesso d' alienarne la minima parte.
 „ La domanda, che mi fate, non si può accordare senza un maturo esame: io ne igno-
 „ ro il motivo, ed il principio; ed a fine
 „ d' istruirmene, vi spedisco questo mio Uf-
 „ fiziale. Voi apritegli il vostro cuore, e scuopritegli senz' alcun riguardo la radice del
 „ male; che io m' incarico d' apporvi il rimedio. “ Tal risposta rese attonito Gintenio ,

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1170
 Hiao-
 song.

DELL
ERA CR.
SONG
1170
Hiao-
Song.

tenio, e scosse Laginio dal suo letargo. Questo Principe, incoraggiato dal soccorso che sperava, prese la risoluzione di disfarsi d'un traditore, da cui doveva tutto temere.

Il perfido Ministro, vedendo che i suoi disegni incontravano ostacoli dalla parte dei Tartari, prese l'espedito d'indirizzarsi agli Uffiziali Cinesi, che custodivano le frontiere dei due imperi; e tentò tutti i mezzi possibili per sedurgli, e per determinargli a favorire la sua intrapresa presso l'Imperadore: ma essendo la loro risposta caduta nelle mani d'unò del partito degl' *Hia*, questo la portò a Laginio, il quale, avendo fatto immediatamente arrestare Gintenio, lo condannò a perder la testa.

Prima che JASONGO fosse pervenuto al Trono dell'impero, i di lui precettori gli avevano talmente impresso nell'animo il rispetto da ogn'uomo dovuto al Tien, che questo Principe vi pensava continuamente; ed allorchè fu rivestito dell'autorità sovrana, si diede tutta la cura di leggere nel *Cbu-king* i passi, nei quali si parlava della venerazione, e del rispetto, che si deve avere nel culto, che gli si rende. Quindi ne fece fare due immagini, affinchè, avendole continuamente sotto gli occhj, si fatti doveri s'imprimessero profondamente nella sua memoria.

Quando queste immagini furono terminate, JASONGO le pose sotto gli occhj dei suoi Ministri

nistri, e parlò loro nei seguenti termini: „ Ho
 „ letto nel capitolo *Vou-y* del *Cbu-king*, che
 „ gl'Imperadori, i quali hanno temuto, e
 „ rispettato il Tien, hanno lungamente go-
 „ duto del Trono. Ad oggetto d'imprimer-
 „ mi questo rispettoso timore nel cuore, ho
 „ fatto dipingere le presenti due immagini,
 „ per averle di mattina, e di sera sotto gli
 „ occhj, per invigilare sopra me medesimo, e
 „ per essere riservato in tutte le mie azioni.
 „ Quindi le chiamo *King-tien-tou*, vale a
 „ dire, *immagini per onorare il Tien*. -- Si-
 „ re (gli rispose Nunvenio), se la Maestà
 „ Vostra pone in pratica i gran sentimenti
 „ che dimostra d'avere, ed è veramente pe-
 „ netrata da questo timor rispettoso, ella si
 „ fornirà delle più sublimi cognizioni, e ne
 „ ricaverà i più preziosi vantaggi.

Nella decima Luna, Lintasio (a), inviato dal
 Re dei *Kin*, a portarsi a felicitare l'Impe-
 radore JASONGO, in occasione dell'anniversa-
 rio della di lui nascita, volle esigere, che
 questo Principe scendesse dallo strato. Nunve-
 nio pregò l'Imperadore a rientrare nelle ca-
 mere interne del suo palazzo, e fece dire,
 per mezzo dell'Uffiziale di guardia, all'In-
 viato del Re dei *Kin*, che il suo padrone gli
 avrebbe data udienza nel giorno seguente, ch'
 era il giorno anniversario della sua nascita.

Nell'

(a) *Onlinta-tiensì*.

DELL'
 ERA CR.
 SONG
 1171
 Hiao
 tsong.

DELL'
ERA CR.
Song
1172
Hia-
sfong.

Nell'anno seguente 1172, correndo la quarta Luna, finì di vivere Lichiningo, che il Re dei *Kin*, alcuni anni indietro, aveva posto nel numero dei Ministri di stato. Qualche tempo prima della di lui morte, Volio, in occasione d'un grandioso banchetto da esso imbandito nel palazzo del Principe ereditario ai suoi cortigiani, fissò i suoi sguardi sopra Lichiningo; ed indirizzando il discorso al suo figlio, gli disse: " Guardate quell'uomo. Se „ l'impero respira dopo tante turbolenze; se „ voi, ed io godiamo dalle dolcezze della pace, „ ne siamo debitori a lui. " Questo Sovrano, afflitto sensibilmente per la di lui morte, ne fece in pubblico l'elogio, nel quale non ebbe riguardo di dire, che la nazione dei *Kin* non ebbe giammai un uomo più valoroso di Lichiningo.

Qualche tempo dopo, Volio, avendo data un'udienza ai suoi Ministri per regolare gli affari del governo, parlò loro così: " Noi „ da lungo tempo indietro, abbiamo il costume di permutare le nostre sete colle pietre „ preziose degl' *Hia*; or perchè dare i generi „ di prima necessità per oggetti meramente „ curiosi, i quali ad altro non servono che a „ fomentare la vanità, e l'orgoglio. E' mia „ volontà, che quindi in avanti simili permute non abbiano più luogo; onde proibisco espressamente questo commercio. Si tro-

„ VA

„ va fra noi introdotto un altro abuso , che
 „ convien riformare. Il popolo, dopo un lun-
 „ go e penoso travaglio, estrae qualche picco-
 „ la quantità d'oro e d'argento dalle visce-
 „ re della terra; ed io sò, che nelle dogane gli
 „ si fa pagare una porzione del prezzo, ch'
 „ esso ne ritira: voglio, che per il tempo
 „ avvenire non si esiga cos'alcuna sopra tal
 „ oggetto. „

Circa la fine di quest'anno, Tuvio (a) ter-
 minò di riunire il *Kang mou* (1) col *Tsè-tchi-
 tong-kien* di *Ssè-ma-kouang*; e lo fece, imitando
 il metodo tenuto da Confucio nel *Tchun-tsiou*,
 ad oggetto che ognuno potesse vedervi in un
 colpo d'occhio i tratti i più istruttivi, e più
 interessanti della storia. Nel

(a) *Tchu-bi*.

(1) *Kang*, in lingua Cinese, esprime la corda, che
 fortifica la rete; e *Mou*, gli occhj, o le maglie
 della rete medesima. Per mezzo di questi due termi-
 ni uniti insieme, i Cinesi spiegano adunque il breve
 compendio dei fatti della loro storia, disegnato in
 lettere majuscole, e visibile al primo colpo d'oc-
 chio. Il *Kang-mou*, inserito nel *Tong-kien*, e ch'è
 d'ordinario compreso in una, o al più in due linee,
 corrisponde all'argomento, che noi poniamo alla te-
 sta dei nostri capitoli per istipare ristrettamente il
 contenuto dei capitoli istessi. Il *Tong-kien* è il Te-
 sto; ed il *Kang mou* il titolo. Si veda ciò, che ne
 dice il Padre de Mailla nella sua Prefazione Tom. I.,
 pag. 109 dell'edizione presente. Questi *Kang-mou*
 piacciono molto ai Cinesi; ed è certo, che ajutano
 a tenere a memoria la serie dei fatti, staccati neces-
 sariamente negli *Annali*. Editore.

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1172
 Hiao-
 tsong.

DELL'
ERA CR.

Sung

1173

Kiao

Tsong

Nel prim' giorno della quinta Luna dell' anno 1173, vi fu un' eclisse del Sole.

Tuvio, nominato Mandarinò di Tai tchèou, dove fu inviato ad esercitare il suo impiego, era originario del paese d'Ou-yuen situato nel dipartimento d'Hoet-tchèou, nella provincia del Kiang-nan. Fin dalla sua più tenera gioventù, aveva egli avuta un'ardentissima passione per lo studio; e Tusongo (a), di lui padre, avendo scoperta in esso una così bella inclinazione, volle ogni sua attenzione a far fruttare la di lui abilità nascente. Tusongo, ch'era allora Governatore di Tao-tchèou, vedendosi attaccato da una molta pericolosa malattia, se lo fece venire davanti, e gli disse, ch'ei conosceva tre personaggi capaci di comunicargli le più belle cognizioni, vale a dire, Evonio (b), Limenio (c), e Lostevio (d), per i quali gli confessò d'aver una somma stima, e venerazione; e quindi lo consigliò a portarsi presso di loro, ed a servirgli come maestri. Tuvio, dopo la morte del suo padre, eseguendo con tutta fedeltà i di lui ordini, si portò presso dei tre Savj suddetti, risoluto d'applicarsi interamente allo studio sotto la loro direzione; e vi fece progressi così considerabili, che in brevissimo tempo non solamente fu in istato di sottoporsi all'esame

(a) Tchu-sang.

(c) Lieou-mien-tchi.

(b) Hou-hien.

(d) Lieou-tse-hou.

esame per il dottorato, ma l'ottenne la prima volta, che vi concorse. Fu egli in seguito creato Mandarin subalterno in Tong-ngan-hien; ma avendo conosciuto, che quest'impiego lo distoglieva troppo dai suoi studj, prese la risoluzione d'abbandonarlo, e d'andare a visitare Litongo di Yen-ping, che aveva fatti gli studj sotto Losenio (a), il quale si diceva, che gli avesse partecipati i più bei segreti, ch'ei possedeva. Tuvio, mosso da un violento desiderio d'istruirsi, fece il viaggio a piedi; ed apprese da Litongo, che la vera scienza consiste nello sviluppare i lumi della ragione, e nel comunicare ciò, che si sa: nell'evitare maestrevolmente le reti dell'errore; e nel seguire in tutto la strada della verità.

Tuvio, avendo ben presto acquistata riputazione di sapiente, fu replicatamente chiamato alla Corte per esser quivi impiegato in cariche d'importanza. Ei da principio ricusò assolutamente d'andarvi: in seguito si arrese alle reiterate istanze, ed accettò gl'impieghi, che gli furono offerti, ma che abbandonò più volte, a motivo che non gli restava tempo bastante per applicarsi allo studio; finalmente non fece tante difficoltà.

L'impero godeva allora delle dolcezze d'una profonda pace, ed i Tartari vivevano nella miglior intelligenza coi SONG, mercè la pru-

denza.

(a) *Lo-song-yen*

DELL'
ERA CR.
SONG
1173
Hiao-
tsong.

DELL'
ERA CR.
Song
1173
Hiss-
Song.

denza, e la saviezza di Volio, che amava sinceramente la quiete, e che si può riguardare come il più gran Principe, che avesse governati i *Kin*. Questo Sovrano, vedendo che già si avvicinava alla vecchiezza, incominciò seriamente a pensare alla maniera di prolungare al di là della propria vita la felicità dei suoi sudditi. La sua principal cura adunque fu quella d'istruire il Principe, che aveva destinato a succedergli, e di renderlo degno del Trono, che il medesimo doveva un giorno occupare. Quindi fece tradurre nella lingua della sua nazione i libri classici della Cina, ed i più bei tratti della storia degl' Imperadori, e dei Principi, ad oggetto d'eccitarlo ad imitare i loro luminosi esempj.

Ciò non ostante, non voleva, che si trascurassero gli antichi costumi; e soleva dire assai spesso al Principe ereditario, ch'ei si faceva un piacere di richiamarsi alla memoria gli usi dei suoi antenati, e le loro memorabili azioni; e che provava anche una somma soddisfazione nell'udir cantare le canzoni popolari del loro tempo. „ Fin dalla vostra più
„ tenera gioventù (ei ripeteva ai Grandi della
„ sua Corte in presenza del Principe eredi-
„ tario) il vostro unico studio è stato quel-
„ lo dei costumi Cinesi, e nulla quasi sapete
„ della semplicità, e dell'eccellenza di quel-
„ li della nazione dei *Nutchè*; la trascuraggine
„ d'im-

„ d'imparare le nostre lettere, e la nostra lin-
 „ gua è un mezzo di porre in dimentican-
 „ za la vostra origine; dimenticanza, in cui
 „ sarebbe cosa troppo vergognosa cadere: ond'
 „ io, ad oggetto di prevenire una tal'igno-
 „ ranza, voglio, che facciate uno studio par-
 „ ticolare sopra questi usi, e che vi diate il
 „ pensiero di farne istruire i vostri figlj. „

DELL'
 ERA GR
 SONG
 1173
 Hiao-
 song.

Nell'anno seguente 1174, nel primo gior-
 no dell'undecima Luna, vi fu veduta un'ec-
 clisse del Sole.

1174

Nella nona Luna del 1175, Volio, Re dei
 Kin, diede una gloriosa prova della sua equi-
 tà. Teginto (a), Governatore di tutta la par-
 te Occidentale del regno della Corea, che dal-
 la montagna di Tsè-peï-ling si estendeva sin al
 fiume di Yalo-xiang, e comprendeva più di
 quaranta città, spiegò la bandiera della ribellio-
 ne contro il suo legittimo Principe, e si di-
 chiardò suddito dei Kin, ai quali spedì uno dei
 suoi Uffiziali per darne l'avviso. Volio, coll'
 ordinaria sua tranquillità, rispose a quest'invia-
 to nella seguente maniera: „ V'ingannate voi,
 „ e Teginto, se mi credete capace d'appro-
 „ vare un tradimento, per quanto grande sia
 „ il vantaggio, ch'esso possa procurarmi. Io
 „ amo i popoli di qualunque nazione essi sie-
 „ no; e vorrei vederli tutti in pace. Or co-
 „ St. della Cina T. XXV. I „ me

1175

(a) Tchao-oueï tchong.

DELL' „ me voi avete potuto lusingarvi, che io sia
 ERA CR. „ per condescendere ad una tal bassezza? “
 Song Fece quindi arrestare l'Uffiziale, e lo inviò
 1175 al Re della Corea, il quale, irritato dalla
 Hiao- perfidia di Tegino, lo condannò a perdere la
 tsong. testa:

Nel primo giorno della terza Luna dell'an-
 1176 no 1176, vi si osservò un'ecclisse del Sole.

Nella quarta dell'anno istesso, Tansevio (a)
 presentò al Re dei *Kin* la traduzione, ch'egli
 secondo i suoi ordini aveva fatta, in lingua
 Tartara dei principali fatti della storia della
 dinastia degli *Han Occidentali*. Questo Princi-
 pe l'approvò, e diede ordine, che si pubbli-
 casse; quindi, avendo scelti trenta, o quaran-
 ta giovini, gli pose sotto la direzione di Nan-
 ticio (b), dandogli ordine di spiegare ai mede-
 simi il senso degli antichi libri, e d'abili-
 tarli nell'arte di bene scrivere, e nelle re-
 gole della poesia.

In tal'occasione, egli disse ai Grandi della
 sua Corte: „ Le antiche leggi dei *Nutchè* era-
 „ no semplici, giuste, senza ornamenti, e
 „ senz'artifizj e sebbene allora i nostri ante-
 „ nati fossero stati privi di sapienza e di li-
 „ bri, la sola natura insegnava loro ad offri-
 „ re sagrifizj al Tien. Essi sapevano onorare
 „ i loro congiunti, rispettavano i vecchj, eser-
 „ cita-

(a) *Touchan-tseuouen*. (b) *Ouenti-bantita*.

„tavano i doveri dell'ospitalità verso gli stra-
 „nieri, ed offervavano la fede ai loro amici,
 „come possono farne piena fede i nostri An-
 „nali. Volete voi camminare sopra le loro
 „pedate? Rendetevi familiari i loro libri,
 „ed imprimetevne le massime nella memo-
 „ria. Io vedo moltissime persone, che per
 „la speranza d'esser felici, inclinano ad onora-
 „re *Foè*, e si lasciano sedurre dalla falsa dot-
 „trina di *Lao-tse*. Nella mia gioventù, era
 „io uno dei più zelanti difensori di questa
 „setta; ma non ho tardato molto ad avveder-
 „mi del mio errore, ed a disingannarmi.
 „Chi vuole esser felice, deve onorare il Tien.
 „Se questo augusto Tien pone il Sovrano al
 „di sopra dei di lui sudditi, lo fa, ad ogget-
 „to che il medesimo governi con saviezza;
 „ed allorch'ei gli ama sinceramente, e gli
 „tratta con dolcezza, si può dire, che la lo-
 „ro felicità è assicurata. „

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1176
 Hiao-
 song.

Nell'anno 1177, nella prima Luna, il Re
 della Corea spedì, per mezzo d'un suo Confiden-
 te, al Re dei *Kin* molti ricchi doni, a fine
 di dimostrarli grato del servizio, che questo
 Principe gli aveva prestato, col renderlo av-
 vertito della ribellione di Teginto, fra i qua-
 li doni era una cintura guarnita di diamanti
 d'un prezzo assai mediocre. I Certigiani del
 Monarca ne furono offesi, e gli dissero, che
 quelle gemme erano delle più comuni, e che

1177

DELL' non avevano la minima apparenza di pietre
ERA CR. preziose. Volio loro rispose: „ Il Re della
Sung „ Corea non ha persone, che conoscano i
1177 „ diamanti; io voglio credere, che i di lui in-
Hiao- „ tendenti le abbiano prese per tali. Oltre
tsung. „ di ciò, non bisogna giudicare gli uomini
„ dal valore dei loro doni, ma dalla loro
„ virtù. Or poss'io, senza divenire ingiusto,
„ mandargliele indietro per una ragione così fri-
„ vola? Credete voi, che una tal maniera di
„ procedere fosse conforme alle regole d'equità?
Nel primo giorno della nona Luna, vi fu
un'ecclisse del Sole.

1178

Sjugeno (a), uno dei Censori dell'impero, desideroso di ristabilire la pace fra le persone che professavano le lettere, e di terminar le querele che si erano perpetuate tra i partigiani di Chingio, e quelli di Vagancio, supplicò l'Imperadore a proibire in tutto l'impero i libri dell'uno, e dell'altro; ed a minacciare pene gravissime a chiunque avesse disubbidito a tal proibizione. Tentango (b), Mandarin del Consiglio-Segreto dell'Imperadore, ed uno dei più celebri difensori di Chingio, presentò poco tempo una memoria, nella quale, procurando di ricuoprire con somma accortezza la premura, che aveva, per la dottrina di questo letterato, si esprimeva nei seguenti termini:

„ Suf-
(a) *Sici kono-gen.* (b) *Tchao-yen schong.*

„ Sussiste nell'impero un uso antico, e co-
 „ stantemente seguito, che quando si fa l'esame
 „ dei letterati, si scelgono i libri, d'onde
 „ si prendono gli articoli, sopra i quali essi
 „ devono lavorare; perchè volere oggigiorno,
 „ sotto frivoli pretesti, sostituire a questi li-
 „ bri il *Sing-li*, e farne come la base della
 „ dottrina dell'impero? Perchè preferire un
 „ libro, in cui non si fa se prevalgono gli
 „ errori, ovvero i discorsi leggieri, e super-
 „ ficiali destinati a sedurci? La dottrina, che
 „ dev'essere l'oggetto dello studio dei lette-
 „ rati, ed a cui questi devono uniformarsi, è
 „ contenuta nei nostri sei libri classici, riguar-
 „ do al senso dei quali è necessario attenersi
 „ alle spiegazioni dei Savj, che ci hanno pre-
 „ ceduti; e tal è il modello, sopra cui essi
 „ devono formarsi. Ma aprire un nuovo cam-
 „ po: pretendere d'esaltare principj incompati-
 „ bili colla ragione, e di riguardare come
 „ maravigliose alcune parole vuote di senso:
 „ trattare con vero rispetto una sommissione
 „ soltanto apparente; e dare al falso il van-
 „ taggio sopra il vero, è l'istesso che distrug-
 „ gere la vera dottrina ricevuta dai nostri let-
 „ terati, ed altro non eligere che una virtù
 „ senz'attività, ed appoggiata unicamente a
 „ pratiche esteriori. Io supplico adunque la
 „ Maestà Vostra a degnarsi d'ordinare a quel-
 „ li, che sono incaricati di tal affare, di spe-

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1178
 Hiao-
 song.

DELL' „ cificare ai letterati la dottrina, ch'è adotta-
 ERA CR. „ tata dalla vostra augusta dinastia, e d'indi-
 Song „ care quella, ch'è dalla medesima rigettata. “
 1178 L'Imperadore approvò questa memoria, e vol-
 Hiao- le, che si rimetteffero gli affari sull'antico
 1502 piede.

1179 Nell'anno 1179, vi fu un'estrema sterili-
 tà. L'Imperadore, commosso dalla disgrazia
 dei suoi sudditi, ordinò a tutti i Grandi, ed
 Uffiziali che occupavano un certo rango nel-
 le provincie, di dire con libertà a qual vizio
 del governo giudicavano essi, che si dovesse
 attribuire la cagione dell'attuale calamità. Tu-
 vio, nominato poco tempo indietro Coman-
 dante delle truppe di Nan-kang, presentò un'
 assai lunga memoria, nella quale dipingeva la
 miseria dei popoli; e suggeriva i mezzi di
 sollevargli, senza che tal sollievo costasse cos'
 alcuna all'Imperadore. Egli asseriva, che il
 più pronto, e più sicuro espediente era quel-
 lo di riformare una parte delle truppe, e d'oc-
 cupare i soldati, che fossero stati licenziati,
 nel dissodare le terre incolte, che si farebbero
 loro date in proprietà, e sopra le quali non
 si fosse imposta, per il tratto d'alcuni anni,
 veruna specie di dazio, col dire, che divenen-
 do allora le spese minori, l'Imperadore avreb-
 be esatto meno dal suo popolo, il quale con-
 seguentemente sarebbe rimasto più comodo.
 Soggiungeva, che per ovviare agl'inconvenien-
 ti,

ti, che fossero potuti nascere da tal riforma, si dovevano obbligare i Governatori delle provincie a tenere esercitata nell' evoluzioni militari la gioventù dei loro dipartimenti, per porla in istato di poter marciare quando lo avesse richiesto il bisogno. Mercè tal piano, l'Imperadore incaricò Tuvio della ripartizione del riso, del thè, e del sale pubblico della provincia del Kiang-si.

DELL'
ERA CR.
Song
1179
Hiao-
song.

Nell' anno 1180, finì di vivere Tancagio (a), uno dei più famosi letterati, che vivevano in quel tempo, ed intimo amico di Tuvio. Fin dalla più tenera età, si osservarono in esso i più gran talenti, dei quali, mercè la di lui viva inclinazione allo studio, se ne viddero ben presto i frutti. Queste felici disposizioni ricolmavano di gioia Tassinnio, di lui padre, dal quale era egli amato con particolar tenerezza. Tancagio faceva consistere i trastulli della sua infanzia nel coltivarsi la memoria, e nell' imprimervi ordinatamente i tratti i più sorprendenti di giustizia, d'equità, e di pietà filiale, che incontrava nei libri. Quand'egli fu alquanto inoltrato negli anni, il di lui padre lo pose sotto la disciplina di Vongogio (a), personaggio, che godeva allora della più alta riputazione. Avendo Vongogio detto, nelle prime lezioni, da esso date ai suoi discepoli, che la base della dottrina di Con-

1180

(a) Tchang-shè. I 4
(b) Hou-hong. I 4

— fucio era la carità, e la bontà del cuore,
 DELL' Tancagio comprese senz' alcuna difficoltà i mo-
 TIVA CR. tivi, che lo avevano indotto a fondare la sua
 Song filosofia sopra queste due virtù, e gli svilup-
 1180 pò con tanta sagacità in presenza del suo mae-
 Hiao- stro, che questo disse ad alta voce, che quel
 sfong. giovinetto sarebbe stato un giorno annoverato
 fra i suoi veri discepoli. In fatti, ci fece pro-
 gressi così considerabili nelle lettere, che ave-
 va già terminati i suoi studj in quell' età, in
 cui gli altri gl' incominciano. Fu ricevuto
 Dottore nella sua più fresca gioventù, e ri-
 vestito di molti impieghi dei quali seppe riu-
 nire le obbligazioni colla sua inclinazione al-
 lo studio. Lasciò molte cose, fra le altre, i
 Commentarj sopra il *Lun-yu*, e sopra il *Mong-
 tsè*, una spiegazione della figura *Tai-ki* rela-
 tivamente all' *Y-king*, un libro sopra la cro-
 nologia della storia intitolato *King-chi-ki-nien*,
 ed alcuni altri meno estesi trattati. Morì in
 età di quaranta-nove anni, molto pianto dai
 letterati, principalmente dall' Imperadore, che
 l' onorava della sua stima.

— Lifonvio (a), che fioriva circa il medesimo
 1181 tempo, era amico di Tuvio, e di Tancagio,
 e camminò sulle pedate di quest' ultimo. Egli
 discendeva, nella quinta generazione, da Li-
 vencio, ed era nato da un padre, che si chia-
 mava Livvanio (b). S'applicò principalmente
 allo

(a) *Liu tson-kién*.

(b) *Liu-hao-euen*.

allo studio della storia; ed aveva incominciate due opere in tal genere, sotto il titolo di *Tou-chu-ki*, e di *Ta-fsè-ki*: ma non la terminò. Lasciò altresì un Commentario sopra l'*Y-king* intitolato *Kou tcheou-g*, un altro sopra il *Chu-king* intitolato *Chu kouè*, ed alcuni altri scritti di poco valore.

Tuvio, essendosi un giorno portato a far la visita dei differenti luoghi, che si trovavano nel dipartimento della sua giurisdizione, pervenne in Tai-tchèou, dove il popolo accusò di concussione il Governatore, chiamato Tantovio (a). Tuvio ascoltò i capi dell'accusa con somma attenzione; e dopo avergli discussi, trovò, che i medesimi erano ben fondati. Questo Governatore era concittadino, e congiunto di Vanagio (b), allora Ministro di stato, il quale, avendo saputo che il medesimo era accusato dal popolo, non seppe immaginare espediente migliore, per sottrarlo al castigo da esso meritato, che di conferire a Tuvio un impiego maggiore, il quale gli togliesse ogni giurisdizione in Tai-tchèou. Tuvio, avendo penetrata l'intenzione del Ministro, ricusò d'accettare l'impiego che gli era offerto, e mandò una memoria all'Imperadore, nella quale faceva istanza, che si deponesse Tantovio dall'impiego di Governatore. Vanagio, avendo intercettata questa memoria, impedì, che

(a) *Tang-tchong-yeou*.

(b) *Quang-heai*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1181
Hiao-
Song

1182

la medesima fosse pervenuta nelle mani dell'Imperadore. Tuvio ne fu oltremodo sdegnato, e spedì successivamente per sei volte la istessa memoria; talmente che Vanagio, per liberare il suo congiunto dalle di lui persecuzioni, pensò di richiamarlo da Tai-tchèou, e di dargli un altro impiego nella Corte.

Nel primo giorno dell'undecima Luna dell'anno 1183, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Erano già scorsi molti anni, da che Volio, Re dei *Kin*, aveva fissata la residenza della sua Corte in Yen-king, e non aveva fatto alcun viaggio nella Tartaria. Nell'anno presente, si determinò d'andare a vedere un'altra volta la sua patria, e si pose in cammino nella terza Luna, prendendo la strada d'Hoei-ning-fou. Avendo, prima della sua partenza, rimesso il governo dei suoi stati nelle mani del Principe ereditario, questo si scusò dall'accettarlo, adducendo per ragione la sua incapacità, ed inesperienza; ma Volio gli disse, per assicurarlo: „ Il governo non è una cosa „ tanto difficile quanto voi la credete. Operate con cuor retto, e senza raggiri, ed allontanate dalla vostra persona gli adulatori, ed i furbi; che le difficoltà si andranno spianando, gli affari vi diverranno insensibilmente familiari, ed il regnare vi costerà poco.“

Giunto che fu in Hoei ning-fou, ei provò una gioja così viva, che si determinò a far pub.

pubblicare un perdono generale in tutto il paese dei *Nuschè*. Non vi furono per il tratto di molti giorni se non feste, e banchetti, ai quali ci invitò sempre la sua famiglia, nel di cui seno non aveva provata giammai un egual soddisfazione. Ciò non ostante, siccome i Grandi della sua Corte non cessavano di fargli le più forti premure per indurlo a tornarsene in Yen-king, così la sola idea di tal ritorno diminuiva in gran parte il piacere, ch'egli provava in quel luogo.

„ Voi mi sollecitate continuamente (loro „ disse un giorno) a ritornare in Yen-king: „ ma sappiate, che questo pensiero riempie „ il mio cuore d'amarezza; io non saprei „ risolvermi, senza provare un'estrema pena, „ di lasciare il paese dei miei antenati, e d'abbandonare la mia patria. Voglio almeno, „ che dopo la mia morte, vi riportiate il mio „ cadavere, e lo seppelliate presso il sepolcro „ di Cutavio, uno dei miei grandi avi; vi „ raccomando di non trascurare la sola prova, „ ch'esigo dal vostro affetto. „ Qualche tempo dopo, ci ritornò in Yen-king, dove perdè il Principe ereditario, suo figlio, lo che l'obbligò ad incaricarsi nuovamente della cura del governo dei suoi stati, ed ad usare tutte le attenzioni possibili per far ben istruire Madacovio (2), il maggiore fra i suoi nipoti, ad

DELL'
ERA CR.
Song
1185
Hiao-
tsong.

(2) *Madacovio*.

DELL'
ERA CR.

Song

1186

Hiao-
song

oggetto di renderlo degno del Trono, sopra cui questo Principe doveva salire dopo la di lui morte.

Nel 1186, ch'era anno intercalare, nel principio dell'ottava Luna, vi fu una congiunzione del Sole, della Luna, e dei cinque Pianeti nella stella, detta in lingua Cinese *Tchin*.

1187

Nella nona Luna del seguente 1187, finì di vivere Afongo, in età d'ottanta-quattro anni. L'Imperadore regnante parve sensibilissimo alla morte di questo Principe, e ne portò il lutto per l'intero spazio di tre anni, come se il medesimo fosse stato suo vero padre; nel che però non fu imitato dai Grandi della sua Corte, i quali, secondo il costume, non lo portarono per più di tre mesi.

L'Imperadore si affrettò ad inviare uno dei suoi Uffiziali, chiamato Opovio (a), al Re dei Tartari *Kin* per dargli parte della morte d'Afongo, e per presentargli una porzione delle gioje, che il medesimo aveva lasciate. Volio, avendo osservati fra questi doni cinque pezzi fregiati di pietre preziose d'un eccedente valore, venti altri travagliati in vetro, e la feretra, l'arco, e la sciabla d'Afongo, gli consegnò a Nessolio (b), ch'era quivi andato in compagnia d'Opovio, dicendogli: „ Ecco „ le cose, ch'erano maggiormente stimate dal „ morto Imperadore; io non saprei determi- „ nar-

(a) *Oucī-po*.

(b) *Yen-fsè-lou*.

„ narmi a privarne il di lui successore. Ri-
 „ pigliate queste gemme, riportatelegli e
 „ ditegli che le conservi gelosamente, per
 „ averne sempre presente la memoria. „ Do-
 po di ciò, gli licenziò, ed inviò con essi un
 Ufficiale della sua Corte, al quale diede la com-
 missione di fare, in suo nome, le consuete
 cerimonie davanti il feretro del morto Impe-
 ratore, il di cui cadavere non fu trasportato
 nel luogo del sepolcro prima della terza Lu-
 na dell' anno medesimo.

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1187
 Hiao-
 song.

Frattanto l'Imperatore attendeva indefes-
 samente agli affari concernenti il governo:
 riceveva le memorie dei Mandarini, che chia-
 mava frequentemente a palazzo per udire il
 loro sentimento; e si occupava, così di not-
 te come di giorno, in tutto ciò, che poteva
 contribuire ad acerescere la prosperità dell'
 impero. Mentr'egli si dava tanta premura,
 Tuvio giunse alla Corte; ed ottenuta da que-
 sto Principe un'udienza, declamò con molto
 calore contro l'eunuco Capennio (a), al quale
 egli aveva accordata la sua confidenza, e fe-
 ce istanza, che fosse deposto dall'impiego, di
 cui era stato rivestito, e ridotto al servizio
 ordinario del palazzo. „ Capennio (gli rispo-
 „ se l'Imperatore) è fornito di capacità; e
 „ voi non potreste negarlo. -- Perchè non è
 „ egli (replicò Tuvio) men abile, e men
 „ illu-

1188

(a) *K an-pien.*

DELL'
 1^{RA} CR.
 SONG
 1188
 Hiao-
 song.

„ illuminato? Si dovrebbe così meno temere
 „ della di lui malvagità; un malvagio sforni-
 „ to di lumi, non è capace di fare un gran
 „ male. „ L'Imperadore offrì allora a Tuvio
 di crearlo Assessore del Presidente del Tribu-
 nale della guerra; ma Tuvio, il quale non
 voleva per collega Linilio (a) che occupava
 l'istessa carica in quel Tribunale, si scusò dall'
 accettar l'offerta col pretesto d'alcune in-
 fermità, che non gli permettevano d'esercita-
 re degnamente un tal impiego, e chiese quel-
 lo di Mandarino delle cerimonie.

Linilio non aveva meno abilità di Tuvio.
 Questi due letterati erano entrati in briga fra
 loro in occasione d'una disputa sopra l'*Y-king*,
 nella quale si riscaldarono molto, senza con-
 venire in alcun punto; talmente che altro
 non avevano riportato da tal conferenza che
 un fondo ineshausto d'inimicizia, ed una gelo-
 sia, che il tempo non potè giammai estingue-
 re. Appena che Linilio si era separato da
 Tuvio, incontrò uno dei suoi amici, a cui
 disse: „ Tuvio è riguardato come un perso-
 „ naggio abile; ma è un ingannarsi assai gros-
 „ solanamente riguardare come tale un uomo
 „ superficiale, che non possiede altro merito
 „ che quello d'appropriarsi alcuni passi di Ta-
 „ gatio, e di Chingio. Ei se ne fa un ono-
 „ re agli occhj di quelli, che ignorano il suo
 „ pla-

(a) *Lin-li*.

„ plagio: si vanta d'aver saputo pervenire al
 „ punto della vera dottrina; ed ha l'impru. DELL'
 „ denza d'andar pubblicando da per tutto le ERA CH.
 „ sue pretese scoperte, e la buona sorte d'in. SONG
 „ gannare alcuni ignoranti, da esso posti nel 1188
 „ numero dei suoi discepoli. Credendo di Hiao-
 „ camminare sopra le pedate di Confucio, e sfong.
 „ di *Mong-tse*, imita la condotta tenuta da
 „ questi due grandi uomini' in un tempo, in
 „ cui l'impero era lacerato da tanti intrighi,
 „ e da tante fazioni. Sedotto dalla speranza
 „ chimerica di collocare il suo nome a canto
 „ dei loro, gira da per tutto, s'insinua in
 „ tutti gli spiriti, e dà motivo con tal con-
 „ dotta al sospetto, ch'egli attenda a soffia-
 „ re nel fuoco della ribellione. „

Linilio andò più oltre. Subito che ebbe qualche sentore di ciò, ch'era accaduto nell'udienza accordata dall'Imperadore a Tuvio, e che questo Principe pensava a darglielo per collega, credè di dovere opporvisi; conseguentemente presentò contro di Tuvio una memoria, nella quale, dopo avere svelato il di lui plagio, si esprimeva nei seguenti termini:
 „ Tuvio, altero d'una vana riputazione, ha
 „ fatto in segreto, e replicatamente alcuni
 „ maneggi presso della Maestà Vostra per in-
 „ spirarle il pensiero d'innalzarlo alle più ri-
 „ spettabili cariche; mentre, per un senti-
 „ mento del più raffinato orgoglio, le ricusa-

DELL'
ERA CR.
Song
1188
Hiao-
sfong.

„ va pubblicamente, ad oggetto d'impegnare
 „ i suoi discepoli a raddoppiare i loro elogi,
 „ ed ad eccitare coloro, che sono incaricati
 „ della cura del governo, a dipingerlo come
 „ il più grand'uomo dell'impero. Ciò è quel-
 „ lo, ch'ei ha fatto pubblicare, allorch'è
 „ qui giunto; e Vostra Maestà, ingannata
 „ dalla voce del popolo di cui quel furbo
 „ ha saputo guadagnarsi la benevolenza, lo
 „ aveva nominato per occupare un grado in-
 „ finitamente superiore al di lui merito, nell'
 „ istesso Tribunale, in cui si è degnata di
 „ collocarmi: egli però lo ha creduto poco
 „ degno d'esso, ed ha avuta la temerità di
 „ rifiutarlo. La dottrina di Tagastio, e di
 „ Chingio avrebbe indotto quest'orgoglioso,
 „ inorpellato d'un'esteriore virtù, a sdegnare
 „ i di lei benefizj? Aveadolo la Maestà Vo-
 „ stra nominato per un impiego, ch'è di mia
 „ giurisdizione, ho creduto mio dovere di far-
 „ glielo conoscere; e se avessi ciò trascurato,
 „ mi sarei reso indegno della di lei bontà,
 „ e complice del di lui delitto. Supplico adun-
 „ que la Maestà Vostra a deporlo da tal ca-
 „ rica, ed ad insegnare a lui, ed a quelli,
 „ che fossero tentati d'imitarlo, la maniera
 „ con cui devono servirla. „

L'Imperadore, dopo aver letta questa me-
 moria, non potè trattenerli dal dire, che Li-
 nilio esagerava troppo le cose, e che una par-
 te

te delle medesime era stata dettata dall'odio. Quantunque veruno dei Grandi, che vi si trovavano presenti, non osò aprir bocca in favore di Tuvio; pure il segreto traspirò, e la cosa fece molto strepito. Vecio (a), uno dei principali Mandarini della Corte, si prese l'asunto di difendere Tuvio, e presentò una memoria in di lui giustificazione. L'Imperadore non diede alcuna risposta; nondimeno, ad oggetto di contentare egualmente i due partiti, prese l'espedito di conferire a Linlio il governo di Tsiuen-tchèou, ed a Tuvio un mediocre impiego relativo alle cerimonie in uno dei Tribunali subalterni della Corte.

DELL'
ERA CR.
SONG
1188
Hiao-
tsong.

Nel primo giorno dell'ottava Luna, vi fu veduta un'eclisse solare.

Nella prima Luna del seguente anno 1189, morì Volio, Re dei Tartari *Kin*, in età di sessanta-sette anni; ed ebbe per successore Madacovio, suo nipote. Dopo la morte del Principe ereditario, Volio si era dato tutto il pensiero di formarlo, e di comunicargli i lumi necessarj ad un Sovrano, che vuol governare da se stesso i suoi stati.

1189

Volio fu certamente uno dei più savj Principi, che regnarono sopra i Tartari *Kin*. Essendo morta Lintachia (b), sua moglie legittima, ei non volle che verun'altra fosse subentrata

St. della Cina T. XXV.

K. nel

(a) *12-ebè.*

(b) *Onlintachi.*

DELL'
ERA CR.
Song
1189
Hiao-
tsong.

nel posto, ch'ella aveva occupato nel suo palazzo, e nel suo cuore. Questo buon Re era semplice, e nemico d'ogni specie di fasto: nei di lui mobili nulla si vedeva che si avvicinasse alla magnificenza degli uomini del suo rango: alcuno dei di lui utensili non era nè d'oro, nè d'altra materia preziosa; ed in vece di pensare ad aumentare la sontuosità della sua tavola, egli altro non cercava che di diminuirla, e di ridurla al semplice necessario.

„ Io temo (soleva dire frequentemente ai
„ Grandi della sua Corte), che le spese della mia bocca non affamino il mio popolo.
„ Qualunque volta vedo ricuoprir la mia tavola, si presenta agli occhj della mia mente l'immagine dei miei sudditi afflitti, e mancanti della loro sussistenza. Il mio cuore allora, immerso nell'amarrezza, può appena sollevarsi: mi escono in folla i sospiri; e le vivande, che mi si recano davanti, mi divengono insipide. „

Questo savio Principe non formava alcuna intrapresa di qualunque importanza essa fosse stata, senz'aver preventivamente conferito coi suoi Mandarinì, dei quali udiva assai volentieri i consigli; nè fu mai veduto punire quelli, che incoraggiti della di lui bontà, gli parlavano liberamente. Le rimostre troppo libere, le parole poco rispettose, ma dettate da un ardente zelo, non lo fecero mai entrare in

in isdegno. Ei temeva, che reprimendo vigorosamente quel nobile ardore, che invigila sopra la gloria dei Principi, ed allontana dal loro Trono tutto ciò che potrebbe oscurarla con pericolo d'arrecar loro qualche dispiacere, la soggezione non incatenasse la lingua, e non frapponesse tra il Principe, e la verità un' inaccessibil barriera. Aveva una spacie di temeranza per la patria; talmente che nulla trascurò di ciò, che poteva introdurre un miglior costume: fece quindi tradurre nella sua lingua nazionale tutti i libri classici della Cina, la storia, e le altre opere, che giudicò proprie a secondare il suo disegno. Amico della pace, si sforzò di procurarla ai suoi popoli, e di mantenerla contro le intraprese di quelli, che procuravano di turbarla nei suoi stati. La giustizia vi si amministrava con tanta elasticità, e l'amor del dovere era divenuto così potente nel cuore dei di lui sudditi, che malgrado l'immensa estensione del paese di cui era egli padrone, scórsero sotto il di lui regno molti anni, ne quali non si trovarono più di quindici, o diciotto rei che avessero meritata la morte, lo che mosse i popoli a dargli il nome di piccolo *Tao*, ovvero di piccolo *Chun*.

Nel primo giorno della seconda Luna, vi fu un'eclisse del Sole.

Alla morte d'Asongo, l'imperatore JASONGO allora regnante prese la risoluzione di ri-

DELL'
ERA CA.
SONG
1189
Hao-
song.

DELL'
ERA CR.
SONG
1.89
Hiro-
song.

nunziare all'impero, e di cederlo a Tacunio (a), suo terzo figlio, e Principe di Kong, ch'egli, dopo avere perduti gli altri suoi primi figlij aveva destinato per suo successore, come se n'era sovente spiegato in presenza dei Grandi della sua Corte. In quest'anno adunque, si fece venire davanti uno dei suoi Ministri, chiamato Tecapio (b), da cui stendere l'atto della cessione, che rese pubblica nella seconda Luna. Dopo aver collocato da se stesso il suo figlio sopra il Trono, lo fece riconoscere dai Grandi; quindi, rivestito dei suoi abiti di lutto, gli cedè il palazzo Imperiale, ed andò ad alloggiare in un altro, che prima della sua rinunzia aveva avuta la cura di farsi preparare.

VANSONGO, in Cinese KOUANG-TSONG.

La Cina ebbe pochi Imperadori più sfortunati di KOUANG-TSONG, che noi chiameremo VANSONGO. Egli sembrava degno d'occupare un Trono, a cui non era stato innalzato se non troppo tardi. Si sperava, che un Sovrano di quarant'anni, che aveva avuto tutto il tempo d'acquistare la necessaria esperienza sarebbe stato capace di sostenere il peso della Corona; ma l'infanzia degli uomini mediocri si prolunga fin nell'età matura, o piuttosto

(a) *Tchao-chun.*

(b) *Tcheou-pi-ta.*

piuttosto dura quanto la loro vita. VANSONGO, Principe d'un carattere timido, e d'uno spirito affai limitato, visse sempre sotto la tutela di Licia (a), sua moglie, a cui accordò troppo presto il luminoso titolo d'Imperadrice. La di lui avversione invincibile per la fatica contribuì oltremodo a fortificare l'autorità d'una violenta, ed imperiosa donna; talchè egli, incatenato sotto un giogo che non aveva forza di scuotere, si lasciò talmente predominare da questa Principessa, che dopo d'aver acquistata la riputazione di malvagio figlio, ed oscurata in cento maniere la sua gloria, si vidde strappare dalle mani lo scettro, e collocarlo in quelle del Principe, che Licia aveva avuto da esso.

Le turbolenze eccitate dall'Imperadrice Licia nella famiglia Imperiale non erano le sole disgrazie sotto le quali gemevano i popoli. La guerra continua, che sostenevano ostinatamente i letterati per far prevalere, ciascuno la propria dottrina, teneva nel più vivo terrore i veri patrioti. In fatti, era essa stata portata così oltre, che avrebbe posto in un'estrema costernazione tutto l'impero, se non si fosse pensato alla maniera di reprimere l'audacia, ed il furore dei due partiti. I disordini cagionati da tali dispute eterne mossero lo zelo di Livanfio (b), e lo determinarono

DELL'
ERA CR.
Song
1189
Kouang-
tsong.

1190

(a) *Li-chi*. K 3 no
(b) *Lieu-kouang-tson*.

„ Vedendosi oggigiorno i buoni, ed i mal-
„ vagj combattere per sostenere il loro sen-
„ timento con un' egual' ostinazione, ed usa-
„ re le istesse invettive, non è cosa facile di-
„ stinguere, fra le voci d'un così gran nu-
„ mero di letterati, l' opinione, che si deve
„ abbracciare. Sebbene l' oggetto di tutte que-
„ ste dispute sia d' investigare la verità, si spe-
„ ra invano di potervi riuscire per mezzo
„ d' ingiurie, e di declamazioni. Un simil
„ metodo ad altro non giova che a produrre,
„ ed a mantenere una pericolosa fermentazione
„ negli spiriti; onde in vece di contribuire al-
„ la felicità dell' impero, potrebbe ridurlo al-
„ la rovina. La vostra augusta famiglia è
„ esposta anch' essa a rischj gravissimi; onde
„ la Maestà Vostra deve pensarvi troppo se-
„ ramente.

„ I più abili Dottori, dei quali può glo-
„ riarfi la Cina, vissero nei primi secoli; e
„ sebbene non avessero allora avuti tutti i mez-
„ zi, che noi abbiamo oggigiorno, di stabi-
„ lire un fermo ed invariabil governo, pure,
„ secondo ciò che leggiamo nella storia, l'im-
„ pero, al loro tempo, era in uno stato af-
„ fai florido, e godeva d'una profonda pace,
„ perchè la costituzione del medesimo era ap-
„ poggiata a savj, e solidi principj.

„Sot-

„ Sotto i regni degl' Imperadori Cinsongo ,
 „ e Gistongo , predominava tuttavia la sana
 „ dottrina senza soffrire la minima opposizio-
 „ ne; e questo stato non era nè meno paci-
 „ fico, nè meno felice. Vagancio fu il pri-
 „ mo ad assalirla. Sedotto da alcune false idee
 „ relative alla dottrina medesima, ei allontanò
 „ i Savj, che avrebbero potuto disingannarlo:
 „ sostituì loro persone, alle quali aveva fat-
 „ già adottare i suoi errori; e sarebbe certa-
 „ mente venuto a capo di distrugger tutto;
 „ se que' Savj istessi non si fossero generosa-
 „ mente opposti ai di lui tentativi. Da quest'
 „ epoca in poi, più non vi fu se non un'al-
 „ ternativa di falso e di vero, che ha fomen-
 „ tata la guerra, in cui le dispute concernen-
 „ ti la dottrina ci hanno tenuti continuamen-
 „ te immersi.

„ Quando venni per la prima volta in que-
 „ sta Corte, udii parlare delle diverse opinio-
 „ ni, che si seguivano; ma non avrei potu-
 „ to giammai sospettare, che potessero formar-
 „ partiti così potenti, i quali ad altro
 „ non pensassero che alla reciproca loro rovi-
 „ na. Nella seconda volta, che ci sono ve-
 „ nuto, ho trovati con mio estremo dolore
 „ questi partiti già formati, i grandi i più
 „ zelanti ed i più illuminati, ed i più illi-
 „ bati e più arditi Censori trattati come de-
 „ linquenti, e spogliati delle loro cariche;

DELL' „ ond' oso dire, che questo è un far trion-
 ERA CR. „ fare la malvagia dottrina come al tem-
 Song „ po di Tefongo; e che non so qual differenza
 1190 „ si possa fare fra il di lui regno, ed il pre-
 KONG- „ sente.,,
 ofong.

„ Quindi, per prevenire le disgrazie dalle
 „ quali l'impero è minacciato, supplico, nel
 „ principio del suo regno, la Maestà Vostra
 „ a volersi degnare d'esaminare attentamente
 „ tutti quelli, i quali ella si risolve di chia-
 „ mare a parte del governo, e d'ordinare
 „ a coloro che gli propongono d'informarsi
 „ diligentemente della dottrina, che i medesimi
 „ seguono: a determinare senza equivoco l'opi-
 „ nione, a cui si deve restare inviolabilmente
 „ attaccati: a distinguere i suoi fedeli sudditi
 „ dagli uomini di partito: a non permettere,
 „ che ciascuno segua a suo capriccio i sentimen-
 „ ti, che più gli piacciono: a punire colla
 „ maggior severità possibile quei seminatori
 „ di discordie, che si nutrono d'intri-
 „ ghi e di fazioni; ed a restituire final-
 „ mente la pace all'impero. In tal gui-
 „ sa il popolo sarà più felice; e la vostra
 „ augusta famiglia, ricolma delle benedizioni
 „ dei suoi sudditi, si stabilirà sopra il Trono
 „ dei suoi antenati. Se la Maestà Vostra chiu-
 „ de l'orecchio a queste rimostanze a noi det-
 „ tate dall'amor sincerissimo che portiamo al-
 „ la sua persona, altro non vedrà che intrighi
 „ che

„ che cabale, che Mandarinì impegnati a nuo-
 „ cerli scambievolmente, ed a formarli il più
 „ gran numero di partigiani possibile per sop-
 „ piantare i loro avversarj, senza darli il mi-
 „ nimo pensiero dei danni, che dalle loro dis-
 „ senzioni possono derivare all' o stato. Final-
 „ mente se differisce a punire gli ammutina-
 „ ti, le cose arriveranno a tal segno, ch' el-
 „ la, malgrado tutta la sua potenza, non po-
 „ trà rimettere in piedi un impero, che i me-
 „ desimi avranno ridotto all' orlo del preci-
 „ pizio. „

DELL'
 XXXI. CH.
 Song
 1190
 KONG-
 SONG

Allorchè si seppe al di fuori il contenuto
 della memoria suddetta, molti, temendo le
 conseguenze dell' impressione che la medesima
 avrebbe potuto fare nell' animo dell' Imperado-
 re, sospesero il corso delle loro dispute, ed
 aspettarono in silenzio la sentenza che ne
 sarebbe stata data; ma egli, o che facesse pe-
 co conto delle rimostanze di Livansio, o
 che quelli i quali vi erano interessati ne
 avessero impedito gli effetti, si contentò
 di lodarne lo zelo, e non si diede il minimo
 moto per riparare a tanti inconvenienti.

Nella seconda Luna dell' anno 1191, i
 Membri del Tribunale dei matematici inco-
 minciarono a far uso del trattato d'astrono-
 mia intitolato *Hoei-yuen-ly*, corretto da un
 Mandarinò dell' istesso Tribunale, chiamato
 Linvagio (a). H

1191

(a) *Lieou-hiao-jong*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1191
K'uang
Sung.

Il nuovo Imperadore non amava gli eunuchi; anzi prima del suo avvenimento al Trono, aveva risoluto di fargli tutti trucidare senz'alcuna eccezione. Gli eunuchi, avendo pienamente conosciuta la di lui avversione per essi, deliberarono fra loro per trovare qualche mezzo con cui sottrarsi alla di lui crudeltà; quindi, mercè gl'intrighi dell'Imperadrice, sparsero tante false voci, e seminarono tanti sospetti, ch'egli, più non sapendo in chi fidare, e non potendo superare le sue irrisoluzioni, non ebbe forza d'eleguire il suo disegno. Questo Principe, ch'era d'una debolissima complessione, fu sorpreso circa quel tempo da una pericolosa malattia. L'Imperadore, di lui padre, lusingandosi di poter guarirlo con una medicina ad esso cognita, la fece preparare in pillole, coll'intenzione di fargliela prendere, allorchè egli, secondo il costume, fosse andato a visitarlo. Gli eunuchi, che lo penetrarono, non mancarono di portarsi a renderne avvertita l'Imperadrice; e lo fecero con un'aria, e con un tuono di voce, che destarono nel di lei animo ingiusti sospetti. „ L'Imperadore, vostro padre (le dissero), ha fatto preparare una medicina, che ha intenzione di far prendere al suo figlio, allorchè questo si porterà a visitarlo. „ Noi ignoriamo di che la medesima sia composta. Se mai Jafongo macchinasse qualche
„ per-

„ perfidia, noi, essendone già informati, —
 „ avremmo tutto il motivo di rimproverare a
 „ noi stessi la nostra trascuraggine, essendo
 „ nostro preciso dovere prevenire una di-
 „ sgrazia.

DELL'
 RA CA.
 Song
 1191
 Kiang-
 song.

L'Imperadrice volle assicurarsi ella medesima della verità di tal relazione; e seppe prendere così bene le sue misure, che non tardò molto a rimaner convinta, che il vecchio Imperadore faceva preparare alcune pillole, che aveva destinate al suo figlio. Questo bastò per fortificare le sue congetture, e per determinarla a prestar fede alle buone intenzioni, che gli eunuchi dimostravano d'avere. Ciò non ostante, ad oggetto di non precipitar l'affare, volle portarsi in persona ad esaminare i sentimenti di quel Principe. Essendo andata adunque a visitarlo, ed avendola egli invitata a pranzar con esso, sulla fine della tavola, ella lo pregò ad interporre la sua autorità per far dichiarare Tacovio (a), Principe di Kia, erede presuntivo della Corona. L'Imperadore Afong ricusò di darvi mano; ed ella allora gli disse: „ Credete voi forse, „ che la mia domanda sia ingiusta? Io sono „ moglie legittima dell'Imperadore, vostro „ figlio: sono stata già riconosciuta in qualità d'Imperadrice; ed il Principe di Kia è „ mio figlio. Or qual motivo potrebbe im-

„ pe-

(a) Tchaou-kou.

DELL' „ pedire, ch'egli fosse nominato di lui suc-
 RRA CR. „ cessore? „ Alongo, offeso del tuono con
 Song cui ella gli parlava, entrò in un fiero sde-
 1191 gno, e la licenziò. L'Imperadrice, infuriata,
 Kowang- si ritirò mormorando; e ferma più che mai
 sfong- nei sospetti concepiti contro di lui, andò a
 cercare il Principe, suo figlio, che condusse
 nell'appartamento del suo marito, a cui dis-
 se, che il di lui padre pensava a farlo di-
 scendere dal Trono, ed a collocarvi un altro
 in di lui vece. Licia parlò in tal'occasione
 in una maniera così viva, e così atta a per-
 suadere, che venne a capo di comunicare a
 VANSONGO tutto il suo timore. Questo Prin-
 cipe, entrato nella ferma credenza che il suo
 padre volesse spogliarlo della sua dignità Im-
 periale, incominciò ad interrompere le sue
 consuete visite, a fine di dargli così a cono-
 scere il suo dispiacere.

1192 L'Imperadrice, coll'animo pieno di sospet-
 ti e di diffidenze, si persuase, che la Prin-
 cipeffa Vangia (a) avrebbe potuto render va-
 ni i suoi disegni, ed impedire, che l'Impe-
 radore dichiarasse il Principe di Kia suo suc-
 cessore nel Trono. La tenerezza, che il suo
 marito dimostrava d'avere per questa Princi-
 cipeffa, non contribuì poco a confermarla in
 tal'idea. Cospirando a gara nel suo cuore
 l'ambizione, e la gelosia contro la sua rivale,
 ella

(a) *Hoang-chi*.

ella prese la barbara risoluzione di disfarlene. Quindi, per eseguirlo, scelse il tempo, in cui l'Imperadore, suo marito, si preparava col digiuno al sacrificio, ch'ei doveva offrire al Cielo ed alla terra; e durante il di lui ritiro, avendola fatta perire in segreto, sparse la voce d'esser ella morta improvvisamente.

Nel giorno seguente, giorno destinato per la cerimonia solenne, appena che fu incominciato il sacrificio, un vento impetuoso mescolato colla pioggia ne spense tutte le lampi, ed obbligò l'Imperadore a ritirarsi. Quest'avvenimento, accoppiato al dispiacere che gli cagionavano i malvagj disegni, che si attribuivano al suo padre, fecero nel suo animo una così grand' impressione, che la sua malattia si aumentò considerabilmente. Divenuto egli in conseguenza incapace d'attendere agli affari del governo, ne rimise le redini nelle mani di Licia, il di cui orgoglio giunse allora agli eccessi.

Jafongo, quando gli giunse la notizia dell' infermità del suo figlio, accorse subito al palazzo, e manifestando il suo sdegno all'Imperadrice, le rimproverò, che la di lei condotta conduceva il di lei marito al sepolcro. Una così viva apostrofe non produsse altro effetto che quello d'innasprire maggiormente una donna imperiosa, e d'aumentare l'odio, ch'ella gli portava.

Nel-

DELL'
ERA CH.
DONG
1192
Kouang-
tsong.

NELL'ERA CA.

Song

1102

Kouang-yong.

Nella terza Luna dell'anno seguente 1193, l'Imperadore, trovandosi già in istato d'agire, diede udienza ai Grandi della sua Corte, i quali gli rappresentarono le pericolose conseguenze, che potevano risultare dalla condotta da esso tenuta riguardo all'Imperadore, suo padre: che tutto l'impero era scandalizzato delle dissensioni, che regnavano fra loro; e ch'egli doveva dare ai suoi sudditi l'esempio del rispetto, e dell'amor filiale. VANSONG approvò le loro ragioni, e già si era disposto a portarsi, secondo il suo costume ordinario, a visitare il suo padre; ma l'Imperadice riparò quest'altro colpo, e fece svanire tutte le di lui risoluzioni, distogliendolo dall'andarvi.

Un così cattivo esempio, che doveva necessariamente rendersi pubblico, irritò in maniera gli spiriti, che non si udivano da per tutto se non pubbliche mormorazioni. Il popolo unì la sua voce con quella dei Mandarini; e questi, premurosi d'adempiere il loro dovere, non diedero al Monarca, fin al solstizio d'inverno, alcun riposo, esortandolo frequentemente a far cessare un così pregiudiziale scandalo. Avendo finalmente conosciuto, che tutte le loro rimostre non producevano il minimo effetto, e risoluti di tentare l'ultimo sforzo, si appigliarono al partito di radunarsi tutti in un corpo, e di sollecitarlo più vivamente di quello che avevano fatto per il tempo passa-

to. L'Imperadore, stabile nella sua ostinazione, ricusò da principio di cedere alle loro istanze; ma Tavivio (a), Presidente del Tribunale dei Mandarinì, essendosi portato al palazzo all'istess'oggetto, gli dipinse con colori tanto vivi le disgrazie che sarebbero derivate all'impero dalla di lui pertinacia, e la macchia che una tal condotta imprimeva al di lui nome, ch'ei consentì a dar l'esempio della pietà filiale, col portarsi a visitare il suo padre, e col porre in una total dimenticanza tutto ciò, ch'era accaduto per l'addietro. L'Imperadrice ne fremè; e malgrado l'apparente sua intrepidezza, incominciò a temere per il tempo avvenire. I terrori, dai quali si sentiva internamente agitata, la resero così docile, che si determinò ad accompagnare in persona il suo sposo nella visita che il medesimo doveva fare al suo padre, e nella quale si trattennero molto pacificamente fin al tramontare del Sole. Questo passo dell'Imperadore produsse una gioja universale. Jalongo aveva ricevuti con maniere tanto cortesi così il suo figlio, come l'Imperadrice, di lui sposa, che vi era tutto il luogo di potere sperare un avvenire più felice. Ma l'Imperadrice, la quale non poteva scordarsi d'esserlefi negato di dichiarare il suo figlio erede dell'impero, acciecata dalla sua ambizione, riguar-

DELL'
RA CR.
SONG
1193
KOUNG-
tsang

(a) Tchao-ju-yu.

DELL'
ERA CR.
Song
1193
Kouang-
Song.

dò le dimostrazioni d'amicizia fattele da Jafongo come un velo, sotto cui ei procurava di cuoprire i suoi progetti. Ella crecè, che le mire di questo Principe fossero volte a rassicurarla contro i timori, che aveva potuto ispirarle l'avviso datole dagli eunuchi; con tal idea, profitto della superiorità d'ascendente, che aveva presa sopra lo spirito del suo sposo, e lo prevenne peggio che mai contro il di lui padre: talmente che questo Monarca lasciò scorrere un anno intero senza mai comparire nel palazzo di Jafongo, malgrado le premure vivissime, e continue, che i Mandarini credevano di dovergli fare. Questi generosi Uffiziali rinnovavano giornalmente le loro istanze, e facevano giornalmente risuonare la voce d'onore agli orecchj del loro insensibile Principe; ma egli, sordo a tutte le loro rimostranze, non si degnava di dare veruna risposta alle loro memorie, e si ostinava nel voler vivere lontano dal suo padre. Cento-vent'otto letterati si lusingarono, che riunendosi all'istesso oggetto, farebbero venuti a capo di vincere la di lui ostinazione. VANSONGO, debole contro gl'intrighi d'una donna altera, e senza virtù, resistè alla voce di quei fedeli sudditi, e lasciò la loro memoria senz'alcuna risposta. Ciò non ostante, si dispose alquanto ad ascoltare Necio, il quale, più accorto, e più fortunato degli altri, venne a capo di muoverlo.

verlo. Quest'abile Mandarinò, scegliendo uno di quei momenti d'inconseguenza, i quali la di lui sposa sapeva così ben prendere per avvilirlo, ne profitto per il vantaggio dell'impero, e per la gloria del suo padrone, che vinto finalmente, promise di riconciliarsi col padre, ed osservò la parola.

DELL'
ERA CR.
Song
1193
Kouang-
jong.

Nella duodecima Luna di quest'anno medesimo, morì Laginio, Re dei Tartari *Hia*, che aveva regnato per il tratto di cinquanta-cinque anni, e che fu il primo, il quale fondasse nei suoi stati un collegio per istruzione della gioventù. Aveva egli talmente a cuore questo stabilimento, che si portava spesso a visitarlo in persona, e non isdegnava di fare da se stesso da precettore. In tali esercizj, qualunque volta accadeva che dovesse nominare Confucio, lo chiamava sempre col nome d' *Ouen-siuen-ti*, vale a dire, d' *Imperadore della vera eloquenza*. Non si può negare, ch'egli fosse molto savio, e profondo nelle sue vedute, ma gli mancò la fermezza. Non ebbe la forza di divenire Imperadore; ed i Grandi, abusando della di lui indolenza, si arrogarono tutta l'autorità, e fecero violentemente crollare la costituzione del di lui stato. Questo Principe ebbe per successore Linuvio (a), suo figlio.

St. della Cina T. XXV.

L

Cir-

(a) *Li-chun-yeou*.

DELL'
ERA CR.
Song
1193
Kouang-
tsong.

Circa la fine di quest'anno, giunse alla Corte Imperiale un Inviato spedito dal Re dei *Kin* per assistere alle cerimonie solite a farsi nel principio del nuovo anno. Le lodi eccessive, che i discepoli di Tuvio davano al loro maestro, avevano abbagliata la Corte dei Tartari suddetti. Si seppe quivi, che il medesimo non era impiegato nella Cina se non in affari di poco rilievo; e siccome l'idea, che i Tartari istessi avevano della di lui scienza, era molto diversa da quella dei Mandarini Cinesi, così prefero la risoluzione di riparare in parte la pretesa ingiustizia, che gli era stata fatta, lo che determinò il loro Inviato, subito dopo il suo arrivo, a prendere informazione del luogo del di lui soggiorno. I Mandarini, avendone avuto avviso, lo privarono di tal soddisfazione. Per impedire, che Tuvio pervenisse agli onori, che gli si preparavano, e dei quali era egli desideroso, lo fecero nominare Governatore di Tan-tchèou, nella provincia dell'Hou-kouang, dov' ebbe ordine di portarsi senz'alcuna dilazione.

1194

Nel primo giorno dell'anno 1194, l'Imperadore regnante tornò, secondo l'uso, a visitare il suo padre; ma questa fu l'ultima visita, ch'ei vi fece, non essendovi andato mai più. Poco tempo dopo, essendosi il vecchio Imperadore infermato, era dovere del figlio trasferirsi in persona nel di lui palazzo ed,

ed informarsi del di lui stato; ciò non ostante, in vece di portarvili egli stesso, ebbe la durezza di non inviarvi alcuno. Sopraffatto da una rea indifferenza, affettò un'insensibilità, la quale fin allora non aveva avuto esempio. I Grandi, testimoni della di lui barbarie, vedendo, ch'ei resisteva pertinacemente a tutte le loro rimostre, sdegnati per un tal procedere, si unirono, nella quarta Luna, in numero di più di cento, si portarono a recargli la rinunzia delle loro cariche, ed a chiedergli la permissione di ritirarsi dalla Corte, al che l'Imperadore si oppose fortemente.

Nella quinta Luna, la malattia del di lui padre si aumentò così notabilmente, che s'incominciò a disperare della di lui guarigione; quindi le rimostre divennero più vive che mai. Finalmente Tinlango (a), irritato dall'ostinazione del Monarca, non volendo più servire un uomo, che si era spogliato di tutti i sentimenti della natura, si portò a palazzo, rimise le Lettere-Patenti della sua carica, e se ne tornò nella sua provincia, d'onde rese conto delle ragioni, che lo avevano indotto a ritirarsi. Questa lettera aggiunta alle istanze fatte dai Ministri, e dai Grandi determinarono VANSONGO ad inviarvi Tocavio, Principe di Kia, suo figlio, che Jafongo non potè vedere senza spargere molte lagrime.

L. 2. Nel-

(a) *Tchin-fou-lèang*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1194
Kouang-
tsong

DELL'
ERA CR.
SONG
1194
Kuang-
tsung.

Nella festa Luna, questo Principe morì in età di sessant'otto anni; e gli eunuchi del di lui palazzo vollero immediatamente farne passare l'avviso a quelli, che si erano arrogati il governo: ma Tavivio, entrato in timore che l'Imperadore VANSONGO non prendesse qualche pretesto per dispensarsi dall'uscire, trattenne l'avviso degli eunuchi, e nel giorno seguente, andò in persona ad annunziargli la morte del di lui padre, ed ad esortarlo a portarsi al palazzo a pubblicarla, ed a prendere il lutto. VANSONGO glie lo promise: ma i Grandi aspettarono in vano fin al tramontar del Sole; questo Principe, per non uscire, finse un' indisposizione.

I Ministri, ed i Grandi andarono nella mattina seguente al palazzo del morto Imperadore, e pubblicarono il lutto, che si doveva osservare nell'impero. Quindi, rivestiti essi medesimi d'abiti a bruno, passarono in cerimonia a pregare l'imperadrice a dar i suoi ordini per i funerali, giacchè l'Imperadore si trovava infermo; ma avendo questa Principessa ricusato di farlo, Lutingo (a), seguito da tutti i Mandarin, le presentò una supplica stesa in questi termini.

„ Noi abbiamo più volte tentato, sebbene
„ invano, d'essere ammessi alla presenza di
„ Vostra Maestà per soddisfare al dovere di
„ fede-

(a) *Licon-tching.*

„ fedeli sudditi; ed abbiamo umiliate molte sup-
 „ pliche senz'aver avuta veruna risposta. Ora
 „ le rappresentiamo di nuovo col più profon-
 „ do rispetto, che se l'Imperadore non esce
 „ dal palazzo per rendere gli ultimi doveri
 „ al suo padre, ed i Grandi, i quali non
 „ possono dispensarsene senza commettere un
 „ delitto, adempiono, in di lui assenza, que-
 „ sta obbligazione, la mancanza del Monarca
 „ offenderà immancabilmente i popoli, ed
 „ esporrà a qualche pericolo la famiglia Im-
 „ periale. Quindi supplichiamo la Maestà
 „ Vostra almeno a far prendere il lutto alle
 „ persone, che si trovano nel palazzo, ed a
 „ dar gli ordini opportuni per le cerimonie
 „ dei funerali. „ La Principessa promise di
 farlo.

DELL'
 ERA CR.
 Song
 1194
 Kenang-
 sfong.

Jafongo meritava senz'alcun dubbio d'es-
 ser trattato da quelli della sua famiglia con
 più gratitudine; fra tutti gl'Imperadori della
 dinastia dei SONG che regnarono nelle provin-
 cie del Mezzogiorno fu egli quello, che pre-
 stò i più gran servizj ai suoi. Vigilante, at-
 tento, illuminato sopra tutto ciò che riguar-
 dava i suoi veri interessi, non si lasciò giam-
 mai ingannare da verun Ministro, com'era
 più volte accaduto ad Afongo. Pieno di co-
 stanza e di zelo per l'onor dell'impero, non
 volle mai indurfi a conchiudere la pace coi
 Kin senza cancellar la vergogna, di cui i

DELL'
ERA CR.
Song
1194
Kouang-
fong.

Ministri lo avevano ricoperto: cangiò il cerimoniale umiliante, che questi avevano introdotto: sopprime i nomi di suddito, e di tributo: diminuì le somme del contante, ed il numero delle pezze dei drappi di seta, che i suoi predecessori si erano obbligati a somministrare annualmente ai Tartari; e finalmente pose gli affari in un così buon piede, che vi era tutta la speranza di veder l'impero ristabilito nel suo antico splendore. Egli vi sarebbe anche riuscito, se quelli medesimi, che dovevan concorrere all'esecuzione dei di lui disegni, non si fossero sforzati d'apporvi diversi ostacoli.

I Grandi, avendo veduto, che l'Imperadore non usciva per intervenire alle cerimonie dei funerali, deliberarono fra essi sopra la maniera, che si sarebbe dovuto tenere. „ Pubblichiamo (disse Necio), che l'Imperadore, impedito da una sua infermità, non può uscire dal palazzo. Il Principe di Kia, di lui figlio è già in età di poter agir da se stesso; dichiariamolo adunque Principe ereditario: così egli potrà fare le di lui veci, e tutto camminerà nel suo ordine „. I Grandi approvarono questa proposizione; e stesero una memoria per supplicare l'Imperadore a dichiarare il Principe di Kia Principe ereditario dell'impero: ma la loro supplica restò senza risposta. Sei giorni dopo, ne presentò

sentarono un'altra, al piè della quale l'Imperadore scrisse la seguente parola, *Ottimamente*, e la fece loro restituire. Nel giorno seguente, i Grandi, persuasi che questa risposta fosse sincera, stesero l'ordine, che l'Imperadore doveva dare per la dichiarazione del Principe ereditario, e loregarono a sottoscriverlo, ed a spedirlo in seguito al Tribunale, che aveva l'incarico di pubblicare i di lui editti. L'Imperadore vi scrisse in piedi, *E già lungo tempo, da che sostengo il peso degli affari; onde penso a ritirarmi per riposare dopo tante fatiche*. Questa risposta sconcertò tutti, specialmente Lutingo, il quale, oltre di ciò, non andando d'accordo con Tavivio, entrò in timore, che la pena non cadesse sopra d'esso; e quindi, pieno di spavento, si ritirò dalla Corte.

La fuga di Lutingo fece una così forte impressione negli animi, che l'Imperadore, per raddolcirgli, giudicò necessario comparire in presenza dei suoi Grandi. Si portò adunque a tal oggetto nella sala, in cui i medesimi erano radunati; ma appena che vi fu giunto, cadde in uno svenimento. Tavivio, il quale fin allora era stato opposto a quelli che chiedevano, che si nominasse il Principe ereditario, cambiò ben presto pensiero, e si dichiarò con molta vivacità del loro sentimento. Quindi risolverono tutti unanimamente

DELL'
 MA CR.
 SONG
 1194
 K'ouang-
 Tsong.

di mandare uno fra essi a pregare l'Imperadrice a cooperare presso dell'Imperadore in favore del Principe di lei figlio; e scelsero, per incaricarlo di tal commissione, un certo, chiamato Nantocio (a), dipendente, nella quinta generazione, dal famoso Nacio, e figlio d'una sorella dell'istessa Imperadrice. Questo s'indirizzò primieramente all'eunuco Tanfonio (b), suo amico; e per di lui mezzo fece pervenire la sua memoria nelle mani della Principessa, la quale per quel giorno non diede alcuna risposta. Nel giorno seguente, ei rinnovò le sue istanze, e ne uscì senza esservi riuscito meglio che nel precedente. Piccato d'un così tinate silenzio, se ne ritornava assai mal soddisfatto, quando incontrò l'eunuco Conalio (c), a cui palesò il disegno di Tavivio, e di tutti i Grandi. Quest'eunuco si prese l'affunto di sollecitare l'affare; ed avendogli detto, che lo aspettasse, contrasse l'affitto, ed entrò nelle camere dell'Imperadrice, colle lagrime agli occhj, e senza proferir parola. L'Imperadrice, attonita nel così vederlo, lo interrogò sopra la causa della di lui afflizione. „ Vo- „ strà Maestà (le rispose l'eunuco) ha lette „ tutte le nostre storie; or si trova in esse al- „ cun esempio d'un'agitazione simile a quel- „ la, in cui vediamo oggigiorno l'impero? “

Aven.

(a) *Han-to-tcheou.* (c) *Kaan-li.*

(b) *Tchang-tsong-yn.*

Avendo la Principessa fatto conoscere all'eunuco, che tali affari erano molto superiori al di lui ministero, e ch'egli conseguentemente non doveva ingerirvisi: „ Gli avvenimenti, „ dei quali io parlo (replicò egli), non sono „ superiori alla capacità degli uomini ordi- „ narj. Non si tratta se non di fatti, i qua- „ li possono esser raccontati così dai più igno- „ ranti, come dai letterati. I vostri Ministri „ di stato si sono già ritirati; e fra tutti i „ Grandi non resta se non Tavivio, ch'essen- „ do disgustato anch'egli, come vedo, non „ tarderà molto a seguire il loro esempio. „ Queste parole, pronunziate con un tuono di voce assai patetico, ed accompagnate da molte lagrime, fecero tanta impressione nell'animo dell'Imperadrice, ch'ella vi prestò fede, e ne fu vivamente commossa. Dando quindi in un profondo sospiro: „ Come adunque (sog- „ giunse)! Tavivio, l'istesso Tavivio, che „ porta il nome della famiglia Imperiale, po- „ trebbe determinarsi ad abbandonarla? -- Il „ nome di Tcbao (ripigliò l'eunuco) non è „ la sola ragione, che ha impedito, ch'ei se- „ guisse così presto l'esempio degli altri: l'ap- „ poggio, ch'egli aspettava dalla Maestà Vo- „ stra, è stato più forte di qualunque altro „ motivo; ma vedendo, ch'ella non si degna „ di rispondere alle memorie da esso presen- „ tate, o perdendo conseguentemente ogni „ spe-

DELLA
ERA CR.
SONG
1194
Kouang-
fong.

DELL'

ERA CR.

Song

1194

Kouang-

tong.

„ speranza, da qual legame potrà essere più
 „ trattenuto? Vi è tutto il luogo di credere,
 „ che si ritirerà; e se mai prende una tal ri-
 „ soluzione, qual sostegno più ci rimane?
 „ Nello stato, in cui si trovano attualmente
 „ le cose, Vostra Maestà non potrebbe mai
 „ far quanto basta per contentarlo, o deve al-
 „ meno lasciargli travedere qualche lume di
 „ speranza. “ La Principessa, avendo saputo
 „ per bocca dell'eunuco, che Nantocio si tro-
 „ vava nel palazzo aspettando i di lei ordi-
 „ ni: „ Ditegli (soggiunse), che deve tutto
 „ sperare, purchè però non si deva ricorrere
 „ alla violenza; e raccomandategli d'agire con
 „ molta saviezza, e prudenza. Ecco la sola
 „ risposta, che posso dare alla memoria pre-
 „ sentatami.

Conalio si affrettò a tornare dov'era aspet-
 „ tato da Nantocio, ed a riferirgli l'ordine dell'
 „ Imperadrice. Quindi soggiunse, che dovendo
 „ ella nel giorno seguente portarsi al palazzo
 „ del morto Imperadore, in cui si facevano le ce-
 „ rimonie dei funerali, vi si fossero trovati tut-
 „ ti i Grandi, ai quali la medesima doveva co-
 „ municare cose di gran rilievo. I Grandi es-
 „ sendosi trasferiti, in fatti, molto per tempo,
 „ disposero tutte le cose, secondo il loro diseg-
 „ no; e l'Imperadrice vi andò unitamente col
 „ Principe di Kia, suo figlio. Dopo che tutti
 „ ebbero salutata questa Principessa, ch'era na-
 „ scosta

scofta dietro una portiera, Tavivio le fi avvicinò alquanto, e le parlò nel seguente tenore: „ Noi non abbiamo potuto udire, senza provarne il più vivo rammarico, che l'infirmità dell'Imperadore lo poneva fuori di ftato di rendere gli ultimi doveri al fuo padre; e quefta notizia ci aveva fatto prendere la rifoluzione di fupplicarlo a dichiarare il Principe di Kia erede dell'impero. La Maeftà Sua fi è degnata di rifpondere, ed ha fritto di fuo proprio pugno fopra una prima fupplica, ch'ella approvava tali difpofizioni; e fopra la feconda, che più non penfava fe non a ritirarfi, ed a vivere in ripofò. Quefta rinunzia ci determina oggi a pregare la Maeftà Vofta a manifftarci l'intenzione del fuo augufto marito. -- S'è vero (rifpofe la Principeffa), che l'Imperadore abbia prefa una tal rifoluzione, altro non dobbiamo fare che uniformarvici. -- Noi fupplichiamo la Maeftà Vofta (continuò Tavivio) a far rifleffione, che l'affare è di troppo grand'importanza per effer decifo fenza mature rifleffioni, e che dev'effere pubblicato per tutto l'impero, atteso che gli ftorici non mancheranno di tramandarlo alla pofterità; così preghiamo Vofta Maeftà a darci ella ftella i fuoi ordini fopra queft'artirolo. “

Tavivio allora fece vedere l'ordine, che

DELL'
ERA CR.
Song
1194
Kouang-
sfong.

DELL'
ERA CR.
Song
1194
Kouang-
i/song.

aveva già steso, ed a cui altro non mancava che la sottoscrizione dell'Imperadrice. Ezzo era concepito in questi termini: „ La continua
„ malattia dell'Imperadore, la quale ha im-
„ pedito che questo Principe assistesse ai fu-
„ nerali del suo padre, lo ha obbligato a
„ scrivere di suo proprio pugno, ch' egli più
„ non pensava se non a ritirarsi per condur-
„ re i suoi giorni in riposo. In consequen-
„ za, Tacovio, Principe di Kia, sale sopra
„ il Trono; e l'Imperadore, di lui padre,
„ godrà degl'istessi titoli, dei quali hanno
„ goduto i due suoi predecessori, allorchè ri-
„ nunziarono all'impero. Noi approviamo
„ questa disposizione, ed ordiniamo che sia
„ eseguita. „ La Principessa, in fatti, l'ap-
provò, e diede ordine, che fosse posta in ese-
cuzione.

Il Principe di Kia fu per qualche tempo irrisolto se doveva accettar la Corona, temendo di non essere in appresso accusato d'aver mancato alla pietà filiale; ma Tavi-
vio gli pose sotto gli occhj, che il principal dovere dell'amor filiale era quello di mante-
nere nella propria famiglia l'impero, che gli era stato lasciato dai suoi antenati. Essendosi
il Principe arreso a queste istanze, i Grandi
lo condussero sotto una tenda preparata a
quest'oggetto, dove lo rivestirono degli abi-
ti che gli erano destinati, e lo riconobbero

una-

unanimamente in qualità d'Imperadore; dopo di che, ei depose gli abiti da cerimonia per prendere quelli di lutto, e per occupare, preso il feretro del morto Imperadore, il luogo del suo padre, che non poteva assistervi. Terminata le cerimonie funebri, dichiarò Imperadrice la Principessa Nacia, (a) discendente, nella sesta generazione, da Nacio, e nipote di Nantocio; ed accordò in seguito un perdono generale a tutto l'impero, il quale udì con gioja, che le dissensioni della famiglia Imperiale erano già finite, e che la medesima rendeva finalmente gli ultimi doveri alla memoria dell'Imperadore Jafongo.

DELL'
ERA CR.
Song
1194
Kouang-
sfong.

*NINSONGO, in Cinese NING-
TSONG.*

Sebbene Tavivio, e Nantocio avessero agito di concerto per instabilire sopra il Trono NINSONGO in vece di Vansongo, mancava troppo perchè i medesimi fossero veramente amici fra loro; anzi la loro inimicizia, d'allora in appresso, si andò sempre più fortificando. Tavivio ebbe, per ricompensa di tal servizio, l'impiego di Ministro di stato; e per lo contrario, parve che appena si pensasse a Nantocio. Una tal distinzione contribuì ad irritarlo maggiormente contro Tavivio,

(a) *Han-chi.*

DELL'
ERA CHI
SONG
1194
Ning
sfong.

vio, ed a farlo entrare in sospetto, che questo gli avesse fatti cattivi uffizj; ma ciò, che lo stimolò a dichiararsi manifestamente contrario al nuovo Ministro, fu la condotta da questo tenuta quando si vidde rivestito dell'autorità. Partigiano zelantissimo di Tuvio, profitto della sua elevazione per far proporre all'Imperadore questo Letterato come il personaggio il più abile che si trovava in tutto l'impero, come quello che aveva meglio penetrato il senso dei *King*, ed in conseguenza come il più capace di spiegarglieli. Per eseguire un tal oggetto, si diede al Principe il consiglio di chiamarlo alla Corte, e di collocarlo nel rango dei Dottori incaricati per il lor impiego d'adempire tal uffizio. Tavivio propose ancora di darglisi per compagni Nacango (a), Tinlango, Pongenio (b), ed alcuni altri letterati dell'istesso partito, ardeati difensori della dottrina di Tuvio.

Nantocio, che seguiva la dottrina opposta, ne concepì un troppo sensibil dispetto; e per vendicarsene, si accordò con Levopio (c), Presidente d'uno dei Tribunali, che aveva adottati i suoi istessi sentimenti, di servirsi di fogli bianchi sottoscritti dall'Imperadore, i quali sarebbe stata cosa facile poter avere. Nel giorno seguente, avendo Tavivio fatto offer-

vare,

(a) *Hoang-chang*.

(c) *Lien-pi*.

(b) *Pong-kouei-nien*.

vare, che mancavano due Cenfori, Nantocio fece scrivere sopra uno dei foglj suddetti i nomi di Loslevio (a), e di Sicivio (b), due zelantissimi suoi partigiani; e si servì dell'istesso mezzo per impiegarne altri, e per allontanare dalla Corte alcuni di quelli, ch'erano del partito contrario, usando però la precauzione di far approvare la sua scelta dall'Imperadore,

Tuvio, disperato nel vedere così allontanare i suoi partigiani, prese l'espedito di ricorrere a Pongenio, pervenuto da poco tempo indietro, mercè la stima che ne faceva Tavivio, al grado d'Assessore del Presidente del Tribunale dei Mandarini, e d'impegnarlo ad unirsi con esso per accusare Nantocio, e per farlo esiliare dalla Corte; ma Pongenio, essendo stato in quell'istesso tempo incaricato d'una commissione per le provincie al di fuori, non potè secondarlo. Tuvio s'indirizzò allora all'istesso Tavivio, colla speranza, che questo potesse coi benefizj guadagnarsi l'animo di Nantocio, e fargli ottenere con tal mezzo ciò, che non gli era riuscito d'ottenere colle sue ragioni. Si portò adunque a parlargli con molto calore, pregandolo a prendere la divisata strada, a fargli doni, ad informarsi con diligenza delle cose che potessero riuscirgli gradite, ed a procurarargliele. Ma Tavivio,

DELL'
ERA CR.
Song
1194
Ning-
tsong.

(a) *Lieou-tè-siou.*

(b) *Sieï-chin-fou.*

un

DELL'
ERA CR.
SONG
1194
Ning-
fong.

uomo di maniere poco civili, rispose con molta fierezza, e senza dare orecchio a ciò che Tuvio gli diceva, ch'ei non aveva bisogno d'usare tante precauzioni, e che gli era cosa affai facile tenere in dovere Nantocio.

Antogio (a), uno dei Censori dell'impero, e dei più zelanti partigiani di Tuvio, avendo osservato, che Tavivio operava con tanta lentezza, si determinò ad accusare Nantocio, ed a fare tutto ciò, che poteva per rovinarlo. Questo però, avendone avuto qualche sentore, non trascurò di prevenirlo; e seppe maneggiarsi così bene, che venne a capo di farlo dichiarare decaduto dal di lui impiego, e nominare Governatore di Ping-kiang-fou. Tuvio risentì così vivamente la lontananza di questo Censore, che senza riflettere che si esponeva al pericolo di soggiacere all'istesso trattamento, presentò all'Imperadore una memoria relativa ai gran cangiamenti, che si facevano negl'impieghi, senz'aver ardito però di far verun'applicazione diretta, per timore di non tirarsi addosso qualche disgrazia. Diceva egli in questo scritto: „ Non sono an-

„ cora scorsi dieci interi mesi, da che la Mac-

„ stà Vostra ha preso possesso del Trono; e

„ già vediamo, con nostra gran maraviglia,

„ cangiati i Grandi, che occupavano le ca-

„ riche in di lei servizio. Si osserva una ri-

„ volu-

(a) Hoang-tou.

„ voluzione continua di Mandarinì impiegati
 „ e deposti apparentemente per suo ordine,
 „ sebbene generalmente si sospetti, che quel-
 „ li, i quali si trovano per l'ordinario presso
 „ della di lei persona, abbiano una gran parte
 „ in tali promozioni, e cangiamenti. Si dice
 „ anche pubblicamente, che i medesimi, abu-
 „ sando della confidenza loro accordata, sol-
 „ lecitino, e vengano a capo d'ottenere al-
 „ cuni ordini, dei quali Vostra Maestà non
 „ prende veruna cognizione. Io sono forzato
 „ a temere, ch'ella, prestando troppo facil-
 „ mente orecchio ai consigli datigli da certe
 „ persone, in vece di bene stabilire la pace
 „ che tanto le preme, non veda insorgere di-
 „ sordini gravissimi originati dall'abuso d'un'
 „ autorità, che loro certamente non concede-
 „ rebbe, se potesse prevedere, ch'essi se ne
 „ servono per far male. „

DELL'
 RA CH.
 ONG
 1194
 Ning-
 song.

Nantocio, essendogli caduta in mano que-
 sta memoria, sviluppò con tutta facilità l'ar-
 tificio usato da Tuvio, e comprese, che il
 medesimo aveva volte le mire alla sua rovi-
 na. Per quanto, ciò non ostante, fosse impe-
 tuoso il suo risentimento, egli ebbe la forza
 di dissimularlo; ma alcuni giorni dopo, fece
 rappresentare in presenza dell'Imperadore una
 piccola commedia, nella quale gli Attori era-
 no vestiti alla maniera di Tuvio, e dei di-
 sci polì, vale a dire, con abiti di maniche

DELL'
ER. CA.
SONG
1194
Ning
sfong.

così ampie, che strascinavano per terra, e con una berretta alta oltremodo. L'Imperadore si prese un infinito piacere di tal buffoneria. Nantocio, avendolo veduto di buon umore, fece accortamente cadere il discorso sopra Tuvio, e si diede a deridere il di lui rozzo, e grossolano aspetto, soggiungendo, che si maravigliava, che la Maestà Sua potesse soffrire le maniere poco civili d'un uomo, il quale, oltre di ciò, ben presto non sarebbe più stato nel caso di servirla. „ E' vero (gli rispose allora l'Imperadore): egli „ è alquanto rozzo, e già inoltrato negli „ anni; onde io voglio che vada a condurre „ tranquillamente il resto dei suoi giorni nel „ la sua provincia. „ Ciò appunto era quello, che desiderava Nantocio, il quale, contentissimo d'esservi così ben riuscito, scrisse l'ordine dell'Imperadore diretto a Tuvio nei seguenti termini: „ Io fo riflessione, ch'essen- „ do voi inoltrato nell'età, non siete più capa- „ ce di sostenere le fatiche annesse al vostro „ impiego. Ho anche osservato, che non po- „ tete più reggervi in piedi, allorchè mi spie- „ gate i *King*. Quindi vi ringrazio dei ser- „ vizi che mi avete finora prestati, e vi la- „ scio solamente il titolo di Mandarin del „ palazzo. „ Quest'ordine fece un grande strepito nella Corte. Tavivio si portò a parlare all'Imperadore per pregarlo, che lo rinvocasse; e non

e non avendolo potuto ottenere, chiese la permissione di ritirarsi, che le fu anche negata. Ciò non ostante, Tinlango, impiegato nel Tribunale dei Ministri, ricusò di spedire l'ordine contro di Tuvio, e lo mandò indietro, sigillato com'esso era. Livanlio, Tengio (a), Ovelio (b), Sinfongo (c), e Vengonao (d), tutti principali Mandarinì della Corte, presentarono unanimemente una supplica all'Imperadore per indurlo a ritenere Tuvio; ma questo Monarca non si degnò di dar alcuna risposta. Nantocio, avendo preveduto che si farebbero fatti tutti questi passi, aveva usata la precauzione di consegnare l'ordine del Monarca ad un Mandarinò del suo partito, il quale lo portò a drittura a Tuvio. Questo Letterato lo ricevè con tutto il possibil rispetto; e per dimostrare la sua sommissione, si dispole immediatamente ad eseguirlo.

Tinlango, e Linvanlio in quest'occasione perdettero le loro cariche; e poco mancò che Ongagio (e) perdesse anche la sua. Nel giorno dopo la partenza di Tuvio, questo Mandarinò, essendosi portato a palazzo, ebbe l'indiscretezza di domandare all'Imperadore qual motivo lo aveva indotto ad allontanare quel Letterato dalla di lui presenza. „ lo aveva ri-

M 2

„ sola-

(a) *Teng-y.*

(d) *Ycou-t-bang-bang.*

(b) *Ou-lie.*

(c) *Hoang-ngai.*

(c) *Sun-fong-ki.*

DELL'
ERA CR.
Song
1194
Ning-
fong.

DELL' „ soluto (rispose il Monarca) di lasciargli
 ERA CR. „ l'impiego per qualche altro tempo: ma mi
 5000 „ accorgo, ch'ei fomenta il fuoco della di-
 1104 „ scordia nella mia Corre; e siccome io lo
 Ning- „ aveva chiamato ad altr'oggetto, così mi
 sfveg. „ son determinato ad allontanarlo. „ Ongagio
 tentò di discolparlo; ma in vece di piacere
 all'Imperadore, altro non fece che tirarsi ad-
 dosso una parte della disgrazia di Tuvio. Que-
 sto non aveva esercitato il suo impiego per
 più di quaranta-sei giorni, nè aveva più di sette
 volte spiegati i *King* in presenza dell'Impe-
 radore.

1195 Dopo un tal colpo decisivo, Nantocio si
 aspettava, che Tavivio, e gli altri discepoli
 di Tuvio dovessero respirar vendetta contro
 d'esso, e giurare la sua rovina; e Tavivio era
 quello, che doveva incutergli il maggior timo-
 re. Ministro di Stato, aveva egli prestati ter-
 vizj importantissimi all'Imperadore, il quale
 gli era quasi debitore della Corona; talmente
 che non sarebbe riuscita cosa molto facile al-
 lontanarlo. Il di lui esilio nondimeno era
 una delle cose già prese di mira da Nantocio,
 il quale però non sapeva in qual maniera
 avesse potuto ottenerlo. Mentre egli un gior-
 no conferiva sopra tal articolo con Cintan-
 go (a), questo gli suggerì, che prendendo Ta-
 vivio tutto il suo lustro dalla famiglia Impe-
 riale

(a) *King-tang*.

riale a cui pretendeva d'appartenere, ed essendo dall' Imperadore riconosciuto per proprio congiunto, non sarebbe stata cosa molto difficile eccitare sospetti nell'animo di questo Principe, facendogli prevedere i pericoli, ai quali ei si esponeva, col fidare tutta la sua autorità ad un Ministro di tal nome, che avrebbe potuto con tutta facilità usurpargliela.

Nantocio, contentissimo d'esser gli stato posto innanzi un tal espediente, si portò ad abbeccarsi con Livomio (a), uno dei nemici di Tavivio; ed essendosi assicurato della volontà che questo aveva di nuocere al Ministro, gli procurò un impiego, il quale gli dava il diritto di presentar le memorie all' Imperadore. Livomio, appena che fu in caso di poter agire, gliene presentò una, in cui gli poneva sotto gli occhj gl'inconvenienti, ai quali questo Principe si esponeva, lasciando il governo nelle mani d'un uomo della famiglia Imperiale; e la chiudeva, facendo istanza, che Tavivio fosse deposto dal ministero. L' Imperadore, d'un carattere naturalmente diffidente e variabile, si lasciò preoccupare da tali poco favorevoli impressioni, e nominò Tavivio Governatore di Fou-tchèou; ma Sicivio gli rappresentò, che non si poteva, senza commettere un'imprudenza, confidare il governo ad un uomo, che fosse stato escluso dal ministe-

DELL'
ERA CA.
Song
1195
Niag-
Song.

M 3 ro,

(a) *Li-mou*.

ro, il quale, informato a fondo degli affari
 DELL' dello stato, se mai si fosse lasciato trasporta-
 ERA CR. re dal proprio risentimento, avrebbe avuti
 SONG troppi mezzi di vendicarsi, essendo costituito in
 1195 una carica così importante. Altri profittando
 Ning. della di lui disgrazia, gli addossarono molti
 Song. delitti, il più grande de' quali era d' aver
 favorita la dottrina di Tuvio. Tali cattivi
 uffizj sedussero in maniera l'Imperadore,
 che questo Principe lo mandò in esilio in
 Yong-tchèou, dove però egli non giunse, es-
 sendo morto per istrada.

Questo Ministro si era fatti moltissimi
 partigiani, i quali lo servirono con zelo, e
 con coraggio nella di lui disgrazia, e nulla
 risparmiarono di ciò, che poteva contribuire
 a difenderlo. La di lui premura per il ben
 dell' impero in un tempo in cui tutti i Gran-
 di erano in procinto di ritirarsi, l'attività
 con cui aveva cooperato a collocare l'Impera-
 dore regnante sopra il Trono la fedeltà
 della quale aveva date tante prove, durante
 il tempo del suo ministero, tutto fu rammen-
 tato per muover l'Imperadore in di lui favo-
 re; ma questo, non meno ingrato che indif-
 ferente, si dimostrò costante nella sua risoluzi-
 one; e tutto ciò, ch'essi poterono ottenere
 fu d' essere stati trattati, e puniti come faziosi,
 lo che rovinò interamente il partito di Tu-
 vio nella Corte.

Nel

Nel primo giorno della terza Luna, vi fu osservata un' eclisse del Sole.

Le dispute dei letterati non terminavano giammai. Sei nuovi Dottori del Collegio imperiale, che si fecero esiliare per tal motivo, presentarono all' Imperadore una memoria in favor di Tavivio, e della dottrina di Tuvio. Quest' ostinazione dei due partiti incominciò a far temere, che una cosa, stata trascurata da principio perchè riguardata come di poco rilievo, non producesse perniciose conseguenze, lo che impegnò Loflevio a supplicare l' Imperadore a far esaminare, e discutere fondatamente gli articoli relativi al soggetto della differenza, a fine di porre in giorno la verità, e di dichiarare qual sentimento si doveva seguire per il tempo successivo. L' Imperadore diede ordine a tutti i Dottori, che occupavano impieghi nella Corte, di discutere, ciascuno in particolare, le due dottrine, di decidere qual' era la migliore, e di farne la loro relazione. Quest' ordine insidioso divenne funesto ad alcuni Mandarini, ed utile ad altri. Quelli, ch'ebbero la buona sorte d' adottare l' opinione ricevuta, ottennero cariche più sublimi; quelli, per lo contrario, che abbracciarono il partito opposto, si videro decaduti dalle loro dignità. La dottrina di Tuvio, discepolo di Litongo, fu riconosciuta per erronea. I di lui partigiani preten-

DELL
ERA CR.
5018
1195
Ning-
tsung.

DELL'
KRA CA.
Song
1195
Ning-
sfong.

devano, che Litongo l'avesse ricevuta da Lo-senio, e questo da Nangio, discepolo dei due fratelli Tinganio, e Chingio, i quali non avevano insegnato, secondo essi dicevano, se non la dottrina di Confucio, e di *Mong-tsè*.

Quelli, ch'erano di sentimento opposto, pretendevano, che Tuvio, ed i di lui maestri avessero mal interpretata la dottrina di Confucio, e di *Mong tsè*, e che vi avessero fatte molte aggiunte. Tammovio (a) additò particolarmente il *Tai-ki-tou*, vale a dire, la figura del *Tai-ki*, contro la quale si riscaldò moltissimo. Otanio (b) disse, in una memoria, che la falsa dottrina, simile ad un torrente, si era strascinata dietro i letterati di quel tempo: che questi, appoggiati ad un vuoto ed ad un nulla, il quale per se stesso non può aver nome, si gloriavano di sostenere il falso: che poco scrupolosi intorno i mezzi d'acquistar riputazione, amavano piuttosto di sostenere i loro sofismi che restare nelle tenebre, difendendo il partito della verità; e che per riparare a così grandi abusi, si supplicava la Maestà Sua ad ordinare, che tutti i letterati dell'impero fossero obbligati per l'avvenire a seguire la dottrina di Confucio, senza poter ricorrere all'autorità dei *Commentarj*. L'Imperadore fece quindi un editto; ed ordinò che si affilasse fuori del palazzo, af-

fin-

(a) *Tchang-koud-mou*.

(b) *Ho-tan*.

finchè tutti i letterati vi si uniformassero per l'avvenire.

Un ordine così imperioso produsse una gran fermentazione nella Corte, e fu cagione, che molti Ministri perdessero le loro cariche. Tuvio, ch'era rimasto pacifico nella propria casa col titolo di Mandarino di cui fin allora si era contentato, quando ne ricevè la notizia, non seppe più tenersi in freno. Preso immediatamente il pennello, e compose una lunga memoria per difendere se medesimo, ed i suoi partigiani. Faceva egli nella medesima una forte digressione contro quelli del partito contrario, asserendo arditamente, che i medesimi s'ingannavano, ed avevano ridotto l'Imperadore a sostenere un'opinione che oscurava la di lui gloria, ed imprimeva una macchia indelebile al di lui nome.

Prima di spedirla, ci la fece vedere ai suoi figli, ed a quelli fra i suoi discepoli, che si trovavano presso di lui, i quali rimasero atterriti dall'alterigia, e dall'audacia, con cui essa era scritta; e temendo, che non tirasse loro addosso qualche nuova disgrazia, lo pregarono istantemente a sopprimerla. Tuvio però, credendola necessaria nelle circostanze attuali, fu sordo a tutte le loro rimonstranze.

Tasvingo (a), che si attribuiva a gloria d'esser uno dei di lui discepoli, essendo en-

trato

(a) Tsaï-yuen-ting.

DELL'
RA CR.
Song
1195
Ning-
Song.

DELL'
ERA CR.
DONG

1195
N ng-
tjong.

traro in questo frattempo nella di lui casa, udì la lettura della memoria, e fu egualmente di sentimento, che non conveniva spedirla. Avendo Tuvio ricusato d'arrendersi ai di lui consigli, Tasvingo propose, che l'affare si esaminasse sopra i *Koua* dell' *T-king*; e Tuvio condescese ad uniformarsi a ciò, che i medesimi avessero deciso. Tasvingo sapeva calcolare sopra i *Koua*, e formarne sicuri pronostici per l'avvenire. Gli ordinò adunque; e mercè i diversi cangiamenti, che fece loro fare secondo le regole dell' arte, trovò, che il *Koua* di *Tun-koua* si era cangiato in quello di *Ton-gin-koua*, lo che significava, come tutti ne convennero, che bisognava riportarsi al sentimento del maggior numero. Tuvio, non avendo che replicare, gettò la sua memoria nel fuoco, e ne stese un'altra, in cui chiedeva, che gli si togliesse il titolo di Mandarino, ch'egli aveva ancora, e che l'obbligava a certi doveri, i quali, attesi i suoi incomodi, non era più in istato d'adempire. La Corte gli accordò la richiesta demissione senza fare la minima difficoltà.

1196

Vongogio, malcontento d'essere stato trattato da Tuvio con riso secco, erbe, e thè, attribuì ciò al poco riguardo, che il medesimo aveva per esso; e sensibile a tale specie di dispregio, formò il progetto di manifestargliene il suo risentimento. Ma riflettendo, che quan-

UNA-

runque fosse Mandarinò della Corte, la carica, che occupava, non gli dava alcun dritto di presentare memorie al Sovrano, si collegò in istretta amicizia con Cinsovio (a), Cenlore dell'impero, il quale si prese l'incarico di sostenere l'accusa, ch'egli diede contro di Tuvio. Si diceva in essa, che Tuvio era reo di molti delitti: s'incolpava d'aver il medesimo ricopiato tutto ciò, che si trovava di men cattivo nelle opere di Chingio, e di Tinganio, e di farsi onore di tal plagio, appropriandone tutto il merito a se stesso: di mantenere alcuni tiratori d'oroscopi, coi quali faceva sagrifizj agli spiriti per conciliarsi gli animi della gioventù: d'usurpare un'autorità, ed un nome, che non gli appartenevano: di conferire, senza averne il minimo dritto, gradi onorifici a certi fra i suoi discepoli, ad oggetto di moltiplicare il numero dei suoi partigiani: di non mangiare altro che riso il più grossolano, ed erbe comuni: d'affettar di portare un abito lungo, e largo, con un'affai ampia cintura: di non aver soggiorno fisso, ma di trovarsi ora in un tempio d'idolo di *Kouang-sin* in mezzo ad una truppa di discepoli, ed ora posto a sedere, più di mille *ly* in distanza, in un tempio vicino a *Tchang-cha*: di comparire alternativamente, e di sparire, cangiando spesso figura a guisa de' malvagj spiriti; e si

DELL'
ERA CH.
SUNG
1193
Ning-
tsong.

ter.

(a) *Ghiu-ki-tson*.

DELL'
ERA CR.
Song
1196
Ning-
tsung.

terminava l'accusa col chiedere all'Imperadore che degradasse Tuvio da qualunque rango, e dignità, e che si separasse dal medesimo, e si condannasse all'esilio Tasvingo, il quale lo secondava nelle operazioni magiche, e sosteneva la di lui perniciosa dottrina. Tasvingo, in fatti, fu esiliato in Tao-tchèou.

Quest'ultimo, uomo fornito di molto spirito, e dedito indefessamente allo studio, era figlio di Tasio (a), filosofo di quel tempo, che aveva letto più d'ogn'altro. Tasio, prima di morire, consegnò al suo figlio tre libri, vale a dire, il *Yu lo* di *Tchিং-chi*, il *King-chi*, di *Chao-chi*, ed il *Tchিং-mong* di *Tchang-chi*; e gli raccomandò di farvi sopra le più serie meditazioni, atteso che i medesimi contenevano, diceva egli, la vera dottrina di Confucio, e di *Mong tsè*. Tasvingo da principio si applicò specialmente a queste opere; ed a fine d'avere meno distrazioni, si risolvè di ritirarsi sopra la montagna di Si-chan, in vicinanza di Kien-yang, dove d'altro non si cibava che di riso grossolano, e d'alcune erbe.

In questo ritiro, Tasvingo udì parlare per la prima volta di Tuvio, i di cui discepoli ne facevano risuonare il nome per tutto l'impero; quindi avendo abbandonata la sua solitudine, si portò presso di questo straordinario personaggio. Tuvio, dopo averlo esaminato, rimase

(a) *Tsal-fa*.

se sorpreso per la profondità delle di lui cognizioni, ed incominciò fin d'allora a riguardarlo, non già come discepolo, ma come amico. Questi due filosofi ebbero insieme lunghe, e frequenti conferenze relative ai passi i più delicati dei libri classici. Durante il tempo in cui essi vissero insieme, Tuvio compose i suoi Commentarj sopra il *Ssè-chu*, ovvero quattro libri sopra l'*Y-king*, ed il *Chu-king*, e diede l'ultima mano al *Kang mou di Tong-kien*, opere, nelle quali Talvingo ebbe molta parte. Essi vi si occupavano tuttavia, allorchè, essendo insorte nella Corte le forti dispute sopra la dottrina delle differenti scuole, fu condannata la loro, un gran numero dei loro partigiani perdè i suoi Mandarinati, o fu esiliato, e l'istesso Talvingo lo fu in Tao-tchèou. Ei avendone ricevuto l'ordine con un mirabil sangue freddo, e fermezza, partì senza dilazione dalla casa di Tuvio, il quale, scortato da più di cento dei suoi discepoli, lo accompagnò per il tratto d'alcune diecine di *ly*; e si portò, insieme col suo figlio Tashicio (a), nel luogo del suo esilio, lontano non meno di tre mila *ly*.

La riputazione, che aveva già acquistata Talvingo, ed i motivi del di lui esilio gli procacciarono una moltitudine incredibile di visite, e molti discepoli. I di lui amici, en-

trati.

(a) *Tsai-schin*.

DELL'
HA CR.
DU 18
1196
Ning-
sang.

DELLA
XRA CR.

Song

1196

Ning-
tsong.

trati in timore ch'ei non si tirasse addosso qualche nuova disgrazia a motivo d'una tal' affluenza, lo esortarono ad interrompere quelle assemblee, le quali potevano facilmente divenir sospette al governo; ma egli non potè mai determinarsi a mandare indietro coloro, che andavano ad istruirsi. Finì di vivere in Tao-tchèou, dopo essersi trattenuto per un anno. I libri, che lasciò alla posterità, sono l'*Hong-fan-kia*, ovvero Spiegazione del Capitolo *Hong-fan* del *Chu-king*: il *Ta yen-tsiang-kouè*, o Discorso sopra l'esame del numero della grand'espansione dell'*Y-king* (questa è una spiegazione delle figure *Ho-tou*, e *Lo-chu*); e finalmente un trattato di musica, intitolato *Liu-liu-sin-chu*, vale a dire, *Opera nuova sopra la musica*.

1197

Siccome si conobbe una grand'ostinazione in quelli che si accusavano di seguire una falsa dottrina, e si esperimentò che i castighi usati a loro riguardo non avevano prodotto alcun cangiamento; così Vagennio, Governatore di Mien-tchèou, ottenne dall'Imperadore, che si formasse una lista dei più ostinati, e che questi si dichiarassero inabili ad esercitare qualunque impiego. Essendosene quindi fatta una ricerca esattissima, furono posti alla testa della medesima Tavivio, Lutingo, Tecapio, e Valingo (a), dopo i quali venivano

(a) *Guang lin*.

vano Tucio (a), Sivio (b), Pongenio, e molti altri, in numero di cinquanta-nove, uomini tutti, che avevano un gran credito. (1)

L'Imperadore NINSONGO non aveva alcuna posterità; quindi vi era tutto il motivo di temere, che venendo egli a morte senz'aver nominato chi doveva succedergli nel Trono, non si vedessero insorgere turbolenze pregiudiziali allo stato. Questo pensiero determinò Cintango a supplicare il Monarca, sebbene questo Principe non fosse ancora molto inoltrato negli anni, a scegliere qualche soggetto della famiglia Imperiale, per farlo allevare nel palazzo, come proprio figlio. NINSONGO fissò i suoi sguardi sopra Tovunio (c), discendente, nella decima generazione, dall'Imperador

(a) Tchu-y.

(c) Tchao-yu-yuen.

(b) Siu-y.

(1) Gli altri erano chiamati, in lingua Cinese, Tchinfou-lèang, Siuè-chou sè, Tchang-yng, Tching-gebi, Leou-yo, Lin ta-tchong, Hoang-yeou, Hoang-fou, Ho-y, Sun fong-ki, Lioou-kouang-tsou, Liu-tso-kien, Yè-chè, Yang-fang, Hiang-ngan-chi, Chin-yeou-kai, Tseng-san-pin, Yeou-tchong-hong, Ou-liei, Li-tsiang, Yang-kien, Tchao-ju-tang, Tchao-ju-tan, Tchih-hien, Fan-tchong-fou, Ouang kond, Sun-yuen-king, Yuen-fiei, Tchih-ou, Tien-tan, Hoang tou, Tchang-ti-gin, Tsai-yeou-hio, Hoang-hao, Tchou-nan, Ou-jeou-ching, Li chi, Ouang-beau-tchi, Mong hao, Tchang-tchi-yuen, Tchao-kong, Pè-yen-tchin, Hoang fou-pin, Ouèi-tchong-gin, Yang-bong-tchong, Tchou-toan tchao, Lin-tchong-lin, Tsiang-fou Siu-fan, Tsai-yuen-ting, e Liu-tsou-tai.

DELL'
ERA CR.
Song
1198
Ning-
tsong.

— dor Talsvio, giovinetto, che sembrava pieno
DELL' di spirito, e che aveva già fatto concepire di
UNA CR. le le migliori speranze.

Song Se i letterati d'allora consumavano molto
1799 tempo nello studio dei King, si può dire, dall'
N-ug- altra parte, che non vi fu dinastia così steri-
sfong. le d'astronomi d'abilità come quella dei SONG.
Durante il tratto di dugento cinquant'anni,
fu necessario riformare per non meno di quat-
tordici volte l'astronomia; mentre si osserva,
risalendo fin all'epoca dell'antico Imperadore
Hoang-ti, che la medesima era stata riformata,
in tutto, per cinquanta volte. Nell'anno pre-
sente, correndo la quinta Luna, fu perfezio-
nata l'astronomia, cognita sotto il titolo di
Tong-tien-li; e l'Imperadore ordinò, che le
fosse dato corso: ma non si tardò molto a ve-
nire in cognizione, ch'essa era piena d'erro-
ri più delle altre.

Erano scorsi già cinque anni, da che l'Im-
peradore NINSONGO sedeva sopra il Trono;
e ciò non ostante, non si era ancora dato il pen-
siero di portarsi a visitare l'Imperadore, suo
padre nel palazzo, in cui questo Principe abita-
va dopo la sua rinunzia: ma l'istesso Vansen-
go aveva trascurato di rendere all'Imperado-
re Jafongo i doveri di figlio; quindi non ave-
va motivo di lamentarsi d'una negligenza,
della quale aveva dato l'esempio. Nell'otta-
va Luna dell'anno presente, nel giorno della
nasci-

nascita di Vanlongo, l'Imperadore regnante andò per la prima volta a fargli una visita, accompagnato dai Grandi, e dai Ministri della sua Corte, lo che cagionò una gioja universale fra i Cinesi, avvezzi a riguardare come delinquenti tutti quelli, che mancavano a questi doveri prescritti dalla natura.

DELL'
ERA CR.
Song
1199
Ning-
song.

Nella terza Luna del seguente anno 1200, finì di vivere il famoso Tuvio, in età di settant'un anni. Aveva egli ottenuto il dottorato in quella di vent'uno; ed esercitò diversi Mandarinati nelle provincie: ma non rimase impiegato nella Corte per più di quaranta-sei giorni. Essendo nato da una famiglia povera, e poco in istato di procurargli uno stabilimento, andò, in tempo della sua gioventù, a vivere in Tchong-ngan, nel Fou-kien, presso di Lutefio (a), amico del suo padre, dove applicò seriamente allo studio. Di là passò a stabilirsi in Kao-ting, dipendente da Kienyang, ed acquistò un molto considerabil numero di discepoli. Ei non si cibava d'altro che di riso non mondato, e d'erbe le più comuni.

1200

Quando ne fu proscritta la dottrina, il timore fece disperdere molti dei di lui discepoli. I meno timidi andarono a rifugiarsi nelle montagne per non essere scoperti; gli altri,

St. della Cina T. XXV.

N. ; ore-

(a) *Lieon-tse-yu.*

DELL'
ERA CR.
SONG
1200
Ning-
sang.

preferendo la loro fortuna alla gloria della di lui scuola, cangiarono il nome, e si diedero a seguire altri maestri, che insegnavano una dottrina opposta. Questi affettavano di passar sovente davanti la di lui casa, senza mai entrarvi, per dar così a credere, che avevano già cangiato sentimento. Ve ne furono alcuni, i quali portarono l'ipocrisia così oltre, che lasciarono l'abito di letterato per introdursi nel commercio. Per quanto sensibile dovesse riuscire a Tuvio una tal maniera di procedere, egli si dimostrò sempre tranquillo, com'era il suo costume; e malgrado il pericolo, che gli era minacciato dalla suprema autorità proseguì costantemente le sue lezioni, e consagrò il resto dei suoi giorni a formare alcuni discepoli. Allorchè conobbe d'essere già vicino alla sua fine, si rivestì dei suoi abiti di letterato, si pose in testa la sua gran berretta, e spirò in mezzo ad un gran numero di persone, ch'erano andate da tutte le parti per vederlo. La moltitudine dei di lui discepoli, accorsa in Sin-chang per assistere ai di lui funerali, fu così considerabile, che il Mandarin Cegannio (a), entrato in timore che non succedesse qualche disordine, sospese tutto, e ne rese avvertito l'Imperadore, il quale fece proibire quel gran concorso di gente. Tuvio ha lasciato un gran numero d'ope-

re

(a) Chè-kang-nien.

re alla posterità (1). I più famosi fra i di lui discepoli, furono Tsalvingo, Naganio (a), Lifanio (b), Tagancio (c), Tincucio (d), Lifansio (e), Talsucio, figlio di Tsalvingo, e Foviangio (f), i quali si resero tutti rispettabili coi loro scritti.

DELL'
ERA CR.
Song
1200
Ning-
tsung.

Naganio toleva dire, che il vero senso della sana dottrina si perpetuava di secolo in secolo, ma che assai pochi erano quelli, che l'avevano ricevuta nella sua purità dal tempo della gran dinastia degli TCHEOU fin al suo: che dopo Confucio, non vi furono altri che Tseng-tsè, e Tse-tsè, i quali ne avessero conosciuta tutta la bellezza: che la medesima era stata trasmessa a Chingio ed a Tagassio; e che Tuvio, camminando sopra le pedate di questi grandi uomini, l'aveva innalzata ad un grado di splendore, a cui la medesima non era

N 2 mai

- | | |
|-----------------|------------------|
| (a) Moang-kan. | (d) Tchin-chun. |
| (b) Li-fan. | (e) Li-fang-tse. |
| (c) Tchang-bia. | (f) Fou-kiang. |

(1) Queste opere sono l'*T-pen-y*, il *Ki-mong*, il *Chi-koua-kao-ou*, il *Chi-tsi-tchuen*, il *Ta-hia-tchong-yong-tchang-kin*, l'*Hoe-uen*, il *Lun-yu mong-tse-tsi-tchu*, il *Tai-ki-tou*, il *Tong-chu*, il *Si-ming-kiai*, il *Tchou-tse-tsi*, il *Tchu-pien-ching*, l'*Han-ouen-kao-y*, il *Lun-mong-tsi-y*, il *Mong-tse-tchi-gao*, il *Tchoung-yong-tsi-lo*, l'*Miao-king-kou-ou*, il *Siaq-bie-chu*, il *Kong-man dei Tong-kien*, il *Yen-king-lo*, ovvero gli uomini illustri impiegati nelle cariche sotto la dinastia dei SONG, il *Xia-li*, il *Kim-tse-lo*, l'*Ho-wan-tching*, il *Chi-y-chu*, l'*Y-lo-yuen-yuen-lo*, e l'*T-ly-king-tchuen-tsong-kiai*.

DELL'
ERA CR.
Song
1200
Ning-
song.

mai pervenuta per il tempo passato. Naganio, genero di Tuvio, era quello, fra tutti i discepoli di questo Savio, ch'egli amasse maggiormente, in cui avesse maggior fiducia, ed a cui, prima di morire, consegnò tutti i suoi scritti.

Nel primo giorno della festa Luna di quest'anno, vi fu un'eclisse solare. Pochi giorni dopo, finì di vivere l'Imperadrice Licia, Principessa imperiosa, che rovinò Vansongo coll'obbligarlo a tenere, riguardo al di lui padre, una condannabil condotta, che gl'irritò contro tutti gli animi dei sudditi, e poco mancò, che non eccitasse turbolenze gravissime nello stato. Vansongo non sopravvisse lungamente alla sua moglie, essendo morto nell'ottava Luna dell'anno istesso. Egli aveva da principio acquistata una somma riputazione, avendo dimostrati nei primi anni della sua gioventù molto spirito, buon senso, ed una grand'attenzione nell'adempire i proprj doveri, lo che fece sperare, che l'impero sarebbe stato felice sotto il di lui regno. Allorchè prese possesso del Trono, la giudiziosa scelta da esso fatta delle persone che dovevano ajutarlo nel ministero, la cura ch'ebbe d'allontanare quei pericolosi Cortigiani tutto il merito dei quali consiste nell'adulazione, la premura che dimostrò di diminuire le imposizioni, e di mitigare il rigore dei supplizj, tutto ciò era ca-
pace

pace di confermare l'alta idea già concepita d'esso; ma questa buona opinione non durò molto. L'Imperadrice Licia, che voleva arrogarsi l'autorità del governo, seppe così bene profittare del credito, e della superiorità dell'ascendente da essa acquistato sopra il di lui spirito per salvare gli eunuchi, i quali questo Principe voleva in ogni conto estermiare, ch'essi, per gratitudine, la aiutarono a far passare tutta la potenza nelle sue mani; e cagionarono in seguito un così vivo dispiacere all'Imperadore, ch'essendosi egli infermato, fu ridotto a non potere attendere da se stesso agli affari del governo. La condotta, ch'essi l'obbligarono a tenere, oscurò tutta la gloria che il medesimo aveva acquistata, gli fece perdere l'impero, ed espone la di lui dinastia al più gran pericolo.

La morte di Tuvio riuscì oltremodo sensibile ai di lui discepoli, i quali conoscevano d'avere bisogno d'un capo, che sostenesse i loro interessi; ma nelle circostanze attuali, quest'era un peso, che niuno voleva addossarsi. Listavio (a), più ardito degli altri, rimproverò a' seguaci di quella dottrina, che dopo di aver Lifonvio, suo fratello, perduto l'impiego, sembrava, ch'essi si fossero scordati dell'uso della parola; e quantunque ei fosse un particolare, isolato, ed affatto indipendente, vol-

DELL'
ERA CR.
Song
1200
Ning-
song.

N 3 le

(a) *Liu-tsen-tai.*

le dar loro una prov. in eg. bi e del proprio zelo. **DELL' ERA CR.** Compose quindi una memoria in loro giustifi- **Song** cazione; e non avendol trovato nel palazzo **1300** veruno, il quale volesse prenderli l'incarico **Ning-** di presentarla all'Imperadore, andò a battere **song.** il tamburo ch'era a canto della porta per servire di rifugio agli oppressi, e costrinse, con tal mezzo, coloro ch'erano incaricati di ricever le suppliche a prender la sua memoria, ed a portarla al Monarca.

In essa egli accusava primieramente Nantocio d'ingannare il Sovrano, col tenergli occulto ciò che accadeva: poneva in seguito nel loro miglior lume gl'importanti servizj che Tattivio aveva prestati a questo Principe, in occasione della di lui elevazione al Trono: esaltava l'abilità, la capacità, ed il rango di tanti Mandarini, riportandone i nomi, che Nantocio aveva condannati all'esilio per sostituir loro un numero di scrittori miserabili, come Sotanio (a), e di schiavi vilissimi della famiglia Imperiale, come Toncivio (b); e rappresentava, che il medesimo, senz'aver riguardo nè ai costumi dell'impero, nè alle regole della decenza, aveva esaltato tutto in un tratto al ministero Tinsango (c) per la sola ragione, che questo era stato suo maestro. Soggiungeva quindi, che Nantocio, sotto il pretesto d'agire con-

(a) *Sou-chi-tan*. (b) *Tcheou yun*. (c) *Tchin-isd-kiang*.

(b) *Tcheou yun*.

tro un partito di cui disapprovava la dottrina, privava la Maestà Sua dei soli personaggi, che potevano ajutarla a rendere felici i popoli; e terminava col chiedere la morte di quello traditore, e quella di Sotanio e di Toncivio, la deposizione di Tinsango, e la grazia per gli esiliati: diversamente non poteva, diceva egli, restar mallevadore delle disgrazie, che sarebbero potute risulterne.

La temerità insultante di Listavio irritò tutte le persone oneste. Tiagonso (a), di lui intimo amico, che occupava una delle prime cariche della Corte, ne fu afflitto più di qualunque altro. Entrato in timore, che non gli s'imputasse d'aver avuta parte nella memoria suddetta, a fine d'allontanarne qualunque sospetto, divenne egli stesso l'accusatore del suo amico, e chiese all'Imperadore, che lo condannasse a morte. Listavio fu adunque arrestato, e posto nelle mani della giustizia per esser sottoposto agl'interrogatorj. Egli però già se lo aspettava; onde, in vece di dimostrarne commosso, parve ch'andasse con piacere nella prigione. Il Magistrato, che aveva avuta la commissione d'interrogarlo, lo trattò da principio con molta dolcezza, e gli promise d'ottenergli la libertà, purchè egli avesse rivelati i nomi di coloro, che lo avevano consigliato a fare quel passo., Come

N 4

, „ mai

(a) *Tching-tsang.*

DELL'
ERA CR.
Soag
1200
Ning-
tsang.

DELL' „ mai (rispose, sordido, Listavio) pote-
BRA CR. „ te voi farmi questa domanda? Io non igno-
Song „ ro, che sarò condannato a perder la vita;
1200 „ vorreste, ch' esposeffi qualche altro al pe-
Ning- „ ricolo di correr l' istessa sorte? -- Certamente
efong. „ (gli disse allora il Giudice) voi avete sleso
„ quello scritto in un accesso di follia. -- Dite
„ piuttosto (interruppe Listavio), che in un
„ momento di follia Nantocio ha innalzati
„ voi, e molti altri agl' impieghi, che at-
„ tualmente esercitate.“ Dopo molte inter-
rogazioni, il Giudice, avendo veduto di non
poter ricavare cosa veruna dalla bocca d' un
uomo già determinato a tutto, fece la sua
relazione all' Imperadore, e chiese, che fosse
esiliato in Lao-ching, città dipendente da
Kin-tchèou, del dipartimento di Lien-tchèou-
fou, nella provincia del Kouang-tong.

1201 Nella seconda Luna dell' anno 1201, in-
forse in Lin-ngan fou il più terribile incen-
dio, che si fosse mai veduto nell' impero da
che la famiglia Imperiale era passata a far la
sua residenza al Mezzogiorno del fiume Kiang;
più di cinquanta-due mila case furono consu-
mate dalle fiamme. L' Imperadore non man-
cò di sovvenire gli sfortunati abitanti di que-
sta città, avendo fatto loro distribuire cento-
sessanta mila serie di denari, e sessanta mila
misure di grani.

Nantocio cangiò condotta riguardo a quel-
li,

li, che aveva fatto condannare come fautori d'una falsa dottrina. Temendo, che le loro voci non fossero finalmente ascoltate, e ch'ei non dovesse risentire gli effetti della loro vendetta, fece dare un titolo onorifico a Tattivio, ch'era già morto, e ristabili nelle loro cariche quelli, ch'erano ancora in vita, accordando ai medesimi la facoltà d'esercitarle, o di restare nelle loro case, godendo semplicemente del titolo. Furono restituiti a Tuvio, ed agli altri, che più non vivevano i titoli d'onore, che i medesimi avevano avuti prima di morire; ma ad oggetto d'impedire, che insorgessero turbolenze, col lasciarsi a ciascuno il libero arbitrio d'abbracciare il sentimento che più gli fosse piaciuto, si proibì, sotto le più severe pene, ogni specie di disspura.

Nel primo giorno della quinta Luna dell'anno medesimo, vi fu osservata un' eclisse del Sole.

Nel primo giorno della quarta Luna del seguente 1203, ve ne fu veduta un'altra.

La pace, che regnava da trentott'anni indietro fra i SONG, ed i Tartari *Kin*, aveva indeboliti questi ultimi. Le loro truppe, che si stancavano continuamente sopra le frontiere, erano mal contente, e mal pagate: i popoli, carichi d'imposizioni, avevano appena di che vivere; pure, malgrado tutto ciò, i

teso-

DELL'
ERA CR.
SONG
1202
Ning-
song-

1203

DELL'
ERA CR.
Song
110?
Ning-
tsong.

tesori erano esauriti, a motivo delle irragionevoli spese, e per mancanza d'economia. Si vedevano sollevarsi da per tutto partite di malcontenti, che minacciavano a quei Tartari una prossima rovina. Frattanto coloro, che si trovavano alla testa del governo, avendo aperti gli occhj, incominciarono a temere, che l'Imperadore, informato delle loro circostanze, non andasse ad insultare le loro frontiere; quindi stimarono bene di spedirvi alcune partite di truppe, con ordini pressanti di provvedervi i magazzini così di viveri, come d'armi.

La Corte Imperiale, al rumore di questi preparativi, non dubitando che i *Kin* non avessero formato il progetto d'incominciare nuovamente la guerra, incaricò Nantocio, che disponeva di tutto con assoluta autorità, d'incettar cavalli, d'aumentar il numero delle truppe, di far costruire nuove barche da guerra, di fornire i magazzini d'armi, e di commessibili, in una parola, di provvedere a tutto così per non soggiacere ad una sorpresa dei Tartari, come ancora per poterli attaccare qualora fosse stato necessario. Aladio (a), Comandante dei *Kin* nelle provincie del Sud, essendo ritornato nella Tartaria, diede l'avviso, che attese tutte le apparenze, i *SONG* sarebbero andati ben presto ad attaccargli a ma-

no

(a) *Aludai*.

(5)

no armata. Il Re dei *Kin*, irritato contro il Comandante Aladio, sopra del quale ne rovesciava la colpa, voleva farlo privare di vita; ma essendo stato pregato a perdonargli, si contentò d'abbassare di sei gradi il rango, che quello occupava fra i suoi Uffiziali.

DELL'ERA CR.
Song
1204
Hiao-
song.]]

Siccome pareva, che l'Imperadore, e Nantocio inclinassero ad intraprendere la guerra contro i *Kin*, così molti Grandi della Corte presentarono diverse memorie, nelle quali assicuravano, che questi Tartari erano nella loro decadenza: che tutto si trovava in disordine nei loro stati; e che sarebbe stata cosa sicura distruggerli, purchè non si fosse mancato d'attaccargli. Per far dipoi la loro corte a Nantocio, pregavano NINSONGO ad incaricare qualche personaggio d'abilità di preparare tutto ciò, che sarebbe stato necessario per quella guerra, essendo sicuri, che l'Imperadore non avrebbe nominato altro che questo Ministro, il quale lo desiderava con ardore. Nella terza Luna, si appiccò per la seconda volta un grand'incendio in Lin-ngan-fou.

Nella quinta, Nantocio, ad oggetto di renderli più affezionati gli Uffiziali militari, fece conferire il titolo di Principe d'Ouo al valoroso Fevio (a).

Il Re dei *Kin*, inquieto per i preparativi che sapeva farsi dai Cinesi, tenne un Consiglio

1205

(a) *Ye-su*.

DELL'
ERA CR.
Song
1205
Ning-
song.

glio composto dei Grandi, la maggior parte dei quali disse, che non vi era motivo di temere: che i SONG, i quali erano sempre fuggiti nelle ultime guerre, si trovavano appena in istato di conservare le reliquie del loro impero; e che in conseguenza non si doveva credere, che ora volessero essere gli aggressori. Il solo Vevango (a) fu di sentimento, che non si dovessero trascurare gli avvisi, che si ricevevano dei preparativi dei Cinesi, i quali avevano senza dubbio pensiero di riacquistare le provincie, ch' erano loro state tolte. Il Re dei Kin spedì Puffovio (b) in Pien-lèang, con ordine di radunarvi le soldatesche, e di tenerle pronte per qualunque avvenimento.

Puffovio, giunto che fu in Pien-lèang, scrisse alla Corte Imperiale per lamentarsi dei preparativi, ch' essa faceva, tendenti ad una rottura. Il Tribunale, a cui fu indirizzata la di lui lettera, rispose, che la Corte dei SONG non aveva tal pensiero; e che per togliere qualunque motivo di sospetto, aveva fin dato ordine, da lungo tempo indietro, di non lasciarsi sopra le frontiere se non le truppe necessarie alla sicurezza delle medesime. Puffovio credè, che non si cercasse d'ingannarlo; e ciò che contribuì a confermarlo nella sua buona fede, fu l'aver saputo per altri canali, che le milizie Cinesi sparse nei paesi posti sopra i con-

fini

(a) *Quanyenkouang*. (b) *Poussan-kouè*.

fini erano composte di soldati mal esercitati e per la maggior parte, vecchj, o infermi. Diede quindi avviso al Re dei *Kin* delle informazioni che aveva prese dopo il suo arrivo in Pien-lèang; e questo Principe in conseguenza rievocò l'ordine, che aveva già dato, di radunarsi le truppe.

Frattanto Nantocio continuava i preparativi di guerra contro il sentimento delle persone savie, le quali, non facendo dipendere la loro fortuna da questo Ministro, non avevano alcun interesse ad usargli riguardo. Tufongo (a), Capitano grandemente amato, se ne spiegò in una maniera assai forte, dicendo, che il paese di Tchong-yuen si trovava già da cento anni indietro fuori delle mani dei Cinesi, che la guerra non doveva aver luogo se non quando non vi era alcuna maniera d'evitarla, essendo impossibile prevedere gli avvenimenti, e non potendosi in conseguenza intraprenderla inconsideratamente; e che il disegno d'una spedizione, ch'avrebb'esperto l'impero ad un pericolo gravissimo, non poteva essere stato concepito se non da uno stolido, il quale aveva consultato solamente il suo orgoglio, e la sua passione di rendersi importante. Nantocio seppe ciò, che quest'Uffiziale aveva detto; pure lo nominò Generale delle truppe del Kiang-hoai, colla speranza di guadagnarsi, per mezzo di tal distinzione, il di lui suffragio; ma Tufongo ricusò un tal comando.

(a) *Kieou-tsung*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1205
*Niang-
tsung.*

DELL'
ERA CR.
Song
1206
Ning-
feng.

Questo Ministro aveva altresì spedito l'ordine a Napinio (a) d'avvicinarsi alle frontiere della provincia dell' Ho-nan, con un corpo di truppe, che gl'indicava. Questo, più ardito o meno zelante, e meno prevedente per il vero bene dell' impero di quello, ch' era Tufongo, ricevè un tal favore con dimostrazioni di gratitudine; ed essendo volato alla testa dell'armata, di cui gli era stato dato il comando, la divise in due corpi, e gli fece marciare, l'uno verso il paese di Tong, e l'altro verso Teng. Il Re dei Kin, che ne fu informato, spedì per la seconda volta Puffovio in Pien-lèang per invigilare alla conservazione dell' Ho-nan. Questo si fece dare lo stato delle truppe, ch' erano in piedi, e le distribuì nei luoghi i più importanti.

Nantocio, cessando dall' usar segretezza relativamente alla guerra che aveva intenzione d'incominciare contro i Tartari Kin, fece fare la promozione dei Generali. Sivossio (b) fu nominato per comandare nell' Ho-pè: Tulongo (c), nel paese d' Hoaï: Covicio (d), nel Chan-tong: Napinio, sopra le frontiere dell' Ho-nan; e finalmente Vovicio (e), nel paese di Chou. Il General Covicio conquistò subito Sè-tchèou, posto molto importante; e si

rese

(a) Hoang-fou-pin. (d) Kou-y.

(b) Sièi-chou-fsè. (e) Ou-bi.

(c) Teng-yeou-leng.

rese quindi padrone d'alcuni altri di minor conseguenza: ma avendo in seguito distaccati Tovoio (a), ed Ivilio (b) per andare ad attaccare Sou-tchèou, questi due Luogotenenti furono così maltrattati, che il primo incontrò molta pena a liberarsi da tal imbarazzo. Un altro distaccamento, ch'era stato da esso spedito, sotto il comando di Livango (c), ad insultare Cheou-tcheou, fu egualmente disfatto da un corpo di Tartari. Il Generale Napinio non ebbe miglior fortuna; imperocchè, avendo inviato un distaccamento a fare l'assedio di Tlai-tchèou, i Kin, accorsi in ajuto di questa città, posero in fuga Vantasio (d), che n'era il Comandante, e lo incalzarono fin al corpo dell'armata. I Tartari, essendosi avveduti del disordine che regnava in quello esercito, lo attaccarono, e lo batterono per la seconda volta.

Nella settima Luna, Linsevio (e), figlio di Linvigio (f), Principe di Yuei, della famiglia Reale degl' *Hia*, malcontento di Linuvio, suo Sovrano, lo detronizzò; e si fece dichiarare, in di lui vece, Re degl' *Kia*, senza che si spargesse una goccia di sangue. Liauvio finì di vivere poco tempo dopo la sua deposizione.

Nel-

- | | |
|----------------|---------------------|
| (a) Kouo-tcho. | (d) Ouang-ta-tsiei. |
| (b) Li-yu-y. | (e) Li-ngan-tsiuen. |
| (c) Li-chuang. | (f) Li-gin-yeen. |

DELL'
ERA CR.
Song
1206
Ning-
tsong.

DELL'
ERA CR.
Song
1206
Ning-
Song.

Nella decima Luna, i *Kin*, i quali si erano fin allora tenuti sulla difesa, e contentati d'osservare gli andamenti dei Cinesi per prendere in seguito le loro misure, avendo veduto, che i medesimi si lasciavano battere da per tutto, prefero la risoluzione d'attaccargli, e d'invadere le terre dell'impero. Puf-
sovio, che comandava nella provincia dell'
Ho-nan, divise le sue truppe in otto corpi d'ar-
mata. Postosi in persona alla testa di trenta mi-
la uomini per incamminarsi verso Yang-chèou;
ne diede venti-cinque mila a Vevango, che
spedì verso il paese di Tong, e di Teng:
trenta mila a Seginio (a), che doveva en-
trare per Ouo-keou: venti mila a Vocavio (b),
per andare ad impadronirsi di Tsing-ho: die-
ci mila a Vonnengo (c), per uscire da Tchín-
fan: dieci mila a Potanio (d), per portarsi
ad attaccare Tching-ki: dieci mila a Vanan-
go (e), per porsi in possesso di Lin-tan; e
formò finalmente due piccoli campi volanti,
l'uno comandato da Chemongo (f), e l'altro
da Valennio (g), i quali dovevano entrare
per Yen-tchèou, e per Lai-yuen, e tenersi in
campagna.

Vocavio, dopo d'aver varcato il fiume
d' Hoaï-

(a) *Hebeliè-tsegin*. (c) *Quanyen-kang*.

(b) *Hebeliè-bouchabou*. (f) *Chàmei tchong*.

(c) *Quanyen-tchong*. (g) *Quanyen-lin*.

(d) *Pontcha tchin*.

d'Hoaï-ho, fece la conquista di Tling-ho; e quindi passò a porre l'assedio davanti Tchou-tchèou (1). La Corte Imperiale, sorpresa nel vedere tanta celerità, non differì un momento a spedire l'ordine a Vovecio (a) d'appostare colle sue truppe in Tchin-tchèou, ed in Kieou-tsong; e di portarsi immediatamente a fare la rivista di quelle, che si trovavano nel paese di Kiang-hoai.

DELL'
ERA CR.
Song
1206
Ning-
tsong.

Frattanto Vevango, essendosi reso già padrone di Kuoang-hou, e di Tsao-yang, si avvicinò alla città di Siang-yang, e la conquistò, come conquistò successivamente Sin yang, e Souï tchèou; e di là, prendendo la strada del Mezzogiorno, andò ad assediare Tè ngan-fou.

Il General Passovio, quando fu giunto sopra le rive dell' Hoaï ho trovò il passo di questo fiume custodito da Novilio (b), e da Conostio (c). Avendo adunque giudicato, che sarebbe stato un tratto di temerità azzardarsi a varcarlo sotto i loro occhi, lasciò nel suo campo una parte dei suoi soldati, dando loro l'ordine di non muovere cos' alcuna, ad oggetto di far credere ai Cinesi, ch' ei tuttavia era colà; e partitosi in tempo

St. della Cina T. XXV.

O di

(a) Kouo-keou.

(c) Yao-kong-tso.

(b) Ho-jw-li.

(1) Hoaï-ngan-fou nella provincia del Kiang-nan, verso l'imboccatura del fiume Huang-ho.

DELL' di notte, seguito dal grosso dell'armata per
ERA CR. andare a passare l'Hoai-ho in Pa-tieï-naw, si
Song presentò innanzi ai nemici, i quali, essendo
 1200 nell'idea ch'ei fosse ancora sopra l'opposta
Ning- riva del fiume, nel vederlo inaspettatamen-
tsong. te apparire, rimasero così sorpresi, che più
 non pensarono se non a fuggire, o che lo fecero
 così disordinatamente, che perirono quasi tut-
 ti senza anche combattere. A Puffovio non
 riuscì difficile rendersi allora padrone d'Yng-
 tchèou, di Ngan-fong-kiun, e d'Ho-kiang-
 hien; dopo di che, egli passò ad investire
 Ho-tchèou, e si accampò presso del fiume
 Oua-lèang ho, d'onde inviò alcuni distac-
 camenti, che devastarono i dipartimenti di
 Thien-tchèou, s'inoltrarono fin sulle rive
 del fiume Kiang, e ricolmarono di spavento
 tutti i paesi posti al Mezzogiorno del fiume
 medesimo.

Il Generale Vovio, a cui dalla Corte Im-
 periale era stato dato l'incarico di portarsi
 nel paese di Chou per difendere la provincia
 del Chen-si, mandò segretamente a proporre ai
 Tartari *Kin* di dichiararsi in loro favore, pur-
 chè i medesimi avessero consentito a dargli il
 principato di Chou, e nel tempo, che si frap-
 pose tra la proposta, e la risposta, questo
 traditore si era appostato in Ho-tchi, per es-
 ser quivi in istato di prendere quella risoluzi-
 one che sarebbe meglio convenuta ai suoi
 inte-

interessi . Frattanto Nontocio , impaziente per non vedergli fare alcun movimento, inviava corrieri dietro corrieri, a sollecitarlo ad entrare nel territorio dei *Kin*. Siccome la risposta di questi Tartari tardava, così Vovio, entrato in timore che persistendo egli nella sua inazione, non si scuoprìsse il suo tradimento, uscì dal suo campo, fece la conquista di Tsin-tchèou e di Long-tchèou, e battè una partita di Tartari, col che dissipò tutti i sospetti, che il Ministro poteva aver concepiti. La risposta dei *Kin* giunse finalmente colle Lettere-Patenti, che lo creavano Principe di Chou, e che dichiaravano ch'egli, ed i lui discendenti dovessero godere del possesso di tal paese, col titolo di tributarj dei *Kin*. Le Lettere gli furono consegnate dopo ch'ebbe fatta passare la sua sommissione al Re dei *Kin*; ed allora questo traditore, levandosi la maschera, ridusse in cenere Ho-tchi, ed introdusse i Tartari nella città d' Ho-tchèou dell' Ouest.

Frattanto Seginio, essendosi posto in possesso di Tchou-tchèou, città del distretto di Fong-yang-fou, s'innoltrò verso Tchín-tchèou, dov' era stato talmente prevenuto dal terrore delle sue armi, che più di cento mila persone, tra soldati ed abitanti, presero la fuga, e passarono nei paesi Meridionali del Kiang sopra alcune barche, che il Governatore di Tchín-kiang aveva avuta preventivamente l'attenzione di tener loro

DELL'
ERA CR.
Song
1206
Ning-
tsong.

DELL'
ERA CR.

Song

1209

Ning-
jong

pronte; conseguentemente i Tartari si trovarono padroni di tutto l'Hoai-si, vale a dire, del paese situato all'Occidente dell'Hoai.

Il Ministro Cinese, avendo veduto che la sua spedizione prendeva una cattiva piega, incominciò a pentirsi del passo imprudente che aveva fatto, e mandò l'ordine al Capitano Tufongo, che aveva procurato di dissuaderne lo, di maneggiarsi presso di Puffovio per indurlo a far la pace, ed ad osservare il trattato fatto tra le due Corone. Tufongo non mancò, in fatti, di scriverne a Puffovio, ed a chiedergli una sospensione d'armi: ma questo Generale rispose, ch'essendo stato l'Imperadore il primo a rompere la pace, non era giustizia, che i Tartari abbandonassero le loro conquiste, senza essere indennizzati delle spese immense, ch'erano stati obbligati a fare. Tufongo spedì allora uno dei suoi Uffiziali, chiamato Venvagio (a) colla commissione di dire al Generale dei *Kin*, che la Corte Imperiale non aveva avuta la minima parte in ciò, ch'era accaduto; e che tutto si doveva attribuire a colpa di Sotanio, di Napi-
nio, e d'alcuni altri Uffiziali, i quali avevano commessi quelli atti d'ostilità di loro capriccio, e senz'averne ricevuto alcun ordine, ma che n'erano stati severamente puniti. Questa scusa sembrava poco verisimile; ed il Genera-
le

(a) *Ouang-ouen*.

le Tartaro non sapeva intarsi a prestarvi fede.

Tufong però non si perdè di coraggio; ad oggetto di pervenire allo stabilimento della pace, cedè riguardo a due articoli dell'ultimo trattato, e promise che si sarebbero restituiti ai *Kin* i loro fuggitivi, e che sarebbe loro somministrata annualmente l'istessa somma di denaro, e l'istesso numero di pezze di drappi di seta. Il Generale Puffovio, soddisfatto di tali condizioni, si ritirò da Ho-tchèou.

Nella seconda Luna dell'anno seguente 1207, morì questo Generale Tartaro, personaggio non meno riguardevole per le qualità dello spirito e del cuore, che per l'abilità nel governo. La di lui morte fu una gran perdita per il Re dei *Kin*, che gli aveva già destinata la carica di Primo-Ministro. Nensavio (a), che questo Principe inviava per rimpiazzarlo nella provincia dell'Ho-nan, non giunse se non pochi giorni dopo la di lui morte. Puffovio fu compianto universalmente, ma soprattutto dai soldati, che avevano in esso un'estrema fiducia.

La Corte Imperiale entrò in sospetto, che il nuovo Generale della provincia dell'Ho-nan ricusasse di consentire alle proposizioni di pace accettate dal di lui predecessore. Essa aveva bisogno d'un personaggio d'intelligenza, e d'abilità, che sapesse maneggiare i suoi interessi,

O 3

(a) *Quanyu-tsouhao*.

DELL'
ERA CR.
Song
1206
Nin-
tsong.

1207

DELL'
ERA CR.
SONG
1207
Ning-
song.

refsi, e fissò i suoi sguardi sopra Fanfinio (a), il quale si portò subito nel campo dei Tartari. Puffovio, prima di morire, aveva rimesso il comando a Seginio. Fanfinio fu assai mal ricevuto da questo Generale, il quale lo fece arrestare, e pretese d'obbligarlo ad impegnarsi in nome dell'Imperadore a rimettere le cose nell'istesso piede, in cui esse erano state nel tempo del trattato di pace conchiuso con Asongo, vale a dire, che l'Imperadore si riconoscesse tributario, dei *Kin*, e loro dipendente. Fanfinio gli rispose con costanza, che avendo già promesso di restituire i fuggitivi, e di pagare i canoni annuali in denaro, ed in sete sopra l'antico piede, ei consentiva a tali condizioni; ma che riguardo al cerimoniale, avrebbe sostenuto ciò ch'era stato stabilito negli ultimi trattati; e che le di lui minacce non sarebbero state bastanti a fargli cangiar pensiero. Seginio, irritato dalla risposta, gli domandò se pensava a tornarsene, vivo. „ Allorchè son partito dalla Corte del mio „ padrone per venir qui (replicò Fanfinio), „ ho riguardata la vita, e la morte con indifferenza, e come il minimo dei pensieri „ che doveva occuparmi. „

Seginio, conoscendo che non gli sarebbe riuscito d'intimorire un uomo di quel carattere, e che non ne avrebbe ottenuta cos'alcuna, lo inviò

(a) *Fan-sin-ju*.

viò in Pien-lèang al Generale Nensavio, il quale lo fece alloggiare in una delle abitazioni destinate agli stranieri, ed incaricò uno dei suoi Ufficiali d'udire le di lui proposizioni, con ordine di fissare cinque articoli, e con proibizione, mancandosi ad uno d'essi, di continuare le conferenze. Fansinio rispose a questi cinque articoli con tanta forza, e sottigliezza, che il Generale Tartaro, non sapendo replicargli, gli disse di tornarsene a parlarne al di lui padrone.

DELL'
ERA CR.
Song
1107
Ning-
tsung.

Fansinio, ritornato alla Corte Imperiale, diede poca speranza, che si riuscisse come si desiderava. Ciò non ostante, NINSONGO lo rimandò, in compagnia di Loncinio (a), colla rattifica della pace tal quale era stata proposta a Puffovio.

Nensavio, credendo che Fansinio non avesse riportata fedelmente la sua risposta, entrò in uno sdegno così furioso, che minacciò di farlo privare di vita. L'Inviato Cinese lo ascoltò con un sangue ripulato, che lo sconcertò; ed egli lo licenziò di nuovo, dandogli in iscritto la seguente risposta.

„ Se potete risolvervi di dichiararvi nostri
„ sudditi, noi consentiamo, che la metà del
„ paese d'Hoai sia la linea di separazione fra i
„ due imperi; ma se volete solamente pren-
„ dere la qualità di figlj, intendiamo di por-

O 4

„ tare

(a) *Li-kong-tchin.*

DELL' „tare i nostri confini fin al fiume Kiang.
 ERA CR. „Vogliamo, in oltre, che ci mandate la te-
 SONG „sta del perfido suddito, che ha eccitata que-
 1207 „sta guerra, e che aumentiate i tributi an-
 Ning- „nuali di cinquanta mila *taels*, e di cin-
 sfong. „quanta mila pezze di drappi di seta, oltre
 „dei dieci milioni di *taels*, che ci devono
 „esser pagati per le spese della guerra. „

Fanfinio, ritornato, dopo aver eseguita la sua commissione, consegnò questa risposta al Tribunale, a cui era essa indirizzata. Nantocio l'interrogò con premura quali erano i cinque articoli proposti dai Tartari. Fanfinio lo appagò; ma voleva tacere il quinto, il quale, concernendo l'istesso Primo-Ministro, ci faceva difficoltà d'annunziargli. Nantocio però, piccato maggiormente per vedergli usar tal mistero, lo presò in maniera, che finalmente seppe per la di lui bocca, che i *Kin* chiedevano la sua testa. A tal notizia, entrò in un così violento sdegno contro Fanfinio, che lo privò d'impiego, e lo spedì in Lin-kiang-kiun.

Frattanto la lettera del General Tartaro fece una grand' impressione nell'animo così dei Grandi della Corte, come dell'Imperadore. I popoli dei paesi di Chou-keou, e d'Han-hoaï erano quasi tutti periti nell'ultima spedizione: i tesori erano rimasti esau-
 sti; e mal grado tutto ciò, Nantocio con-
 tinua.

tinuava a far la guerra, senza che alcuno avesse avuto ardire d'opporvisi.

Seminio (a) Affessore del *Li-pou*, ovvero Tribunale dei riti, mentre si trovava un giorno da solo a solo coll'Imperadore, non mancò di profittare di tal opportuno momento per fargli un quadro dello stato, in cui il cattivo governo del Ministro Nantocio aveva immersa la Cina. Ei gli pose sotto gli occhi, che l'ambizione del medesimo tendeva a rovesciare la famiglia Imperiale; e terminò col dirgli, che solo la di lui morte poteva calmare i Tartari, e procurare la pace all'impero.

Seminio, dopo aver fatto questo primo passo, credendosi perduto, se non gli riusciva, pensò di ricorrere all'Imperadrice Nangia (b). L'Imperadrice Nacia, nipote di Nantocio, era morta da alcuni anni prima, senz'aver lasciato alcun figlio; e Nangia era stata, dopo la di lei morte, innalzata a tal rango, contro il sentimento di Nantocio, il quale fu quindi in appresso da quest'Imperadrice riguardato di mal occhio: onde Seminio credè, che gli sarebbe riuscito assai facile farla entrare nei suoi sentimenti contro il Ministro suddetto, e non s'ingannò. Questa Principessa si maneggiò con tanto impegno presso dell'Imperadore, e fece chiedere la morte del Mi-

nistro

(a) *Sse-mi-yuen*.

(b) *Yang-chi*.

DELL'
ERA CR.
Song
1207
Ning-
song.

testa. Si portò in seguito a renderne avvertito l'Imperadore, il quale, temendo ancora ch'egli non fosse in vita, differì per tre giorni la pubblicazione del suo ordine, e delle ragioni, che aveva avute di disfarfi d'una così malvagia persona.

DELL'
ERA CR
Song
1208
Ning-
song.

Nella terza Luna dell'anno 1208, Vanangio (a) ritornò dalla Tartaria, dov'era stato spedito, in vece di Fanfinio. Egli era riuscito nel far moderare le domande dei *Kin*; ma non potè ottener grazia per Nantocio. Questi Tartari consentirono, che il denaro, e le sette fossero poste sopra l'antico piede; e che per indennizzazione delle spese della guerra, si dessero loro alcune piazze nel paese d'Hoai, e tre-cento mila *taels* d'argento. Vanangio, allorchè ritornò con queste proposizioni, non era informato della morte di Nantocio.

Nell'istessa epoca, si appiccò il fuoco in Lin-ngan-fou in una maniera così violenta, che per il tratto di quattro giorni, nei quali esso durò, furono incendiati dieci, o dodici Tribunali, e cinque-mila-otto-cento-novanta-sette case del popolo: di maniera che furono ridotti in cenere due terzi della città, e perì un infinito numero di persone.

Nella sesta Luna, avendo Vanangio reso conto della sua commissione, l'Imperadore lo rimandò nella Tartaria a portarvi la testa di Nan-

(a) *Ouang-nan*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1108
Ning-
tsong.

Nantocio. Madacovio, Re dei *Kin*, uscì, alla testa delle sue guardie schierate in due file, ed accompagnato da tutti i suoi Grandi per riceverla, e la fece esporre nella strada maestra, dopo averne fatto dipingere molti ritratti, i quali ordinò che si sospendessero in diversi luoghi pubblici. Fece quindi registrare quest'avvenimento nei suoi Tribunali, come uno dei più gloriosi del suo regno; ed allora fu rinnovata la pace secondo le stabilite condizioni. Poco tempo dopo la ratificazione della medesima, Madacovio fu sorpreso da una malattia. Egli non aveva alcun figlio maschio; e siccom'era malcontento della maggior parte dei Principi della sua famiglia, che avevano dritto d'aspirare al Trono, così fissò i suoi sguardi sopra Togenio (a), Principe d'Ouei, e discendente, nella settima generazione, dal Re Chimavio, e lo dichiarò suo successore. Questo era uno dei più belli uomini del suo tempo, molto docile, ma debole, d'uno spirito limitato, ed incapace di cose grandi.

1209

Madacovio lasciò al suo successore un ordine in iscritto, il quale diceva, ch'essendo incinte due delle sue moglj, se una d'esse avesse dato alla luce un maschio, egli intendeva, che il suo successore lo dichiarasse Principe ereditario. Posvanio (b), il quale prevedeva,

(a) *Tehongbei*.

(b) *Poussan tonan*.

deva che una tal disposizione avrebb' eccitate turbolenze, diede avviso a Togenio, che la gravidanza della Principessa Licia, dopo la visita fattale dai medici, si era trovata falsa; ma Togenio, avendo in appresso saputo che i medesimi, col consenso dell'istessa Principessa, ne avevano procurato l'aborto, gli condannò a morte per servire d' esempio agli altri.

DELL'
ERA CR.
Soug
1209
Kouang-
sfong.

I *Mongous* (1) si erano resi così formidabili,

(1) Il Padre de Mailla, nella sua Prefazione, aveva promesso di seguire il *Tong-kien-kang-mou*; ma allorchè fu arrivato all' epoca dei *Leao*, dei *Kin*, e degli *Tuen*, ovvero *Mongous*, avendo conosciuto che questi Annali non si diffondevano nel parlare di tali famiglie straniere, conobbe la necessità, in cui era, di ricorrere ad altre sorgenti. L' Imperadore Chenio (*Chou-chi*), padre di Ganio (*Kang-hi*), fece tradurre in lingua Tartara la storia di queste tre Monarchie da Tabarvio (*Tcharbouhai*), da Naronvio (*Nantou*), da Cotonio (*Hokiton*), da Levongio (*Lieou-hong-yu*), e da molti altri letterati d' abilità, che quel Principe aveva associati al Tribunale degli storici. Or siccome questa storia, compilata colla maggior diligenza possibile secondo i monumenti, e le memorie autentiche dell' impero, è d' un' autorità eguale a quella del *Tong-kien-kang-mou*, così il detto Missionario la tradusse interamente, e ne formò le parti che mancavano agli Annali Cinesi, disponendone gli avvenimenti nelle loro epoche; ed in conseguenza, senza interrompere l' opera che si era proposto di tradurre, trovò la maniera di rischiarare un gran numero di fatti, che sarebbero rimasti oscuri, o anche del tutto incogniti senza questa utile precauzione.

Le

li, ed avevano acquistata una così gran potenza nelle vaste regioni situate al Nord della Cina, che facevano tremare tutte le altre so-

DELL'
ERA CR.
Song

1210

Ning-
song.

Le imprese di Giscanio (*Tchinkis-han*) anteriori all'anno 1210 non hanno veruna correlazione colla storia della Cina; e per tal ragione, gli Annali di quest'impero non ne fanno parola. Ciò non ostante, siccome quel Capo dei *Mogols*, così cognito nell'Occidente sotto il nome di *Genghizcan*, ha conquistata quasi tutta l'Asia, ed i di lui successori hanno devastate fin la Russia, la Polonia, la Moravia, e la Dalmazia, così il P. de Mailla si è creduto in dovere di risalire fin alla di lui origine, e di far vedere come il medesimo, per mezzo del suo valore, e della sua buona condotta, pervenne ad un così alto grado di potenza. Il P. Gaubil, nella sua Storia dei *Mongols*, ha toccato leggermente quest'articolo; e si troveranno qui alcuni dettagli, e talvolta alcune variazioni, che io mi propongo di far osservare. Questa parte della Storia Cinese è propria a far conoscere la differenza, che passa fra gli scrittori dell'istessa nazione, e gli altri Orientali, intendo di dire gli Arabi, i Persiani, ed i Turchi impiegati da *Petis de la Croix* nella Storia di *Genghizcan* pubblicata nel 1710. Non si può mettere in paragone la fedeltà, e l'esattezza dei primi coll'ampollosità ridicola, e sovente favolosa degli altri. Se i Cinesi però hanno meglio d'essi conosciuto ciò, ch'è accaduto nella Tartaria Orientale, e nella Cina, conviene nel l'istesso tempo confessare, che i medesimi non hanno avute se non vaghe, e succinte nozioni delle conquiste fatte dai *Mongols* nella Persia, e negli altri paesi dell'Asia Occidentale, delle quali gli Arabi, ed i Persiani sono stati perfettamente istruiti. Gli autori della Storia autentica della Cina si la-

men-

società Tartare, e minacciavano fin di muovere la guerra ai *Kin*, dei quali fin allora erano stati tributarij.

Que-

mentano, che quelli, i quali erano allora incaricati di scrivere gli avvenimenti non somministrarono loro bastanti notizie di ciò, che Giscanio fece nei paesi Occidentali.

Sotto l' Imperial dinastia dei TANG (nel settimo secolo) la storia Cinese parla d' un' assai piccola società di Tartari Occidentali, chiamata *Mongou*, che fu trasportata verso l' Est, senza però specificare in qual luogo; onde il P. de Mailla sospetta che i *Mongou* ne prendessero la loro origine. Giscanio, nato nel 1161, discendeva, nella duodecima generazione, da Tomergo (*Toubon-merghen*), padre di Podacario (*Poudantchar*); e sembra, che durante un tal intervallo di circa cinque-cent'anni, questa società non cangiasse mai soggiorno. Ma qual' è l' accennato paese della Tartaria? La storia dà alcuni indizj proprij a farlo conoscere. 1. Il medesimo produceva il *Ginseng*: 2. Aveva al Sud i *Kin*, ed all' Est gli *Yupitatsè*, o *Tatars a pelle di pesce*; 3. Finalmente era situato in mezzo a tre gran fiumi. Or il paese situato tra i fiumi *Sahalien*, *Songari*, e *Non* ha tutte queste condizioni; ed il P. de Mailla arriva a dar per cosa sicura, che il *Ginseng* non si rinviene altrove: conseguentemente la culla di Giscanio, e dei *Mongous* era tra il quarantesimo-terzo e quarantesimonono grado di latitudine, e tra il sedicesimo e quindicesimo di longitudine Orientale, calcolando dal Meridiano di Pè-kin. Secondo i geografi Cinesi, i *Tatars* soggiornavano al Nord del gran fiume *Sahalien*, e del paese che produce il *Ginseng*.

Del rimanente, sia detto generalmente per tutte le società alle quali si dà sopra la carta un soggiorno fisso,

DELL'
ERA CH.
Song
1210
Nings-
esong.

DELL'
ERA CR.
SONG
1210
Ning-
jong.

Questi *Mongous*, che diedero il nome di *Tsun* alla dinastia da essi stabilita nella Cina, discendevano da un certo, chiamato Podacario, il quale essi pretendevano d'esser nato in un' straordinaria maniera. Lanovia (a), di lui madre, avendo preso in marito Tomergo (1), diede alla luce due figlj, detti l' uno Pogadio (b), e l' altro Ponistio (c). Dopo la morte del suo marito, ella vidde in sogno, in tempo di notte, penetrar nella sua tenda un grande splendore: cangiarfi successivamente que-

(a) *Alankoua*.

(c) *Poubouni-Saltfi*.

(b) *Pougon badaki*.

fisso, che le medesime non avevano nè capanne, nè città, nè abitazioni stabili, che non si prendevano il minimo pensiero nè della cultura delle terre, nè del commercio; ma che trasportavano le loro tende, e guidavano il loro bestiame quì, e là, secondo il corso dei fiumi, e la buona qualità delle pasture, come facevano gli Arabi, ai quali, per tal ragione, fu dato il nome di *Scenites*. Editore.

(1) Gli Scrittori Orientali gli danno il nome di Dovabio (*Donyan-hyan*) ed ai due di lui figlj quelli di Belhedio (*Belkeda*), e d'Echedio (*Yexeda*), che Marco Polo chiama *Bastout*, e *Balastout*. Podacario è quell' istesso, che i medesimi chiamano Busengiro (*Buzengir*). Gli Orientali suddetti pretendono, ch' ella avesse tre gemelli, vale a dire, Bucario (*Bucan*), Bosio (*Bobi*), e Busangiro, i quali, per la loro marcolosa nascita, furono soprannominati *Niron*, ovvero *Nouranyouen*, figlj di luce, ad oggetto di distinguergli dai due primi, ch' erano specificati sotto i nomi di *Dirlighin*, perchè nati senza miracolo. Editore.

questo raggio di lume in un genio di color d'oro, ed avvicinarsi al suo letto. Il timore la svegliò: ma svegliata, non vidde cos' alcuna; si accorse però d'essere incinta di Podacario, il quale, dopo nove mesi, nacque al Mondo.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
tsong.

Podacario aveva un esteriore particolare, col quale indicava assai chiaramente la nobiltà della sua origine; ma essendo nel medesimo tempo semplice, serio, e poco parlatore, i di lui congiunti stimarono, che fosse sfornito di spirito. Lanovia però loro disse, che non dovevano riguardarlo con occhio di disprezzo, atteso che egli avrebbe avuta una numerosa posterità, la quale si sarebbe un giorno resa molto riguardevole. In fatti, i di lui discendenti furono veduti, alla testa di molte società, estendersi insensibilmente dal loro paese, situato al Nord degli *Ouboan*, e di quello dei *Nutchè selvaggj*, fin ai confini degli *Quelo* e degli *Ayman*, dell'antica città delle nove società degli *Hoeibè*, e del paese d'*Holin*.

Dopo la morte di Lanovia, i di lei due figli maggiori, ad oggetto d'evitare i contrasti relativamente alla di lei successione, e di rimanere sempre uniti, vollero fare una divisione di beni, „ A che giova (disse Podacario ai suoi fratelli.) darli pensiero delle ricchezze? La sorte degli uomini non è for-
St. della Cina T. XXV. P „ se

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
esong.

„ se destinata dal Tien ? „ Ciò detto ,
montò subito a cavallo , e gli lasciò . Si fer-
mò egli per la prima volta in Palitun-alan ,
dove pareva che volesse fissare il suo soggiorno ;
ma si trovò ben presto in un estremo
imbarazzo per mancanza di viveri . Mentre
passeggiava immerso nelle sue riflessioni , vid-
de da lontano uno sparviere , che divorava una
bestia selvatica da esso rapita . Gli tese un
laccio : lo prese ; e seppe così bene addestrar-
lo , ed istruirlo , che quest' animale lo prov-
vedeva di lepri , e d' uccelli , che gli serviva-
no di nutrimento . Quando gli mancava una
tal caccia , egli trovava risorse così opportu-
ne , che sembrava che il Cielo si prendesse
una particolar cura d' assisterlo .

Dopo d'esser soggiornato per il tratto di
pochi mesi in questa contrada , ei vidde giun-
gervi alcune diecine di famiglie , le quali ,
desiderando di trovare buone pasture e seguen-
do il corso dei fiumi , avevano abbandonato
il paese di *Tonkili-boulou* . Podacario , soddi-
sfattissimo d' avere la loro compagnia , fece
costruire alcune capanne di paglia ; e siccome
tutti si ajutavano a procurarsi scambievolmen-
te i generi necessarj alla vita , così egli si
trovò meno esposto al bisogno . Qualche tem-
po dopo , Ponistio di lui fratello maggiore ,
si risovvenne d' esso ; e riflettendo d' averlo
veduto partire senza prendere veruna precau-
zio-

zione, immaginò che dovesse soffrire la fame, ed il freddo: onde si portò a cercarlo, ed avendolo trovato, lo ricondusse presso di se. Per istrada, Podacario disse a Ponistio, che i popoli del paese di *Tankili-boulou* non avevano padrone, e che s'essi fossero andati ad attaccargli con una truppa dei loro, sarebbe stata cosa facile sottomettergli. Ponistio entrò nelle di lui mire; ed allorchè furono giunti, formò un corpo dei più valorosi della società, e lo pose sotto il comando di Podacario, il quale andò nel paese di *Tankili-boulou*, e ne fece la conquista. Podacario ebbe un figlio, chiamato Calpovio (a), il quale gli succedette, ed ebbe per figlio, e per successore Madanio (b), al quale la sua moglie Molannia (c) ne diede sette.

Molannia sopravvisse al suo marito. Ella era d'un' indole fiera, impetuosa, ed incapace di soffrire la minima ingiuria. Qualche tempo dopo la morte di Madanio, essendo uscita sopra un cocchio per trasferirsi alla campagna, vidde alcuni giovini della società di *Yalayr*, che strappavano le radici del *Ginseng*, e le mangiavano. „ Perchè (disse ella sdegnosamente) guastate il piano, in cui i miei figlj esercitano i loro cavalli? Quindi, senza soggiungere altro, fece passare

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song.

P 2 sopra

- (a) *Capitfi-caulop-patourom*. (c) *Munalun*,
(b) *Mabatoudan*.

DELL'
ERA CR.

Song

1210

Ning-
tsung.

sopra i loro corpi il suo cocchio, che ne ferì molti, e molti ne uccise.

Quelli della società di *Yalayr* risentirono vivamente un tal affronto; e per vendicarsi della violenza usata loro da Molannia, essendosi posti in osservazione per cogliere il tempo in cui ella radunava i suoi cavalli in un certo luogo, le gli rapirono tutti. I figli di Molannia, all'udire una tal notizia, senza darli anche il tempo di rivestirsi delle loro corazze, corsero dietro ai rattori per riacquistargli. Molannia, riflettendo che i medesimi si sarebbero esposti a qualche pericolo per avere trascurato di prendere le loro precauzioni, fece collocare le loro corazze sopra alcuni cocchi, e mandò le sue nuore a raggiungergli. Queste però giunsero troppo tardi: i loro mariti erano stati battuti, sei d'essi uccisi; ed i *Yalayr*, profittando di tal vantaggio, trucidarono tutta la famiglia di Molannia, e lei medesima, senza risparmiare alcuno di quelli, che caddero nelle loro mani.

Ativio (a), il maggiore dei figli del figlio primogenito di Molannia, fu salvato dalla di lui nutrice, che lo nascose in un mucchio di legna. Nacinio (b), settimo figlio della medesima, che si trovava allora in Palhou, dove aveva presa moglie, e che perciò non soggiaceva alla vendetta dei *Yalayr*, alla notizia della

(a) *Haïtou*.(b) *Natçin*.

della disgrazia accaduta alla sua famiglia ritornò alla casa paterna, e trovò dieci, o dodici donne inferme, insieme col giovine Ativio. Questo spettacolo lo ricolmò di dolore; ma ciò, che gli riuscì più sensibile era il non sapere come punire gli autori di quella strage.

DELL'
ERA CR.
SONG
1210
Ning-
song.

Dopo avervi lungamente fatta riflessione, prese la risoluzione di travestirsi di guardiano di razze, e di portarsi verso la società *Talayr*. Per istrada incontrò due uomini, padre e figlio, l'uno alquanto lontano dall'altro, che andavano alla caccia collo sparviere; il figlio camminava innanzi, ed il padre lo seguiva in qualche distanza. Nacinio, avendo riconosciuto nelle mani del figlio lo sparviere del suo fratello maggiore, gli si avvicinò, e gli disse: „ Un cavallo rosso ne „ ha condotti alcuni altri verso l'Est; gli „ avreste forse veduti? -- Nò (gli rispose il „ giovine). E voi (domandò egli a Nacinio) non avete forse veduto per dove sie „ te passate anitre, ed oche selvatiche? -- Sì „ (gli replicò Nacinio); ne ho vedute mol „ te. -- Dunque (ripigliò il cacciatore) fa „ temi il piacere di condurmivi “. Nacinio si pose in cammino con esso; ed allorchè ebbe passato un fiume, vedendo che il vecchio, il quale camminava a cavallo, era lontano, trafisse il figlio, s'impadronì dello sparviere

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
Song.

e del cavallo, ed andò incontro al padre, fingendo, come aveva fatto col figlio, di cercare i suoi cavalli, che aveva perduti. Allorchè lo ebbe raggiunto, colui gli disse, che l'altro, ch'era da esso stato incontrato, e che andava alla caccia delle anitre e delle oche salvatiche, era il suo figlio; e gli domandò perche il medesimo era disteso in terra, e non si alzava. Nacinio gli rispose, che dava fuori sangue dal naso. Siccome pareva, che il *Talayr* sospettasse della verità, così Nacinio, profittando d'un certo moto ch'ei fece, gli scaricò un colpo così opportunamente, che lo rovesciò da cavallo, e l'uccise.

Nacinio, continuando in seguito il suo viaggio, giunse a piè d'una montagna, dove trovò circa dugento cavalli, i quali non erano custoditi se non da due giovinetti, che scherzavano insieme; ed avendo esaminati da vicino i cavalli suddetti, conobbe, ch'erano quelli dei suoi fratelli. Essendosi adunque avvicinato ai due giovinetti, ad oggetto di toglier loro ogni motivo di diffidenza, entrò in discorso con essi. Salito quindi sopra la montagna per fare la scoperta all'intorno, e per assicurarsi se si avvicinasse qualcuno, ne discese, ed uccise i due giovini pastori. Col suo spavere in mano, condusse successivamente i cavalli; ed avendovi fatto montare le donne in ferme ed il giovine *Ativio*, gli trasportò nel pac-

paese di *Palhou*, dove fissò il suo soggiorno.

Quando Ativio fu pervenuto all'età virile, il di lui zio Naticio lo fece riconoscere dai popoli di *Palhou*, e di *Tsiecou* in qualità di loro Capo, e lo pose in istato di vendicare la disgrazia della propria famiglia. Ativio fece effettivamente alcune considerabili leve di truppe; ed avendo attaccati i *Yalayr*, gli soggiogò, e gli ricevè nel numero dei suoi sudditi. Mercè questa conquista, divenne abbastanza potente per sottomettere i suoi vicini. Formò quindi un campo sopra le rive del fiume di *Palhou*; ed avendo fatto collocare un ponte sopra quella d'Ouanan, a fine d'esser così padrone dell'una e dell'altra, sottomise nelle quattro parti molte società e molte famiglie.

Alla morte d'Ativio, gli succedette Pagorio (a). Questo ebbe per figlio Tombavio (b); e Tombavio Calbanio (c), a cui succedè Paradio (d), suo figlio. Socavio (e), figlio di quest'ultimo, fu il più potente di tutti, avendo soggiogate tutte le società di quelle contrade ed essendosi fatto temere dagli stessi *Kin* (1). Fin a quest'epoca, i di lui antenati erano sempre

P 4

stati

(a) *Paichongor*.

(d) *Pardaï*.

(b) *Tombibai*.

(e) *Yefoukai*.

(c) *Cabulhan*.

(1) Si veda il Tomo XXIV. della nostra edizione, pag. 261. I *Mongols* incominciarono a rendersi formidabili nell'anno 1135.

DELL'
ERA CR.
SONG
1110
Ning-
tsung.

DELL' *RA CR.* Stati tributarj o dei *Leao*, ovvero dei *Kin*,
 sotto il nome di *Tatchè*; Socavio (1) fu il
 primo, che liberò la sua nazione da tal gio-
 go. Alcuni anni dopo, egli intraprese a sot-
 tomettere la società *Tatar* (2), che abitava al
 Nord del suo paese: la battè; e fece prigio-
 niero Temugino (a), Capo della medesima,
 che obbligò a riconoscerlo in qualità di pa-
 drone. Al suo ritorno (nel 1161), andò ad
 accamparsi presso la montagna di *Liouen-panto*
 (3), dove, avendo saputo, che la sua mo-
 glie *Lentinia* (b) aveva dato alla luce un fi-
 glio, volle, che questo, in vece del nome d'
Onnevio (c), che gli era stato dato, portas-
 se quello di *Temugino*, suo prigioniero;
 affinchè il medesimo servisse d'epoca alla vi-
 toria, ch'egli aveva riportata sopra i *Tatars*.

Si osservò, che *Temugino*, allorchè nacque,
 teneva stretto in una mano un pezzo di san-
 gue

(a) *Temoutchin*.

(c) *Kiououen*.

(b) *Oulen-outchin*.

(1) Socavio (*Yefoukai*) è quell'istesso, di cui gli Orientali hanno corrotto il nome, leggendo *Pisacio* (*Pisouca*), artefatto il cangiamento accaduto nella pun-
 tazione della prima lettera.

(2) A questi *Tatars* si dava anche il nome di *Son-
 mogol*.

(3) Il P. Gaubil, pag. 2. della sua *Storia dei Mon-
 gols*, scrive *Tè yuei-luen-panto*; ma secondo il suono
 delle lettere Cinesi, si deve scrivere *Ti-li yuen-panto*.

(4) Questa è l'istessa, che gli Scrittori Orientali
 chiamano *Quloun-aikè*, ovvero *Qlen-uzhè Edè cre*.

gue coagolato simile ad una pietra rossa, lo che si riguardò come un felice pronostico di ciò, ch'egli farebbe un giorno divenuto.

Al Sud-Ouest del paese dei *Mongous*, si trovava la società dei *Kèliè* (ovvero *Kèraites*), la quale aveva per Capo *Tolio* (a), innalzato a tal dignità dal Re dei *Kin*, sotto la condizione, che gli pagasse un tributo annuale, e siccome *Ouang* in lingua Cinese, ed *Han* in quella *Mongou* significano *Re*, così si diede a questo Capo il nome di *Ouang han*, che noi diremo *Giovannio*, sotto cui è egli meglio conosciuto.

Il padre di *Giovannio* era chiamato *Salpèvio* (b). *Giovannio*, che gli succedè, Principe d'un'indole crudele, fece, senz'alcun motivo, morire molti dei suoi fratelli, e si alienò in maniera gli animi dei suoi sudditi, che *Virio* (c), di lui zio, postosi alla testa d'un numero considerabile di truppe, spiegò contro esso la bandiera della ribellione, e lo battè nel paese d'*Halavuen*. *Giovannio*, che non potè liberarsi da quell'imbarazzo senza molta pena, andò a rifugiarsi, seguito da circa centoventi persone presso di *Socavio*, di cui implorò la protezione. *Socavio* gli fece una molto cortese accoglienza; ed avendo radunate le sue soldatesche, si portò, alla loro testa,

DELL'
SA CR.
Song.
1210
Ning-
song.

(a) *Toli*.

(b) *Houlfubens-peilon*.

(c) *Kiur*.

in

DELL'
ERA CR.
Song
Y 210
Ning-
song.

in traccia di Virio, sopra il quale riportò una gran vittoria. Virio andò a cercarsi un asilo nel regno degl' *Hia*, abbandonando il paese dei *Kèliè* a disposizione di Socavio, che lo restituì con somma generosità a Giovannio. Quest' ultimo fu così sensibile a tal servizio, che fece un solenne giuramento di non mai separarsi dagl' interessi di Socavio.

Socavio aveva nelle sue vicinanze la società di Tattocio (a). I Capi della medesima discendevano dal di lui stipite, e vivevano con esso nella miglior' intelligenza possibile; ma coll' andar del tempo, essendosi Tanvobio (b) impadronito di tutta l' autorità, la società suddetta si disgustò con Socavio, il quale morì, lasciando Temugino tuttavia assai giovine. Tattocio, profittando di questa circostanza, seppe così bene conciliarsi i sudditi del giovine Temugino, che in brevissimo tempo, un gran numero d' essi lo abbandonò, e passò ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Tolcinio (c), uno dei principali Uffiziali di Temugino, fu sedotto dal loro esempio, e prese la risoluzione d' imitargli. Temugino, afflitto per la di lui deserzione, volle ritenerlo; ma Tolcinio gli rispose: „ I canali i più „ pro-

- (a) *Taitchet* (1). (c) *Toutean-boultschin*.
(b) *Tamboutaï*.

(1) Questo è l'istesso, che la Storia del *Mongour* pag. 2. chiama col nome di *Tairchdon*.

„ profondi si esauriscono: le pietre le più
 „ dure si spezzano; perchè volete voi ritenere-
 „ mi? „ Quindi si pose alla testa d'una
 truppa di persone che vollero seguirlo, e si
 rese presso di Tattocio.

DELL'
 ERA CH.
 SONG
 1111
 Ning
 sfong.

Lentinia, madre di Temugino, irritata dalla loro defezione, radunò i suoi soldati, ed ebbe la buona sorte di ricondurre più d'una metà dei fuggitivi, lo che le fece concepire la speranza di poter ristabilire gli affari del suo figlio.

Qualche tempo dopo, la società *Yorkin* tolse una delle razze di Temugino. Questo giovine Principe vi accorse immediatamente, insieme con Purtochio (a), che non aveva allora più di tredici anni, e ch'egli amava con una particolar tenerezza. Essi non avevano avuto il tempo di radunare un gran numero di truppe, ed in conseguenza avevano meno soldati dei *Yorkin*; ma il giovine Purtochio gli attaccò con tanta intrepidezza e buona fortuna, che gli obbligò a restituire i cavalli, ch'essi avevano tolti.

Uno degli Uffiziali di Temugino, chiamato Sovio, soggiornava sopra le rive del fiume di Saliho. Tudalio, Capo della società *Samobo*, attaccò i paesi irrigati dal fiume suddetto, e s'impadronì d'una delle razze dell'

istesso

(a) *Pourtechi*.

(c) *Tendaïsa*.

(b) *Scukì*.

DELL'
ERA CR.
SONG
12° O
Ning-
song.

istesso Temugino. Sovio non tardò molto a risolvere; si unì con alcuni dei suoi compagni, si confuse colla moltitudine dei *Samobo*, e scelse così bene il suo tempo, che col vibrare un solo dardo, rovesciò morto in terra Tudalio. La società *Samobo*, irritata dalla morte del suo Capo, si collegò con quella di Tatrocio, e con alcune altre delle vicinanze coll'idea di far la guerra a Temugino. Esse posero in piedi un'armata di trenta mila uomini, composta dei loro più valorosi soldati. Temugino, ch'era accampato nel piano di *Talapantchu*, con un corpo di milizie: si fece venire quelle delle altre società, che ubbidivano ai suoi ordini; e trovandosi, mercè il loro rinforzo, in istato di far fronte all'armata dei confederati, divise le sue truppe in tredici corpi, che appostò in diversi luoghi, ed aspettò il nemico a piè fermo.

I soldati della società *Samobo* furono i primi a comparire. Temugino andò loro incontro; ed avendo schierati i suoi in ordine di battaglia, gli esortò soprattutto a non retrocedere. Purtochio pose piede in terra, e facendosi una cintura della cavezza del suo cavallo, votò quasi interammenne la sua faretra di dardi, e ricevè tutte le scariche dei nemici, senza mai abbandonare il primo posto, in cui era stato collocato. Temugino, dopo aver riportata la vittoria, fece un grand'elogio del di lui valore.

Fra

Fra tutte le società, quella di Tattocio, la più potente così per la vasta estensione del paese che occupava, come per il gran numero dei popoli che la componevano, sarebbe stata nel caso di dar la legge a tutte le altre, se il Capo, che la governava, avesse avuta una più savia condotta. La società di *Tchaolies*, ch'era una parte della medesima, e ch'era regolata da Vulio (a), dell'istessa discendenza, e dell'istessa famiglia di Temugino, occupava il paese più vicino, e sovente facevano insieme partite di caccia. Un giorno, in cui ne avevano, secondo il solito, fatta una in compagnia, Temugino volle ritenere Vulio, ad oggetto di replicarla nel giorno seguente. Vulio gli rispose, che avendo condotti con se quattro cento uomini, le provvisioni, che aveva fatto trasportare, non erano sufficienti per supplire la sera a tante persone, e ch'egli ne averebbe mandata indietro una metà. Temugino gli disse, che si sarebbe dato il pensiero di somministrare il necessario; e nella mattina seguente, andarono di nuovo insieme alla caccia. Avendo Temugino data tutta la libertà ai suoi di cacciare a loro piacere, essi esortarono quelli della società di *Tchaolies* a fare l'istesso, ed uccisero un gran numero di fiere, che cedero interamente alla società suddetta.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
sang.

La

(a) *Yulu*.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
sfong.

La generosità di Temugino destò la gratitudine nell'animo dei *Tchaoliè*, e avendo loro dato motivo di conoscere la gran differenza, che passava fra questo Principe, e Tattocio, loro principal Capo, essi compresero, che quest'ultimo non aveva alcuna delle qualità del rango, che occupava. „ Altro non ci fa „ che male (dicevano): rovina i nostri carri, „ ed i nostri cavalli; ed arriva fin a privar- „ ci delle nostre provvisioni. Il solo Temugi- „ no è generoso, e degno di governare un „ gran popolo.

Vulio, che comandava a questa società, non potendo soffrire, che Tattocio trattasse così male quelli, che dipendevano da esso, si risolvè, insieme con un certo, chiamato Tavolio (a), di sottomettersi a Temugino, e di collegarsi con questo Principe contro Tattocio. Fissata la massima, essi non mancarono di renderne avvertito Temugino, il quale promise in contraccambio di ceder loro tanta estensione di paese quanta ne avessero segnata coi solchi dei loro carri; ma Vulio, e Tavolio, essendosi troppo affrettati, furono ambidue uccisi per istrada dalla società *Taitchos*, e quella di *Tchaoliè* fu interamente dispersa.

La notizia, che se ne sparse fra le società sottomesse a Tattocio, ad altro non servì che ad aumentare il disgusto, in cui erano gene-
ral-

(a) *Tahaï-toulou*.

ralmente i popoli relativamente alla di lui condotta, ed ad accrescere la stima, che tutti avevano per Temugino. Si rilevava soprattutto l'attenzione, che questo Principe si dava, di provvedere d'abiti, e di cavalli tutti quelli fra i suoi, che ne avevano bisogno. Il disgusto contro Tattocio fu portato così oltre, che Tecepio (a), Selcovio (b), Becenio (c), e molti altri dei di lui Uffiziali, come ancora le tre società di *Toulantiebi*, di *Salar*, e di *Mongou* abbandonarono il di lui servizio, e passarono nel partito di Temugino.

In vicinanza del fiume Ergonè, un Capo, chiamato Podovio (d), aveva acquistata gran riputazione, ed era riguardato come un uomo molto destro nel tirar d'arco così a piedi, come a cavallo. Temugino volle stringere amicizia con esso; e per impegnarvelo, gl'inviò Torcanio (d), suo Confidente. Podovio, che conosceva Temugino per fama, ricevè il di lui Inviato con dimostrazioni d'onore, lo alloggiò nella sua propria casa, gli fece uccidere un montone per trattarlo a tavola; ed avendo osservato, che il di lui cavallo era stanco, gliene diede uno delle sue razze. Temugino fu così soddisfatto della relazione, che il suo Inviato gli fece di Podovio, che per istrin-

DELL'
ERA CR.
SONG
1210
Ning-
tsong.

(a) *Tchàpiè*.

(b) *Selicon*.

(c) *Yebouken*.

(d) *Podou*.

(e) *Tchourtchetan*.

gere

DELL' gere vieppiù i nodi della loro reciproca ami-
ERA CR. cizia, risolvè di dargli in moglie Temolia (g),
Song sua sorella.

1210 Podovio, soddisfattissimo nel vedere che
Ning- Temugino prevenne i suoi desiderj, gli spedì
Song. uno dei suoi congiunti, chiamato Patevio (b),
 per corrispondere alle di lui cortesie, incaricandolo di dirgli, in suo nome: „ Secondo

„ la fama, e le relazioni, che mi sono state
 „ fatte, il vostro valore, e le vostre belle
 „ qualità brillano al mio spirito, come il So-
 „ le sfavilla ai miei occhj, allorchè esce da
 „ una densa nuvola. Io ho provato un pia-
 „ cere inespprimibile, molto maggiore di quel-
 „ lo, di cui si gode, quando i zefiri della
 „ primavera sciolgono i ghiaccj dell'inverno.

Temugino, avendo saputo, che Podovio aveva trenta cavalli, e che gliene destinava la metà in dono, per dimostrarglisi grato della parentela proposta, disse a Patevio: „ Par-
 „ lare di dare, o di ricevere, come fanno i
 „ mercanti, allorchè si formano alleanze, è
 „ l'istesso ch'esercitare il traffico. I nostri
 „ antenati dicevano, ch'era cosa difficile fa-
 „ re di due persone un solo cuore, ed una
 „ sola anima; or questa cosa così difficile io
 „ domando. Ho intenzione di conciliarmi
 „ tutti i cuori degli abitanti di queste con-
 „ trade, e d'estendere le mie conquiste nei
 „ paesi

(a) *T. è m. l. s. s.*

(b) *Represantat.*

„ paesi remoti. Altro adunque io non preten-
 „ do, che il popolo della famiglia *Kieliē*, il
 „ quale ubbidisce a Podovio, mi ajuti con
 „ zelo, e con fedeltà“. Consegnò quindi la
 „ sua sorella all'Iaviato, perchè questo la con-
 „ dusse a Podovio.

DELL'
 ERA CR.
 SONG
 1210
 Ning-
 sfong.

Qualche tempo dopo, Tatalio (a), Tavo-
 sio (b), e Tevio (c) si posero in marcia, al-
 la testa di trenta mila uomini, ed andarono ad
 attaccare Podovio, loro vicino. Questo Prin-
 cipe mandò a renderne avvertito Temugino;
 e frattanto uscì incontro ai confederati, gli
 battè, e dopo aver loro preso tutto ciò ch'
 essi avevano, gli obbligò ad arruolarsi sotto
 le sue bandiere. Temugino aveva già prepa-
 rato un soccorso per inviarlo al suo alleato,
 allorchè seppe, che la vittoria da esso riporta-
 ta lo rendeva inutile.

Temugino, ad oggetto d'impegnare nei suoi
 interessi le persone che componevano la sua
 famiglia, le radunò in un'assemblea sopra le
 rive del fiume d'Ou-nan (ovvero Onon),
 dove, dopo d'aver dato loro un grandioso
 banchetto, distribuì le bandiere a ciascuno dei
 suoi fratelli fin a Sepocio (d), ed a Senti-
 cio (e), sebbene i medesimi gli fossero so-

St. della Cina T. XXV.

Q

la.

(a) *Tatfilatai*.

(d) *Setchin-pouco*.

(b) *Tatchoua*.

(e) *Setchin-taicheou*.

(c) *Toyei*.

DELL'
ERA C^R.
SOGG.
1210
Ning-
/ong.

lamente fratelli di padre; e siccome aveva fatto portare molto vino fatto di latte, così ne mandò una considerabile porzione a Vasinia (a) madre di Sepocio, ed ad Epicia (b) altra moglie di Socavio, suo padre, con questa differenza però, che quello, che spedì a Vasinia, era per lei, e per tutta la di lei famiglia, mentre quello, che ricevè Epicia, doveva servire per lei sola. Questa distinzione offese Vasinia: „ Come adunque (dis' ella, „ piena di sdegno)! Temugino non ha per „ me maggior rispetto! Non son io forse la „ madre del suo fratello maggiore? Per qual „ ragione ha egli più riguardi per Epicia, la „ quale non è venuta se non dopo di me? Nell' impeto del suo risentimento, questa Principessa fece arrestare Sigovio (c), uno degli Uffiziali di Temugino, e non lo mandò indietro se non dopo d'averlo molto maltrattato. Da quest'epoca in poi, ella conservò una grand' avversione per quel Principe.

Pelgovio (d), fratello minore di Temugino, non intervenne a questo banchetto, poichè era occupato nel parco, dove si trovavano i cavalli del suo fratello; com'era anche nel parco Polio (e), dove si trovavano quelli di Sepocio. Avendo uno di coloro, che com-

po-

(a) *Kouactsin*.(d) *Pelgoutei*.(b) *Tèpiekaï*.(e) *Poli*.(c) *Sigouti*.

ponevano il seguito di quest'ultimo, rubata una briglia, Pelgovio lo fece arrestare senz'averne reso avvertito il di lui padrone, il quale se ne tenne offeso. Polio adunque, essendo entrato in contesa con Pelgovio, ed avendolo con un colpo di sciabla ferito nella spalla, i di lui seguaci si preparavano a vendicarlo. Pelgovio non mancò d'assicurargli, che la sua ferita non era pericolosa: ma essi, munitisi delle prime armi che vennero loro nelle mani, e fin dei bastoni sopra i quali si appollajavano gli sparvieri, accorsero di volo al quartiere di Sepocio, che n'era lontano, e ne presero Vasinia, di lui madre, e Liconia (a), di lui moglie. Una tal violenza contribuì anche ad aumentare l'avversione di Vasinia contro Temugino.

Quest'ultimo, informato dell'insulto fatto da Polio al suo fratello Pelgovio, ne fu talmente irritato, che lo arrestò, e voleva privarlo di vita; ma l'istesso Pelgovio intercedè per esso, ed impedì, che Temugino giungesse a tal'estremità, rappresentandogli, che gli conveniva evitare tutto ciò, che poteva servire d'ostacolo alle importanti conquiste ch'egli meditava. Temugino lodò la generosità di Pelgovio; cedendo alle di lui preghiere, rimandò Vasinia, e Liconia al suo fratello Sepocio, accompagnate da un Ufficiale, il

DELL'
ERA CINA.
SONG
IZIO
Ning.
Ijong.

Q 2

qua

(a) *Helitchin.*

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
tsung.

quale aveva avuta la commissione d'esortarle a ben vivere insieme per il tempo avvenire . Senticio, uno dei fratelli di Temugino, era allora uno dei più potenti Principi della sua famiglia, a motivo del gran numero dei vassalli che vivevano sotto il suo dominio; e la di lui potenza divenne anche più considerabile, attesa la deserzione di Vejo (a), il quale abbandonò il partito di Temugino per darsi a lui con tutti i suoi seguaci. Vetario (b), minor fratello di Vejo, procurò d'opporli alla di lui deserzione; ma avendo veduto di non poterlo indurre a cangiar pensiero, ne rese avvertito Temugino. Questo non se ne dimostrò affatto commosso; anzi disse a Vetario: „ Giacchè il vostro fratello maggiore mi „ abbandona per andare a servire Senticio, „ perchè non seguite il di lui esempio? “ Vetario, all'udirlo così parlare, giudicò, che Temugino sospettasse anche d'esso; onde prese subito un dardo, e rompendolo in di lui presenza, fece un solenne giuramento, che se mai avesse mancato di servirlo fedelmente, si contentava d'esser ridotto in pezzi come quel dardo. Con tal'azione ci si guadagnò tutto l'affetto di Temugino; il quale cangiò il di lui nome in quello di Secinio (c), e da quel momento in poi, lo trattò sempre come amico.

Qual-

(a) *Quei*.

(c) *Setchin*.

(b) *Quetar*,

Qualche tempo dopo, Mescovio (a), Capo dei *Tatars*, volle scuotere il giogo dei *Kin*, che aveva fin allora portato, e spiegò la bandiera della ribellione. Il Re dei *Kin* spedì contro d'esso Vanganfio (b), uno dei suoi Ministri di stato, il quale l'obbligò a prender la fuga.

DELL'
CRA CR.
SONG
1210
Ning-
sfong.

Temugino, che aveva una somma premura d'acquistarsi riputazione fra i *Kin*, si pose immediatamente alla testa delle sue truppe, ed uscì in campagna, determinato ad attaccare i *Tatars*. Avendo, prima di partire dal fiume d'Ouanan, mandato a dire a Sepocio, suo fratello, di portarsi a raggiungerlo, si fermò ad aspettarlo per il tratto di sei giorni senza che il medesimo fosse comparso. Temugino, non vedendolo giungere, ed entrato in timore, se più vi si tratteneva, che Mescovio non gli fuggisse di mano, andò, colle sole sue truppe, incontro a questo Capo dei *Tatars*, l'uccise, dissipò tutti i di lui soldati, molti dei quali gli si sottomisero, e s'impadronì di tutto il di lui bagaglio.

Circa il medesimo tempo, essendosi la società dei *Naymans*, portata a fare alcune scorrerie negli stati sottoposti a Temugino, ed a rapire alcuni dei di lui vassalli, questo Principe prese la risoluzione di vendicarsi; ed inviò sessanta dei suoi al suo fratello Sepocio

Q 3

per

(a) *Mecoutebin-seoul*. (b) *Quanyen-siang*.

DELL
ERA CR.
SONG
1210
Ning-
sang.

, per impegnarlo ad unire le di lui forze colle sue. Sepocio privò di vita dieci di questi Inviati, e spogliò gli altri cinquanta, per vendicarsi, loro disse, dell'ingiuria fatta alla sua madre, ed alla sua moglie. Temugino, sdegnato per una così barbara azione, attraversò il fiume di Saki; ed in vece d'andare a far la guerra ai *Naymans*, essendosi gettato improvvisamente sopra le società di Sepocio, e di Senticio che si erano collegate insieme, le incalzò così vigorosamente, che appena poterono salvarsi i due Capi suddetti, colle loro mogli; e coi loro domestici. Circa un mese dopo, ei si portò di nuovo in traccia dei medesimi; ed avendogli raggiunti nel paese di *Tielieto*, gli fece prigionieri, e gli privò di vita.

Qualche tempo dopo, Soampio (a), fratello minore di Giovannio, della famiglia di *Yelicon*, andò a sottometterli a Temugino. Giovannio, Re dei *Kereti*, era un Principe di carattere crudele, e sanguinario; talmente che un altro dei di lui fratelli, non potendo soffrirne la barbara indole, lo abbandonò egualmente, e si portò a chiedere d'esser ammesso al servizio dei *Naymans*, i quali, contentissimi di vederli presentare un motivo di far la guerra a Giovannio, lo riceverono colle più cortesi maniere. Il loro Capo, chiamato Nigancio (b), avendo attaccato il Re dei *Kereti*,

gli

(a) *Saobampo*.

(b) *Ynganki*.

gli tolse il regno, e lo diede a Licalio (a), suo fratello. Giovannio allora passò a rifugiarsi presso dei *Kbitan*.

Questo fuggitivo Monarca, vedendo che i *Kbitan* non si disponevano a sostenere i suoi interessi, si determinò ad abbandonargli per andare a mendicare qualche soccorso altrove. Ei conduceva con se i suoi cammelli, i suoi montoni, le sue capre, ed i suoi cavalli; e siccome non aveva fatta alcuna provvisione di viveri, così egli, ed i suoi, durante tutto quel viaggio furono ridotti alla necessità di bere il latte delle pecore e delle capre, ed il sangue che talvolta cavavano ai cammelli. Temugino, udendo l'infelice stato in cui si trovava Giovannio, e richiamandosi alla memoria i riguardi, che Socavio, suo padre, aveva sempre avuti per lui, lo fece invitare a portarsi a raggiungerlo; ed essendo egli stesso andato ad incontrarlo, con una gran copia di rinfreschi, lo condusse sopra le rive del fiume di Toulà, dove imbandì ad esso ed a tutto il di lui seguito una lauta mensa, ed osservò verso il medesimo tutto il rispetto, che un figlio deve avere per il suo padre.

Temugino si trovava allora il più potente Principe di quelle contrade. Dopo d'aver riunite sotto la sua ubbidienza quasi tutte le so-

Q 4

cierà

(a) *Yeliconbala*.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Niag-
song.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
Song.

cietà della sua famiglia, e molte altre vicine, intraprese a sottomettere quelle dei *Kieliei*; ma v' incontrò ostacoli molto forti, e fu battuto. Essendo caduto da cavallo nel fervore dell'azione, sarebbe senz'alcun dubbio rimasto abbandonato alla discrezione dei nemici, se Purtochio non lo avesse fatto montare sopra il suo, il quale lo portò in luogo sicuro. Cadeva allora dal Cielo una prodigiosa quantità di neve; e Temugino, fuggitivo, si trovava affatto sprovvisto di comestibili, e senz'anche una tenda per porsi al coperto; i *Kieliei* lo avevano privato di tutto. Molo-vio (a), e Purtachio, due dei di lui più fedeli Uffiziali che non lo abbandonavano giammai, cercarono un sito, in cui l'erba fosse più folta: Temugino vi si coricò; ed essi lo cuoprirono coi loro feltri. Questi due Uffiziali, essendo rimasti per tutta la notte al di lui fianco senza mai cangiar sito, si trovarono, allorchè egli si fu svegliato, coperti da più d'un piede di neve.

Mentre se ne ritornavano accompagnati da un poco numeroso seguito, incontrarono una truppa di banditi, i quali pareva, che avessero intenzione d'attaccargli. Temugino aveva con esso un famoso balestriere, chiamato Sojo (b), ch'egli amava moltissimo, ed a cui aveva dato il nome di *Marghen*. Allorchè

(a) *Moubeli*. (b) *Sao*.

chè i banditi furono vicini in maniera, che potevano udirne le parole, Temugino, avendo vedute due anitre volare al di sopra della sua testa, disse a *Mergben* d'ucciderne una. *Mergben* tese immediatamente l'arco, e domandò quali dei due uccelli ei doveva uccidere, se il maschio, o la femmina. Il maschio, disse. Temugino. Appena ch'egli ebbe proferite queste parole, *Mergben* scaricò l'arco, e fece cadere l'uccello. I banditi, che videro quest'azione, non avendo avuto coraggio di misurarsi con uomini che tiravano con tanta destrezza, si ritirarono.

Un altro giorno, Temugino, accompagnato da trenta o quaranta cavalleggieri, passava per alcune montagne attraversate da diversi borri, e discorrendo coi suoi Uffiziali, gl'interrogò come si farebbero regolati, se avessero incontrata qualche partita di ladri: „ Io „ non dispererei (rispose Molovio) di poter „ gli arrestare. „ Nel momento medesimo, in cui essi ne parlavano, essendone, in fatti, usciti alcuni dalle foreste, che ricuoprivano quelle montagne, fecero cadere sopra di loro una grandine di dardi. Molovio s'innoltrò subito incontro ad essi; e scoccando tre dardi, ne uccise tre. Il nome di Molovio era già famoso a motivo del di lui valore; talchè il Capo dei ladri, avendo udito dalla di lui bocca medesima chi egli era, si ritirò immediatamente.

Qual-

DELL'
ERA CI.
SONG
1210
Ning-
Jong.

Qualche tempo dopo, Temugino, avendo
 DELL' intrapreso a soggiogare la società dei *Mieliki*,
 ERA CR. o dei *Merkites*, comandata da Tocio (a), si
 Song combattè per lungo tempo senza che nè l'una,
 1710 nè l'altra parte avesse riportato il minimo
 N ng- vantaggio. Nel fervore dell' azione, Purto-
 sfong. chio, non vedendo Temugino, andò a cercar-
 lo fin in mezzo agli squadroni nemici; e non
 avendolo trovato, passò in un luogo, chiamato
Nouctei, dove quel Principe, stanco delle fa-
 tiche sofferte nella giornata campale, si era
 ritirato molto prima, e dormiva in mez-
 zo ai suoi carri. Allorchè si fu svegliato,
 e seppe il ritorno di Purtochio. „ Conosco
 „ (disse) , che il Cielo mi protegge in
 „ una special maniera“. Quindi radunò subi-
 to le truppe per andare ad attaccar di nuovo
 i *Merkites*, che avendo raggiunti a piè del-
 la montagna Monassa, gli battè completamen-
 te, e s'impadronì di tutti i loro bagagli, e
 di tutte le loro provvisioni, che donò gene-
 rosamente, e senza riservarsene cos'alcuna al
 Re Giovannio.

Questo Principe, arricchito, mercè i benefi-
 zj di Temugino, si ritirò colle sue soldatesche
 in un luogo, chiamato Ouang ho, dove, es-
 sendosi a poco a poco fortificato, senza farne
 penetrare cos'alcuna a Temugino, atteso il
 gran numero dei venturieri che si portarono a

rag-

(a) *Toto*.

raggiungerlo, si risolvè d'attaccare colle sue sole forze i *Merkites*, e di profittare della costernazione, in cui la vittoria di Temugino gli aveva già posti. Ebb'egli la fortuna di battere la loro armata, d'obligare Tocio a fuggire verso Parcoutchin, e d'impossessarsi d'una ricca preda, di cui non fece parte a Temugino. Questo non gliene dimostrò alcun risentimento; e lo trattò sempre coll'istesso rispetto, con cui lo aveva trattato per l'addietro.

Pulvanio (a), che comandava ad una partita di *Naymans*, non si era ancora sottomesso a Temugino, e non si dimostrava disposto a farlo. Questo propose a Giovannio di riunire le loro forze per attaccarlo; e Giovannio vi consentì con tanta maggior premura, quanto che riguardava quell'occasione come opportuna per vendicarsi d'una nazione, che gli aveva tolti i suoi stati: conseguentemente si posero in campagna. Quando furono giunti nel piano d'Helinpasi, scoprirono un centinajo di cavalleggieri *Naymans* comandati da Etibovio (b), che si portavano a riconoscerli, e che avendogli veduti in così gran numero, si salvarono a briglia sciolta sopra un'alta, e scoscesa montagna, dove furono inseguiti da alcuni soldati a cavallo di Temugino. Etibovio, il quale, essendogli rivoltata la sella sotto, cadde da cavallo, fu fatto prigioniero. Qualche tem-

DELL
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song.

p°

(a) *Poulonyu-han*.

(b) *Yesi-tohen*.

DELL'
ERA CR.
Song
1110
Nini-
sfung.

po dopo, essi incontrarono ancora due altri Uffiziali *Naymins*, chiamati l'uno Olvio (a), e l'altro Sapiro (b), alla testa d'un considerabil distaccamento; ma siccome l'ora era tarda, ed il Sole vicino a tramontare, così si differì l'attacco fin al giorno seguente.

Nella medesima sera, il Capo della società *Samobo*, malcontento di Temugino, e non vedendo senza suo dispiacere la di lui potenza andar di giorno in giorno accrescendo, spedì un suo Confidente a Giovanni, colla commissione di dirgli: „ Io, e voi dovremmo „ ricordarci, che siamo uccelli d'ale bianche, „ e che tutti gli altri sono oche selvatiche. „ Gli uccelli d'ale bianche, durante così i „ caldi della state, come il rigore dell'inver- „ no, non abbandonano giammai le parti del „ Nord; ma le oche selvatiche, subito che „ incomincia a farsi sentire il freddo, vola- „ no verso il Mezzogiorno per cercarvi il cal- „ do. Datemi orecchio, non fate alcun capitale „ del cuore di Temugino. „

Giovanni comprese subito l'idea del Capo dei *Samobo*; onde in quella notte medesima fece accendere fuochi in molti luoghi del suo campo per tenere occulta la sua ritirata, e decampò col minore strepito possibile. Egli si allontanò da Temugino, il quale, nella mattina seguente, anche si ritirò per passare ad

(a) *Kusimon*.

(b) *Sapay*.

appostarsi sopra le rive del fiume Sali, dove
seppe, che Giovannio era sopra quelle del
Toula. Ilico (a) frattanto, figlio di Govan-
nio, e Soampio, di lui minor fratello, an-
darono, con un corpo di truppe, a raggiun-
gere Temugino. Osvovio, uno dei Generali
dei *Naymans*, essendone stato avvertito, gli
assalì impetuosamente, e fece sopra d'essi un
gran numero di prigionieri. Ilico, troppo
fortunato per salvarsi, andò a rifugiarsi presso
di Giovannio, a cui raccontò la sua disfatta.
Giovannio lo rimandò immediatamente con
Poltavio (b), e con alcune fresche partite di
truppe a vendicarsi; e nel medesimo tempo
fece chiedere a Temugino i suoi quattro va-
lorosi Generali Purtochio, Molovio, Porvo-
lio (c), e Silconio (d).

Temugino, ponendo in dimenticanza il
nuovo motivo di disgusto datogli da Govan-
nio, col lasciarlo solo, ed esposto alla discre-
zione del nemico, gl' inviò questi quattro Uf-
fiziali seguiti dalle sue truppe. Essi non giun-
sero in tempo per impedire, che Ilico fosse
battuto; ma avendo raggiunti i *Naymans* vin-
citori, gli assalirono, gli disfecero, s' impa-
dronirono del loro battino, e lo spedirono
a Giovannio, secondo gli ordini, che loro
erano stati dati da Temugino.

Afar-

(a) *Ybo.*

(c) *Pourocoul.*

(b) *Poulou-koutai.*

(d) *Tsilcon.*

DELL'
ERA CR
Song
1210
Ning-
song.

DELL'
ER. CR.
SONG
1210
Ning-
song.

Alarcio (a), fratello minore di questo Principe si portò, poco tempo dopo, in traccia dei *Naymans*, alla testa delle truppe, alle quali ei comandava. I due eserciti s'incontrarono presso la montagna d'Houlssan, dove i *Naymans* furono nuovamente battuti, e perdettero un gran numero dei loro più valorosi guerrieri, molti dei quali appartenevano alla famiglia del loro Capo. Dopo questa vittoria, Temugino intraprese a sottomettere la società *Taitchot*, ch'era ancora molto potente; e si unì per eseguire questa spedizione con Giovanni. Il luogo della loro riunione era sopra le rive del fiume Sali, d'onde andarono unitamente ad attaccare Nagovio, Principe della medesima, accampato sopra quelle dell'Ouanan; ed avendolo battuto, gli uccisero moltissimi seguaci, e fecero un gran numero di prigionieri.

Queste vittorie, riportate successivamente sopra i *Naymans*, e sopra i *Taitchot*, ricolmarono di spavento le altre società, le quali incominciarono a temere, che Temugino non avesse formato il disegno di soggiogarle tutte. Quindi quelle d'*Hadakin* (1), di *Sakion* (*Satchibou*), di *Touloupen* (2), di *Tatar*, e d'*Honkila* si radunarono presso una sorgente d'acqua, chiamata *Ay*, per deliberare sopra le con-

(a) *Kasar*.

(b) *Hang-bou*.

(1) Ovvero *Hadakin*.

(2) O *Kilonpan*.

condizioni di formare una lega contro di lui. Questi confederati uccisero un cavallo bianco, e fecero un solenne giuramento d'esser fedeli; ma quando si ebbe la notizia, che Temugino, informato di ciò che si macchinava contro d'esso, si era collegato con Giovannio, e che insieme con questo si era posto in marcia per portarsi contro di loro, il Capo della società *Honkila*, entrato in un gran terrore, e giudicando che le altre cinque società riunite non fossero bastanti a resistere alle forze nemiche, inviò segretamente ad avvertire Temugino di tutto ciò, ch'era stato fatto nella loro assemblea. Questo Principe, e Giovannio, ch'erano partiti dal lago Houto, incontrarono l'armata dei confederati in vicinanza del piccolo fiume di *Pcilyliè*, e la disfecero interamente; dopo di che, Giovannio prese la strada del fiume *Lelin*.

Soampio, fratello minore di Giovannio, malcontento della di lui condotta, ricorse in quest'occasione ad *Atunio* (a), ad *Asovio* (b), ed a *Netorio* (c), ai quali disse, che avendo Giovannio fatta morire la maggior parte dei suoi fratelli, essi dovevano aspettarli d'esser trattati nell'istessa maniera. *Atunio*, ed *Asovio*, che temevano Giovannio, entrati in dubbio d'essere accusati di macchinare contro

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song.

(a) *Autun*.

(b) *Asou*.

(c) *Xenboto*.

DELL'
ERA CR.
SONG
1210
Ning-
esong.

di lui qualche congiura, vollero porsi al coperto dal di lui risentimento, e glie ne diedero avvilo. Soampio, e Netorio furono arrestati, e condotti davanti Giovanni, che rimproverò a Netorio d'esserli scordato del giuramento, ch'essi avevano fatto, al loro ritorno dal regno degl' *Hia*, d'ajutarli reciprocamente. Trattò dipoi Soampio, suo fratello, con tanta durezza, che questo Principe, mosso dalla disperazione, si ritirò, insieme con Netorio che indusse a seguirlo, presso dei *Naymans*.

I *Tatars* formavano una società molto potente; ed a Temugino premeva moltissimo di sottomettergli. Dopo la vittoria riportata contro le cinque società riunite, egli si partì dalla montagna di Tchetcher, e si portò in traccia d'essi. Altovio (a), Capo di questi *Tatars*, gli andò incontro; ma ebbe la disgrazia d'essere battuto. Allora la società d'*Honkila*, intimorita dal vedere la rapidità ed il gran numero delle vittorie di Temugino, pensò a ricorrere alla di lui protezione, e si pose in marcia per eseguirne tal disegno. Afarcio, fratello di Temugino che ne ignorava l'intenzione, l'attaccò per istrada, e le tolse tutti i bagagli. Gli *Honkila*, irritati, andarono a porsi nel partito di Samovio (b), (ovvero di Gemovio (b)).

(1201) Samovio, uuo dei più fieri nemici

(a) *Aaouton*.

(b) *Samebo*, e *Gèntouca*.

mici di Temugino, non desisteva dall' eccitar-
gli imbarazzi: Contentissimo d' avere ottenu-
to un soccorso, che sperava così poco, seppe
anche conciliarsi gli animi delle società di
Touloupan (*Kiloupa*), d' *Tkila*, d' *Hadakin*,
d' *Houloulas*, e di *Sakion* (*Satchibou*). Que-
ste società, essendosi radunate in vicinanza
del fiume di Kieihopira, eleffero Samovie
per loro Capo, e gli diedero il titolo di
Tchourhan. Di là le medesime passarono sopra
le rive del fiume di Tohupie a confermare con
giuramento la lega già fatta contro di Temu-
gino. Il giuramento era concepito nei seguen-
ti termini: „ Il primo, che si ritirerà, o che
„ opererà contro i suoi interessi, divenga co-
„ me le rive di questo fiume, che sono tra-
„ sportate dalle acque, o come il legname
„ d' una foresta, ch' è tagliato in pezzi “. Do-
po tal giuramento solenne, sinoffero coi pie-
di una porzione della terra posta sopra le spon-
de del fiume, e troncavano a colpi di sciabla
alcuni rami d' alberi; quindi si posero in marcia
per andare in traccia di Temugino, e per
assalirlo.

Si trovava fra loro un certo, chiamato Ta-
vajo (a), che aveva sposata, poco tempo pri-
ma, la figlia di Sovario (b), uno dei dome-
stici di Temugino. Sovario, essendosi portato

St. della Cina T. XXV.

R a vi-

(a) *Tabaiba*.

(b) *Saour*.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song.

DELL'
ERA CR.
DONG
1120
Ning-
yang.

a visitare il suo genero, seppe dalla di lui bocca ciò, che si macchinava contro gl'interessi del suo padrone, e se ne tornò prontamente a dargliene avviso. Temugino radunò tutte le sue soldatesche, ed andò loro incontro fin ad Holou han, dove le battè. La società di *Samoho* si diede alla fuga; e quella d' *Honkila* si sottopose alla di lui ubbidienza.

(Nel 1202), questo Conquistatore intraprese a far la guerra alle due società, chiamate *Antsi-tatar*, e *Saban tatar*. Essendo in procinto di partire, raccomandò ai suoi Uffiziali, ed ai suoi soldati di non perdere il tempo nel saccheggiare, ad oggetto di non distrarsi dal loro dovere, promettendo, dopo la battaglia di far adunare tutto il bottino, di formarne una massa, e di farla in seguito distribuire con equità, in maniera, che tutti ne fossero contenti. Egli battè gli *Antsi tatar*, ed i *Saban-tatar*. Andanio (a), Osario (b), e Tiltavio (c), tutti tre della di lui famiglia, furono i soli, che contravvennero agli ordini precisi, ch'egli aveva dati, coll'impadronirsi d'una parte del bagaglio, e d'alcuni bestiami. Temugino fece loro i più vivi rimproveri; ed avendogli obbligati a restituir tutto, lo distribuì a i suoi soldati, senza darne loro la minima parte.

Qual-

(a) *Andan*.

(c) *Talitaï*.

(b) *Hofara*.

Qualche tempo dopo, Tocio (1), Capo della società di *Mieliki*, essendo partito da *Parcouthin* incominciò ad eccitarvi turbolenze; e *Temugino* lo battè. Tocio si unì con *Pulvanio*, *Han* dei *Nymans*; e rinforzato dalle società di *Touloupan*, di *Tatar*, d'*Hadachin*, e di *Sukiou*, si portò in traccia di *Temugino*, colla risoluzione d'attaccarlo. Questo, avendone avuto qualche avviso, spedì a farne la scoperta; ed uno dei di lui soldati a cavallo tornò a briglia sciolta ad avvertirlo, che i nemici già comparivano. Egli allora unì subito le sue truppe con quelle di *Giovannio*; ed entrò in un campo fortificato di palizzate, che aveva fatto preparare sopra la montagna. Siccome però i nemici giunsero più presto di quello, ch'ei credeva, così *Ilico*, figlio di *Giovannio*, che vi andava dalle frontiere del Nord con un corpo di truppe, fu attaccato dai *Nymans* sopra la cima d'un'altra montagna, dove era stato obbligato a far alto prima di poterlo raggiungere. Ciò non ostante, ei si difese così bene, che i nemici non poterono mai disordinarlo; e si portò in seguito presso di *Temugino*.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song

R 2

Tc-

(1) *Toto*, o *Touta* dev' essere il medesimo Principe, chiamato dagli Scrittori Orientali *Tonaca-Bèy*, *Kan* dei *Merkites*. *Mieliki* è il nome dei *Merkites* tal quale lo scrivono i Cinesi, i quali, non avendo il suono della lettera R, vi suppliscono con quello della lettera L. Editore.

DELL'
BRA CR.
Song
1210
Ning-
tsong.

Temugino, e Giovannio, avendo risoluto di batterli contro i *Naymans* nel piano di *Kineï-tan*, convennero di portarsi, dopo la battaglia, in un luogo, chiamato *Alun*. I *Naymans* avevano nella loro armata un Mago, il quale pretendeva di comandare ai venti e di fare a sua voglia cadere la neve; quindi speravano per di lui mezzo di vincere facilmente Temugino. Mentre le due armate erano in procinto di venire alle mani, si sollevò, in fatti, un furioso vento, e cadde una densa neve, la quale però dava con tanta violenza negli occhi dei *Naymans*, e gl'incomodava in maniera, che gli pose fuori di stato di poterli difendere, e gli ridusse a più non pensare se non a salvarsi. Temugino non mancò di profittarne, e passò a fil di spada un numero prodigioso di nemici, senza perdere molti dei suoi.

Dopo questa vittoria, Temugino fece chiedere a Giovannio la di lui figlia Sepevia (a) per moglie di Tutochio (b), suo figlio primogenito: Giovannio gliela negò; e Temugino gli rendè il contraccambio. Qualche tempo dopo, Giovannio mandò a chiedergli la di lui figlia Anicia (c) per il suo figlio Tosamio (d); e Temugino, che conservava tuttavia il risentimento del rifiuto che gli era stato fatto ricusò di consentire a tal parentela. Questa

po-

(a) *Serpetchou*.

(c) *Hoakin*.

(b) *Tchoutchi*.

(d) *Tosaba*.

poca intelligenza andò a poco a poco raffred-
dandogli uno verso l'altro.

Samovio, implacabile nemico di Temugi-
no, non mancò di profittare della loro dissen-
sione. Egli diede ad intendere ad Illico, figlio
di Giovannio, che Temugino, sebbene avesse
proposto il matrimonio di Tutochio, suo
figlio, colla di lui sorella, andava nel medesi-
mo tempo d'intelligenza coi *Naymans*; e che
quindi bisognava prendere per tempo le oppor-
tune precauzioni contro le funeste consequen-
ze dei loro funesti disegni: dopo di che, gli
diede il consiglio d'attaccarlo, promettendo-
gli d'ajutarlo con tutte le sue forze. Illico, per-
suaso della verità delle di lui parole, prese
la risoluzione di distruggere Temugino. Dall'
altra parte, Osario, Andanio, e Tiltavio, sen-
sibili all'affronto che pretendevano d'aver ri-
cevuto da Temugino allorchè questo gli ob-
bligò a restituire ciò, che avevano tolto ai
nemici contro i suoi ordini, e peccati per
avergli egli interamente esclusi dalla divisione,
che successivamente fece del bottino, si ribel-
larono, ed essendosi uniti con Illico, gli pro-
misero d'uccidere Lentinia, madre di Temu-
gino, e tutti i di lui filij, senza salvarne
veruno.

Illico, dopo queste promesse, lusingandosi
di poterli innalzare sopra le rovine della po-
tenza dell'istesso suo nemico, partecipò a Go-

DELL'
ERA CR.
SONG
1210
Ning-
song.

vannio la loro congiura. Ma questo Principe, il quale sapeva il poco conto che si poteva fare di Samovio, uomo accorto e furbo, lo consigliò a star in guardia, ed a non prestar fede a tutto ciò, che il medesimo gli diceva. Illico, che operava mosso da una cieca ambizione, non diede orecchio alle insinuazioni del suo padre; e lo sollecitò replicatamente, e con tante istanze a spiegarsi che finalmente: „ Se ho conservato la mia Corona (ci gli disse), voi non ignorate, che questo è un beneficio di Temugino. I miei capelli, e la mia barba sono già bianchi per la vecchiaja; quindi ad altro più non pensava, se non a vivere in pace fin alla fine dei miei giorni. Ciò non ostante, voi mi sollecitate in maniera, che non posso oppormi ulteriormente ai vostri disegni. Regolatevi come meglio vi piace; ma in appresso non venite a lamentarvi d'aver incontrati ostacoli. „ Samovio, essendo stato informato di questa risposta, si pose alla testa d'una partita dei suoi soldati, e dopo essere andato ad appiccare il fuoco al luogo dove Temugino nutrive i suoi armenti, si ritirò.

(Nel 1203), Giovannio, ed il di lui figlio Illico, essendosi determinati insieme ad uccidere Temugino, ed a distruggere la di lui famiglia, ricorsero ad un tratto d'accortezza; per venire con più sicurezza a capo del loro disegno.

disegno, lo invitarono ad un banchetto. Giovanni adunque mandò a dire a questo Principe, che avendo fatta riflessione sopra il matrimonio, che dal medesimo gli era stato proposto, riconosceva tutto il torto ch'egli aveva avuto nel dissentirvi, e che se fosse stato sicuro, che Temugino persistesse nell'istesso sentimento, avrebbe fatto preparare un banchetto, nel quale si sarebbe potuto conchiudere la parentela suddetta. Temugino si pose subito in viaggio, accompagnato da una sola diecina di soldati a cavallo, per portarsi all' invito; ma riflettendo per istrada sulla condotta tenuta da Giovanni a suo riguardo, sospettò, che la sua credulità potesse esporlo a qualche pericolo; quindi stimò bene di tornare indietro, contentandosi d'inviare uno dei suoi Uffiziali a fare le sue scuse con Giovanni, ed a pregarlo a differire la cerimonia dei due matrimonj.

Giovanni ebbe quindi motivo di giudicare, che la sua trama era andata a vuoto, e che Temugino non si sarebbe più separato dal suo esercito. Vedendo adunque, che per eseguire i suoi disegni, più non gli restava altro partito che quello di ricorrere alle armi, diede i suoi ordini; e postosi, insieme con Ilico, alla testa d'alcune numerose partite di truppe, si portò contro di Temugino. Le diverse società, che componevano quest'armata,

DELL'
ERA CR.
DONG.
1210
Ning.
1508.

DELL'
ERA CR.
Song
12.^o
Ning-
song.

marciavano per differenti stati; e dovevano tutte trovarsi nel luogo della riunione generale, ch'egli loro aveva assegnato. Tilisio, Soprantendente delle razze di Temugino, avendo avuto avviso della marcia di Giovanni, non mancò di portarsi subito a renderne avvertito il suo padrone. Temugino conferì allora il comando della vanguardia della sua armata a Talmenio (a), ch'ei conosceva essere impegnatissimo a ben servirlo: partì dipoi egli istesso per portarsi incontro a Giovanni; ed avendo trovate per istrada le società di *Tongnai*, di *Tchoulitchin*, e d' *Holisiemen* separate l'una dalle altre, le tagliò in pezzi. Dopo di ciò, si gettò sopra le soldatesche comandate da Giovanni, e da Ilico, le maltrattò considerabilmente. Ilico, infuriato per vedere andare a vuoto i suoi disegni, si battè a guisa d'un disperato, e penetrò fin nel centro dell'armata di Temugino, dove fu ferito nel volto da un dardo, che l'obbligò a ritirarsi. La società di *Kielikī*, la quale fin a quel tempo era stata sotto la protezione di Giovanni, abbandonò allora il servizio di questo Principe, e passò in quello di Temugino.

Temugino, ritornato che fu nel suo campo piantato presso il lago di Tong-ko, inviò Alavio (a) a Giovanni, colla commissione di

(a) *Tchilisi*.

(b) *Tchalmen*:

(c) *Alibat*.

rimproverarlo in suo nome, e di fargli il seguente discorso: „ Allorchè *Kur* (1), vostro zio, si sollevò contro di voi, e vi discacciò dai vostri stati, voi vi portaste ad implorare l'assistenza di Socavio, mio padre, il quale, abbracciando con impegno i vostri interessi, battè *Kur* nell' *Ho-fi* (2), gli tolse le conquiste ch'egli aveva fatte sopra di voi, e vi ristabilì nei vostri stati, senza esigerne la minima riconoscenza. Questo è un beneficio segnalato, a voi fatto dalla mia famiglia, e che avrebbe senz'alcun dub-

DELL'
ERA CR.
SONG
TIOG
Ning-
tsung.

„ bio

(1) *Kur*, ovvero *Kior*, non è diverso da quello, che gli Orientali chiamano *Gurcan*, fratello di *Coja-boiruc*, e figlio di *Mergous-kan*, e della Principessa *Coutouki-Coja boiruc* lasciò molti figli, il maggiore dei quali, chiamato primieramente *Togrul*, *Kan* dei *Keraites*, è assai più cognito sotto il nome di *Ouengh-kan*, o piuttosto d' *Ouang-ban*, che noi abbiamo detto Giovanni, e che dai nostri viaggiatori della fine dell'undecimo secolo, sotto quello di *Prete-Gianni*. Quest' *Ouang-ban*, di cui il vero nome era *Toli*, avendo avute alcune differenze coi suoi fratelli, e coi suoi cugini, ne fece morire molti; e *Gureun*, di lui zio, gli fece la guerra, lo vinse, e lo spogliò degli stati. Giovanni ricorse allora a Socavio, il quale battè *Gurcan*, lo inseguì fin nel paese di *Cachin*, e ristabilì Giovanni nel proprio Trono. I Nestoriani, sparsi in quelle contrade dell'Asia, dicevano, contro però ogni verisimiglianza, che questo fosse non solamente Cristiano, ma anche Prete. *Editore*.

(2) L' *Ho-fi*, che letteralmente significa ciò ch'è situato all' *Ovest dell' Hoang ho*, indica il paese posto fra Ning-hia ed Etuna, fra Si-ning, Kautcheou, e Cha-tchèou. *Editore*.

DELL'
ERA CR.

Song

1210

Ning-
sfong.

„ bio dovuto impegnarvi ad esserle inviola-
 „ bilmente affezionato. Quando i *Naymans*
 „ presero le armi contro di voi, e vi riduf-
 „ sero alla necessità d'abbandonare il vo-
 „ stro regno, e d'andare a rifugiarsi nei paesi
 „ dell'Occidente, io chiamai presso di me Soam-
 „ pio, vostro fratello minore, che si trova-
 „ va sopra i confini dei *Kin*; e quando ri-
 „ tornaste, e foste battuto dai *Markites*, in-
 „ viai Sepocio, e Senticio, miei fratelli, che
 „ distrussero la loro società. Questo secondo be-
 „ nefizio non si doveva porre in dimenticanza.
 „ Quando ritornaste, abbandonato dalla
 „ maggior parte dei vostri, e mancante dei
 „ generi di prima necessità, io mi vi portai
 „ all'incontro al di là d'Hatingli, e vi fe-
 „ ci il dono d'un gran numero di cavalli,
 „ e di montoni, e di molte altre ricchezze.
 „ E' cosa sorprendente, che abbiate potuto
 „ scordarvi di questo terzo beneficio.

„ Senza rendermene avvertito, o preve-
 „ nirmene, attaccaste i *Markites*, e toglieste
 „ loro un immenso bottino, di cui non mi
 „ faceste la minima parte; pure io non ho
 „ di ciò conservato il minimo risentimento.
 „ Quando i *Naymans* vi maltrattarono, io
 „ spedii i miei quattro Generali colle mie
 „ truppe, che vi vendicarono di quei popo-
 „ li, ritolsero loro ciò di che i medesimi si
 „ erano posti in possesso, e ve lo restituirono.

„ NO

„ no senza riservar cosa alcuna . Avrete voi potuto ricordarvi di questo quarto beneficio?

„ Essendosi i Capi della società dei *Tontoupan* dei *Tatars*, dagli *Hadakin*, dei *Sakion*, e degli *Honkila* collegati contro di noi, io mi avventai sopra d'essi con quella celebrità, con cui il migliore sparviere si getta sopra un'oca selvatica; e vi donai generosamente tutto ciò, che loro tolsi . Avete forse perduta la memoria di questo quinto beneficio?

„ Dopo tante obbligazioni, che voi dovreste professarmi, è cosa credibile, che ora prendiate le armi contro di me? „ Alavio, dopo aver fatti, in nome del suo padrone, questi rimproveri a Giovannio, si portò a parlare ad Andanio, ad Osario, ed a Tiltavio, i quali avevano abbandonate le bandiere di Temugino per passare nel servizio di Giovannio . Egli aveva ordine di loro dire: „ Quando ci trovammo senz'alcun Capo, si fissarono primieramente i nostri sguardi sopra Sepocio, e Senticio; ma niuno d'essi volle assumersi l'incarico del comando . Allora si prese la risoluzione di scegliere voi, o Osario, come figlio di Niconio (a), fratello primogenito del mio padre; ma voi ricusaste di consentirvi . Frattanto, non potendo noi restar senza Capo, voi non ignorate, o

„ An-

(a) *Nickoen* .

DELL'
ERA CR.
SONG
1210
N'ng-
tsung.

—
 NELL'
 ERA CR.
 Song
 1210
 Ning-
 tsong.

„ Andanio, che si offì tal' autorità a voi,
 „ come al più prossimo dopo Osario, e che
 „ io non l'accettai se non dopo il vostro ri-
 „ fiuto, e mio malgrado, non avendo fatto
 „ alcun passo, nè cooperato in alcuna manie-
 „ ra per ottenerla. Chi mai avrebbe pensato
 „ dopo tutto ciò, che vi sareste regolato così
 „ male a mio riguardo? *Ylan pira*, ovvero i
 „ *tre fiumi*, è la culla dei nostri antenati;
 „ non lasciate, che passi in altre mani. Go-
 „ vannio è d'un carattere volubile ed inco-
 „ stante; se ha usati così pochi riguardi ver-
 „ so di me, non avete voi tutto il motivo
 „ di temerlo? “ Questi tre fuggitivi, all' udi-
 re sì fatti rimproveri, rimasero confusi sen-
 za poter rispondere.

Temugino volle in seguito esaminare in
 quale disposizione si trovavano quelli della
 società *Yrkin*, dipendente da quella d' *Honkila*.
 Asarcio, minor di lui fratello, si trovava al-
 lora alla montagna d' *Halachon* con tutta la
 sua famiglia. Giovanni, profittando dell' as-
 senza di Temugino, gli tolse non solamente
 tutte le ricchezze, ma anche le donne, ed i
 figli, ad eccezione d'uno, il quale si salvò,
 insieme con Asarcio, senza provvisioni, e
 senz'altro soccorso che quello che potevano
 procacciarsi colla caccia; questi si portarono fin
 al fiume di *Pantchouni*, dove raggiunsero
 Temugino.

Te-

Temugino, allorchè fu giunto in vicinanza di questo fiume trovò l'acqua del medesimo così torbida, che non si poteva averla; oltre di ciò, gli mancavano i viveri, ed il paese era senza risorsa, e disabitato. Essendosi casualmente veduto apparire un cavallo selvatico, Asarcio l'uccise coi suoi dardi. Questo fu un colpo di buona fortuna, attesa l'estrema penuria, in cui essi si trovavano. Asarcio fece della pelle del cavallo una specie di pignatta: trasse il fuoco dalla selce; ed avendone fatto cuocere la carne, la mangiarono.

Temugino unì le mani; ed alzando gli occhi al Cielo, giurò, se fosse venuto a capo del suo gran disegno, di dividere con essi il dolce, e l'amaro, vale a dire, il bene, ed il male, consentendo, qualora fosse stato capace di mancar alla sua promessa, di diventare come l'acqua limacciofa del Pantchouni. Bevè in seguito l'acqua di questo fiume, e ne diede a bere ai suoi Uffiziali, i quali fecero il giuramento medesimo. Siccome Giovannio aveva un maggior numero di truppe di quello, che avesse Temugino, e la severità di quest'ultimo era stata motivo, che moltissimi dei di lui soldati lasciassero il di lui servizio per passare ad arruolarsi sotto le bandiere di Giovannio, così egli, nell'impegnargli a fare il giuramento suddetto, aveva vol-

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song.

DELL'
ERA CR.
SONG
1210
Ning-
Jong.

te le mire a renderlegli affezionati, dando loro a credere di voler dividere con essi tutti i mali, che si fosse potuto soffrire.

Giovannio non istette molto tempo senza portarsi in traccia di Temugino, il quale gli andò incontro fin a Kalantchin, posto tra i due fiumi di Toula, e di Kerlon (1), dove i due eserciti si trovarono a fronte l'uno dell'altro. Temugino, le di cui truppe eguagliavano appena la terza parte di quelle di Giovannio, fece incominciare l'attacco da uno dei corpi nei quali aveva maggior fiducia, e diede ordine a Tutecio (a), che n'era il Comandante, d'innoltrarsi; ma questo Generale, vedendo il pericolo, non ebbe coraggio di fare alcun movimento. Vetalio (b), più ardito, entrò in di lui vece nella mischia, e chiese, che si pensasse a sostenerlo. Dopo aver raccomandati a Temugino i suoi tre figli, qualora si fosse dato il caso ch'ei perisse, si avventò sopra i nemici, gli disordinò subito, e sostenuto opportunamente dalle altre truppe, gli battè, e gli inseguì fin alla sera,

(a) *Tchontchetaï.*

(b) *Oueïtal.*

(1) Il campo di battaglia doveva essere situato circa il quarantesim'ottavo grado di Latitudine, e settimo, ovvero ottavo di Longitudine Occidentale, calcolate secondo il Meridiano di Pekin; a tal'altezza soltanto il Toula, ed il Kerlon si riguardano. Questi due fiumi, i quali sembra, che abbiano comuni molte sorgenti, scorrono, il primo verso l'Ouest, e Nord-Ouest; ed il secondo verso l'Est. *Latere.*

ra, quando Temugino gl' inviò l'ordine di desistere. Ei ritornò con una pericolosa ferita nella testa, che il Capo dei *Mongous* volle medicare da se stesso; lo fece quindi, ad oggetto di poterlo meglio assistere, condurre nella sua tenda. Questo valoroso Uffiziale finì di vivere dopo un mese, pianto dal suo padrone, il quale diede pubblici segni del dispiacere troppo sensibile, che gli cagionò una tal perdita.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
tsong.

Giovannio, mortificato d'essere stato vinto da un'armata così inferiore alla sua, si rese disprezzabile agli occhj delle sue medesime truppe. Andanio, Ofanio, e Samovio formarono la congiura d'ucciderlo; ma non avendo potuto venirne a capo, passarono a rifugiarsi fra i *Naymans*.

Dopo questa vittoria, Temugino andò a piantare il suo campo presso la sorgente del fiume d'Ouanan; e dopo d'aver lungamente deliberato sopra i mezzi di sorprendere Giovannio, scelse fra i suoi due persone di confidenza, che lo secondarono in tal disegno. Questi due, fingendo d'essere domestici d'Asarcio, si portarono presso di Giovannio, e gli dissero, che il loro padrone, avendo fatta riflessione che la sua moglie, ed i suoi figli si trovavano in di lui potere, lo pregava a scordarsi di ciò ch'era accaduto per l'addietro, ed a restituirgli l'antica amicizia, in

ri.

no sempre più potente, era loro comune interesse collegarsi insieme contro d'esso per toglierli le conquiste già fatte.

La maggior parte degli *Quang-coupon* entrò nelle mire di Tajanno; ma il loro Capo, che aveva idee del tutto diverse, avendo fatto arrestare l'Inviato dei *Naymans*, lo condusse da se stesso a Temugino, che rese avvertito dei disegni formati da Tajanno, ed a cui offrì in dono molti vasi d'eccellente vino, dono, che doveva riuscirgli tanto più gradito quanto ch'era assolutamente incognito nel paese dei *Mongous*, dove non si usava altra bevanda che un certo liquore (1) fatto di lat-

St. della Cina T. XXV.

S

te,

(1) Questo liquore, detto *Cammeu*, ovvero *Cosmos* si fa di latte di cavalla. Il Francescano Rubruquis spedito nella Tartaria da S. Luigi nell'anno 1253, descrive la maniera, che quei popoli tengono per far fermentare il liquore suddetto. Versano il latte premuto di fresco in un'otre, ovvero in altro vaso, e lo battono lungamente con un bastone largo e concavo nella parte inferiore, finattanto che n'abbiano estratto il burro. Ezzo riesce come il vin nuovo, e s'inacidisce come il lievito. Questa bevanda frizza a guisa del vin concio colle vinacce; ma vi lascia un sapor grato simile a quello della mandorla. Il liquore è diuretico, ed ubriaca. Essi hanno ancora il *Cara-cosmos*, o il *Cosmos nero*, che usano i Grandi, fatto nell'istessa maniera, colla sola differenza, che quest'ultimo si lascia chiarificare. Rubruquis soggiunge, che i medesimi non fanno il burro, il quale, ciò non ostante, si conserva assai bene in alcune pelli di capra, a motivo del grado della cottura, che gli si

DELL'
ERA GR.
Song
1110
Ning
Jung

DELL'
 UFA CR.
 Song
 1210
 Ning-
 jong.

te, affai gagliardo per potere ubbriacare. Temugino, dopo aver bevuto quel vino, insieme col Capo della società *Quang-cou-pou*, ed aver conferito col medesimo sopra il progetto di far la guerra a Tajanno, gli offrì in dono, alla di lui partenza, cinque-cento cavalli, e mille montoni.

Tajanno, geloso della riputazione acquistata da Temugino, entrò in timore, che il medesimo non lo privasse del titolo d' *Han*, ovvero d' Imperadore, che credeva non appartenere se non ad esso solo; onde spedì ad Avolio (a) (1), Capo della società *Pe-Tata*, uno dei

(a) *Albous*.

dà. Fanno altresì bollire il latte rappreso, dopo d' avergli dato il tempo d' inacidirsi, in seguito lo fanno indurire al Sole, ed indurire in una maniera straordinaria. Questa è una delle loro provvisioni per l' inverno. Prendono una porzione di tal *Gri-ut* (che così lo chiamano) lo pongono in una boccia di cuojo, vi gettano al di sopra una certa quantità d' acqua calda, e sbattono tutto insieme. La pietra in tal guisa si discioglie, e produce una bevanda acida, di cui si fa uso. Editore.

(1) Il P. Gaubil dice, che questo Principe da esso chiamato *Alaouffe*, prendeva la sua origine dagli antichi Principi *Toukud*, e ch' era Capo dei *Bianchi Tata*, popoli che abitano al Sud Sud-Est dei monti *Altav*. *Pe Tata* significa i *Bianchi-Tata*. Avolio è quell' stesso Principe, che gli Orientali chiamano *Alacoukan* della Tribù *Carluc*, il quale spedì a Temugino la lettera del Capo dei *Neymans*, che conteneva tutta la confederazione. Editore.

dei suoi Uffiziali, con ordine di dirgli in suo nome: „ Si è sparfa la voce, che in un angolo dell'Est si trova un uomo, il quale si „ arroga il titolo d'*Han*. Il Cielo non ha „ due Soli, e la terra non può avere due „ *Han*. Se voi volete collegarvi con me, andremo unitamente a togliergli le faretre, ed i dardi:“ Avolio, che aveva una grande stima per Temugino, e che nell'istesso tempo lo temeva assai più che Tajanno, non mancò di renderlo avvertito della proposizione, che quest'ultimo gli aveva fatta; e pochi giorni dopo, si pose alla testa dei suoi *Tatars*, e si portò a sottometterglisi.

(Nel 1204), Temugino fece pubblicare in tutte le società che ubbidivano alle sue leggi, di portarsi presso del fiume di *Tiemecaï*, per deliberare sopra la guerra, che aveva risoluto di muovere a Tajanno, Re dei *Naymans*. La maggior parte dei di lui Uffiziali era di parere, che si dovesse differirla, a motivo che appena incominciava la primavera, ed i cavalli erano magri, non avendo ancora avuto il tempo di prender carne. Vacinio (a) (2),

S 2

fra-

(a) *Quatchin*.

(1) La storia dei *Mongols* lo chiama *Cantchekin*. Io sospetto, ch'ei sia quell'istesso, chiamato dagli Orientali *Uregekin*, e qualificato per zio di Temugino. Sembra almeno cosa sicura, che *Uregekin* era della medesima società, come lo era il Principe Vogio (*Jougi*), o Volschio (*Touschi*), figlio primogenito dell'istesso Temugino. Editore.

DELL'
ERA CR.
D. 1118
1210
Ning-
jung.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
tsong.

fratello minore di Temugino, disse, che la speditezza era preferibile a qualunque riflessione; e che poco si richiedeva per riuscirvi felicemente. „ Se i nostri cavalli sono magri „ (soggiuns' egli), lo sono egualmente quelli dei *Naymans*; quindi una tal ragione „ non è bastante ad arrestarci. Se vogliamo „ assicurarci della vittoria, conviene non dif- „ ferire, nè dare al nemico il tempo di for- „ tificare il suo partito; „ Pelgovio, sostenendo il sentimento di Vacinio, disse, che il disprezzo, che il Principe dei *Naymans* dimostrava d'aver per essi minacciando di toglier loro le faretre ed i dardi, derivava senza alcun dubbio dalla presunzione, in cui egli era, di crederli molto più potente, e dalla persuasione che non si sarebbe avuto coraggio d'attaccarlo; ma che bisognava profittare del di lui errore, potendosi facilmente venire a capo di farnelo pentire. Temugino, soddisfattissimo di vedere i suoi Uffiziali in tal disposizione, mandò ad invitare Podovio, suo cognato, a portarsi immediatamente a raggiungerlo colle truppe alle quali ei comandava; ed al di lui arrivo, andarono tutti ad accamparsi presso della montagna di Kientekai, dove Temugino, avendo fatta la rivista della sua armata, ed assegnati ai suoi Uffiziali i loro posti, formò una vanguardia della cavalleria leggiera, che doveva precedere la loro marcia, e

la

a pose sotto gli ordini di Vobalio (a) (1),
e di Tebecio (b).

Tajanno, che si trovava allora in Antai
alla testa delle sue truppe, ne partì, e passò
ad accamparsi presso la montagna d'Hang-
hai (2), dove fu raggiunto da Tocio seguito
dai suoi *Mieliki*, da Alinio (c) accompagnato
da una nuova società di *Kereti*, da Varov-
vio (d) Comandante d'una di *Tiebiouela*, e
dalle società di *Picki*, di *Tou'oupan*, di *Ta-
tar*, d'*Hodakin*, e di *Sikiou*, le quali rico-
noscendo tutte Tajanno (e) come loro Capo,
formarono una delle più numerose armate,
che si fossero mai vedute in quelle contrade.
Essendo fuggito un cavallo ombroso dall'
armata di Temugino, e passato nel campo di
Tajanno, questo Principe lo vidde, e disse ai
suoi, che i cavalli dei *Mongous* erano magri;
e che in conseguenza egli era di parere di
fargli maggiormente stancare con lunghe mar-
ce, e d'impegnargli a penetrare più oltre nel

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song.

S 3 pac.

(a) *Konilaï*.

(d) *Houtououa*.

(b) *Tekèbe*.

(e) *Tayeng-ban*.

(c) *Alin*.

(1) Vobalio (*Koubilat*) è lo stesso che *Cubla-
neviau*, e Tebecio (*Tchèbè*) che *Hubbè-Nevian*. Il
termine *Nevian* è il titolo, che si dava, fra i *Mon-
gous*, ai figli dei Re, ed ai Principi nati dalle fami-
glie Sovrane. *Editore*.

(2) Catena di montagne, la più Occidentale delle
quali è all' altezza di cinquanta gradi di Latitudine,
e di quasi diciassette di Longitudine Ovest. *Editore*

DELL'
ERA CR.

Song

1210

Ning-

tsong.

paese, colla speranza di potergli più facilmente vincere. Uno dei di lui Uffiziali, chiamato Lispachio, sdegnato per aver udita una proposizione da esso attribuita unicamente alla timidità di Tajanno, gli rispose con molta fieraZZa, che il di lui predecessore, quando si trovava nel campo, ad altro non pensava che alla maniera di ben combattere, e che non aveva giammai parlato di tornar indietro. „ Se temete (soggiunse dipoi), perchè „ non avete condotte le vostre mogli per... „ der loro il comando delle milizie? „ Tajanno, sensibile a tal rimprovero, montò a cavallo, e dispose tutto per l'azione.

Temugino comandò al suo fratello Afarcio, che comandava nel centro, di dar principio alla battaglia. Samovio, il qual era nell'armata di Tajanno, vedendo la bella disposizione delle truppe di Temugino, incominciò a temere di non esser battuto, e disse ai suoi amici: „ E pochissimo tempo, da che i *Nay-* „ *mans* facevano tremare tutte le società di „ queste contrade; ed allora i *Mongons* erano „ come altrettanti agnelli nel ventre delle pecore. Si è anche detto pubblicamente, alcuni giorni indietro, che i medesimi si trovavano affatto sprovveduti di viveri, e che non erano loro rimasti anche i semi di *zucca*. Siamo stati ingannati; essi sono più „ potenti di quello, che si può credere. „

Do-

Dopo d'aver dette queste poche parole, ci radunò tutti i soldati della sua società, e prese la fuga.

La gran moltitudine delle truppe di Tajanno fece, che la battaglia durasse fin al tramontare del Sole. Questo Principe rimase ucciso: un numero considerabile di fuggitivi però di notte nei precipizj, nei quali andò a gettarsi: gli altri, nel giorno seguente, si portarono ad implorare la clemenza del vincitore; e le società di *Toulupan*, di *Tatar*, d' *Hada-kin*, e di *Sakiau* gli si sottomisero.

Un certo del regno d' *Oucour*, chiamato Tattongo (a), (1) ch'era da Tajanno molto stimato, e riguardato come maestro, vedendo questo Principe morto, e la battaglia perduta, si strinse al seno il sigillo d'oro, ch'ei gli aveva confidato, e cercò di salvarsi. Un *Mon-gou* lo arrestò, e lo condusse alla presenza di Temugino, il quale gli disse: „ Tutti i popoli, che ubbidivano a Tajanno, sono attualmente miei sudditi; perchè adunque fuggite con cotesto sigillo, e che mai pretendete di fare? -- Questo sigillo (gli replicò Tattongo) mi è stato confidato dal mio

„ pa-

(a) *Tatatongou*.

(1) Tattongo (*Tatalong-on*), ovvero *Tatatong-ko*, era del regno degl' *Igours*, che i Cinesi scrivono *Ou-ours*. Ei diede ai *Monpours* l'alfabeto degl' *Igours*, che questi, secondo tutte le apparenze, avevano ricevuto dai *Siri Nestoriani*. Editore.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song.

DELL' „ padrone; ed io voleva porlo nelle mani di
 ERA CR. „ quello della di lui famiglia, che deve suc-
 Song „ cederli. „ Temugino lodò molto il di lui
 1210 zelo, e la di lui fedeltà; quindi, dopo avere
 Ning- esaminato il sigillo, gli domandò quale n'era
 tjeog. l'uso. Avendoglielo Tattongo spiegato, que-
 sto Principe, soddisfatto, gli restituì il sigil-
 lo perch'egli se ne servisse presso d'esso, co-
 me aveva fatto presso di Tajanno. Lo inter-
 rogò in seguito se aveva cognizione delle let-
 tere, e dei costumi del regno d'*Oucour*, da
 cui ei prendeva la sua origine. Tattongo gli
 parlò in dettaglio delle leggi, e degl'usi di
 quel regno; e Temugino gli ordinò d'istruir-
 ne i suoi fratelli, ed i suoi figli, e d'insegnar
 loro la lingua, e le lettere del paese suddetto.

(Nel 1205), Temugino si volse contro gl'
Hia, ai quali tolse *Lixili*. Di là andò a dare il
 sacco a *Lou-sè-tching*, da cui trasportò tutte le
 ricchezze, e si ritirò con un immenso bottino, e
 con un gran numero di cammelli, e di cavalli,
 Mentr'egli ritornava, cacciando, incontrò un
 giovine della nazione dei *Tangkiang*, chiamato
 Soavio (a), che custodiva un branco di peco-
 re. Questo giovine confiscò un bastone nel suo-
 lo, vi pose al di sopra la sua berretta: quin-
 di inginocchiandosi, battè la testa in terra;
 ed in seguito, rialzatosi, si diede a ballare,
 cantando, come per divertirlo. Temugino, che
 l'os-

(a) *Saba*.

l'offervò, se lo fece condurre innanzi; e rimasto incantato dalla di lui bellezza, e dal di lui spirito gli domandò perchè aveva fatte quelle cerimonie al suo bastone. „ Quando un uomo „ è solo (gli rispose il giovinetto Soavio), „ non avendo altro compagno che la sua ber- „ retta, deve rispettarla. Se due persone „ camminano insieme, il rispetto è dovuto a „ quello, che ha un maggior numero d'anni. „ Siccome era solo, ho ossequiata la mia berret- „ ta. Aveva saputo che dovevate passare, ed ho „ voluto esercitarmi nelle cerimonie, che era in „ dovere di farvi. „ Temugino gli prese affet- to; ed avendolo condotto seco, lo presentò alla sua moglie, a cui raccomandò di farlo educare.

(Nel 1206), Temugino, non vedendo più nella Tartaria alcuna società, che potesse resistere, radunò tutti i suoi Grandi presso il fiume Ouanan, e prese il titolo d'*Ham*, o d'Imperadore. Credè quindi la sua Corte, nella quale Purochio, e Molovio occupavano i primi posti: in seguito innalzò nuove bandiere bianche; e volle in appresso esser chiamato Giscanio, (*Tchinkis-han* (1)), nome, che si diede da se medesimo. Ad esso la dinastia degli YUEN deve il

(1) *Tchinkis* è il suono imitativo della voce d'un uccello celeste, che niuno ha mai veduto, ma che presagisce, quando si vede, la più gran felicità. Secondo Aboulfatage, storico Arabo, questo nome fu dato a Temugino da un certo *Ber-Tangri*, che aveva fama d'essere un gran Profeta. *Edizere.*

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
tsong.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
song.

il suo principio. Questo Principe spinse così oltre le sue conquiste, che sparse il terrore del suo nome, e di quello dei Tartari in tutto l'Occidente, ed il Mezzogiorno.

Temugino, che d'ora in avanti chiameremo Giscanio, ritornato dalla sua spedizione contro gl' *Hia*, seppe, che Pulvonio (1) era succeduto a Tajanno, suo fratello, e che i *Naymans* lo avevano riconosciuto per loro padrone. Quindi egli si portò a sorprendere il nuovo Principe dei *Naymans* in una partita di caccia sopra la montagna d'*Oulouta*, e lo fece prigioniero. I *Naymans* collocarono nel di lui posto Tucanvio (a) (2), figlio di Tajanno, il quale si ritirò, insieme con Tocio (3), verso il fiume Yertis (Irtico).

Quest' avanzo di *Naymans* poco inquietava Giscanio, che sicuro di distruggerlo qualunque volta avesse voluto, si volse contro i *Kin*, per vendicare la morte di Sempanio (b), Principe della sua famiglia, ucciso da loro. Gli Uffiziali *Kin* passati al di lui servizio lo eccitavano alla guerra, dicendogli, che Madacovio

era

(a) *Kutchouyu han*. (b) *Sienpouhai-han*.

(1) Pulvonio (*Paulouy-han*), o *Pologu*, è l'istesso che *Boiruc*, secondo gli Orientali, fratello di Tajanno. Editore.

(2) Tucanvio (*Kutchouyu-han*), ovvero (*Kutchoulu*) è il Principe *Caschluc*, altrimenti *Kuschlek*. Editore.

(3) Tocio (*Toro*) è l'istesso che *Toutabey*, ovverto *Toutebèy*, Principe dei *Merkires*. Editore.

era un Principe orgoglioso, superbo, violento, ed odiato dai sudditi. Ma il timore di non soccombere ad una nazione così potente gli ne fece differire la spedizione.

DELL'
ERA CR.
Song
1210
Ning-
sfang.

(Nel 1207), ei marciò contro gl' *Hia*, dei quali conosceva le forze, e tolse loro la città d' *Ouelouhaï*. Ritornato da questa spedizione, inviò *Andanio*, e *Polavvio* (2) nel regno di *Kilikj*. Le società di *Yatieï-ynali*, e d' *Alitier* gli spedirono Ambasciatori per offrirgli alcuni eccellenti spavieri.

(Nel 1208), avendo risoluto di distruggere gli avanzi dei *Naymans*, ei si portò a cercargli; ed avendo incontrata per istrada la società d' *Quayla*, che gli si sottomise, la fece marciare alla testa della sua armata, per servire a questa di guida. Trovò dipoi i nemici sopra le rive dell' *Irtico*; ma *Tocio* si difese coraggiosamente, alla testa dei *Mieliki*. Essendo però la loro società rimasta distrutta, e *Tocio* stesso ucciso da un dardo, *Tucanvio* fu costretto a cedere, ed a fuggirsene nel regno dei *Kbitan*, ovvero *Leao-Occidentali*.

(Nel 1209), quarto anno dell' impero di *Giscanio*, il regno d' *Oucour* gli si sottomise; ed egli, entrato per la prima volta nella Cina, penetrò nell' *Ho-si*, dipendente degl' *Hia*. *Linsevio*, loro Re, inviò il Principe ereditario, suo figlio, per arrestarne i progressi, il qua-

(2) *Touenla*.

DELL' quale però fu battuto, e Ligango (a), di lui
ERA GR. Luogotenente Generale, fatto prigioniero. Gi-
Song scanio assediò dipoi Oula-hai, e la conquistò,
 1210 come anche la fortezza d' Oumen, dove battè
Ning- nuovamente gl' *Hia*, e fece prigioniero Vingo-
song. nio (b). Sifepio (c) perdè la libertà nella pre-
 sa d' Ou-la-hai. Giscanio investì quindi Tchong-
 sing-fou, residenza del Re degl' *Hia*. Ei cercò
 d' indrizzar nella città le acque dell' Hoang-ho;
 ma queste, rompendo l' argine, inondarono il
 di lui campo, e l' obbligarono a ritirarsi. Aven-
 do egli allora spedito un suo primario Uffizia-
 le al Re degl' *Hia*, questo si dichiarò di lui
 tributario, e gli diede la sua figlia per esser
 posta nel numero delle di lui Regine, per corro-
 borare così il trattato conchiuso con esso.

Nel primo giorno della quarta Luna dell'
 anno 1210, vi fu veduta un' eclisse del Sole.

Nella terza Luna dell' anno seguente 1211,
 la città di Lio-ngan-fou fu nuovamente preda
 d' un grand' incendio, che durò per il tratto
 di tre giorni, e ridusse in cenere più di ven-
 ti-mila-settanta case del popolo, oltre di mol-
 ti edifizj pubblici.

Fine del Tomo Ventesimo-quinto:

(a) *Kao-ling-kong.* (c) *Si-pi-siè:*
 (b) *Onci-meng-ling-kong.*

005651809



